

Il patrimonio culturale: riflessioni e prospettive



# UNESCO

## Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale

A cura di Selena Aureli, Patrizia Battilani, Alessia Mariotti



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



*Direzione della collana*

Roberto Balzani, Giuliana Benvenuti, Francesco Citti, Carla Salvaterra  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

A cura di Selena Aureli, Patrizia Battilani, Alessia Mariotti

# UNESCO. Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

2024

UNESCO. Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale – Bologna : Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2024.

ISBN 9788854971547 (PDF)

DOI: [https://doi.org/10.60923/pcrp\\_2024-3](https://doi.org/10.60923/pcrp_2024-3)

Questo libro è stato sottoposto a un processo di peer-review sotto la responsabilità della direzione della collana.

Tutti i diritti d'autore e di pubblicazione dell'opera appartengono agli autori senza restrizioni. Eccetto ove diversamente indicato l'opera è pubblicata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0).

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>

Questa licenza consente a chiunque di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare e modificare, trasformare il materiale e basarsi su di esso con qualsiasi mezzo e formato per qualsiasi fine, anche commerciale, a patto che venga adeguatamente attribuita agli autori, che ciascuna modifica all'opera sia indicata e che sia fornito un link alla licenza.

Immagine di copertina: © Università di Bologna/ Antonio Cesari Palazzo Poggi - Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Pellegrino Tibaldi - Saletta di Ulisse - (particolare)

## INDICE

- Introduzione* di Selena Aureli, Patrizia Battilani, Alessia Mariotti:  
*Esplorando la relazione fra cittadinanza globale, turismo sostenibile e patrimonio culturale* .....p. 7
- Preface* di Maria Gravari-Barbas .....p. 12
- SELENA AURELI, MARIA ANTONIETTA CIPRIANO, MARA DEL BALDO, PAOLA DEMARTINI  
*Il patrimonio culturale come strumento per lo sviluppo inclusivo delle città storiche*.....p. 21
- MARIA-GABRIELLA BALDARELLI, ELEONORA CARDILLO  
*Accounting and governance for the inclusion of blind people in the fruition of cultural heritage*.....p. 37
- PATRIZIA BATTILANI, ELISA MAGNANI  
*Le politiche di sviluppo sul patrimonio culturale: qualche suggestione dal Progetto “Valorisation of Heritage and Citizenship Education” promosso da Unesco e Unibo nei siti Unesco senegalesi di Gorée e Saint Louis*.....p. 56
- CRISTINA BERNINI, FEDERICA GALLI  
*Cultural heritage and tourism attractiveness: the role of UNESCO sites* .....p. 70
- FEDERICA BRAVI, VALERIA RUBBI  
*Per un turismo sostenibile: conoscenza, restituzione e divulgazione di un ingente patrimonio perduto della città di Rimini. Exempla* .....p. 79
- FRANCESCA FABBRI, ARIANNA MECOZZI, MARCO CORNAGLIA, ALESSANDRO IANNUCCI  
*I progetti DARE e Remember per la valorizzazione della memoria culturale*.....p. 87
- ALESSANDRO PAOLO LENA  
*La Basilica di San Francesco ad Assisi. Patrimonio mondiale dell’Umanità tra pellegrinaggio e turismo culturale*.....p. 97
- DOROTEA OTTAVIANI, MERVE DEMIRÖZ, CLAUDIA DE LUCA  
*Processi partecipativi per lo sviluppo del turismo culturale sostenibile. Il caso del Progetto TexTour*.....p. 107
- ARIANNA PASA  
*The valorisation of literary heritage for sustainable tourism* .....p. 120
- REBECCA ROSSETTI, CHIARA NOTARANGELO  
*The promotion of the Apulian heritage through the protection of centuries-old olive trees*.....p. 130
- CINZIA VENTUROLI  
*Sui luoghi della memoria di Bologna, partendo dalla stazione. Un percorso di educazione permanente alla cittadinanza attiva e al diritto alla verità in un passaggio dal locale al generale*.....p. 139

MATTIA VITELLI CASELLA

*Percorsi ecosostenibili alla scoperta dei siti Unesco, tra Friuli-Venezia Giulia e Istria* .....p. 148

*Profilo bio-bibliografico degli Autori*.....p. 157

## Introduzione:

### *Esplorando la relazione fra cittadinanza globale, turismo sostenibile e patrimonio culturale*

Questo volume pubblica i 12 saggi presentati al convegno “Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale”, tenutosi presso il Campus di Rimini dell’Università di Bologna, il 10 novembre 2022, che investigava un particolare aspetto della protezione e valorizzazione del patrimonio culturale, vale a dire il suo legame con il turismo e la cittadinanza globale. Quest’ultima è costruita attorno all’idea di un impegno e un interesse che si aggiunge e supera la dimensione locale o nazionale per estendersi all’intero pianeta e alle molteplici comunità che lo popolano. Impegno costruito attorno al concetto di cittadinanza e ai valori che essa implica, dalla difesa dei diritti umani alla democrazia. Nella prospettiva dell’Agenda 2030 e dei relativi Sustainable Development Goals (SDGs), cittadinanza globale significa senso di appartenenza ad una comunità più ampia e un’umanità condivisa, dove si intrecciano interdipendenza politica, economica, sociale e culturale spaziando dal locale al nazionale e globale (UNESCO, 2014).

Il concetto di cittadinanza globale include lo scambio di saperi e conoscenze fra comunità e quindi anche tra residenti e turisti, nonché l’avvio di un dialogo capace di definire i valori che si vogliono condividere e la molteplicità delle pratiche sociali e culturali che si vogliono promuovere. In questa ottica il turismo può rappresentare un percorso privilegiato per acquisire una consapevolezza globale e promuovere i valori della cittadinanza vista la dimensione trans-nazionale o trans-locale delle esperienze proposte, delle persone che lo vivono e dei professionisti che lo rendono possibile. Il patrimonio culturale nella sua dimensione materiale e immateriale è, invece, il nodo al quale sia il turismo sia la cittadinanza locale fanno riferimento e attorno al quale costruiscono le loro intersezioni.

La riflessione sulla cittadinanza globale intreccia inevitabilmente quella sul turismo sostenibile e coinvolge molteplici dimensioni, che il convegno ha dato la possibilità di analizzare e discutere.

Si tratta di dimensioni che non solo sono state affrontate nelle convenzioni e nei documenti Unesco che hanno seguito la creazione della World Heritage List nel 1973, ma che sono al centro anche dell’elaborazione di nuovi documenti internazionali, come ad esempio la Carta internazionale dell’ICOMOS per il turismo culturale “Rafforzare la tutela del patrimonio culturale e la resilienza delle comunità attraverso una gestione responsabile e sostenibile del turismo”, adottata nel dicembre 2022. In essa, oltre a riconoscere il più intenso uso turistico dei luoghi e delle destinazioni del patrimonio culturale, si affrontano le crescenti preoccupazioni sul degrado del patrimonio culturale nonché le questioni sociali, etiche, culturali, ambientali e dei diritti economici legati al turismo.

Questa Carta che propone 7 nuovi principi persegue 3 obiettivi fondamentali: 1) Porre la protezione del patrimonio culturale e i diritti della comunità al centro della politica e dei progetti di turismo culturale; 2) Promuovere la collaborazione degli stakeholder e forme di gover-

nance partecipata nella gestione del patrimonio culturale e del turismo, applicando un approccio incentrato sulle persone e basato sui diritti, enfatizzando l'accesso, l'educazione e la fruizione; 3) Orientare la gestione del patrimonio culturale e del turismo sostenendo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite e la politica di Azione per il Clima.

Porre al centro la protezione del patrimonio e i diritti della comunità significa, fra le altre cose, costruire **nuove narrazioni** e disegnare attorno ad esse delle proposte turistiche, ricorrendo anche alla collaborazione fra il mondo della ricerca e della cultura e quello del turismo. Tre dei saggi raccolti in questo volume portano proprio al centro il tema della narrazione, che viene sviluppato nell'ottica della trasmissione della memoria storica non solo fra generazioni, ma anche ai nuovi membri della comunità e a coloro che quella comunità la visitano come turisti.

Il saggio di Cinzia Venturoli, *Sui luoghi della memoria di Bologna, partendo dalla Stazione. Un percorso di educazione permanente alla cittadinanza attiva e al diritto alla verità in un passaggio dal locale al generale*, racconta il complesso lavoro che gli storici possono svolgere per disegnare un ideale percorso di conoscenza storica diffusa sui temi sensibili del secolo scorso (come ad esempio la Strage della stazione di Bologna del 1980), che oggi sono poco conosciuti, soprattutto dalle nuove generazioni. L'autrice indaga le potenzialità che un progetto di museo diffuso, capace di valorizzare e far parlare gli oggetti e i luoghi teatro di vicende storiche, può esprimere in termini di ricostruzione di una relazione fra il territorio e la comunità al fine di includere, progressivamente, anche i nuovi cittadini, attivando un proficuo e continuo passaggio dal locale al globale, dall'individuale al collettivo e dall'emotivo al razionale. Fondamentali risultano a questo fine, gli strumenti della public history in quanto consentono di portare la storia, frutto di ricerche scientificamente corrette, fra i cittadini, di narrarla al pubblico creando un ponte tra la disciplina storica e la società e stimolando il dialogo fra le generazioni.

Il saggio di Federica Bravi, *Per un turismo sostenibile: conoscenza, restituzione e divulgazione di un ingente patrimonio perduto della città di Rimini. Exempla*, ricuce il rapporto tra l'opera d'arte musealizzata e la città storica, il cui valore consiste essenzialmente nella conservazione delle sue diverse identità. Nel caso di Rimini, una di tali identità è spesso dimenticata perché in gran parte distrutta, quella Quattro-Cinquecentesca, plasmata da grandi artisti quali Alberti, Brunelleschi e Piero della Francesca. Per coinvolgere in modo chiaro e accessibile un pubblico sempre più vasto alla salvaguardia del patrimonio culturale, il saggio propone di ripensare l'educazione alla lettura dell'opera d'arte mettendola in stretto dialogo con il proprio contesto di provenienza. Questo tipo di lettura ha il merito, inoltre, di salvare la memoria di luoghi che sono caduti nell'oblio, ma che sono stati significanti per le trasformazioni urbane dei secoli successivi.

Il saggio di Alessandro Paolo Lena, *La Basilica di San Francesco ad Assisi: Patrimonio mondiale dell'Umanità tra pellegrinaggio e turismo culturale*, offre un'importante riflessione sull'articolato rapporto tra pellegrinaggio, turismo e patrimonio culturale. In questa Basilica viene offerto, infatti, uno storytelling degli affreschi e del complesso monumentale nel quale le componenti storico-artistiche si animano grazie alla lettura spirituale. Il frate/guida presenta un'interpretazione del Cultural Heritage volta a coniugare le componenti materiali e immateriali, inserendovi una dimensione emotiva, personale e identitaria, apertamente identificabile per la sua stessa scelta di vita. Egli diventa un vero e proprio narratore che racconta una storia coerente, indicando l'essenza del luogo (sacro) e la sua atmosfera distintiva (francescana). In questo modo il

Cultural Heritage di carattere religioso diventa luogo di incontro della comunità, a livello locale e globale, indipendentemente dalla fede dei singoli.

Strettamente legato alla costruzione di nuove narrazioni capaci di produrre scambio di saperi e condivisioni dei valori della cittadinanza globale vi è il tema della **collaborazione fra i diversi stakeholders e della governance partecipata**.

Il saggio di Casella Vitelli, *Green Paths sulle sponde del Mare Adriatico: valorizzazione del patrimonio storico romano*, esplicita un interessante modello di collaborazione fra il mondo della cultura rappresentato in questo caso dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e quello del turismo che assume le vesti del tour operator Il ponticello trekking viaggi. L'obiettivo è la proposta di itinerari che consentano una fruizione turistico-ambientale delle testimonianze romane nel paesaggio adriatico attraverso un turismo ecosostenibile sia dal punto di vista ambientale che culturale.

Nel saggio di Patrizia Battilani e Elisa Magnani, *Le politiche di sviluppo sul patrimonio culturale: qualche suggestione dal Progetto "Valorisation of Heritage and Citizenship Education" promosso da Unesco e Unibo nei siti Unesco senegalesi*, la collaborazione fra stakeholder è portata a livello internazionale con la finalità di condividere conoscenza e pratiche sulla valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale fra Università e organizzazioni internazionali. In particolare, attraverso un progetto che ha coinvolto Unesco dell'Africa del Nord Ovest, Aics, l'Université "Gaston Berger" di Saint Louis, l'Université Cheik Anta Diop di Dakar e l'Università di Bologna, studenti e docenti sono stati chiamati a produrre nuove narrazioni e interpretazioni del patrimonio culturale senegalese e italiano.

Il tema della collaborazione fra stakeholders diventa particolarmente rilevante quando alla progettazione turistica viene assegnato un ruolo importante nella **rigenerazione urbana** o nel **riposizionamento di aree rurali marginali**.

Il saggio di Arianna Pasa, *La valorizzazione del patrimonio letterario per un turismo sostenibile*, ha portato l'attenzione sul turismo letterario, definito come il viaggio indotto o associato alle opere letterarie, agli autori e ai luoghi rappresentati dalla letteratura. In particolare, analizzando il caso di Sarmede (in provincia di Treviso), che grazie al progetto di valorizzazione delle opere di Štěpán Zavřel, è diventata nota come la città delle favole. Infatti, alla morte dello scrittore e illustratore praghese, che trascorse qui gran parte della sua vita, venne costituita la Fondazione Zavřel per portare avanti le tante iniziative da lui avviate, dalla Scuola Internazionale dell'Illustrazione (dal 1988) alla Mostra internazionale di illustrazioni per bambini, al Museo Štěpán Zavřel. Il saggio dimostra come l'investimento nelle industrie creative e nella conservazione del patrimonio materiale e immateriale ad esse legate possa diventare un veicolo di rigenerazione per le aree rurali e promuovere un turismo socialmente sostenibile.

Il saggio di Rebecca Rossetti, Chiara Notarangelo, *The promotion of the Apulian heritage through the protection of centuries-old olive trees* si concentra sull'importanza dell'inclusione delle aree di ulivi secolari pugliesi nella lista UNESCO, col fine di garantirne la salvaguardia ambientale, sociale, culturale ed economica (ad esempio, attraverso la conservazione dell'Olio Extravergine di Oliva). A seguito dell'invasione del batterio della Xylella si è avviato un processo di de-territorializzazione, con la de-costruzione delle relazioni territoriali e umane preesistenti, minando la fragile coesione che caratterizzava i luoghi e incrementando il controllo da parte dello stato centrale e delle istituzioni dell'Unione europea. Il turismo culturale incentrato sulla

coltura dell'ulivo rappresenta, in questo contesto, un'importante opportunità per ricostruire l'integrità sociale ed economica di questo territorio, proprio creando un percorso di salvaguardia e di valorizzazione delle originarie tradizioni legate a questa pianta e anche un percorso di rigenerazione economica di questi territori.

Il saggio di Selena Aureli, Maria Antonietta Cipriano, Mara Del Baldo e Paola Demartini, *Il patrimonio culturale come strumento per lo sviluppo inclusivo delle città storiche*, porta l'attenzione sul rapporto fra i beni culturali che in quanto tali racchiudono "contenuti condivisi" da una comunità, e talvolta all'intera umanità, e le città che li ospitano, proponendo un approccio di gestione specifico per i beni comuni. Il caso preso in esame è il progetto di rigenerazione urbana di un contesto di valore storico e culturale (le ex scuderie del Palazzo Ducale del Duca di Montefeltro) nella città di Urbino, nel quale si è adottato un percorso partecipativo che coinvolgesse i diversi stakeholders, al fine di salvaguardare il bene culturale nella sua dimensione tangibile e intangibile e, allo stesso tempo, renderlo accessibile ai cittadini ed ai visitatori. Tale approccio olistico al patrimonio e allo sviluppo collega la sostenibilità e la conservazione come due processi complementari che perseguono un uso saggio delle risorse.

Il saggio di Dorotea Ottaviani, Merve Demiröz e Claudia De Luca, *Processi partecipativi per lo sviluppo del turismo culturale sostenibile. Il caso del Progetto TExTOUR* presenta una metodologia partecipativa sviluppata e testata per otto prodotti di turismo culturale in diverse parti di Europa nell'ambito del progetto TExTOUR. Si tratta di un processo basato su tre fasi, ciascuna delle quali supporta l'integrazione dei diversi pilastri della sostenibilità, Shared Goals and Co-mapping, Action Creation e Sustainability Driven Business Model Canvas, che può essere attivato sia da enti locali o di governo che da altri attori locali. In questo modo si rende disponibile non tanto un insieme di strumenti definiti per la progettazione partecipata, quanto un quadro metodologico.

I processi rigenerativi devono ovviamente essere inclusivi e come tali devono portare al centro anche il tema dell'**accessibilità**, che è poi chiaramente espresso negli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite.

Il saggio di Maria-Gabriella Baldarelli e Eleonora Cardillo, *Accounting and governance for the inclusion of blind people in the fruition of cultural heritage* si concentra sulla capacità dei musei di diventare degli agenti di cambiamento per la creazione di una cultura dell'accessibilità che superi le discriminazioni. L'attenzione viene portata al museo tattile Omero di Ancona che sta svolgendo un ruolo chiave nel superamento delle barriere e nella condivisione della cultura artistica e storica con i non vedenti, grazie al lavoro con le scuole e con l'intera comunità locale. La ricerca effettuata conferma la dedizione del museo alla promozione dell'inclusione sociale ed evidenzia la necessità di un impegno nell'ambito degli strumenti di gestione per migliorare la performance e acquisire maggiore consapevolezza.

Infine, due saggi affrontano il tema della **gestione dei flussi turistici in un'ottica di sostenibilità**

Il saggio di Cristina Bernini e Federica Galli, *Cultural heritage and tourism attractiveness: the role of UNESCO sites*, analizza empiricamente se l'essere localizzati in aree ad alta attrattiva in termini di offerta turistica culturale influisca positivamente sui comuni limitrofi. In particolare, il saggio dimostra che la presenza di siti UNESCO e di musei altamente popolari in zone limitrofe influenza positivamente arrivi turistici, presenze e visitatori nella destinazione. Pertanto,

la presenza di una rete culturale che collega i comuni limitrofi contribuisce a favorire effetti di agglomerazione aumentando l'attrattiva turistica di tutte le destinazioni nell'area.

Il saggio di Francesca Fabbri Arianna Mecozzi Marco Cornaglia e Alessandro Iannucci *I progetti DARE e Remember per la valorizzazione della memoria culturale* presenta l'utilizzo di diverse mappe digitali (inserite all'interno di altrettante storymaps a loro volta parte di piattaforme online), consente quindi di esplorare storia e peculiarità dei punti d'interesse in esame, anche grazie alla selezione e utilizzo di materiale storico rilevante, associato alle applicazioni digitali. D'altro canto, questi applicativi consentono anche di visualizzare aree generalmente non inserite nel novero abituale delle mete turistiche di Ravenna, concentrato soprattutto sul centro storico. L'attenzione riservata ai siti più noti della città è difatti a discapito di una zona sicuramente rilevante dal punto di vista storico come il quartiere Darsena, nonché di importanti spazi naturali quali le piallasse, immediatamente limitrofe all'area di Ravenna. La narrazione di questi siti, avviata grazie all'impiego di strumenti digitali innovativi e di immediata fruizione, permette quindi non solo di approfondire la conoscenza del contesto locale, ma anche potenzialmente di reindirizzare il flusso turistico verso ulteriori punti d'interesse.

In conclusione, il convegno ha confermato il ruolo importante che la collaborazione fra il mondo del turismo e quello della conservazione del patrimonio e della cultura può svolgere nell'ottica della promozione di una cittadinanza globale incentrata sui valori democratici e di rispetto dei diritti civili e sulla trasmissione delle pratiche culturali.

I saggi sono riportati nelle pagine seguenti seguendo l'ordine alfabetico degli autori.

Rimini, giugno 2024

Selena Aureli, Patrizia Battilani, Alessia Mariotti

## Preface

On November 10th 2022, in Rimini, the workshop *Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale* invited Prof. Maria Gravari-Barbas to hold a speech on how being inserted on the UNESCO's World Heritage List is connected with economic and social development. The speech transcript is reported in the following.

Today, I will speak about the World Heritage Convention in this very important year of its 50<sup>th</sup> anniversary, which is celebrated everywhere. The World Heritage Convention is undoubtedly one of the most successful policy instruments of UNESCO, adopted by the General Conference of UNESCO in 1972; nowadays (2022), it is certified by 194 countries. One thousand one hundred fifty-four properties located in 167 State Parties are inscribed on the list as we speak, and more than 1500 sites in 185 State Parties are inscribed on the tentative list.

Paradoxically enough, the increasing number of nominated properties does not reduce the desire of State Parties to have properties on the list, and this is for various reasons, not always rationally explained. More and more State Parties and local decision-makers want to submit to the World Heritage Committee the candidacy of natural, cultural, or mixed property, and they are not discouraged by the considerable cost and the length of the nomination process.

How, in fact, can we explain this success? The enthusiasm for the World Heritage List reveals as much the pride of the recognition as the hopes for the benefits that such a label may allow: increased media coverage thanks to the place branding effect; the UNESCO logo prestige, which is conferred both by UNESCO itself and by the other prestigious and emblematic sites already on the World Heritage List, such as Venice or Machu Picchu, or the Great Wall of China. Furthermore, the main point of my presentation is that the cultural heritage decision-makers also hope for economic and social development, mainly thanks to the expected growth of international tourism.

Tourism is indeed one of the most expected impacts of the inscription. It can sometimes result in excessive site exploitation, such as overtourism, folklorization, museumification, or extensive construction of tourism venues. At the same time, all submissions to the list must also commit to preserving the property's outstanding universal value, which is the justification for being on the list. State Parties and local authorities try to anticipate the effects of increased tourism and real estate pressures by preparing laws and regulations, defining perimeters, and creating management tools. In some World Heritage sites, a balance is needed among the actor's expectations regarding tourism-generated development and the sustainable preservation of the desired characteristics, specifically based on the outstanding universal value.

Thus, World Heritage is part of a dialogical type of thinking, as French philosopher Edgar Morin referred to. A dialogical relationship exists between preservation and development. Both are necessary and choosing one or the other is not possible or desirable. This dialogical relationship between heritage and development makes, of course, site management much more complex. My presentation today will focus on the challenges of reconciling heritage and sustainable tourism. More specifically, I will question the role that tourism can play

as a factor in local development and the necessary conditions that are needed for this. I will mainly focus on the importance of the participation of local communities because I think this relates to the global, which is the World Heritage, with the local, this means with the local communities.

Though it is often accused of still bearing the mark of its European origins, the World Heritage List is evolving. It is evolving towards diversification and pluralization of its categories: the Nara document of 1994, the strategy for a credible list (1994), and the work carried out by the Category Two World Heritage Centers have all aimed to integrate and merge the concept. Today, attention is given to communities with post-colonial heritage, particularly their relationship with tangible and intangible heritage. The contours of the World Heritage List have evolved along with the meaning of the listed heritage, shifting from uniqueness to representativeness and opening up to a plurality of properties witnessing human diversity.

The first inscribed properties represented the most emblematic sites, such as Venice, Florence, or Machu Picchu (“the best of the best,” to quote Christine Cameron, who was the director of the World Heritage Commission of Canada), the absence of which would have ruined the very credibility of the list, the properties inscribed later raise different questions or convey a plurality of ways of understanding and defining heritage. Significant semantic differences exist between the messages conveyed, for example, on sites such as Le Havre. This French city was entirely reconstructed in its center after the Second World War or the industrial, cultural landscapes of Le Bassin Minier in France or Glenavon in the UK.

The broadening of the concept of heritage can also be seen in evolution, and I just take Australia as an example because I think it’s interesting. For example, the Great Barrier Reef was inscribed as early as 1981, but it took another 25 years before the first cultural property was inscribed on the UNESCO list. Furthermore, it was not until 2010 that the World Heritage List also considered non-monumental cultural properties, such as the penitentiary centers created by the British Empire.

So, the ways the outstanding universal is expressed, this common substance that ensures the unity of the list beyond its diversity, is also becoming pluralized. However, the evolutions of the list are not only semantic; they also have an implicit or explicit impact on the objectives assigned to the listing itself, giving a more central place to sustainable development issues. International organizations are converging on the role of heritage as an instrument of local development. UNESCO endorsed this position between 2010 (the action plan adopted in Paraty, Brazil) and 2012 (meeting held in Ouro Preto in February 2012) by establishing explicit links between World Heritage policy and sustainable development. Sustainable development gains a more central position in World Heritage policies. This tends to change the understanding of tourism on a World Heritage site. I must say here that tourism has historically been perceived as a disruptive element or a phenomenon that needed to be controlled. We must remember that tourism is not very present in the first texts that set up the World Heritage policy. It only appears as one of the threats to World Heritage Properties. In the 1972 convention, the term tourism appears only once in Article 11.4, which defines the properties that may be listed on the list of World Heritage in Danger. This list concerns properties forming part of the cultural and natural heritage threatened by a series of problematic issues, including tourism. So, this is the only mention of tourism in the 1972 World Heritage Convention text. This approach to tourism is also regularly reiterated, for example, in a manual which was published by UNESCO in 2010 under the title “Managing disaster risk for World

Heritage,” which recalls those, and I quote, “gradual and cumulative processes that can impact on heritage properties such as erosion, mass tourism drought or the spread of invasive species.” So, in the 1972 convention, tourism was considered a possible cause of the disaster, but more generally, when we read academic or institutional studies, tourism is mainly discussed in terms of pressure and over-representation or over-visitation.

How can we analyze today this association between these three terms: World Heritage, tourism, and development? A new paradigm is gradually emerging, aiming to identify sustainable tourism not as a threat anymore but as an instrument for developing World Heritage sites to ensure their conservation. Tourism now enters into the dialogical relationship I mentioned before: development and conservation. In 2012, the World Heritage Committee passed a resolution to favor the first tourism program, which was adopted in 2012 with an action plan for 2013 - 2050. I quote here, “The World Heritage and Sustainable Tourism program represents a new approach based on stakeholder dialogue and cooperation where planning for tourism and heritage management is integrated at the destination level, natural and cultural assets are valued and protected, and appropriated tourism is developed.” We can consider that this represents a fundamental shift in the understanding of tourism in World Heritage sites. But what are the challenges and implications of this new paradigm for sustainable tourism? Can we understand how tourism can be a tool for local development? This development of a new paradigm modifies the terms of evaluating the effects of the inscription on the World Heritage List. It is not only about assessing the impacts, positive or negative, of tourism on heritage, but it is also about evaluating its impacts on local development by analyzing its beneficiaries as well as the local and social recomposition to which this new paradigm gives rise: tourism as a means of development.

This means that identifying the stakeholders and the beneficiaries of the development induced by tourism becomes increasingly central for World Heritage sites. The main question, of course, is who the beneficiaries of the development caused by UNESCO inscription are, and more specifically, by its tourism development. The focus is now on local communities and the local and social dimensions of development. This concept, this concerns, takes on a more political dimension: who participates in the choices made regarding the identification, preservation, and enhancement of World Heritage properties? What place should have non-experts in the identification of strategies and the definition of policies and projects? And how can they be recognized as having the capacity to act as actants, to take the concept of Harrison? UNESCO took into consideration these questions through the broad notion of communities. On the proposal of New Zealand, the World Heritage Committee in Christchurch in 2007 added a fifth C on the four Preexistent Cs: credibility, conservation, capacity development, and communication, so communities are the fifth C. This new objective aims to encourage the participation of communities in both the identification and management of World Heritage sites. It also invites the recognition of these communities’ capacity to act and the relevance of their contribution to the definition of the modalities of conservation and enhancement of these sites. Thus, communities are no longer only objects but also subjects of development at sustainable tourism policies linked to the management of World Heritage sites. The appropriation of sustainable tourism by the inhabitants refers specifically to these dynamics of empowerment.

Empowerment allows local communities to construct a representation of themselves while asserting themselves as actors in the development. In Colombia, for example, in the Saint

Augustine Archaeological Park, inscribed on the World Heritage List in 1995, the Yanacona Community affirmed its position within the indigenous movement. The community reacted to the development restrictions made in the name of the conservation of the Park. The Yanacona Community adopted in a very strategic way the discourse developed by UNESCO about the place of communities in the management of the World Heritage Site. They claimed the right to development through the development of transport infrastructures and the place to sell indigenous crafts to visitors, but they initially refused for conservation reasons. This example can illustrate the nonconsensual dimension of active participation adopted by the community, which sometimes may be in opposition to public institutions or UNESCO. Obviously, and this goes without saying, we need some distance from this today, sometimes quite romantic or reified vision of communities. Communities, of course, can be plural. Fracture lines can also characterize them, and they do not exist in a fixed way but may be organized in the very action of recognizing or enhancing heritage. So they can become heritage communities per se, to take action, and here I refer mainly to Waterton and Smith's Community. Integration in tourism and sustainable development policies for World Heritage seems to introduce a double challenge. 1st, to allow for an open conception of communities integrating plural and different individuals with possibly divergent practices and divergent conceptions of heritage, and also of issues related to heritage, and 2nd, to consider communities and their members as subjects and not just recipients of the policies carried out by others. So, imagine the modalities of community participation in sustainable tourism development.

I'm coming to the third part of my speech: communities and World Heritage sites. This relationship between a World Heritage property open to tourism or offering tourism products and the communities who live within or nearby can be complex, diverse, and multiple. In recent years, agencies of site planning agencies, management, and development, as well as academia, have raised severe questions about these interrelationships, which are very often seen as quite problematic. The main question is how to maintain the socio-cultural sustainability of the host communities while sharing the World Heritage site's cultural assets with tourists and international tourists. To understand the complexity of these questions, it is vital to consider that the socio-cultural mosaic of each community that may host tourists in a World Heritage site is different. Therefore, each community may have its socio-cultural carrying capacity, limits of acceptable change, and attitude towards tourism in World Heritage sites.

Consequently, the reaction of different local communities to the description of a site and its operation as a tourist attraction could be very different. Depending on the site, we can observe contrasting situations. Sometimes, this can lead to potential tensions between the need for standardized policies (as UNESCO issues them), standardized development and management of World Heritage sites, and the need to adapt tourism to the specific local constraints and expectations of all host community groups. But what are the "sustainable solutions"? What are the sustainable guidelines to, on the one hand, balance the will to use tourism as a vehicle for development and, on the other hand, respect and respond to the needs of the host communities? This means the protection of their privacy, their cultural values, their quality of life, etcetera, etcetera. If any solution exists, it should be tailored to the specific requirements and constraints of all communities within or near the World Heritage sites.

Theoretically, the very sustainability of tourism implies that all tourist attractions are environmentally, socially, culturally, and economically balanced. However, moving from theory to reality is always a challenge.

The weakest of the three aspects of sustainability has always been the socio-cultural aspect, mainly due to the difficulty of measuring tourism's expected and actual effects on the host communities. We need to say that we don't have effective measurement tools without effective measurement tools. We are developing a dog tool at different sites, but we cannot say that we today have a solid set of tools to measure these social-cultural impacts. A wide range of management practices has been adopted. Some of these practices ignore the requirements of host communities, others allow limited community involvement in site planning and development, and it is only on infrequent occasions that tourism planning and development is genuinely community-centered.

Regarding cultural tourism development, particularly in World Heritage sites, the socio-cultural stress on host communities resulting from lacking community involvement in planning and development processes can become more evident than in other heritage sites. In such situations, local people may make clear their negative attitude towards tourism by claiming that they are, for example, exposed to what we used to call the Zoo syndrome, being watched or being photographed by tourists without sometimes their permission. Or they can be confronted with what we can also call staged authenticity. This means creating a tourism stage for the pleasure of tourists, who often feel dissociated from their heritage. Though these concerns, as I mentioned before, are true in general for major heritage sites, trends are exacerbated in World Heritage sites, and this is for many reasons. This is because the host communities often live within the boundaries of World Heritage. For example, I have shown the case of Angkor before. Or they live inside natural parks. This is the case of several World Heritage natural sites in Africa, but not only. Also, the fact that World Heritage sites may represent a different heritage (both tangible and intangible) from that of the current inhabitants of the site. A local community often does not have an organic connection with the World Heritage site. We cannot imagine local communities always connected to this World Heritage site. As WHS attracts tourists from a wide range of cultural backgrounds and all parts of the world, there is also a greater risk for deviant cultural behavior, and we do have examples. The description of a World Heritage Site is also based on the definition of its outstanding universal value. However, in practice, host communities can interpret this policy as confiscating their cultural identity. Also, the fact that the marketing, which sometimes is quite aggressive in WHS and which is disseminated, created, and disseminated in the media mainly for marketing purposes, may offend the local population and force them to act passively or actively against tourism and tourists wishing to visit this site. This resulted in the tourismophobic phenomena that we often observe in several sites. So I think it is important to emphasize that planning and I've just put here some pictures from Barcelona, which is probably the case study the most discussed for tourismophobia during the last years and this concerns globally the city, beyond the nine listed properties in the World Heritage List in Barcelona, the Gaudi properties. So, we must emphasize that planning, development, and management policies must effectively put the community at the center of the tourism development processes. This must ensure that all community interests, sensitivities, heritage, histories, and cultural identities are respected. It must also be understood that there is a risk of

creating conflicts that are detrimental to the community and the possible tourism development. As mentioned, host communities in World Heritage sites often share the same spaces as tourists, creating potential conflict between these populations. However, I need to remind her again that the tourism development in World Heritage sites should maximize the benefits for the communities while minimizing the negative socio-cultural, economic, environmental, and quality of life impacts. So, the question again is what kind of objectives should be set for the community to satisfy both the objectives of successful tourism development and the respect of the community's interests. Planners and decision-makers involved in preparing a site's World Heritage listing need to carefully define sustainable development objectives commonly accepted by the local communities. The objectives I mentioned here are environmental, economic, social, and, more generally, they also impact quality of life. and I will go through these four types of development objectives in the next slide. First of all, environmental levels need, in fact, to minimize the negative environmental impacts generated by cultural tourism and enable communities to define their limits of acceptable environmental change. There will be change. We cannot develop tourism without change, so this is important to say, but how do we define the limits of the changes, and who defines the limits of the changes? This is the point here. We should demonstrate that the development of cultural tourism in the shared space of communities will not only not affect it but can also positively impact the environment. Tourism and the revenues from tourism can be used to restore eventual environmental damage already identified within the listed properties. It is crucial to develop a proactive policy to ensure that the proportion of the profits from tourism in a World Heritage site are injected directly and clearly into these properties' environmental management and maintenance. This has also started to become a reality even though, during the last few years, it has not been the case, and the money has not been directed towards this environmental enhancement. Coming to the second point related to economic development, there is a need to integrate communities into the local tourism economy through training, financial incentives, business incubators, etcetera, etcetera. This has also become a reality in World Heritage sites, which is something that UNESCO and the World Heritage Center strongly promoted. What sometimes does not happen is the creation of a destination. Understanding that the site belongs to a destination and that to manage this destination, you must have a DMO is still something that communities struggle to achieve. When we work on different World Heritage sites, we can see that there are a lot of businesses that start. Most of them cannot survive after two or three years of operation, which is why monitoring tourism business distribution is necessary to ensure the sustainability of these businesses. As for the socio-cultural level, it is important to ensure planning and feasibility studies that guarantee the outstanding universal value is understood and shared locally and, above all, does not contradict other local values. This seems quite strange, but it happens sometimes that the outstanding universal value as defined by UNESCO contradicts the cultural values of the local communities. Furthermore, using the means of conservation and preservation of heritage properties as a lever for cultural revival could contribute to community engagement because it allows people to stay in place and provides work opportunities for the local younger generation. The inscription processes could also be used to encourage what we could call local patriotism: attachment to the place, local identity, the feeling of belonging to this place, and the capability to strengthen community ties.

Coming to the monitoring system, they should help in documenting socio-cultural changes through research. These monitoring tools are missing in most World Heritage sites, including the most important ones and those receiving millions of visitors yearly. Finally, regarding quality of life, it's important to use the presence of tourists to create recreational activities and leisure services, which require a minimum investment threshold, precisely brought by the tourist revenue. In other words, tourists can be used to create better services for the locals. For example, to ensure local people's access to transport systems and other services offered, sometimes as part of the tourist development. We could instrumentalize the tourists to help local communities minimize potential nuisances in daily life and eliminate all forms of pollution generated by the arrival of tourists to the World Heritage sites. This means there are different ways and approaches to understanding how local communities can participate in developing the World Heritage Site. The degree of community involvement in this evolution of the WHS can differ, and we can have at least three possible levels of local community involvement. The first is to ignore the community, which is, again, something seemingly paradoxical in a World Heritage site. Ignoring means leaving the community out of the process and completely ignoring their attitudes and expectations toward tourism development at the WHS.

The second level is to inform. Planners and decision-makers inform the Community about the process but do not expect the community to participate in the site's planning, development, and management. Finally, the third level involves the community by listening to the voices and interests of the community and seeing them as part of the overall process. There are also other possible levels that I will only briefly cite here, such as communities that play only a minor role in the planning, development, and management of the WHS. The second level refers to communities with equal stakeholders as the World Heritage listing promoters. The third level represents the communities that lead the process. For the latter, the level of engagement is high, and their interests, limits, and boundaries are placed at the center of the process. I know very few cases as such. There are a few examples of communities that were leaders from the very beginning of the nomination process. It is also important to underline that the levels of Community involvement and the centrality of the process are dynamic. They can change over time, and in some cases in which the communities are marginal in the beginning, they can become much more important actors during other phases of the process.

Let's now see how we can take a step-by-step approach to increase community involvement in managing tourist attractions and the development of a World Heritage Site. First, we must assess the Community's willingness to present its culture and heritage using a tourism product approach. When there is a need to speak about who you are and your culture, there is also a need for specific storytelling, a factor that sometimes is underestimated. Mapping possible conflicts over shared spaces might also be crucial, as well as considering all the stakeholders involved to understand their dynamic and evolving relationships. Furthermore, the community expectations and willingness to be involved should also be assessed. Finally, a development policy should be defined, and this step implies integrating the Community interests into the World Heritage Management plan. Finally, based on the previous step, a detailed plan that outlines all practical aspects of the planning and operational management of the World Heritage Site must be developed. This is to say that in the development and operation of the WHS, to ensure that communities are involved, we also need a monitoring

system. Audits should include occasional surveys of community representatives in continuous dialogue with the local communities because the aim is to determine whether the interests, the needs, and the limitations of acceptable change in the communities have been adequately addressed, or if there are still gaps between these expectations and what the site offers.

Let me now conclude. Ten years ago, the theme of the 40th anniversary of the World Heritage Convention was World Heritage and sustainable development and the role of local communities specifically. In the book “Benefits beyond Borders,” produced for this occasion under the direction of our colleague of the UNITWIN network Amareshwar Galla, no contribution mentions tourism in the title. The world tourism never appears in any of the titles of this book. However, tourism is a transversal element of the book, systematically reflecting the strategies of many sites on all sides. Even if not explicitly mentioned, tourism is embedded in all presented case studies. I think this corresponds well with the new paradigm of sustainable tourism UNESCO proposed in 2012, which tries to integrate tourism into all the other aspects of site management in a multidimensional approach.

As we can see in this book, the focus shifted ten years ago from tourist volumes, quantities, and flows to local practices and policies to enhance tourism’s impact on regional development. This evolution of the World Heritage Policy places tourism at the center of Sustainable development. Sustainable development is thought of as local and inclusive.

Again, the discussions in Christchurch in 2007, as I mentioned before, on the place of communities reiterate and revisit this relationship that we are discussing today between the local and the global, the near and the far. Community, according to the declaration of Christchurch, and I’m quoting here, “have a direct link with associated interests to individual sites, and often this link goes back a long way. These communities share a proximity to the sites in question”. The idea here is to say that communities are at the center. Beyond these local communities, we must also consider global communities, such as tourist communities. Tourism communities can also be regarded as sensitively and effectively linked to the World Heritage sites. Tourism can somehow mitigate this kind of opposition between the local and the global, the global between the near and the far. It can minimize it by creating the conditions for an emotional attachment to a distant heritage. I would like to take the example of what happened two years ago in Notre Dame de Paris. We suddenly understood that Notre Dame de Paris was a World Heritage site belonging to the global community. The interest after the fire and the reconstruction came everywhere, not only from Parisians or the French population. This is to underline that we speak a lot about local communities, but we also need to understand how important it is to consider these global communities. I would like to finish here with an example that perfectly illustrates the relationship between UNESCO World Heritage policies and local communities. This site I’m referring to is in Australia. It is the Uluru-Kata Tjuta National Park. This property was initially inscribed under the name Ayers Rock – Mount Olga on the UNESCO list in 1987 as a natural area only. However, this site is also a significant sacred site for Aboriginals, who mobilized against this symbolic dispossession of their heritage and succeeded in recognizing its cultural dimension. This is why Ayers Rock was renamed Uluru-Kata Tjuta, and its outstanding universal value, initially defined only as natural without any consultation with the local communities, is now described as both natural and cultural space. The univocal and expertly defined object is challenged by the local paradigm of the local communities, which will come with a different understanding of the intrinsic value of this place. It was only last year (2020) that this sacredness of the site

was finally considered by the decision, for example, to prohibit tourists from climbing on this sacred rock starting from October 2020. This decision was taken by the management board unanimously 30 years after the initial inscription. Finally, the wishes of the local aboriginal communities were taken into account because climbing on the rock was against their spiritual traditions. This example shows the long, ideological, symbolic, and operational relationships between local and global tourism communities. Thank you so much for your attention.

Maria Gravari-Barbas

# Il patrimonio culturale come strumento per lo sviluppo inclusivo delle città storiche

Selena Aureli, Maria Antonietta Cipriano, Mara Del Baldo, Paola Demartini

## *Abstract*

Beyond their value as cultural heritage, historic houses and neighborhoods embody the image of cities and fulfill an important mission in modern urban development by their nature of commons: they are able to promote an identity narrative that reinforces the sense of belonging of local communities and are key factors for the economic development of the district. Based on these premises, this paper presents a paradigmatic case study on the challenges to be faced by the city government where history and art are intertwined in a fruitful union. This analysis will also be carried out considering the principles of the “New Bauhaus”, an initiative promoted by the European Union, which links sustainability, inclusiveness, and artistic and architectural experimentation to the design of living spaces. Specifically, our aim is to illustrate how the public administration of Urbino, an Italian UNESCO site, has designed and planned an urban regeneration project, safeguarding cultural heritage in its tangible and intangible dimensions and, at the same time, making it accessible to local communities.

Al di là del loro valore di patrimonio culturale, i palazzi e i quartieri storici rappresentano l'immagine delle città e assolvono ad una missione importante nello sviluppo urbano moderno in quanto beni comuni: sono in grado di promuovere una narrazione identitaria che rafforza il senso di appartenenza delle comunità locali e sono fattori chiave per l'economia del territorio. Partendo da queste premesse, il presente lavoro espone un caso di studio paradigmatico sulle sfide che devono essere affrontate dalle amministrazioni delle città e dei borghi in cui storia ed arte si intrecciano in un fecondo connubio. Tale analisi sarà svolta anche alla luce dei principi della “Nuova Bauhaus”, un'iniziativa promossa dall'Unione Europea e che collega la sostenibilità, l'inclusività e la sperimentazione artistica e architettonica alla progettazione degli spazi di vita. Nello specifico, si intende illustrare come l'amministrazione pubblica di Urbino, sito italiano dell'UNESCO, abbia ideato e pianificato un progetto di rigenerazione urbana, salvaguardando i beni culturali nella loro dimensione tangibile e intangibile e, allo stesso tempo, rendendoli accessibili alle comunità locali.

**Parole chiave:** Patrimonio culturale; Rigenerazione urbana; Commons; Innovazione sociale; New European Bauhaus.

Selena Aureli: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [selena.aureli@unibo.it](mailto:selena.aureli@unibo.it)

## 1. Introduzione

I beni culturali possono esser annoverati come beni comuni data la loro appartenenza a una comunità di persone aventi il diritto di usufruirne, al di là della loro proprietà (Dameri e Moggi, 2019; Del Baldo e Demartini, 2021; Aureli et al., 2023).

Con l'espressione "beni comuni" s'intende indicare un complesso eterogeneo di risorse naturali e culturali ereditate dal passato e accessibili a tutti i membri della comunità (Montella, 2009; 2020). Ciò che essi rappresentano è il risultato di un apprendimento evolutivo protrattosi nel tempo e giunto a noi (Hess e Ostrom, 2007; Nijkamp e Riganti, 2016).

I beni culturali racchiudono dunque "contenuti condivisi" che appartengono a una comunità, e talvolta all'intera umanità, come i beni annoverati nelle liste UNESCO per il patrimonio mondiale (Consiglio d'Europa 2005; UNESCO 1968). La specificità della gestione dei beni comuni consiste nell'interazione tra la particolare natura del bene e la sua gestione comune, nell'ottica di assicurarne la conservazione del bene stesso (Viola, 2016). I beni culturali, a causa dell'uso improprio e/o incuria da parte di chi ne beneficia, sono soggetti a vulnerabilità, come evidenziato dall'ecologista Hardin nel 1968 in quella che definisce la «tragedia dei beni comuni». Le cause della vulnerabilità possono esser molteplici: eccessivo o non corretto sfruttamento del bene, come nel caso del sovraffollamento turistico (Higgins, 2020) e della gentrificazione (Atkinson e Bridge, 2005); o all'opposto, abbandono e mancata manutenzione (Micelli e Pellegrini, 2018). Entrambi gli eccessi risultano esser dannosi e non produttivi. Al contrario, un approccio olistico al patrimonio e allo sviluppo sostenibile consentirebbe di attivarne la conservazione e la valorizzazione, due processi complementari che hanno come obiettivo un uso lungimirante e rigenerativo dei beni culturali (UN-Habitat 2014; Consorzio CHCfE 2015). Gli studiosi dovrebbero dunque concentrarsi su come integrare in ottica di sostenibilità lo sviluppo del territorio con la gestione dei beni culturali, tenendo conto della storia e della tradizione di ogni città (Cervello'-Royo et al., 2012; Thurley et al., 2015; Nocca, 2017).

Un ulteriore stimolo per la ricerca proviene dall'iniziativa New European Bauhaus (NEB), recentemente lanciata dal presidente dell'Unione Europea Ursula von der Leyen (2020), la quale ha invitato i cittadini europei a immaginare a costruire un futuro sostenibile e inclusivo che sia "bello" per gli occhi, la mente e l'anima. L'iniziativa, che ha una sua dimensione culturale e creativa in linea con il Green Deal Europeo, vuole trasformare diversi settori dell'economia, affinché contribuiscano agli obiettivi climatici e al miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini. Dà spazio alla creazione e alla sperimentazione fondata su estetica (intesa come "esperienza sensibile del bello", oltre la mera funzionalità); sostenibilità (dagli obiettivi climatici, alla circolarità, all'inquinamento zero, alla biodiversità); e inclusione (nell'ottica di garantire l'accessibilità ai beni comuni). A queste sfide sono chiamati a rispondere singoli cittadini, esperti, studiosi, imprese e istituzioni per reimmaginare una vita sostenibile in Europa e per promuovere una governance che sia sostenibile, multidisciplinare e partecipata.

Poste queste premesse, il presente lavoro illustra e discute un caso di studio paradigmatico in merito alle sfide che le città con un patrimonio storico ed artistico da preservare e valorizzare devono affrontare, anche alla luce dei principi NEB. Nel dettaglio, si analizzerà come l'amministrazione pubblica della città di Urbino, il cui centro storico è sito UNESCO, abbia pianificato un progetto di rigenerazione urbana di un contesto di valore storico e culturale (le ex scuderie

del Palazzo Ducale del Duca di Montefeltro), salvaguardando il bene culturale nella sua dimensione tangibile e intangibile e, allo stesso tempo, rendendolo accessibile ai cittadini ed ai visitatori. Inoltre, si vuole sottolineare l'importanza di una proficua contaminazione di valori culturali pertinenti a diverse categorie di stakeholder che formano le comunità locali al fine di alimentare valori condivisi, posti alla base di una governance partecipativa e di successo dei beni culturali.

## *2. Patrimonio Culturale, Città Storiche e Beni Comuni: il nostro quadro di riferimento*

La cultura è una sottostruttura della società, che dà un senso alla nostra vita e alla comunità. Infatti, attraverso la cultura, le persone e i gruppi si definiscono e si conformano ai valori condivisi dalla società contribuendo alla società stessa. La cultura fornisce alle persone "significato" e identità (Lijster e Gielen, 2015). Approfondendo il tema cultura e identità delle persone, l'UNESCO (2008, p. 9) ha sancito che «il patrimonio culturale urbano racconta la storia della città, dei suoi abitanti, le religioni e le trasformazioni sociali e culturali. Questo patrimonio è saldamente incardinato alla configurazione sia spaziale che economica delle città, ai loro edifici e monumenti». Le persone che vivono e lavorano in città si identificano con esso. Soffermandoci sulle particolarità delle città storiche, riprendendo le parole di Rodwell (2008, p. 161 e ss.) possiamo affermare che la città storica è generalmente costruita seguendo la logica dell'agglomerato. È multifunzionale, con spiccate qualità di prossimità e accessibilità, che limitano il bisogno di infrastrutture e trasporti. È funzionalmente e socialmente mista, e supporta un'ampia gamma di attività complementari. È a misura d'uomo ed esprime la diversità geo-culturale; fornendo un forte senso di identità tangibile e intangibile (Cerquetti, 2016; Azmi et al., 2021). I quartieri storici simboleggiano l'immagine della città; al di là del loro valore culturale, adempiono ad un'importante missione nello sviluppo urbano moderno: creano l'identità e l'immagine della città, e sono fattori geografici chiave per l'economia locale e regionale. Inoltre, secondo l'UNESCO, le proprietà del Patrimonio Mondiale sono portatrici di un Valore Universale Eccezionale (Outstanding Universal Value) con riferimento al significato culturale e/o naturale, che è così straordinaria da trascendere i confini nazionali, e rivestire un'importanza comune per le generazioni presenti e future di tutta l'umanità. Pertanto, proteggere in modo permanente questo segmento di patrimonio riveste una priorità per la comunità internazionale.

Un altro concetto significativo di cui tenere conto risiede nel fatto che il valore culturale è dinamico; i beni culturali sono «costrutti narrativi» e il loro valore viene determinato mediante la conversazione, il dialogo e la condivisione di significati (Klamer, 2008). Tale concetto di dinamicità può, altresì, considerarsi una spiegazione di come il valore stesso si formi attraverso un processo di crescita/declino che avviene grazie allo scambio e all'interazione tra gli individui di una determinata società lungo una linea temporale. Il valore dinamico ci consente di introdurre un concetto strettamente legato ai beni comuni, offrendo indicazioni su come questi ultimi dovrebbero essere gestiti e preservati.

Arena (2020) ci spiega che i beni comuni possono essere sia beni materiali (parchi, aree verdi, spazi pubblici, piazze, scuole, beni culturali, spiagge, campi, boschi, fiumi, laghi, etc.), sia beni immateriali (legalità, salute, sicurezza, memoria collettiva, dialetti, tradizioni locali, musiche, canti, etc.). I beni comuni sono riconosciuti come risorse naturali e culturali accessibili a tutti i membri di una società, ereditati dal passato. Sono sistemi intrinseci di funzioni e significati, la cui produzione è la risultante di un apprendimento evolutivo sedimentato nel tempo e trasmesso a

noi (Rullani, 2003). I beni comuni sono legati a particolari soggetti come gruppi di individui, comunità territoriali e comunità di senso che ne condividono la fruizione e hanno contribuito a costruirne la storia e il significato (Ansari et al., 2013).

Attingendo a questi costrutti teorici, si comprende perché i beni culturali sono beni comuni, data la loro appartenenza a una comunità di persone aventi il diritto di usufruirne, indipendentemente dalla loro proprietà (Dameri e Moggi 2019, p. 1). In sostanza, i beni culturali sono beni comuni di natura materiale e immateriale (Rullani, 2010) in quanto sono unici, irripetibili, incarnano un alto valore sociale e vengono fruiti da una comunità di individui (Hess e Ostrom 2007; Nijkamp e Riganti, 2016). Quando questi ultimi si prendono cura di un bene pubblico, intorno a quel bene si crea una comunità. Ed è questa comunità che, assumendosi la responsabilità della cura di un determinato bene pubblico, lo trasforma con la sua azione in bene comune. La promozione del patrimonio culturale a fini sociali è visibile in ambito internazionale, come dimostra la Convenzione di Faro, nella quale il patrimonio culturale diviene uno strumento di inclusione sociale, dato che vi è una chiamata esplicita alla società civile nel concorrere alla sua gestione e utilizzazione, attivando, così, un processo di democratizzazione dell'iter decisionale (Mabellini, 2020). Prendersi cura dei beni comuni significa produrre senso di appartenenza, senso civico e coesione sociale; i "cittadini attivi" prendendosene cura "fanno comunità", producono capitale sociale e danno fiducia, mostrando con i loro comportamenti che un diverso modo di essere cittadini è possibile (Arena, 2020).

Una importante caratteristica distintiva è che la loro gestione richiede approcci cooperativi e partecipativi volti a migliorarne la conservazione, lo sviluppo economico e la fruizione culturale; la loro gestione richiede il coinvolgimento di più soggetti (enti pubblici, organizzazioni profit e no-profit, comunità locali, cittadini, volontari) e implica l'incontro tra diverse prospettive culturali (Capello e Perucca, 2017; Dubini et al., 2012) e un approccio interdisciplinare che approfondiamo nel prosieguo.

### 2.1 *Un approfondimento in chiave interdisciplinare sulla gestione dei Beni Comuni*

La letteratura sui beni comuni è ampia ed in continua espansione da quando, nel 2009, il Premio Nobel per l'Economia Elinor Ostrom li ha definiti «Commons» ossia, risorse condivise, nel suo libro «Governing the Commons». Il dibattito relativo alla questione dei «Commons» va collocato tempo prima, precisamente nel 1911 quando l'economista Katharine Coman pubblica sull'*American Economic Review* un saggio intitolato *Some Unsettled Problems of Irrigation* in cui affronta la questione relativa alla modalità di gestione dell'acqua (Zamagni, 2014). Definire un bene comune come risorsa significa, innanzitutto, collocarlo nella sfera economica, dal momento che si lega il concetto di bene comune al suo valore d'uso (Marotta, 2017). Da qualche anno, i beni comuni sono stabilmente entrati a far parte del vocabolario economico, politico, filosofico e giuridico. Zamagni (2014) afferma che vi sono due impedimenti specifici che hanno ostacolato una corretta concettualizzazione della nozione di beni comuni: il primo coincide con una confusione di pensiero nella quale si considerano "sinonimi" i concetti di bene pubblico e bene comune; mentre il secondo impedimento concerne l'errata distinzione tra risorse esauribili e risorse naturali riproducibili.

Esiste una definizione giuridica di beni comuni, anche se poi non è stata operazionalizzata in una norma giuridica. La definizione è quella contenuta nella proposta di disegno di legge

esitato dalla Commissione Rodotà nel 2007: «I beni comuni sono le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona. I beni comuni devono essere tutelati e salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future. I titolari di beni comuni possono configurarsi in persone giuridiche pubbliche o private, in ogni caso deve essere garantita la loro fruizione collettiva, nei limiti e secondo le modalità previste dalla legge». Questa definizione contiene due specifiche generali: il libero sviluppo della persona e l'esercizio dei diritti fondamentali. Una scelta non priva di rischi, dato che l'inquadramento di un bene all'interno della categoria dei beni comuni implica l'assoggettamento di quel bene a una serie di vincoli e di limiti che possono essere ricondotti alla funzione sociale della proprietà (Nivarra, 2017). La definizione, inoltre, implica che i beni comuni debbano essere salvaguardati sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo, proiettando la loro tutela nel mondo più lontano, abitato dalle generazioni future. I beni comuni sono "a titolarità diffusa", appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive e devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà (Rodotà, 2012).

Quanto al patrimonio culturale, la sua inclusione nella lista dei beni comuni, non muove solo dalla critica nei confronti di politiche di valorizzazione e gestione orientate al mercato, ma da ragioni che nascono dalla constatazione dell'incapacità degli strumenti sino ad ora approntati di tener adeguatamente conto dell'estensione del "profilo soggettivo degli interessi in gioco", in una materia in cui è coinvolta l'intera comunità dei fruitori (Cammelli, 2017), trattandosi di beni a fruizione diffusa. Considerare i beni culturali come beni comuni e individuare modalità di gestione da parte di chi attribuisce a tali beni il maggior valore possibile, può essere il modo per ricostituire un legame diretto tra i beni e una possibile comunità di riferimento, attraverso l'uso di una risorsa collettiva che continua ad essere intesa, sotto il profilo giuridico, in una logica non proprietaria, come un bene altrui perché appartenente a tutti (Marotta, 2017).

Il tema è quindi, quello dell'evoluzione delle tradizionali forme di gestione dei beni pubblici verso nuovi modelli di partenariato nell'ambito dei quali la partecipazione del privato prende forma e si delinea secondo un modello bottom-up per la tutela dell'"utilità collettiva" (Iaone, 2015; Mabellini, 2017). Di fatti, come sostiene Zamagni (2014) una gestione efficace ed equa dei beni comuni non potrà mai esaurirsi alla gestione di tipo privatistico oppure di tipo pubblicistico, ma di tipo comunitario, ossia una gestione che si inerpica sul principio di reciprocità. Si tratta di esigenze che si pongono anche per il patrimonio culturale, "sensibile" ai temi del degrado e dell'abbandono, e che offrono nuovi spunti per riflettere su modelli di partenariato che valorizzino il ruolo propulsivo delle collettività nel contesto socioeconomico di riferimento. Questo tipo di approccio è sempre più rilevante, come confermato dalla sua qualificazione, nell'ambito del cd. Codice del terzo settore, degli «interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42», in termini di «attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale». Di fatti, la riacquisita centralità della destinazione alla fruizione collettiva del patrimonio pubblico ha sollecitato un nuovo approccio alle forme di partenariato cui è dipesa una ridefinizione dei ruoli, da una parte del soggetto pubblico, cui compete la rimozione degli ostacoli che si frappongono al pieno e diffuso godimento delle utilità sociali, e dall'altra del privato, legittimato ad intervenire a tutela della funzione sociale dei

beni pubblici, attraverso la promozione di iniziative che, anche al di là della “gestione” diretta, ne prevedano la manutenzione, il restauro e la rigenerazione.

L'applicazione pratica a quanto affermato è rappresentata dai cosiddetti «patti di collaborazione tra i Comuni e i cittadini per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani», la cui diffusione è in aumento, secondo il modello organizzativo e gestionale dell'amministrazione condivisa (Arena, 2017). Ciò ha portato alla messa in atto di accordi tra amministrazioni locali e cittadini o formazioni sociali di vario tipo, che hanno ad oggetto l'uso, la gestione o la rigenerazione di “beni comuni urbani”, definiti con una formula quasi del tutto standardizzata come «beni, materiali e immateriali, che i cittadini e l'amministrazione riconoscono essere funzionali al benessere della comunità e dei suoi membri, all'esercizio dei diritti fondamentali della persona e all'interesse delle generazioni future, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'articolo 118, comma 4 della Costituzione, per garantirne e migliorarne la fruizione individuale e collettiva».

In conclusione, come afferma Marella (2012, p.187) «non c'è nulla di più comune dello spazio nel quale l'andamento delle nostre vite si definisce».

### *3. I principi della New European Bauhaus*

Nella recente politica europea, l'iniziativa New European Bauhaus (NEB) invita tutti i cittadini europei a immaginare e costruire un futuro che sia sostenibile, inclusivo, che sia bello al nostro sguardo, alle nostre menti e alle nostre anime. L'iniziativa, che ha una sua dimensione culturale e creativa in linea con il Green Deal Europeo, vuole trasformare diversi settori dell'economia, facendoli contribuire agli obiettivi climatici e al miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini. Conferisce spazio alla creazione e alla sperimentazione fondata su: estetica; sostenibilità; e inclusione. La NEB attiva diversi attori a vari livelli, dalle grandi aziende alle iniziative dei cittadini, dai governi nazionali ai consigli comunali. Progettualità che hanno la massima ambizione di svilupparsi seguendo i processi partecipativi, mettono le comunità nelle condizioni di assumere decisioni e autogovernarsi; di fatti le iniziative sorte alla luce dei principi NEB dovrebbero adottare un approccio collaborativo alla creazione di conoscenza tra i detentori e custodi di conoscenze locali, tradizionali e accademiche.

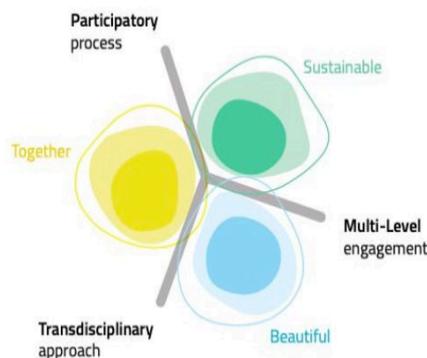
Nella Comunicazione del 2021 sulla New European Bauhaus, la Commissione Europea ha annunciato gli strumenti di sviluppo per identificare come i valori e i principi dell'iniziativa possano tradursi in progetti concreti: il NEB Compass e gli strumenti di (auto)valutazione. Il Compass definisce quelle che sono le linee chiave dei progetti NEB rappresentativi e può essere applicato a una vasta gamma di progetti che possono riguardare opere architettoniche, nuovi prodotti, servizi, modelli educativi, ecc. Inoltre, indica le possibili direzioni di cambiamento, con tre livelli di ambizione crescenti, per supportare l'attività dei responsabili (decisionali e progettuali) nella prima fase delle loro attività. Di conseguenza, gli strumenti di (auto)valutazione aggiungeranno, quindi, granularità a questo quadro e introdurranno elenchi specifici di criteri misurabili per tipi specifici di progetti. Il NEB Compass (Figura 2) illustra i tre valori fondamentali del progetto (bello, sostenibile e collettivo) e traccia il percorso di come i responsabili di progetto dovrebbero lavorare (adottando un processo partecipativo, impegno multilivello e approccio transdisciplinare). In dettaglio, il Compass:

- esemplifica ciò che significa bello, sostenibile e insieme a tre livelli di ambizione;

- approfondisce i tre principi fondamentali che definiscono il modo di lavorare dei NEB: processo partecipativo, impegno multilivello e approccio transdisciplinare;
- si concentra sulla capacità dei progetti NEB di testare e promuovere nuove visioni e processi, con una visione a lungo termine.

I principi di lavoro forniscono delle direttive in merito alle modalità di attuazione dei progetti; questi ultimi, tesi ad innescare processi partecipativi, mettono le comunità di riferimento nelle condizioni di prendere decisioni e autogovernarsi. Le iniziative transdisciplinari adottano un approccio collaborativo alla creazione di conoscenza tra i detentori di conoscenze locali, tradizionali e accademiche, coinvolgendo a più livelli e collegando su rete globale strategie locali.

Fig. 2 – Il Nuovo Quadro Bauhaus Europeo per la Valutazione della qualità dei progetti (Compass, 2022)



#### 4. Il caso-studio della città di Urbino e il laboratorio "DATA": un progetto paradigmatico analizzato alla luce dei principi della New European Bauhaus

Il presente lavoro affronta un tentativo di rigenerazione urbana basato sulla valorizzazione del patrimonio locale, analizzato secondo i principi e le linee guida del NEB Compass. L'analisi è relativa al caso studio della città di Urbino, città risalente al XV secolo, che incarna in sé una perfetta sintesi tra paesaggio, architettura, arte e storia, tanto che nel 1998 è stata inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco (Del Baldo e Demartini, 2021). Nonostante ciò, la città si trova affetta da un declino socioeconomico a causa del trasferimento dei cittadini verso città vicine in cui trovano maggiori servizi, opportunità, posti di lavoro e migliore qualità della vita. Il voler preservare la vivacità e il benessere della comunità rappresenta una sfida per l'amministrazione locale, che ha avviato una serie di iniziative nell'ambito del progetto "Urbino per Bene" (Aureli, Demartini e Del Baldo, 2021a; 2021b).

Il progetto "Urbino per Bene" è stato avviato nel 2017 dal Comune con il patrocinio del Mibact e dell'UNESCO, a seguito dell'approvazione, nel 2013, di un protocollo d'intesa tra i Comuni di Urbino e Firenze finalizzato a adattare il progetto "Firenze per Bene" alla città di Urbino. In particolare, il progetto "Urbino per Bene" è stato inserito nel piano di gestione del

sito UNESCO di Urbino (Comune di Urbino 2013 e 2016) avente l'obiettivo di accrescere la consapevolezza dei cittadini, dei residenti e dei turisti nei confronti del patrimonio storico-artistico della città coinvolgendo le persone nella sua conservazione e valorizzazione; promuovere buone pratiche per favorire la salvaguardia del sito per le generazioni future; riqualificare gli spazi storici della città in armonia con i canoni estetici e con i valori culturali delle comunità locali; creare un ambiente favorevole allo stimolo di nuove iniziative che abbia un impatto sulla ricchezza e sul benessere di residenti e turisti.

Il progetto è vasto e articolato, ragion per cui abbiamo deciso di rivolgere l'attenzione all'iniziativa di rigenerazione urbana delle ex scuderie del Palazzo Ducale del Duca di Montefeltro, nota come Laboratorio "DATA", il cui nome deriva dall'edificio storico denominato DATA o "Orto dell'abbondanza". Il laboratorio DATA è stato selezionato in quanto caso di studio paradigmatico (Etikan et al., 2016; Patton, 1990) per le seguenti motivazioni: è stato identificato come un progetto di rigenerazione urbana per la valorizzazione di un sito del patrimonio culturale dell'UNESCO; ha ricevuto un'attenzione e una copertura mediatica a livello regionale; è considerato un progetto pilota per altri centri storici urbani europei; include un numero considerevole di attività diverse e di impatti attesi; implica il coinvolgimento di diversi stakeholder.

#### 4.1 Raccolta dei dati

Il lavoro qui presentato adotta un approccio qualitativo per valutare se il progetto DATA sia conforme ai principi indicati nel NEB Compass. Le informazioni che saranno in seguito riportate, sono scaturite da fonti primarie e secondarie: interviste non strutturate rivolte agli attori chiave coinvolti nel progetto; analisi di documenti pubblici, tra cui i verbali delle riunioni periodiche del consiglio comunale, il sito web del comune, le discussioni pubbliche (comunicati stampa e social media) e il piano strategico della città; precedenti pubblicazioni degli autori.

Le fonti primarie sono state le seguenti:

- n. 30 interviste semi-strutturate a studenti universitari che frequentano i seminari e i workshop organizzati nell'ambito del progetto "Urbino per Bene" raccolte dal 2017 al 2019 da uno degli autori, che ha svolto il ruolo di "osservatore partecipante";
- n. 8 interviste a informatori qualificati, raccolte dalla fine del 2020 alla fine del 2022. Le interviste, della durata di circa 90 minuti ciascuna, sono state rivolte ai seguenti soggetti, selezionati in quanto rappresentanti chiave delle principali istituzioni coinvolte nel progetto DATA: il Vice Sindaco e attuale Assessore del Comune di Urbino con delega alle attività turistiche e al piano città UNESCO (già intervistato una prima volta in qualità di ex Assessore all'urbanistica); un architetto dell'ufficio urbanistica del Comune, responsabile della rigenerazione urbana, che si è occupato anche della redazione del piano di gestione del sito UNESCO; un consulente per la comunicazione pubblica del Comune; tre rappresentanti locali delle principali scuole d'arte di vario grado localizzate nella città: il preside del locale liceo artistico (noto come "Scuola del Libro"), il direttore dell'Accademia di Belle Arti di Urbino (che permette di conseguire un titolo equiparato alla laurea universitaria) e l'amministratore delegato dell' ISIA (Istituto Superiore di Grafica e Comunicazione Visiva); il rappresentante di un'associazione imprenditoriale locale; l'amministratore delegato di una società di consulenza per start-up coinvolta nel laboratorio di innovazione/contaminazione all'interno della DATA.

Il patrimonio informativo raccolto nel corso è molto ricco e ha consentito agli autori di analizzare il caso studio secondo diverse prospettive di analisi. In questo contesto si farà riferimento ai soli elementi utili per analizzare il progetto DATA alla luce dei principi della New European Bauhaus.

#### 4.2 Analisi del progetto DATA

L'edificio DATA ha sede nelle antiche scuderie del Duca Federico da Montefeltro, costruite nel XV secolo come parte del nascente Palazzo Ducale sotto la supervisione del famoso architetto Francesco Di Giorgio Martini. Oggi, pensato come laboratorio urbano volto a riqualificare l'edificio storico e a creare un «milieu» favorevole alla socializzazione, all'innovazione e alla creatività, DATA costituisce un esempio di luogo storico e militare, inserito in un sito UNESCO (il centro storico di Urbino), che è stato convertito per fungere da motore culturale, sociale ed economico.

Già nel 1998, con l'intervento mirato dell'architetto Giancarlo De Carlo, lo spazio DATA è stato sottoposto ad una prima ristrutturazione con l'intento di farne un centro polifunzionale provvisto di biblioteca, spazi espositivi e un centro studi multimediale. A seguire, nel 2010, il Comune di Urbino ha continuato la ristrutturazione degli spazi DATA, avvalendosi dei finanziamenti ottenuti con la 54<sup>a</sup> Biennale di Venezia: un progetto di riqualificazione come smart city per ospitare le nuove tecnologie. La terza fase di ristrutturazione ha invece riguardato solo gli spazi interni, la cui progettazione è stata affidata agli studenti di una famosa scuola di design di Urbino (ISIA). Il risultato ottenuto è la realizzazione di una proposta progettuale di spazi con diverse caratteristiche e localizzati su tre livelli, destinati a possibili usi (vedi Tabella 1).

Tab. 1 – La DATA come spazio multifunzionale per ospitare laboratori, idee e attività

LAB	Uno spazio dove si organizzano laboratori didattici per la condivisione di esperienze e competenze: corsi di artigianato e di co-working. Include la Mediateca e la Media-library che, insieme, offrono un vasto patrimonio di libri, musica e film.
TÓ	Qui vengono portati oggetti, vestiti e mobili da scambiare. È un luogo per seminari, conferenze ed eventi musicali.
TATA	Spazio in cui i ragazzi portano le loro piante, le quali vengono affidate e curate da autentici pollici verdi.
BLABLA	Un bistrot e uno spazio tandem in cui imparare una lingua straniera conversando con un partner madrelingua. per di più il bistrot funge da luogo d'incontro.
"Bring a Book" Library	Una biblioteca creata attraverso il contributo del possessore di un libro. La DATA deve ospitare uno spazio dedicato alla lettura.
LI-LA	Qui gli affittuari e i proprietari hanno la possibilità di pubblicare le loro offerte

Laboratories	Laboratorio di urbanistica partecipata, Laboratorio sociale, Laboratorio teatrale, Laboratorio cinematografico e Laboratorio di innovazione/contaminazione. Facilità di fruizione degli spazi da parte delle associazioni per l'organizzazione di iniziative ed eventi.
GNAM	Un ambiente libero dove si possono portare, assaggiare e condividere ed acquistare piatti tipici locali.

Il progetto è stato promosso grazie a fondi pubblici, e la sua gestione è stata coordinata da funzionari pubblici, ma la sua intera implementazione richiede il coinvolgimento attivo di vari stakeholder (inclusi investitori privati). Sebbene la progettazione della DATA come spazio multifunzionale rispetti i principi della New European Bauhaus (vedi tabella 2), ad oggi è stata realizzata solo la prima parte dei lavori, eseguiti nel 2019, che ha interessato il primo piano; l'amministrazione comunale prevede di concentrarsi sul secondo (spazio espositivo) e sul terzo piano in futuro quando arriveranno nuovi finanziamenti. Si tratta quindi di un'iniziativa ancora in itinere che sarà in grado di manifestare tutti i benefici attesi una volta completata. La Tabella che segue descrive l'analisi e la valutazione del progetto DATA effettuata dai ricercatori alla luce dei principi NEB.

<i>Principi NEB Compass</i>	<i>Obiettivi di progettazione</i>	<i>I principi ispiratori del progetto DATA sono in linea con i principi NEB?</i>
<p><b><i>Bello</i></b></p> <p>L'arte e la cultura, in tutta la loro eterogeneità, svolgono un ruolo fondamentale nel rendere la nostra vita bella e densa di significato. Un bel progetto s'impone quando i suoi autori investono sensibilità, intelligenza e competenze collettive per creare un'esperienza positiva e che porti beneficio alle persone, al di là della funzionalità.</p>	<p>Compass definisce tre obiettivi complementari per un bel progetto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ (ri)attivare le qualità di un determinato contesto contribuendo al benessere fisico e mentale;</li> <li>➤ collegare luoghi e persone diverse e promuovere un senso di appartenenza attraverso esperienze collettive significative;</li> <li>➤ promuovere nuovi valori culturali e sociali duraturi attraverso la co-creazione.</li> </ul>	<p>SI</p> <p>SI</p> <p>SI</p>
<p><b><i>Sostenibile</i></b></p> <p>Sostenibilità significa dare priorità alle esigenze di tutte le forme di vita e del pianeta, garantendo che l'attività umana non</p>	<p>L'obiettivo di sostenibilità di partenza di Compass riguarda le caratteristiche standard, come la capacità di preservare o prolungare la fruibilità, mentre il livello</p>	<p>SI</p>

<p>superi i confini planetari". La sostenibilità rigenerativa considera anche come i contesti e gli ambienti influenzano le vedute del mondo, i suoi principi e comportamenti. Essa osserva la scala di un ecosistema.</p>	<p>successivo considera l'intero sistema di un progetto.</p>	
<p><b><i>Insieme</i></b></p> <p>Il terzo valore fondamentale del Nuovo Bauhaus Europeo si basa sul concetto di inclusione. Partendo da queste caratteristiche fondamentali, <i>Compass</i> individua livelli crescenti di ambizione, mantenendo ferma l'idea centrale di garantire e assicurare a tutti un uguale accesso alle opportunità e alle risorse.</p>	<p>Compass definisce tre obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <b>Includere</b></li> </ul> <p>Un progetto inclusivo garantisce l'accessibilità (fisica, cognitiva, psicologica, ecc.) e l'accessibilità economica per tutti; quindi, è importante dare priorità agli individui, ai gruppi e alle comunità meno rappresentate.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <b>Consolidare</b></li> </ul> <p>Un progetto inclusivo promuove le relazioni tra utenti e/o comunità. L'inclusione e il libero accesso ai servizi sono garantiti da meccanismi formali e strutturali quali gli strumenti di finanziamento, i modelli di business, la pianificazione, le policy, i protocolli e altri processi di istituzionalizzazione.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <b>Trasformare</b></li> </ul> <p>L'inclusione ispira nuovi modi di vivere <i>insieme</i>, basandosi sulla cooperazione. Un progetto inclusivo diventa esemplare e replicabile e ha il potenziale per rompere modelli sociali obsoleti, creare valore e portare benefici a livello sociale, influenzando la visione del mondo, i principi e i comportamenti sociali.</p>	<p>SI</p> <p>SI</p> <p>SI</p>

### 5. Una riflessione sulla rigenerazione delle aree urbane storiche e la valorizzazione dei beni culturali

La gestione collettiva del patrimonio culturale sembrerebbe essere la risposta per consentire a tutti i cittadini (residenti, city user, turisti, migranti) di vivere e lavorare nei quartieri storici urbani (a breve o a lungo termine). La riscoperta del senso di appartenenza a una storia, a una cultura, a una regione o a un quartiere è indice del bisogno umano di conoscere sé stessi e la propria identità. Il ruolo del patrimonio urbano è fondamentale per la costruzione di un senso civico comune orientato al riconoscimento individuale dei valori culturali legati al «Cultural Heritage» e sulla condivisione comune nel salvaguardarlo (UNESCO 2006, 2008). Il compito dei decisori delle politiche urbane è centrale nell'affrontare la necessità di riconoscimento e condivisione dei valori. I centri storici, in quanto testimoni del passato, sono intrisi di valore; essi sono testimoni del passato e laboratori del presente e motori del futuro. Questo richiede un approccio gestionale consono e supportato da normative specifiche pensate ad hoc per i beni

culturali secondo le logiche dei beni comuni, come abbiamo evidenziato in precedenza. In generale, lo sviluppo urbano sostenibile dipende dall'incoraggiamento della democrazia locale, dalle politiche partecipative (EAHTR, 2007) e dal coinvolgimento dei cittadini e degli "user" della città nel processo di rigenerazione e trasformazione (Sacco et al., 2019).

Per quanto attiene il caso studio, come si evince dalle parole e dal punto di vista dell'ex Assessore all'Urbanistica (poi Assessore allo Sviluppo Turistico e al Piano di Gestione UNESCO), un sostenitore e promotore del progetto, il Laboratorio DATA rappresenta un modo per attivare un processo catalitico delle energie presenti sul territorio. «Sperimentare le possibilità di utilizzo di DATA, far vivere uno spazio antico e abitare lo spazio per renderlo vivo e innescare idee, energie, relazioni e contaminazioni tra diversi attori: giovani, scuole e studenti universitari, imprenditori, artisti, ecc., ha permesso di verificare la concreta fattibilità del progetto di rilancio culturale, economico, turistico, facendo leva sulle eccellenze locali». Dalle sue parole emerge la consapevolezza che il riuso del patrimonio culturale può attivare l'interesse di diversi stakeholders e coinvolgere i cittadini affinché la creatività locale, il così detto «genius loci» (Camagni et al., 2020; Vecco, 2020; Balsas, 2022), possa essere rivitalizzata attraverso la sperimentazione. Allo stesso tempo, si ritiene che un'adeguata comprensione dei valori culturali e delle pratiche sociali in uso sia necessaria prima di intraprendere qualsiasi processo di cambiamento. Ogni centro storico ha una sua particolarità e unicità nelle evidenze storiche e artistiche che detiene; pertanto, nessun modello può pretendere di sostituire l'analisi delle risorse, dei valori e delle pratiche locali che sono soggette a una costante evoluzione (Nyseth e Sognnaes, 2013). Il processo di rivitalizzazione e di trasformazione dovrebbe basarsi su una governance di processi consolidati fondati su reti, stakeholder, politiche e pratiche flessibili in grado di rispondere a esigenze diverse (ad esempio, rigenerazione coerente con i moderni standard di vita, idee per i giovani) e affrontare le diverse forme di sfide che tali aree devono sostenere (Healey, 2006).

Per quel che attiene gli studenti, che costituiscono una categoria importante di "user" della città, stante la presenza dell'Università, essi chiedono la concessione di spazi pubblici, che possano costituire un'opportunità per favorire la valorizzazione dell'identità urbana attraverso la creatività e l'apertura alla diversità culturale. Riportando le parole di uno studente universitario, questi afferma: «l'amministrazione cittadina non può soddisfare esclusivamente le richieste dei residenti, perché ciò potrebbe condurre ad un progressivo e dannoso invecchiamento di una città che, pur basandosi su un'eredità storica molto importante, ha un estremo bisogno della vitalità dei giovani e della loro energia per sviluppare nuove opportunità e prospettive per il futuro» (Federico, studente dell'Università locale).

Dunque, occorre creare sinergie tra istituzioni, associazioni, imprenditori e università per favorire una prosperità economica. «L'università non può bastare da sola, deve essere parte di queste sinergie, deve essere parte integrante, parte attiva... spesso è neutra e questo non va bene.... perché tutti devono capire che, lavorando insieme, possiamo creare quelle sinergie, quelle potenzialità che facciamo fatica a creare da soli .... altrimenti rimaniamo bloccati in un'economia che non basta più» (Rappresentante di un'associazione imprenditoriale locale).

A questo proposito, esistono esperienze consolidate in cui esistono già diverse sperimentazioni di aree urbane di interesse storico e artistico trasformate in spazi culturali, educativi, ricreativi e commerciali fruiti da artisti, cittadini e turisti, spesso con una riorganizzazione dello spazio pubblico (Biondi et al., 2020). L'arte e la creatività sono parte integrante dei processi di

rivitalizzazione dei quartieri storici; l'atmosfera, la vitalità e il dinamismo di un quartiere sono tutti elementi che spingono le persone a vivere, condividere e sviluppare un'area e, quindi, ad innovare e creare.

## 6. Conclusioni

Il patrimonio culturale è al contempo un elemento e uno strumento di sviluppo socio-economico (UN-Habitat 2014; Consorzio CHCfE 2015). È indispensabile sottolineare che «i benefici economici del patrimonio culturale evaporano se i valori sociali, estetici e di altro tipo del patrimonio culturale non vengono rispettati e vanno persi» (Agnew, 1999, p. 11). A livello mondiale, alcuni esempi illustrano l'attuale tendenza verso una prospettiva olistica e interconnessa del patrimonio culturale, visto come socialmente costruito e più dinamico e funzionale. Tale approccio olistico al patrimonio e allo sviluppo collega la sostenibilità e la conservazione come due processi complementari che perseguono un uso saggio delle risorse (Rodwell, 2008). L'attenzione e i dibattiti tra i teorici e gli operatori dovrebbero essere finalizzati non tanto al se, quanto piuttosto al come Cultural Heritage (CH) e sviluppo possano essere integrati con efficacia e sostenibilità. Si tratta di una sfida ambiziosa, che deve tener conto della storia e delle tradizioni della città (Echter, 2015). Al fine di rispondere alle sfide della rivitalizzazione a lungo termine, tutti gli attori della città (cittadini, politici, funzionari pubblici, esperti, imprenditori, ricercatori, investitori, urbanisti) sono chiamati a promuovere una governance sostenibile partecipativa e multidisciplinare (Del Baldo e Demartini, 2010). In questo ampio scenario, il presente lavoro applica i principi NEB ad un progetto di rigenerazione urbana in un sito UNESCO, ponendo l'attenzione sul ruolo dei valori culturali e dei beni culturali come beni comuni. Lo studio ha carattere esplorativo e natura qualitativa e risente di alcune limitazioni. Poiché, il presente lavoro ha esaminato un solo caso studio che interessa la città storica di Urbino, il processo analizzato potrebbe essere influenzato dalle sue specifiche condizioni socio-economiche, come ad esempio il fatto di essere un'importante città-campus con un gran numero di studenti che vi risiedono temporaneamente. Tuttavia, riteniamo che tale condizione sia comune ad altre città storiche in Europa; pertanto, le ricerche future potrebbero essere svolte in altre località e condotte in ottica comparativa, per confrontarne i risultati, che pur non sono rilevanti dal punto di vista statistico, forniscono interessanti spunti di riflessione per politici, funzionari pubblici, urbanisti e ricercatori.

## Bibliografia:

- Agnew N., in Mason R. (Ed.), *Economics and heritage conservation: 11*, Los Angeles: Getty Conservation Institute, J. Paul Getty Trust, 1999.
- Ansari S., Wijen F., & Gray, B., *Constructing a climate change logic: An institutional perspective on the “tragedy of the commons”*, «Organization Science», 24(4), 1014–1040, 2013.
- Arena G., *Un nuevo derecho para la administración compartida de los bienes comunes. La experiencia italiana*, «Revista de administración pública», vol. 203, pp. 423–441, 2017.
- Arena G., *I custodi della bellezza*, Milano, Touring, 2020.
- Atkinson R., Bridge G., *Gentrification in a Global Context*, in Eds. *The new urban colonialism*, «Housing and Society», London, Routledge, 2005.
- Aureli S., Del Baldo M., Demartini P., *Commons, Cultural Heritage and Social Innovation. A challenge for small historical towns’ policy makers and public administration*, paper presented at IAS-SEAPP Doha Conference 2023: Developmental States and Professionalization of Public Administration and Public Policy, 6–9 February 2023, Doha, Qatar 2023.
- Aureli S., Del Baldo M., Demartini P., “Next Generation Italia” and interventions on Cultural Heritage in small historical towns: from opportunities to actions, in *Beyond the crisis: what is the future for small businesses? Challenges, opportunities, and lessons learned*, Urbino, Urbino University Press, pp. 257–274, 2021a.
- Aureli S., Del Baldo M., Demartini P., *Attracting youth in the regeneration of historic cities for the spur of cultural and creative entrepreneurship*, in *Entrepreneurship in the Digital Era*, RENT XXXIV, (November 19–20), pp. 1–16, 2020.
- Aureli S., Del Baldo M., Demartini P., *Civic Wealth Creation: Reinterpreting and Regenerating Historical Cities*, in *IFKAD 2021 Managing Knowledge in Uncertain Times*, vol. 1–17, Roma, (1–3 settembre), 2021b.
- Aureli S., Del Baldo M., *Stakeholders’ consciousness of cultural heritage and the reconciliation of different needs for sustainable development*, «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», vol. 1–19, 2022: Doi:[10.1108/JCHMSD-10-2020-0156](https://doi.org/10.1108/JCHMSD-10-2020-0156).
- Azmi N.F. et al., *Exploring the challenges in protecting the identity of small historic towns in Malaysia*, «Open House International», vol. 46(1), pp. 64–80, 2021.
- Biondi L. et al., *Understanding orchestrated participatory cultural initiatives: Mapping the dynamics of governance and participation*, «Cities», n. 96, 102459, 2020.
- Cammelli M., *L’ordinamento dei beni culturali tra continuità e innovazione*, «Aedon», 3, 2017.
- Capello R., Perucca G., *Cultural capital and local development nexus: Does the local environment matter?*, in Shibusawa H., Sakurai K., Mizunoya T., Uchida S. (Eds.), *Socioeconomic environmental policies and evaluations in regional science* (pp. 103–124), Singapore, Springer, 2017.
- CHCfE Consortium, *Cultural Heritage Counts for Europe*, Krakow: International Cultural Centre, 2015.
- Cerquetti M., *La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC)*, in *Il Capitale culturale/Studies on the Value of Cultural Heritage*, vol. 13, pp. 421–465, 2016: Doi: <http://doi.org/10.13138/2039-2362/1357>.
- Cervello’-Royo R., Garrido-Yserte R., Segura-García del Río B., *An urban regeneration model in heritage areas in search of sustainable urban development and internal cohesion*, «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», vol. 2(1), 44–61, 2012.
- Consiglio d’Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*. Consiglio d’Europa, Faro (Portogallo), 27, 2005.
- Dameri R.P., Moggi, S., *Emerging business models for the cultural commons. Empirical evidence from creative cultural firms*, «Knowledge Management Research & Practice», 1–14, 2019.
- Dameri R.P., Demartini P., *Knowledge transfer and translation in cultural ecosystems*, «Management Decision», vol. 58(9), 1885–1907, 2020: <https://doi.org/10.1108/MD-10-2019-1505>.
- Del Baldo M., Demartini P., *Values-based public-private networks. Best practices in Italian local government: The case of Regione Marche*, «Corporate Ownership and Control Journal», 8(1), 772–784, 2010.
- Del Baldo M., Demartini P., *Cultural Heritage through the “youth eyes”: towards participatory governance and management of UNESCO sites*, in Demartini P., Marcheggiani L., Marchiori M., Schiuma G. (Eds.), *Cultural Initiatives for Sustainable Development. Management, Participation and Entrepreneurship in the Cultural and Creative Sector*, Springer: Cham, Switzerland, 2021: Doi: [978-3-030-65687-4\\_14](https://doi.org/10.1007/978-3-030-65687-4_14).
- Demartini P., Marcheggiani L., Marchiori M., *Culture invites participation. An inquiry on Matera as European Capital of Culture 2019*, in *Management, participation and entrepreneurship in the cultural and creative sector*, Springer Cham, pp. 161–186, 2020.

- Dey I., *Qualitative data analysis: A user friendly guide for social scientists*, Editore Routledge, 2003.
- Dubini P., Leone L., Forti, L., *Role distribution in public-private partnerships: The case of heritage management in Italy*, «International Studies of Management & Organization», 42(2), 57–75, 2012.
- EAHTR, European Association of Historic Towns and Regions, INHERIT investing in heritage—A guide to successful urban regeneration, Norwich: European Association of Historic Towns and Regions, 2007.
- Echter C.P., *The cultural heritage counts for Europe project and historic cities*, «Journal Sustainable Development, Culture, Traditions», vol. 1a, pp. 49–65, 2015.
- Etikan I., Musa S.A., Alkassim R.S., *Comparison of convenience sampling and purposive sampling*, in «American Journal of Theoretical and Applied Statistics», vol. 5(1), pp. 1–4, 2016.
- Gioia D.A., Corley K.G., Hamilton A.L., *Seeking Qualitative Rigor in Inductive Research: Notes on the Gioia Methodology*, «Organizational Research Methods», vol. 16(1): 15–31, 2012.
- Higgins V., *Overtourism in historic cities and its impact on the local community: Cities without citizens*, in Higgins V. & Douglas D. (Eds), *Communities and Cultural Heritage*, London, Routledge, 2020.
- Healey P., *Transforming governance: Challenges of institutional adaptation and a new politics of space*, in «Journal European Planning Studies», 14(3), pp. 299–320, 2006.
- Hess C., Ostrom, E., *Understanding knowledge as a commons: From theory to practice*, Cambridge, MA: MIT Press, 2007.
- Iaone C., *Beni comuni e innovazione sociale*, «Equilibri», vol. 19(1), pp. 60–72, 2015.
- ICOMOS, Concept Note for the United Nations Post-2015 Agenda and the Third United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development (Habitat III), Cultural Heritage, The UN Sustainable Development Goals, and the New Urban Agenda, November 20, 2015.
- Klamer A., *The lives of cultural goods*, in Amariglio J., Childers J.W., Cullen-berg S.E. (Eds.), *Sublime economy: On the intersection of art and economics* (pp. 250–272), London, Routledge, 2008.
- Lijster T., Gielen P., *Culture: The substructure for a European common*, in P. Gielen (Ed.), *No culture, No Europe: On the Foundation of politics*, «Antennae», vol. 15, Samenwerkende Uitgevers VOF, pp. 19–66.
- MaBellini S., *La proprietà conformata dei beni culturali come archetipo per lo status dei “beni comuni?”*, «Rivista di diritti comparati», 2020.
- MaBellini S., *I beni culturali e lo status di «beni comuni»: un’assimilazione indispensabile?*, «Economia della cultura», vol. 27(1), pp.81–94, 2017.
- MacQueen K.M. et al, *Codebook Development for Team-Based Qualitative Analysis*, in «Cultural Anthropology Methods», vol. 10(2), pp. 31–36, 1998.
- Marella, M.R., *Per un diritto dei beni comuni*, in Marella M.R. (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato*, Verona, Ombre Corte, pp. 7–28, 2012.
- Marotta S., *Per una lettura sociologico-giuridica dei beni culturali come ‘beni comuni*, in *Patrimonio culturale: profili giuridici e tecniche di tutela*, Roma, Roma Tre Press, 2017.
- Micelli E., Pellegrini P., *Wasting heritage. The slow abandonment of the Italian Historic Centers*, «Journal of Cultural Heritage», vol. 31, pp. 180–188, 2018.
- Miles M.B., Huberman M.A., Johnny Saldaña J., *Qualitative Data Analysis: A Methods Sourcebook*, Book Sage, Thousand Oaks, California, 2013.
- Montella M., *Le scienze aziendali per la valorizzazione del capitale culturale storico*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 1, pp. 11–22, 2020.
- Montella M., *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Milano, Electa, 2009.
- Municipality of Urbino, Piano di Gestione del Centro Storico di Urbino Sito UNESCO (Unesco Heritage Site Management Plan), Internal Document Obtained from the Urban Planning Office of the Municipality of Urbino, 2016.
- Municipality of Urbino, Urbino Per Bene (Urbino for Good) Project, in Council resolution March 24, Urbino UNESCO Office - Urban Decoration and Urban Hygiene Department, 2016.
- New European Bauhaus, available at [https://new-european-bauhaus.europa.eu/get-inspired/inspiring-projects-and-ideas/neb-lab-labelling-strategy\\_en](https://new-european-bauhaus.europa.eu/get-inspired/inspiring-projects-and-ideas/neb-lab-labelling-strategy_en).
- Nijkamp P., Riganti P., *Valuing urban cultural heritage*, in *Cultural tourism and sustainable local development* (pp. 75–90), London, Routledge, 2016.
- Nivarra L., *I beni comuni: dalla fruizione alla gestione*, in *Patrimonio culturale: profili giuridici e tecniche di tutela*, Roma, Romatre press, 2017.
- Nocca F., *The role of cultural heritage in sustainable development: Multidimensional indicators as decision-making tool*, «Sustainability», vol. 9(10), 1882, 2017.

- Nyseth T., Sognnæs J., *Preservation of old towns in Norway: Heritage discourses, community processes and the new cultural economy*, «Cities», vol. 31, 69–75, aprile 2013.
- Patton M., *Designing qualitative studies*, in Patton M. (ed) *Qualitative Evaluation and Research Methods*, Beverly Hills, CA: Sage, pp. 169–186, 1990.
- Rock, Rock project, available at <https://www.rockproject.eu/>, downloaded February, 2021.
- Rodotà S., *Il valore dei beni comuni*, «La Repubblica», 5, 26, 2012.
- Rodwell D., *Conservation and sustainability in historic cities*, John Wiley & Sons, 2008.
- Rullani E., *Ritorno al futuro, la ragione riflessiva che intreccia l'economia con la storia*, «Annali di Storia d'impresa», 14, 377-400, 2003.
- Rullani E., *Modernità sostenibile (Sustainable modernity)*, Venezia, Marsilio, 2010.
- Sacco P. et al., *Two versions of heterotopia: The role of art practices in participative urban renewal processes*, «Cities», vol. 89, 199–208, 2019.
- Sacco P., Ferilli G., Blessi G.T., *Understanding culture-led local development: A critique of alternative theoretical explanations*, «Urban Studies», vol. 51(13), 2806–2821, 2014.
- Sacco P.L., Segre G., *Creativity, cultural investment and local development: a new theoretical framework for endogenous growth*, «DADI/ WP», vol. 1–21, 2009.
- Schwartz-Shea P., Yanow D., *Interpretive research design: Concepts and processes*, London, Routledge, 2013.
- Throsby D., *Cultural capital*, «Journal of Cultural Economics», vol. 23 (1–2), pp. 3–12, 1999.
- Throsby D., *Determining the Value of Cultural Goods: How much (or How Little) Does Contingent Valuation Tell Us?*, «Journal of Cultural Economics», vol. 27, n. 3/4, pp. 275–285, 2003.
- Thurley S., Busquin Ph., Spek T., Brandt-Grau A., Clausse G., Gustafsson Ch., Kolar J., Lazarro E., Smith B., Mallouchou-Tufano F., *Getting cultural heritage to work for Europe*, in *Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*, Brussels, 2015.
- UNESCO, Recommendation concerning the preservation of cultural property endangered by public or private works, in 15th Session of the General Conference, Paris, 1968.
- UNESCO, Social sustainability in historic districts: Best practices, 2006. Retrieved May 18, 2020, from <http://www.tibetheritagefund.org>.
- UNESCO, Historic districts for all a social and human approach for sustainable revitalization. Manual for city professionals, Laure Veirier, UNESCO, Paris, 2008. Available at: [https://mirror.unhabitat.org/downloads/docs/10362\\_1\\_594123.pdf](https://mirror.unhabitat.org/downloads/docs/10362_1_594123.pdf) pp 1–103. Accessed 15 May 2020.
- UNESCO, Recommendation on the Historic Urban Landscape; UNESCO World Heritage Centre: Paris, France, 2011.
- Unione Europea, Getting cultural heritage to work for Europe. Report of the Horizon 2020, Expert Group on CH, Luxembourg Publication Office of the EU, 2015: Doi:[10.2777/745666](https://doi.org/10.2777/745666).
- UN-HABITAT, Report of the first urban thinkers campus, Caserta, October 15–18, 2014.
- United Nations, Transforming our world: The 2030 agenda for sustainable development. New York: NY, USA, 2015. Retrieved from: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/32>.
- Vecco M., *A definition of cultural heritage: From the tangible to the intangible*, «Journal of Cultural Heritage», vol. 11(3), 321–324, 2010.
- Vecco M., *Genius loci as a meta-concept*, «Journal of Cultural Heritage», vol. 41, pp. 225–231, 2020.
- Viola F., *Beni comuni e bene comune*, «Rivista Diritto e Società», III serie, pp. 381–398, 2016.
- Von der Leyen, U., *State of the Union Address*, 2010 available at [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/ov/SPEECH\\_20\\_1655](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/ov/SPEECH_20_1655).
- Zamagni S., *I beni comuni per il bene comune*, Milano, Casa della Cultura, 2014

# Accounting and governance for the inclusion of blind people in the fruition of cultural heritage

Maria-Gabriella Baldarelli, Eleonora Cardillo

## *Abstract*

The problem of cultural products accessibility to "vulnerable" people is currently very important, in order to spread a new and more inclusive approach.

The aspects concerning tourism can be considered positively as an engine of sustainable development, or they can be perceived as a threat if the management is not carried out following the aims of sustainability and inclusion. Starting from the theoretical basis of sustainable tourism and based on Sandell's model (1998, 2000, 2002), the work aims to evaluate inclusive processes and the possible contribution of managerial systems. The ability to manage inclusive processes is the basis for broad social change in tactile museums (Baldarelli and Cardillo, 2020). To this end, an empirical study was conducted at the Omero Museum in Ancona with the aim of evaluating and interpreting the inclusion processes.

Il problema dell'accessibilità dei prodotti culturali alle persone "vulnerabili" è attualmente molto importante, al fine di diffondere un approccio nuovo e più inclusivo.

Gli aspetti, che riguardano il turismo, possono essere considerati positivamente come un motore di sviluppo sostenibile, oppure possono essere percepiti come una minaccia se la gestione non viene effettuata seguendo gli obiettivi della sostenibilità e dell'inclusione. Partendo dalle basi teoriche del turismo sostenibile e sulla base del modello di Sandell (1998, 2000, 2002), il lavoro si propone di valutare i processi inclusivi e il possibile contributo dei sistemi gestionali. La capacità di gestire processi inclusivi è la base per un ampio cambiamento sociale nei musei tattili (Baldarelli e Cardillo, 2020). A tal fine è stato condotto uno studio empirico presso il Museo Omero di Ancona con l'obiettivo di valutare e interpretare i processi di inclusione.

**Parole chiave:** Cultural heritage; Accounting; Social inclusion; Tactile museum; Blind people.

**Maria-Gabriella Baldarelli:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [maria.baldarelli@unibo.it](mailto:maria.baldarelli@unibo.it)

## 1. *Introduction*

The objective of the paper is to contribute to social integration evaluation of cultural institutions by highlighting particular aspects that influence the dynamics of accessibility to the heritage or affect the community of a territory, making it sensitive to respect for "vulnerable" people with special needs. Cultural institutions, such as museums, play an essential role in generating social inclusion processes (Sibilio, Donato, 2015; Magliacani, 2008; Donato, Visser Travagli, 2010; Sibilio, 2004; Baldarelli, 2004; Dainelli, 2002; Senesi, 2002; Zan, 1999; Bagdalli, 1997).

If we consider the literature that starts from the concept that the museum can be an agent of social inclusion or in any case of reduction of exclusion as stated by Sandell (1998), in the case of tactile museums we can consider the opposite problem; they, in fact, that in some way can be defined as "museums", should intrinsically have the characteristics of inclusiveness and be agents of cultural change in the fight against exclusion.

Another aspect concerns the criticism of Sandell (1998) who considers the museum as an "agent" of change and the creation of a new culture against social discrimination. In this way the museum can become an "activator" and agent of change but it also needs the contribution of other economic and social agents who can steer the system in the direction indicated above.

From a methodological point of view, starting from the theoretical approach of Sandell's model (1998, 2000, 2002), the work aims to evaluate on the basis of specifically defined areas and, also on the basis of the information produced by the reporting and evaluation tools, the management of inclusive activities included in a broad social change in tactile museums (Baldarelli and Cardillo, 2020). The evaluation of the inclusive process is carried out on a cultural reality, the Omero Museum of Ancona, which plays an essential role in terms of accessibility to culture, transferring the historical and artistic value of cultural products to the blind.

The survey examines the critical aspect of accessibility with respect to a category of disadvantaged subjects and highlights how managerial choices and the use of measurement models of the inclusive approach contribute to developing social inclusion paths for these subjects by creating a link between accessible culture and historical heritage. The interpretative methodology is used to grasp the managerial perspective of the museum in the creation of social inclusion paths that highlight the individual, the community and the social context in order to educate society to justice and social cohesion.

The first section introduces the motivations and the main research question (section 1). The second section outlines, within the scope of sustainable tourism, the evaluation of social inclusion of museums in literature (section 2). The Sandell model is described which is useful for identifying some areas of analysis to interpret the processes of social inclusion and recognize some dimensions of analysis that may be suitable for measuring the performance achieved with reference to inclusion (section 3).

Based on the theoretical framework outlined, a case study is presented (section 4). The theoretical approach and the model implemented have tried to evaluate social inclusion and define critical aspects of managerial choices made in the field of social inclusion. Finally, the results of the case study highlight comments and conclusive reflections on the approaches and the use of management tools to detect some signaling and critical aspects of inclusive museums (section 5).

## *2. Sustainable tourism and social inclusion in the context of museums: insights from the literature*

In the Universal Declaration of Human Rights of 1948, according to which the freedom of "movement" is interpreted as an embryonic right to vacation, a first explicit attention to social tourism is highlighted. Following this Declaration, important congresses have been held, which have certainly underlined the importance of social tourism at the level of economic policy. This led to the creation of an international body, the International Tourism Organization (OTIS) based in Madrid. This body aims to promote social tourism in the various areas in which international policies are defined.

In 1996, the Montreal Declaration was approved, which also takes the name of "The New International Manifesto of Social Tourism", it provides a broad definition of social tourism, which includes all activities consisting of reports and phenomena, supporting participation of social categories that are economically weaker than the overall tourism system (Magistrali, 2008). Among the most interesting aspects of the work, the importance of tourism in the creation of relational goods is emphasized (Ruisi, 2011). In this context, social tourism performs the function of developing social cohesion through an action that seeks to overcome diversity, often associated with social barriers that limit use and accessibility. The economic return that can be generated by social tourism can also be a prerequisite for local development, always with respect for man and solidarity, which are fundamental elements of sustainable development (Tonini, 2007).

These reflections are reported in the World Tourism Code of Ethics adopted by the World Tourism Organization (WTO), where the members of the Assembly expressed their desire to promote a tourism order: global, fair, responsible and sustainable, whose benefits are shared in the context of a social conscience and an open and liberalized international economy (Zamagni, Mussoni, Benzi, 2001; Lew, 2020).

In this context, the creation of cultural products accessible to all supports this social orientation. In fact, the use of museums or cultural products in general, with appropriate adaptations, can be an opportunity for all individuals with diversity and/or disabilities characteristics. Before defining the "accessible" cultural product, it is necessary to deepen the concept of "accessibility" and its reflections on social tourism. In this regard, accessibility is one of the fundamental objectives of social tourism, which, among its aims, wants to make tourism accessible to all (families, students, elderly and disable people). The concept of "accessible tourism", on the other hand, focuses on satisfying a specific group of customers with "special needs". In this sense, accessible tourism is therefore the set of structures and services that allow people with "special" needs to access the holiday. People with special needs can be: the elderly, the handicapped and people who, due to allergies or dietary needs, need a personalized service. In Italy, the Government's commitment to the promotion of accessible tourism is visible in the official document published by the Ministry of Tourism, "Manifesto for the Promotion of Accessible Tourism", in implementation of art. 30 of the United Nations Convention on the Rights of Persons with Disabilities ratified by Law no. 18 of 24/2/09, even if the term "disability" often takes on many facets and sometimes does not help to understand the needs that can be expressed by the wide range of potential customers (Fantini, Matteucci, 2003).

The relevance of stakeholders, even more in institutions that assume a particular social role (Chen, Lune & Queen II, 2013), presupposes the moral and ethical consideration of interests and needs.

Also in the context of sustainability, the UN Flagship Report on Disability and Development 2018: Realization of the Sustainable Development Goals by for and with persons with disabilities (UN, 2018), presented by the United Nations Department of Economic and Social Affairs, highlights the relationship between the issue of disability and the Sustainable Development Goals (SDGs - Sustainable Development Goals) of the 2030 Agenda at a global level. Ensuring the social inclusion of people with disabilities becomes an important purpose for developing a process of social regeneration. Indeed, the development of sustainability is complete only when it is able to actively involve all the actors of socio-economic processes, even those with different abilities (Nussbaum, 2007; Zamagni, 2007).

To pursue inclusive goals, it is necessary to evaluate the possible benefit for excluded people and also for those who develop "inclusive" pathways (Fredette et al., 2015; Tang, Morrow-Howell & Hong, 2009). We need to consider the link between: vulnerability, dependence, trust and responsibility to promote positive expectations and create interdependence between agents (Nussbaum, 2002). There is a moral and ethical duty that pushes people in the direction of taking care of people excluded from the normal use of services and of governing the methods of cultural activities communication.

The literature has examined the processes of creation and measurement of the value of museums and of the historical-artistic heritage (Brown, 2019; Saviano, 2018; Sibilio and Donato, 2015; Ecchia, 1998; Magliacani, 2008; Sibilio Parri, 2004; Trosby, 2001) also with reference to the managerial profile (Donato & Visser Travagli, 2010; Zan, 1999). In this context, the "social" utility that derives from the enjoyment of these products is emphasized. It is important to extend this perspective to cultural heritage, such as museums, both public and private. The value created by the museum or cultural product derives from a variety of tangible and intangible assets (Magliacani, 2008). The museum constitutes an entity of service to society and its development, in its role of transferring culture (Scichilone, 1997).

It is undeniable that accessible museums and cultural products create value for the community when accessibility to the heritage and the physical and cultural ways with which it is achieved become essential prerogatives for pursuing the inclusion of the weakest corporate categories (Baldarelli & Cardillo, 2012). From these statements, it emerges that the mission and the distinctive trait that make cultural product "accessible" have the objective of transferring culture and the historical-artistic meanings it contains, considering the beneficiaries of the cultural institution as key stakeholders (Freeman, 1984; Freeman, Harrison, Wicks, Parmar & de Colle, 2010; Mitchell, Agle & Wood, 1997; Roberts, 1992).

A relevant consideration, with regard to cultural institutions and cultural products in general, is to understand the nature, inclusive or non-inclusive, of the action of the museum especially towards stakeholders with special needs.

The UK Department of Digital, Culture, Media and Sport (DCMS) highlights that social inclusion activity should: «promote the involvement in cultural and leisure activities of those at risk of social disadvantage or marginalization, particularly by virtue of the theater they live in; their disability, poverty, age, race or ethnic origin »](Social Exclusion Unit, DCMS 1999).

However, to understand social inclusion, it is necessary to define aspects of social exclusion (Silver & Miller, 2003; Bradshaw et al., 2004; Barnes et al., 2006; Mercado, 2012; Parodi, Sciulli, 2012). Based on the theme of scarcity and underdevelopment, de Haan (1998) suggests three important elements of social exclusion. It represents the opposite of social integration; it refers to both a state and a process and finally the concept is multidimensional. Exclusion creates an alienation from society, as expressed by Duffy (1995):[ «The social exclusion is a broader concept of poverty, which includes not only low material means but the inability to participate effectively in economic, social, political and cultural life and in some characterizations the alienation and distance from traditional society»]. Bhalla and Lapeyre (1997) analyze three dimensions of social exclusion: economic, social and political and the interrelationships between these different dimensions.

However, the literature highlights the museum's role as an agent of social inclusion (Sandell, 2000, 2001; 2007; Sandell & Janes, 2007; Coffee, 2008; Belfiore, 2002; Kotler, 2001). Inclusion can arise through a combination of a functional and social approach to the creation of inclusive groups (Fredette et al., 2015).

As explained by Sandell, cultural institutions and museums have generally been considered an environment in terms of "exclusion" as they can be: [«products of the establishment and authenticate the established or official values and image of a society in several ways, directly, by promoting and affirming the dominant values, and indirectly, by subordinating or rejecting alternate values»] (Sandell, 1998, pp. 407-408).

Sandell (1998) indicates three fundamental themes for considering cultural institutions and museums as agents of social exclusion: access, representation and participation. The problem of access to cultural institutions is crucial, as it is not just a question of physical access, but of being able to use their products; the question of representation is based on their history and their collections and sometimes the museum presents itself as an exclusive institution, not entirely open; participation in the process of creating cultural production can generate social exclusion when the product is not accessible to the different capacities of the public. However, if the action of the museum or cultural institutions is activated to stem these barriers, the museum becomes an agent of social inclusion and activator of a new social inclusion culture.

### *3. The evaluation of inclusion through the Sandell model and the contribution of management*

Sandell's (1998) contribution suggests a possible framework in which the museum expresses its potential by resorting to social inclusion, exploring its relevance and managerial implications for the museum sector. In this sense, culture could have the potential to improve social cohesion or to reduce social inequalities.

The author creates a framework to evaluate how the museum deals with exclusion and how it manages the presence of any elements that can create social exclusion also with respect to the social effects produced. In the model, the Museum is "Inclusive" when it pursues this objective and activates actions aimed at the participation and access of the excluded. This requires the development of a cultural dimension to avoid exclusion and thus indirectly to reduce other social problems. The Museum is also a Social Regeneration Agent to improve the users' quality of life and their self-esteem. It requires the activation of initiatives that can relieve disadvantaged people and stimulate personal development. The Museum is also a vehicle for broad Social

change, as it can influence positive social changes by promoting greater tolerance towards the most disadvantaged people. It becomes important to create a forum for educational debate and persuasion. These approaches are influenced by the social dimension with which the phenomena of exclusion can be limited or reduced.

Through an elaboration of Sandell’s model (1998), it is possible to identify different dimensions of observation that characterize an inclusive museum (Table 1). Specifically, it is necessary to define the purposes for which inclusiveness is pursued, the actions aimed at achieving it, the socio-cultural activities that limit exclusion and the critical aspect related to the reduction of problems related to exclusion.

Tab. 1 - Different dimensions of museum as agent of social inclusion

	<i>The inclusive Museum</i>	<i>The museum as agent of social regeneration</i>	<i>The Museum as vehicle for broad social change</i>
Dimensions	Finalist (goal of inclusive museum)		
	Instrumental (actions to achieve inclusion)		
	Motivational (cultural activities to limit exclusion)		
	Critical (reduction of problems associated with exclusion)		

(Adapted from Sandell’s model, 1998, p. 416; Baldarelli, Cardillo, 2022)

Social inclusion is an essential prerequisite in cultural organizations and even more in those aimed at special categories in which it is possible to identify the dimensions of analysis defined on the basis of the model. In addition, in order to evaluate corporate choices relating to inclusion, it becomes useful to evaluate the contribution of managerial systems with respect to the detecting and monitoring of social inclusion to provide data and information that may be useful for planning and strengthening inclusive activities (Baldarelli, Cardillo, 2022). In this work the focus is on the financial statements analysis to understand the (financial) sustainability of management strategies (Sibilio and Donato, 2015), highlighting approaches that the institution prefers over others and the ability to implement based solutions for these purposes.

#### 4. *The evaluation of inclusion in accessible museums: the case of the Omero Museum in Ancona*

##### 4.1 *Methodology of the empirical investigation*

The observation model was used to evaluate the inclusion approach of a singular and almost unique case study in the provision of cultural services to the blind: the Public Omero Museum of Ancona. The approach adopted for the case analysis is interpretative, classifying itself as an explanatory case study (Scapens, 2004). The survey was aimed at capturing the set of choices and inclusive processes in order also to evaluate the action and support of managerial tools for the development of inclusion. The observation period relates to 2019-2021 but still collects the path that the museum has led to increase and enhance its function over time. To this end, a questionnaire was administered to the Director of the Museum which, to understanding the dimensions of inclusion and, also, the contribution of managerial systems in the analysis of inclusion measurement processes. By adopting the theoretical proposal outlined above, the case

study was aimed, on the one hand, at acquiring data to be interpreted, and, on the other, at offering evidence that can enrich the theoretical framework. Various documents published by the Museum were also consulted, including the Service Charter of 01.09.2020, the Guidelines for the drafting of the Architectural Barrier Elimination Plan (2018) and the economic and financial reports.

The choice of this methodology lies in the need to detect some management aspects by interpreting the answers provided in order to understand some behavioral profiles and ways of thinking in the observed institution. The topics proposed in the questionnaire tried to summarize the aspects of inclusion in its various articulations and, in particular, in its internal dimension, as a management method for structuring the offer and, in its external dimension, as an action to raise awareness towards the inclusion. The survey referred to the three areas, identified on the basis of Sandell's model (1998), which characterize the agents of social inclusion, such as: Inclusive cultural institution, Social regeneration and Social change. Each area is represented by four aspects (Table 1) to which different dimensions can be attributed: "objective" (finalistic dimension), "achieved through" (instrumental dimension), "exclusion is faced from within" (motivational dimension) and "social problems linked to exclusion" (critical dimension).

The methodological choice of the case is linked to the value of the role played by the Museum in the context of accessibility for special categories at a national level.

Accessibility is essential to ensure the use of the museum, which has in fact supported the activity of a working group set up by the Directorate General for Museums to promote the widest use of museums, monumental complexes, archaeological areas and parks. The Museum therefore plays an essential role in the formulation of measures concerning the overcoming of cultural, cognitive and psychosensory barriers in the places of culture under the competence of the Ministry for Cultural Heritage and Activities.

Accessibility is therefore understood as [«the possibility, even for people with reduced or impeded motor or sensory ability, to reach the building and its individual real estate and environmental units, to enter it easily and to use spaces and equipment in adequate safety and autonomy conditions]. [«Or if it was more appropriate to refer to the apparently more restrictive concept of overcoming architectural barriers »] (Guidelines for the drafting of the Plan for the elimination of architectural barriers (P.E.B.A), 6 July 2018).

#### *4.2 The mission of the Omero Tactile Museum*

The Omero Tactile Museum is managed by the Municipality of Ancona in agreement with the Ministry of Culture as can be deduced from the Act signed on August 3, 2001 and subsequently amended on February 22, 2002. As established by the Regulations, the Museum is directed by a Committee of Management, in office for five years, supported by an Advisory Committee.

The organizational structure is divided into the following units: 3 municipal employees, 14 operators, 2 collaborators, 1 president / director, 9 civil service and non-profit volunteers.

The technical services of the Museum are currently managed by the Temporary Business Association consisting of Opera (Social Cooperative Society) and Coopculture which have provided operators with many years of experience in activities aimed at satisfying the needs with

particular reference to people with visual disabilities. The Municipality of Ancona has made available three administrative officials who work in the Omero Museum.

The idea of creating a "special" museum came from two blind people who love art, the current Director and his wife. In 1985 they thought of creating a museum where everything could be touched unlike traditional museums where there is a ban on touching works of art. A few years later, the idea was supported by an executive from the Social Services Department of the Marche Region. On 29 May 1993 the Municipality of Ancona, with the contribution of the Marche Region and with the support of the Italian Blind and Visually Impaired Union, established the Omero Museum, which was initially located in the classrooms of the "Carlo Antognini" elementary school in Ancona, with 19 plaster copies of classical sculpture and an architectural model. In 1997 the Museum moved with an expanded collection to another school facility. With the Law n. 452/1999, the Italian Parliament recognizes it as the State Museum. The purpose of the Museum is to [«promote the growth and cultural integration of visually impaired people and to spread knowledge of reality among them»] (Article 2 of Law no. 452/1999).

However, the Museum is not only a place reserved for blind people, but represents a cultural space where everyone can experience a constructive experience.

In 2012, the Museum moved to the Mole Vanvitelliana in Ancona, the current headquarters, occupying a space of about 3,000 square meters on different floors where the collections, educational laboratories, offices, conference room, documentation center and others spaces for exhibition and events.

Since September 2017, the Museum has offered over 200 works including plaster and resin copies of classical masterpieces, architectural models and original contemporary sculptures.

In 2021 the Museum presents the Design Collection: a new space inside the Mole, which offers a multisensory experience and the opportunity to learn about different styles of Italian design.

The Museum therefore represents a cultural venue for the visually impaired but performs a multifaceted function as it is open to all those who want to experience the knowledge of art through multisensory aesthetic canons. The aim is to ensure a different experience from the traditional one. The visitor realizes a moment of knowledge, education and personal growth.

The Omero Museum is set up in the context of tactile use, and together with the multimedia Tactile pole of Catania which represents another significant example in this field, a point of reference at a national and international level. The number of visitors has been growing since 2014 and according to the following data: 23,216 in 2014, 24,209 in 2015, 24,845 in 2016, 32,031 in 2017, 34,953 in 2018, 34,129 in 2019. In the years 2020 and 2021, views the restrictions envisaged by the COVID emergency, there has been a significant decrease in visitors. However, it can be noted, from the data obtained by the Museum, that in the three-year period 2019-2021 there was an average of 20 thousand visitors per year.

The mission of the Omero Tactile Museum is therefore to promote the usability of culture without barriers to allow a better social integration of the visually impaired in the context of a continuous process of innovation. [«Through the use of touch to allow even the blind to enjoy art. Promote the aesthetics of tactility and multi-sensoriality for all museum audiences, therefore

a removal of all barriers to full accessibility of cultural heritage»] (Director of the Museum, 2022) .

The Museum offers a flexible path that adapts to every specific need of the visitor starting from a reception area with Bookshop, cloakroom and mini snack / cafeteria area and then leading to the area where the permanent collections are located, consisting of many works between casts in plaster and resin of classical masterpieces, architectural models and original sculptures of contemporary art. The structure also offers a documentation center for the consultation of texts in black and Braille, videos, DVDs, audio cassettes, didactic aids and environments intended for special laboratories.

With reference to institutional relations, it should be noted that the Museum: since 2014 is part of the Regional Directorate of the Marche Museums of the Ministry of Culture, since 2017 it participates, through the Director, in the Working Group, set up by the Museums Directorate of the Ministry of Culture, to the formulation of measures concerning the overcoming of cultural, cognitive and psychosensory barriers in the places of culture within the competence of the Ministry (Executive Decree of 27 June 2017), since 2018 it is a qualified body for the training of teachers pursuant to Ministerial Directive 170/2016 of MIUR, Department for the education and training system, General Directorate for school staff. Furthermore, the Museum is also part of the Mira museum network - Museums in the Ancona network.

### 4.3 Results

#### *Inclusive cultural institution*

The purpose of the Museum is inclusion as underlined by the Director who states that [«all the initiatives carried out within the Museum are related to social inclusion »]. In this reality, therefore, it is useful to evaluate the conditions and methods that derive from an inclusive action in order to detect or not a consistency between the mission and the processes implemented by the institution with respect to social inclusion.

With reference to the instrumental dimension of inclusion, this is achieved by creating environments that have the functional supplies for each type of activity. The museum, in addition to the Design Collection, houses more than 200 works including casts that reproduce the real, in plaster and resin, original sculptures and architectural models that you can see but and above all touch.

Among these works there are reproductions of great masterpieces of classical art, such as the Discobolus, Michelangelo's Pietà, Canova's Venus, the Parthenon and St. Peter's Basilica and models of contemporary art such as the sculptures of Giorgio de Chirico, Arnaldo Pomodoro, Marino Marini, Giuliano Vangi, Aron Demetz.

The educational offer includes a series of activities and workshops accompanied by guided tours to stimulate creative learning and learn about art from a new point of view. These also include the manipulation of clay and the creation of tactile books with display of materials useful for the activities divided by type, didactic aids, archive of prototypes of the works. This place therefore realizes a motivational push, creating the conditions to feel at ease and to deal with the outside world. The absence of barriers for everyone not only for people with disabil-

ities but also for families, groups, associations, teachers, can however create a contrast of purposes: for the public there is the curiosity to know art in an alternative way, for the subject with disabilities, on the other hand, that place is the only way to get to know it.

In this context, the activation of specific paths for sensory and cognitive disabilities and the presence of trained personnel are relevant in order to welcome people with disabilities and create the conditions for a visit to the Museum that has positive effects.

For this purpose, the Museum has within it specialized operators able to tell, through a multisensory approach, the beauty of sculpture through touch and materials.

Experimentation of the blind is achieved through the freedom to exercise their tactility and thanks to this stimulate their emotional sphere, precisely through the possibility of knowing and perceiving some masterpieces of art.

The Director of the Museum has always expressed the importance of the teaching methodology linked to the cognitive dimension of art (Interview by Andreozzi S. to the Director of the Museum, 2018). The inclusive aspect in the museum develops a lot with education in the tactile use of art. In fact, there is not always a knowledge on the part of the disabled person of the ways of exploring art; Precisely for this reason, the Museum's approach is strongly oriented towards teaching blind people the comparison with unknown aesthetic canons to ensure a useful and non-critical use. The educational moment is achieved with the description and interpretation of the tactile drawings in relief, with the study of the representations that are commonly adopted and with critical analysis through verbal comparison.

### *Social regeneration*

The inclusive tactile museum was also created to give people with special needs the opportunity to participate in life-enhancing and personal development initiatives.

The use of art without barriers allows the blind person to be part of a cultural path that is not only an alternative use of art but is also a shared way of feeling incorporated into a broader social dimension that can affect many areas of the know. The expansion of the museum's collection also to include the history of Italian design strengthens this purpose. In fact, in 2021, the Museum was enriched with a new section dedicated to Italian Design. The proposed objects can be listened to and manipulated, in a path that organizes them by themes, allowing the subject to immerse himself in a cultural reality of interest and attraction.

The process of social regeneration is also carried out in relation to the public, for example with the organization of educational workshops organized for schools. Workshop activities are proposed, designed to understand and discover the objects on display. On these occasions, school classes live an unusual experience to discover the art and reality of the museum through the sense of touch. A blindfolded path and a tactile exploration of the work of art is proposed that help to have more awareness and motivation regarding the problem of disability.

From an instrumental point of view, the Museum provides the service with the support of operators who have a ten-year training on the topics of inclusive and multisensory education.

The general objective is to educate children and families to get them used to appreciating the museum as a place to spend free time with pleasure and where it is possible to have physical contact with art. The Museum offers free itineraries where parents and children together can

go in search of some special works or sculptures; in addition, accessible and inclusive workshops are organized for schools where you can experience both the experience of visiting the collections and the creative moment in the laboratory with clay, fabrics, Braille tablets, music. Special projects are also carried out for disabled associations.

To develop these virtuous processes, it is necessary to limit the problems that feed the profiles of exclusion. In this sense, the intent of the museum in implementing a path of social regeneration for all subjects is to favor the encounter with art, to relate the senses, to understand how a tactile image is formed in the mind and to evaluate the graphic and significant aspects of the work.

The implementation of this "regenerative" approach is linked to the understanding of the existence of different ways of reading the work, overcoming the unambiguous and standardized concept of art use.

This consideration in the sighted subject translates into the acquisition of different ways of discovering the culture and the existence of different variables related to aesthetic use.

The blindfolded visit is in fact a stimulating way to measure oneself with the ability to recognize objects and then verify them with the next vision. It is a simple exercise in its articulation but certainly educational for the public.

Social regeneration is therefore linked to the discovery of the aesthetic values of tactility for all subjects with or without disabilities. As pointed out by the Director, this function carried out by the Museum can be traced back to a [«democratic principle because it enhances the value of a universal right, the right to the enjoyment of culture and art for all human beings (Art. 27 of the Declaration of Human Rights" of 1948); it is a museum that contributes to discover a new way of art and therefore a new art, an art that looks and touches itself and tends to multi-sensory with the rediscovery of all the cognitive and aesthetic potentialities of the human experience»].

### *Social change*

The Omero Museum creates important prerequisites for social change. Its business becomes a forum for accessibility and inclusiveness education.

The Museum's activity is very oriented towards spreading not only tactile culture but also an innovative logic of use.

There are many activities that affect the social context. Schools are the main protagonists of this educational process, precisely because the cultural formation of children and young people is essential.

The purpose of the Tactile Museum in the context of social change is to transfer greater awareness on the theme of disability but also to bring art closer, to develop and enhance touch and other senses, to stimulate creative learning, to enhance the processes of perception and communication and to stimulate the emotion connected to these activities.

The various activities and proposals that the Museum develops are tools for increasing creative processes by inducing social progress for the community. The presentation of stories to be heard and touched, the graphic perception of the works, the knowledge of a tactile book

with the Braille code and the creation of tactile books are useful tools for educating in storytelling and listening. This creates opportunities linked not only to the creative elaboration of personal productions and figurative solutions but also to express emotions and thoughts.

The motivational drive will generate a constant and not sporadic need to use the museum and creative activities with the aim of making the museum a space capable of entering the life of the community.

The Museum's activity is therefore aimed at stimulating families on the importance of the museum offer. In this sense, the museum organizes meetings in which families will draw a work through a tactile experience and sharing of ideas and sensations. The theatrical project also develops different skills and stimulates social interaction. The participants, observing some works, reflect on the construction of a character. Then in the laboratory, through the manipulation of clay, the participants will be able to model and build their own personal "puppet" to be animated behind the scenes of a theater.

In order to remove the social barriers to tactile accessibility to cultural products, the Museum, to spread the culture and values of inclusion, organizes temporary exhibitions. In addition, the Museum participates with some of its own works in exhibitions organized by other institutes and at the same time it hosts exhibitions or exhibitions of third parties.

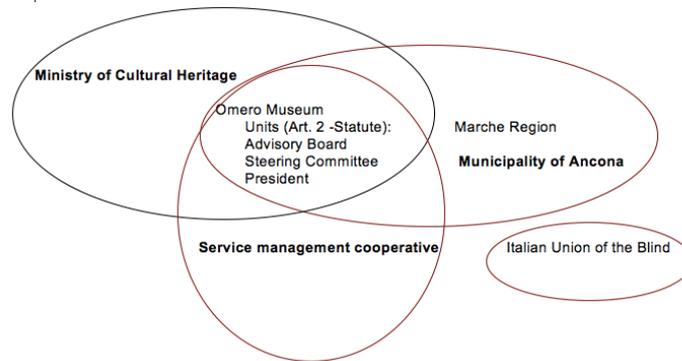
Even the organization of events, demonstrations or reviews of a periodic and continuous nature: such as "Biennale Arteinsieme - culture and cultures without barriers" or the summer festival "Sensi d'estate" are initiatives to communicate the value of the activity carried out.

The Museum also develops activities and projects in partnership with other Italian and foreign institutions such as the Louvre Museum in Paris, the Museum of Croatian Archaeological Monuments in Split, Gallery Tom Touch-me Art in Tokyo, Setagaya Art Museum in Tokyo, British Museum in London, Parc de la Villette - Science Museum of Paris, Once of Madrid Typhological Museum, Collection of Asian Art of the National Gallery of Prague (Zbrazlav Palác), National Gallery of the Palace of Exhibitions in Prague (Veletržní Palác).

Laboratory teaching activities, typho-teaching activities, guided tours, museological research, training of operators, consultancy on accessibility problems are all elements that influence the perception of inclusion and the relevance of accessibility in the social context.

After the description of Sandell's model, financial statement analysis is presented along with governance diagram. Both are very important in framing the complexity of the State owned Museum.

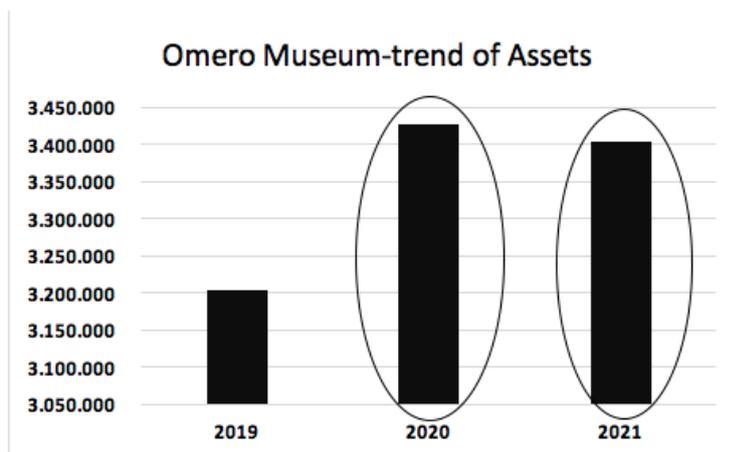
Graph 1 – Diagram of Omero Museum



Especially financial trends are useful to understand how Covid 19 was faced and how public money had been invested and used (Sibilio, Donato, 2015) (Graph, 2, 3 and 4). The period considered starts on 2019 until 2021 as introduced in the first section.

Some characteristic aspects can be highlighted, which are present in the years analyzed. The Omero Museum carries out various activities which, by Statute, are not intended to make profits and entirely reinvests any operating surpluses. The activity of the Omero Museum is financed with state (Ministry of Cultural Heritage), regional and municipal contributions. Such funding is justified considering its social and cultural purposes, that are described in the previous section, in favor of the community. Financial income is mainly represented by "operating grants" and, as highlighted by Graph 2, 3 and 4, investments have significantly increased during the pandemic period. These investments were mainly financed with government grants.

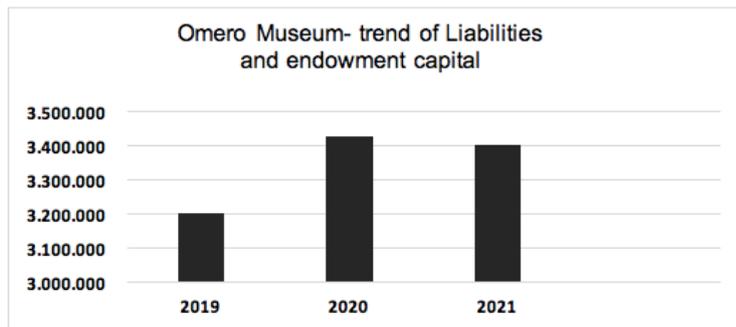
Graph 2



(Source: Authors' elaboration)

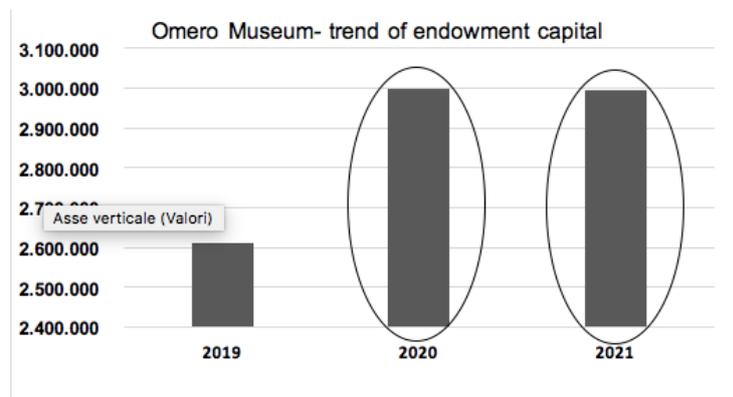
The trend of Assets (Graph 2) is representing one of the balance sheet results of the new projects that had been implemented on 2020 and on 2021 as described in section 4.

Graph 3



(Source: Author's elaboration)

Graph 4

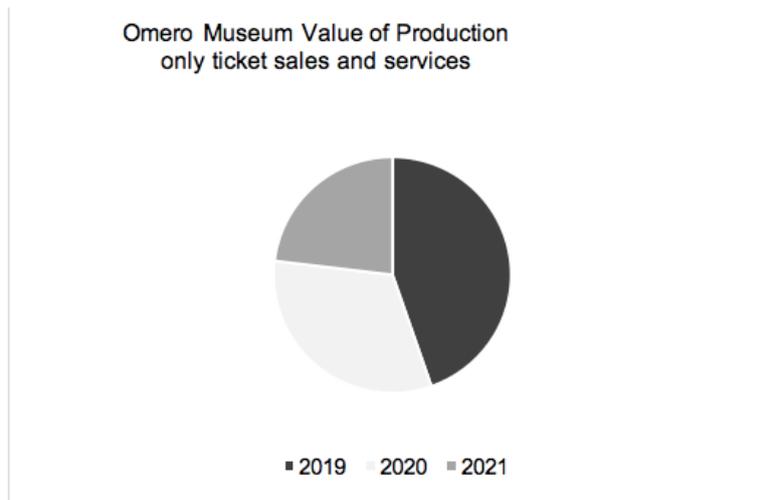


(Source: Author's elaboration)

The financing of these projects emerges from the trends shown above (Graph 3 and 4), in which the part financed with capital grants is evident.

However, a part of the value produced derives from the tickets and the services that Omero Museum offers to tourists and to the various stakeholders, in relation to the development of the projects that have been described in the previous sections (Graph. 5).

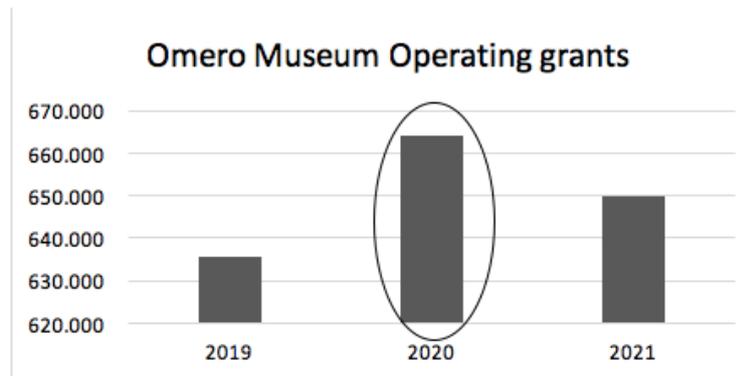
Graph 5



(Source: Author's elaboration)

As can be seen (Graph 5 and 6), the decrease in revenue for services and tickets, during the Pandemic, corresponds to an increase in revenue deriving from operating grants.

Graph 6



(Source: Author's elaboration)

After having analyzed financial statement results, in the next section conclusions are presented.

##### *5. The contribution of managerial systems and conclusions*

The information and data collected, elaborated on the basis of Sandell's model (1998), allow to identify the choices and strategies adopted by the Museum and to have a picture of the main elements that have the greatest impact on the provision of inclusive services. To verify how managerial reporting tools can contribute to evaluating programs and results in inclusive terms, the survey gave some results, even if not complete.

The accounting documents produced, certainly, communicate the general economic-financial results in a transparent way but there are no monitoring and control tools that can analytically define cost centers for individual activities to identify the specific impact of some activities with respect to inclusion. Furthermore, nothing points out that the institute has no profit-making purposes given that even public organizations, in line with the broader accounting harmonization process, implement and develop management control and analytical accounting systems with the aim of always improving their performance in pursuing social purpose that characterizes them (Sibilio and Donato, 2015). However, as pointed out by the Director, there is the difficulty in determining particularly and analytic complex economic data which certainly imply to propose greater simplifications in the definition of indicators and information and in the terminology connected to them.

As noted by the Director of the Museum, all of the Museum's activities are aimed at inclusion. However, in order to carry out a monitoring and consequent more effective and efficient strategy planning, an evaluation of specific areas of analysis would be carried out through specific accounting and non-accounting measurements, including: Indicators of quantity / quality of services rendered, Measurement of the social impact of museum activities, Main investments in the creation of accessible cultural works and products made in recent years, % Financial resources provided for "inclusive" activities, % Financial resources for dissemination activities, Stakeholder mapping tools step by step streamline and simplify the model to make it greater usable and understandable, Detection of the perceptions of the museum experience by users, Ability to attract funding sources (for "inclusive" activities), % Organizational subjects who develop "inclusion" ideas, Training activities on "inclusive" activities aimed at employees, % of users disadvantaged people who repeat the experience, Estimation of expenses to expand the museum offer to other disadvantaged groups and social and economic benefits, Inclusive initiatives supported by the public and private sector, Collaborations with other institutions and changes in inclusive managerial practices that derive from such collaboration.

The indicators and measurements proposed above would allow a more detailed evaluation of the activities, from an accounting and managerial point of view, which could offer indications for starting specific development lines. Therefore, the enhancement of managerial tools in these structures could improve the efficiency and effectiveness of the service offered. However, it should be noted that the Museum periodically carries out sample surveys aimed at knowing the degree of satisfaction with the services offered by the public and interviews and surveys on population samples to detect the reasons for interest or disinterest in visiting the museum.

The results of the survey with respect to the observation of inclusive activities on the basis of Sandell's model (1998) lead to note that, with reference to the logic of the Inclusive Museum, the main aim pursued is to create a free space with no barriers for all, not just for people with

disabilities. The element that emerges strongly is an action aimed at reconciling the needs of the blind with that of the sighted person who, while remaining diversified, converge in the multisensory and diversified use. The activation of specific paths for sensory and cognitive disabilities and the presence of trained staff for the reception of people with disabilities create positive conditions for the implementation of the inclusive purpose. For this purpose, the Museum has within it specialized operators able to tell, through a multisensory approach, the beauty of sculpture through touch and materials. The experimentation of the blind is achieved through the freedom to exercise the tactile cognition of the works without conditioning.

With respect to social regeneration, an element on which the Museum focuses is education aimed at children and families to get them used to appreciating the museum as an inclusive place in which to appreciate art and develop the senses. In implementing a path of social regeneration for all subjects, it is essential to support the encounter with art, to be able to conceive a tactile image in the mind and to evaluate the graphic and significant aspects of the work. The implementation of this approach is therefore linked to the understanding of the existence of different ways of reading and using the work, overcoming a univocal and standardized vision of works of art.

The activity of the Museum brings about an important social change for the action of communication, collaboration and dissemination of the message that is carried out towards schools, families, institutions and study groups. In this context, collaboration with other museums is also a way to expand the social and collaborative dimension between institutes conceived according to a traditional approach and institutes instead conceived on the basis of special needs. The task of the Tactile Museum in the context of social change is to transfer greater awareness on the theme of disability through creative learning and the enhancement of perception and communication processes.

The development of the Museum is currently aimed at developing an overall cultural improvement project in order to pursue an increase in attractiveness and an expansion of potential users. With respect to inclusive culture, the Omero Museum represents a social tool for spreading and consolidating the culture of diversity and accessibility through cultural, educational, training and promotional initiatives. This is instrumental to achieving greater integration and personal growth of everyone, especially people with special needs. Particularly developed is the action to raise the awareness of school groups on the issue of inclusion and diversity in order to communicate that sharing opportunities aimed at inclusion represents a great opportunity for the community.

The relevance of the area relating to social change is strengthened by the participatory involvement of schools, the creation of networks, the sharing of good practices, the collaboration with sector associations and institutions and places of national culture.

The results of the empirical survey highlight a significant commitment of the Museum according to inclusion valuation areas outlined above. However, there are some critical issues related to a limited development of managerial tools available to management to direct efforts towards improving corporate social performance in a more conscious and fruitful way.

## References:

- Bagdalli S., *Il museo come azienda*, Milano, Etas, 1997.
- Baldarelli M.G., *Definizione degli obiettivi, modalità di governo e sistema informativo nelle piccole aziende museali: un caso di scuola*, in Sibilio Parri B. (a cura di), *Creare e valorizzare i distretti museali*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 297-313.
- Baldarelli M.G., Cardillo E., *Viaggio ad occhi chiusi: creazione e misurazione del valore nel prodotto culturale accessibile a tutti tra percorsi teorici ed evidenze empiriche*, in Cardillo E., Caruso G.D., Leotta A. (eds.), *Sistemi manageriali nelle aziende ad elevata socialità. Processi innovativi e rilevanza degli stakeholder*, Book series: Quaderni di ricerca economico-aziendale: teoria e casi, Roma, Aracne, 2012, pp. 165-196.
- Baldarelli M.G., Cardillo E., *Managerial Paths, Social Inclusion, and NBS in Tactile Cultural Products: Theory and Practice*, «Journal of Hospitality & Tourism Research», 46 (3), 2022, pp. 544-582: DOI: <https://doi.org/10.1177/1096348020944440>.
- Barile S., Saviano M., *Complexity and sustainability in management: insights from a systems perspective*, in Barile S., Pellicano M., Polese F. (edited by), *Social dynamics in a systems perspective*, Cham, Springer, 2018, pp. 39-63.
- Barnes M., Evans R., Plumridge G., McCabe A., *Preventative Services for Disabled Children: A Final Report of the National Evaluation of the Children's Fund*, London: DfES.Google Scholar, 2006.
- Brown K., *Museums and Local Development: An Introduction to Museums, Sustainability and Well-being*, «Museum International», vol. 71, n. 3-4, 2019, pp. 1-13.
- Coffee K., *Cultural inclusion, exclusion and the formative roles of museums*, «Museum Management and Curatorship», 23(3), 261-279, 2008: <https://doi.org/10.1080/09647770802234078>.
- Belfiore E., *Art as a means of alleviating social exclusion: Does it really work? A critique of instrumental cultural policies and social impact studies*, «The UK. International Journal of Cultural Policy», 8(1), 91-106, 2002: <https://doi.org/10.1080/102866302900324658>.
- Bhalla A., Lapeyre F., *Social Exclusion: Towards an Analytical and Operational Framework, Development and change*, V. 28, issue 3, 1997, pp. 413-433.
- Bradshaw J., Kemp P., Baldwin S., Rowe A., *The drivers of social exclusion. A review of the literature for the Social Exclusion Unit in the Breaking the Cycle series*, London, The Office of the Deputy Prime Minister Publication, 2004.
- Dainelli F., *Il controllo di gestione nel museo in L'Economia del museo*, Milano, EGEA, 2002, pp. 73-117.
- Chen, K.K., Lune H., Queen E.L., *How values shape and are shaped by non profit and voluntary organizations. The current state of the field*, «Non Profit and voluntary sector quarterly», 42 (5), 2013, pp. 856-885.
- De Haan A., *Social Exclusion: An alternative concept for the study of deprivation?*, «IDS Bulletin», 29(1), 1998, pp. 10-19.
- Donato F., Visser Travagli A.M., *Il museo oltre la crisi. Diaologo tra museologia e management*, Firenze, Electa, 2010.
- Duffy K., *Social exclusion and human dignity*, «Europe Strasbourg: Council of Europe», 1995.
- Ecchia S., *La valorizzazione dei beni artistici e culturali nelle prospettive socio- culturale. economica ed aziendale*, in AIDEA (Ed.), *La gestione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali nella prospettiva aziendale* (Atti del Convegno svoltosi a Siena, 30-31 ottobre 1998), Bologna, CLUEB, 1998, pp. 61-88.
- Fantini L., Matteucci M.E., *Guida al turismo accessibile, consigli pratici per offrire una migliore ospitalità*, Ozzano dell'Emilia, Airplane, 2003.
- Fredette C., Bradshaw P., Krause H., *From diversity to inclusion. A multimethod study of diverse governing groups*, «Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly», 45(1), 2015, pp. 28-51: <https://doi.org/10.1177/0899764015599456>.
- Freeman E., *Stakeholder Management: a strategic approach*, Boston, Pitman 1984.
- Freeman R.E., Harrison J., Wicks A., Parmar B., De Colle S., *Stakeholder Theory. The State of the Art*. Cambridge UP, 2010.
- Kotler N., *New ways of experiencing culture: The role of museums and marketing implications*, «Museum Management and Curatorship», 19(4), 417-425, 2001: <https://doi.org/10.1080/09647770100801904>.
- Lew A.A., *The global consciousness path to sustainable tourism: a perspective paper*, «Tourism Review», vol. 75, n. 1, 2020, pp. 69-75: <https://doi.org/10.1108/TR-07-2019-0291>.
- UN. United Nations (2015a). Agenda 2030, SDGs - Sustainable Development Goals: <https://www.un.org/development/desa/disabilities/publication-disabilitysdgs.html> (ver. 15.07.2019).
- Magistrali G., *Turismo Sociale*, Rimini, Maggioli, 2008.
- Magliacani M., *L'approccio etnografico all'attività dei musei*, Roma, Aracne, 2008.
- Donato F., Visser Travagli A. M., *Il museo oltre la crisi. Diaologo tra museologia e management*, Firenze, Electa, 2010.

- Mercado A., *Social inclusion or social illusion: The challenges of social inclusion, social participation and social cohesion*, «Venezuelan S&T policy. Science and Public Policy», 39(5), 592–601, 2012.
- Mitchell R.K., Agle B.R., Wood D.J., *Toward A Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of How and What Really Counts*, «Academy of Management Review», 22(4), 1997.
- Nussbaum M.C., *Capabilities and human rights*, in De Greiff P., Cronin C. (Eds.), *Global justice and transnational politics: Essays on the moral and political challenges of globalization* (pp. 117–149), Cambridge, MIT Press, 2002.
- Nussbaum M.C., *Le nuove frontiere della giustizia*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Ruisi M., *Prospettive relazionali intra e interaziendali nelle nuove tendenze della ricettività turistica*, Roma, Aracne, 2011.
- Parodi G., Sciulli D., *Disability and social exclusion dynamics in Italian households*, Munich, University Library of Munich, 2012.
- Roberts R.W., *Determinants of corporate social responsibility disclosure: an application of stakeholder theory*, «Accounting, Organizations and Society», 17 (6), 1992.
- Sandell R., James R.R. (eds.), *Museum Management and Marketing*, London and New York, Routledge, 2007.
- Sandell R., *Museums as Agents of Social Inclusion*, «Museum Management and Curatorship», 17, 1998, pp. 401–418.
- Sandell R., *The strategic significance of workforce diversity in museums*, «International Journal of Heritage Studies», 6(3), 2000, pp. 213–230.
- Sandell R., *Museums. Society. Inequality*, London, Routledge, 2002.
- Sandell R., *Museum & Society*, 191, 2003, pp. 45–62.
- Scichilone G., *Il buio nel museo. Riflessioni su percezione e conoscenza nell'esperienza museale*, in *Dialogo nel Buio. Una metafora dell'universo dei non vedenti*, Roma, Unione Italiana Ciechi, 1997, pp. 57–61.
- Senesi I., *La gestione del museo [The management of the museum]*, in Capogrossi Guarna F., Dainelli F., Sanesi I., (eds.), *L'economia del museo*, Milano, EGEA, 2002, pp. 3–65.
- Sibilio Parri B., *Creare e valorizzare i distretti museali*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Silver H., Miller S.M., *Social Exclusion*, Indicators, 2:2, 2003, pp. 5–21: DOI: [10.1080/15357449.2003.11069166](https://doi.org/10.1080/15357449.2003.11069166).
- Sibilio Parri B., Donato F. (eds), *Governare e gestire le aziende culturali*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Tang F., Morrow-Howell N., Hong S., *Inclusion of diverse older populations in volunteering: The importance of institutional facilitation*, «Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly», 38(5), 2009, pp. 810–827: <https://doi.org/10.1177/0899764008320195>
- Throsby D., *Economics and Culture*, Cambridge University Press, 2001.
- Tonini N., *Viaggio attorno al turismo sociale, solidale e sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Zan L., *Conservazione E Innovazione Nei Musei Italiani: Management e processi di cambiamento*, ETAS, 1999.
- Zamagni S., *L'Economia del bene comune*, Roma, Città Nuova, 2007.
- Zamagni V.N., Mussoni M., Benzi G. (eds), *Per un turismo autenticamente umano*, Rimini, Fara, 2001.

# Le politiche di sviluppo sul patrimonio culturale: qualche suggestione dal Progetto “Valorisation of Heritage and Citizenship Education” promosso da Unesco e Unibo nei siti Unesco senegalesi di Gorée e Saint Louis

Patrizia Battilani, Elisa Magnani

## *Abstract*

The paper discusses the results of the project "Valorisation of Heritage and Citizenship Education", a cooperation between the Unesco-Site of Dakar and the University of Bologna, supported by the Italian Agency for Development Cooperation of Dakar (AICS), that involved the Alma Mater Studiorum University of Bologna, the Université "Gaston Berger" of Saint Louis and the Université Cheik Anta Diop of Dakar, in Senegal. The project, carried out in 2019, envisaged an academic exchange between teachers and students of the partner universities, in order to enhance mutual knowledge, inter-university dialogue and training on the role of cultural heritage as a tool for territorial and tourist promotion and valorization, but also for citizenship education.

Il Contributo discute i risultati del progetto “Valorisation of Heritage and Citizenship Education”, nato da un accordo di cooperazione tra l’Unesco-Sede di Dakar e l’Università di Bologna, supportato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo di Dakar (AICS), che ha visto la partecipazione dell’Alma Mater Studiorum Università di Bologna, dell’Université “Gaston Berger” di Saint Louis e dell’Université Cheik Anta Diop di Dakar, in Senegal. Il progetto, nato nel corso del 2019, prevedeva uno scambio accademico tra docenti e studenti delle università partner, al fine di potenziare la conoscenza reciproca, il dialogo interuniversitario e la formazione sul ruolo del patrimonio culturale quale strumento di promozione e valorizzazione territoriale, soprattutto in chiave turistica, ma anche di educazione alla cittadinanza.

**Parole chiave:** Citizenship education; Heritage; Educational travel; Senegal.

**Patrizia Battilani:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [patrizia.battilani@unibo.it](mailto:patrizia.battilani@unibo.it)

Nei paesi africani si trovano solamente 98 su 1157 siti dichiarati Patrimonio dell'Umanità, pari all'8,5% (dati aggiornati a maggio 2023). Il Senegal ne ospita 7. In questo paese (come in molte altre realtà del Continente), le problematiche della valorizzazione del patrimonio culturale sono spesso legate alla mancanza di una formazione di livello universitario in ambito conservativo ed economico così come alla necessità di creare reti fra i siti Unesco e l'insieme delle attività economiche e culturali dell'area in cui essi sono localizzati. Questo rende necessario accompagnare il riconoscimento Unesco con politiche attive capaci di rafforzare il legame fra le comunità locali e il loro patrimonio culturale e di formare e mettere in circolo nuove competenze, attraverso il disegno di appropriati percorsi presso le università del paese.

Il Contributo discute i risultati del progetto "Valorisation of Heritage and Citizenship Education", nato da un accordo di cooperazione tra l'Unesco-Sede di Dakar e l'Università di Bologna, supportato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo di Dakar (AICS), che ha visto la partecipazione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, dell'Université "Gaston Berger" di Saint Louis e dell'Université Cheik Anta Diop di Dakar, in Senegal. Le due università senegalesi operano in un territorio in cui sono presenti 3 dei 7 siti Unesco del paese: l'isola di Gorée, l'isola di Saint Louis, e il National Bird Sanctuary di Djoudj.

Il progetto, nato nel corso del 2019, prevedeva uno scambio accademico tra docenti e studenti delle università partner, al fine di potenziare la conoscenza reciproca, il dialogo interuniversitario e la formazione sul ruolo del patrimonio culturale quale strumento di promozione e valorizzazione territoriale, soprattutto in chiave turistica. Il progetto promuoveva un partenariato rigorosamente paritario e non discriminatorio, prevedendo esclusivamente forme di collaborazione che miravano a mettere in comune saperi, metodi e prospettive, al fine di incentivare una cooperazione universitaria che fosse realmente *win-win*, scevra di qualunque forma di quel paternalismo che sovente pregiudica le relazioni tra le istituzioni dei paesi del Nord con quelli del Sud Globale. Il periodo scelto non era casuale ma si collocava nel processo di implementazione di una riforma universitaria finalizzata a promuovere forme di tirocinio e apprendistato per meglio collegare l'accademia con l'economia e la cultura locale.

La scelta di far ruotare il partenariato attorno al tema dell'heritage si è mostrata particolarmente felice, in quanto, il linea con quanto espresso dalla Convenzione di Faro del 2005, esso è collegato a una serie di altri temi rilevanti per la formazione alla cittadinanza, quali, tra gli altri, il diritto al patrimonio culturale e il diritto a partecipare alla vita culturale del proprio paese/gruppo, diritti da perseguire con forme di cittadinanza attiva, una cittadinanza che deve essere appunto educata al valore dell'heritage per poterne comprendere la rilevanza.

Nonostante il Progetto abbia coinvolto un numero ristretto di docenti e studenti, ha indubbiamente gettato le basi per la comprensione reciproca e delle reciproche esigenze in termini di accesso e tutela del patrimonio, promuovendo azioni che hanno messo in campo forme di educazione dei giovani, ma anche dei docenti coinvolti, che perseguono quel bisogno di formazione (continua) insito nel Goal 4 dell'Agenda 2030.

Il progetto ha poi trovato una sua continuità in un flusso successivo di scambi fra l'università italiana e le due università del Senegal, sempre in un'ottica di valorizzazione economica e sociale del patrimonio e di educazione alla cittadinanza.

## 1. Quadro teorico del progetto

### 1.1 Memoria, heritage e identità

Il patrimonio culturale è il risultato di un processo di selezione attraverso il quale ogni generazione delimita l'insieme dei materiali e delle narrazioni plasmati da quelle precedenti sulla base di motivazioni che nascono nel presente e coinvolgono potere, tradizione, memoria, identità (Troilo, 2005).<sup>1</sup> Due dei bisogni che gli studiosi hanno riconosciuto essere alla base dei processi di patrimonializzazione sono quello identitario e quello economico. Secondo Tunbridge e Ashworth, «l'interpretazione del passato attraverso la storia, i manufatti e gli edifici arrivati sino a noi, le memorie individuali e collettive vengono tutti utilizzati per rispondere a bisogni attuali sia sociali-identitari che economici. Così il patrimonio culturale da una parte è il materiale indispensabile per costruire e definire l'identità sociale, etnica e territoriale degli individui dall'altra è una risorsa economica che può essere utilizzata all'interno degli schemi di produzione e commercializzazione delle industrie creative» (Tunbridge e Ashworth, 1996).<sup>2</sup>

Ma la selezione e l'identificazione del patrimonio culturale chiama in causa anche altre dimensioni, quali la legittimazione del potere. Infatti, l'idea del patrimonio come espressione di valori positivi da trasmettere da una generazione all'altra è il risultato delle elaborazioni ottocentesche da parte di un'élite politica e culturale che attraverso la costruzione di una memoria collettiva "nazionale" voleva contribuire al processo di *nation building*. Inevitabilmente, la pratica sociale attraverso la quale è stato assegnato al patrimonio un significato si è intrecciata strettamente con il tema della legittimazione del potere e dei gruppi sociali dominanti (Smith, 2006).<sup>3</sup> Inoltre, essendo avvenuta in un contesto di globalizzazione economica, ha spesso assunto una dimensione transnazionale nella quale i gruppi dominanti dei paesi europei elaboravano significati e identificavano il patrimonio culturale da proteggere anche nei territori delle loro colonie extraeuropee.

Stimolata da queste riflessioni, a cavallo del nuovo millennio è iniziata una rivisitazione profonda di tutto ciò che era stato identificato come patrimonio nei due secoli precedenti, a cui è seguita la costruzione di nuove narrazioni, capaci di rappresentare la cultura e la memoria dei gruppi sociali e delle comunità locali rimaste escluse dal "Discorso autorizzato sul patrimonio" (ibidem).<sup>4</sup> Molti sono gli esempi che si possono citare relativamente agli ultimi decenni durante i quali sono stati creati molti nuovi musei ed esposizioni incentrate sulla storia e la cultura degli afroamericani (ad esempio il National Museum of African American History and Culture di Washington) o dei nativi (Museum of Native American History a Bentonville in Arkansas) o delle donne (come il Museo delle donne pioniere ad Alice Spring in Australia).

Nel contesto dei paesi del continente africano, il tema del *nation building* si intreccia in modo originale e peculiare con quello della costruzione di nuove narrative, diverse da quello che era stato in epoca coloniale (e spesso anche dopo l'indipendenza) il "Discorso autorizzato sul patrimonio" elaborato dalle élite europee.

Da un lato, infatti, i nuovi stati indipendenti hanno cercato di usare il patrimonio per rafforzare l'identità nazionale sia in un'ottica di decolonizzazione e conquista dell'indipendenza, sia allo scopo di superare la frammentazione etnica che caratterizzava molti di loro. Dall'altro, molti di essi hanno cercato di promuovere un discorso panafricano, il quale pur mostrando un'evoluzione degli obiettivi politici e culturali (dal panafricanismo per l'indipendenza a quello

della diaspora a quello della rinascita africana), ha continuato a proporre la necessità di rafforzare i legami fra i paesi africani.

Questa duplicità ha reso la concezione e le pratiche di selezione del patrimonio particolarmente complesse, anche in virtù dei processi soggettivi di identificazione che caratterizzano la nostra epoca.

Come è noto dalla letteratura sul rapporto fra identità nazionale e patrimonio, infatti, i simboli su cui viene costruita la memoria collettiva di una nazione o di un gruppo alimentano un sentimento di orgoglio, ricordando a tutti i cittadini le fondamenta simboliche su cui è costruito il senso di appartenenza nazionale e rendono la nazione visibile e distinta a ogni suo membro ma anche alle altre nazioni (Park, 2010).<sup>5</sup> E tuttavia questi simboli, pur veicolando un significato unico per la cultura della nazione o del gruppo, si aprono a interpretazioni che variano col variare dello sguardo di chi li fruisce. L'*heritage* presenta infatti una dimensione socio-psicologica, che favorisce un'interpretazione della memoria sociale collettiva basata su significati e sentimenti soggettivi. In tal senso la riscoperta della storia, non nella forma degli studi accademici, ma in forme più individuali e personalizzate, è un elemento di grande importanza per la scoperta o riscoperta della propria identità (Meethan, 2001).<sup>6</sup> Si tratta di forme che si collocano tra la storia popolare (*popular history*) e la *public history*.

Fondamentale è anche il ruolo della narrazione nell'intessere memorie ed esperienze in una struttura coerente ma in continuo divenire che consente di strutturare il sé; in particolare, ciò avviene nella narrazione dei viaggiatori che, ricordando le proprie esperienze di viaggio, riflettono criticamente sulla propria identità (Galani-Moutafi, 2000).<sup>7</sup> In quest'ottica il viaggio offre una chiave di lettura e interpretazione della propria identità nazionale o di gruppo e del proprio passato, mettendo a confronto il presente con le immagini che l'*heritage* rimanda, e rinforzando l'identità sociale e culturale del gruppo.

In particolare, da sempre il viaggio verso alcuni luoghi del gruppo stesso iscritti nella memoria collettiva di una nazione espleta un'importante finalità educativa, contribuendo a mantenere vitale l'idea di nazione e il senso di appartenenza al gruppo (Dunkley et al., 2010),<sup>8</sup> e promuovendo la riproposizione dell'immaginario nazionale e la connessione con il proprio passato. Non è infrequente l'associazione di questa tipologia di turismo a vere e proprie forme di pellegrinaggio e la visita a questi luoghi sacri fornisce l'occasione per «creare una geografia morale della nazione» (Smith, 1991)<sup>9</sup> che si estende a tutti coloro che li frequentano. È bene osservare che in questo tipo di turismo le attrazioni consentono di ricordare ai visitatori i componenti principali dell'identità locale, proponendola in una chiave svagata, legata al divertimento. Non a caso, si usa il termine di *edutainment* per descrivere le proposte di valorizzazione del patrimonio, proprio per legare la possibilità di apprendimento a situazioni piacevoli, ricreative. Diversi studi hanno comunque evidenziato come le reinterpretazioni elaborate in ambito accademico spesso forniscano le interpretazioni e le letture attorno alle quali vengono create le esperienze ricreative (Korte e Paletsche, 2017).<sup>10</sup>

Questo però non elimina i rischi di proporre letture del passato distorte. Alcuni siti sono estremamente fragili da questo punto di vista perché, pur espletando un ruolo importante per mantenere o creare l'identità sia dei locali che dei visitatori, si propongono quasi esclusivamente come luoghi di svago, tanto che la memoria del passato può andare incontro a distorsioni o abusi (Todorov, 1996).<sup>11</sup>

Diversi autori (Smith, 1991; Selwyn, 1996; Walsh, 1990; Ashworth, 1934)<sup>12</sup> hanno evidenziato in particolare che la promozione turistica dell'identità nazionale si basa fortemente sull'uso di miti e di un linguaggio mitologico che contribuiscono ad alimentare stereotipi nell'immaginazione dei visitatori e ancora che il marketing turistico utilizza spesso parole come storico, nostalgia, patrimonio. La proposizione di simboli dell'identità può essere pilotata insomma, non solo attraverso la scelta di immagini ma anche attraverso l'uso di uno specifico linguaggio. Dann (1996)<sup>13</sup> ricorda a tal proposito che l'industria turistica affida la promozione di tali luoghi a una retorica nazionalistica che, sfruttando immagini che richiamano simboli e significati che si possono ricondurre al patrimonio comune della nazione, cercano di rispondere alla domanda pregnante "Chi sono io?". La stessa domanda può fungere da richiamo anche per turisti internazionali, da un lato portandoli a riflettere sulla natura del popolo che ha prodotto quel patrimonio, dall'altro inducendoli a interrogarsi su chi siano loro stessi, in contrapposizione al popolo che stanno incontrando.

Come ricordavamo ad inizio paragrafo, l'uso del patrimonio per promuovere il senso di appartenenza alla nazione si espone al rischio di oscurare le narrazioni e la memoria delle minoranze. Per affrontare questa sfida e consentire un'elaborazione del concetto di patrimonio culturale più inclusivo si è portata l'attenzione a livello di comunità. Inoltre, si è passati da una concezione incentrata sull'oggetto ad una che insiste sulla relazione fra gli oggetti e le comunità che a tali oggetti hanno dato valore. In pratica l'idea di una eredità culturale coerente da trasmettere da una generazione all'altra è stata sostituita da una concezione dinamica e plurale in cui il patrimonio è «costantemente ricreato da comunità e gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia» (Unesco, 2003).<sup>14</sup> L'Unesco stesso ha quindi contribuito ad elaborare una visione del patrimonio culturale quale strumento per promuovere l'identificazione e lo sviluppo culturale delle comunità, attraverso un processo di selezione e attribuzione di significato, e sostiene anche il godimento del diritto dei popoli di partecipare alla vita culturale della propria comunità – comprese le comunità minoritarie – che garantisce tra l'altro anche il diritto legato alla libertà di espressione, religione e credo.

Altrettanto importante è stato il contributo del Consiglio d'Europa al quale si deve la Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società, nota come Convenzione di Faro, che riconosce come la conoscenza e l'uso del patrimonio sia parte di un diritto umano di partecipare alla vita culturale, come definito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. La Convenzione, adottata nel 2005, riconosce il diritto a partecipare alla vita culturale al fine di valorizzare il contributo del patrimonio culturale alla costruzione di una società pacifica e democratica nonché al processo di sviluppo sostenibile e promozione della diversità culturale; essa inoltre incoraggia il dialogo tra le diverse interpretazioni dei valori contraddittori che vengono attribuiti allo stesso Patrimonio.

Queste aspettative possono trovare pieno compimento nello strumento dei viaggi d'istruzione finalizzati all'acquisizione di competenze globali, come vedremo nella sezione seguente.

## 1.2 *Viaggi d'istruzione e cittadinanza globale*

Il quadro teorico brevemente delineato nella sezione precedente ci aiuta a comprendere come oggi l'identità degli individui sia sempre più svincolata dai confini nazionali o locali, e

assuma una dimensione spesso globale, che ha portato all'ampliamento delle teorie sul contributo dato dal viaggio alla formazione e alla creazione di identità sovranazionali, nell'ottica della cittadinanza globale.

L'esperienza che viene descritta in questo contributo si inquadra propriamente nell'ambito dei viaggi d'istruzione finalizzati a sostenere la cittadinanza globale, con un focus specifico sulle tematiche legate al patrimonio culturale quale strumento di promozione turistica da un lato e dall'altro di scoperta e valorizzazione identitaria.

La cittadinanza globale promuove l'idea di un atteggiamento di impegno e interesse verso l'intero pianeta e la popolazione che lo abita, non al posto di ma in aggiunta alla comprensione e lealtà verso la propria realtà locale o nazionale (Caton et al., 2014),<sup>15</sup> tanto da essere talvolta definita "democrazia senza frontiere", per enfatizzare l'aspirazione a lavorare assieme per realizzare cambiamenti positivi nella società, oltre i confini del proprio paese, del proprio impiego, del proprio territorio o cultura, ad esempio per far fronte alla crisi ambientale e climatica globale. Stoner et al. (2014)<sup>16</sup> osservano anche che la promozione di un senso di appartenenza e responsabilità globale, connesse ad un'azione politica, possono contrastare l'intolleranza e l'ignoranza che talvolta possono risultare da forme più locali di cittadinanza. Tarrant et al. (2011)<sup>17</sup> ricordano come in letteratura vengano solitamente individuati tre tipi di cittadini (Westheimer e Kahne, 2004):<sup>18</sup> i cittadini personalmente responsabili, che agiscono in maniera responsabile nella propria comunità; i cittadini partecipanti, che hanno un ruolo attivo nella propria comunità; i cittadini orientati alla giustizia, che valutano criticamente le strutture sociali, politiche ed economiche e mettono in discussione le forme di iniquità che vi riscontrano. Tuttavia, quando si declina l'idea di cittadinanza alla scala globale, questo quadro viene sostituito da tre nuove dimensioni (Tarrant et al., 2011),<sup>19</sup> quella della responsabilità sociale (verso l'intera umanità e l'ambiente), della *global awareness* (attenzione e risposta a questioni intrinsecamente globali) e dell'impegno civico (partecipazione attiva e informata in questioni locali, nazionali e globali). Queste tre dimensioni fanno della cittadinanza globale un elemento di rilevante interesse per i sistemi educativi di diversi paesi (Caton et al., 2014),<sup>20</sup> in particolare in relazione al contributo che essa può apportare a formare una più solida consapevolezza su temi di equità e giustizia sociale che hanno una natura prettamente globale (Stoner et al., 2014).<sup>21</sup> Tarrant et al. (2011)<sup>22</sup> aggiungono anche che diverse definizioni di cittadinanza globale incorporano una spiccata preoccupazione per le questioni ambientali, che porta a promuovere usi sostenibili delle risorse del pianeta.

Caton et al. (2014),<sup>23</sup> inoltre, osservano come l'educazione alla cittadinanza globale si concentra particolarmente alla formazione turistica, nella quale viene sempre più riconosciuta l'importanza di formare professionisti con un atteggiamento che li porterà ad essere cittadini globali, attenti e interessati agli impatti dell'industria nella quale lavoreranno. Si ritiene infatti che la dimensione globale del turismo, associata alla ricerca di luoghi altri in paesi altri, offra un contesto particolarmente indicato a valorizzare e divulgare l'idea della cittadinanza globale (Wall e Mathieson, 2006),<sup>24</sup> che possa inoltre contribuire a ridurre gli impatti negativi del settore, soprattutto in termini ambientali e socio-culturali. Il turismo, infatti, offre grandi potenzialità per promuovere la reciproca comprensione, il rispetto tra culture diverse, e la pace, come sostenuto dalle Nazioni Unite (Moufakkir e Kelly, 2010).<sup>25</sup> Questa pratica globale deve pertanto

essere sostenuta da un'etica globale, che aiuti ad abbattere le barriere tra “noi” e “loro”, e promuova un turismo che sia pienamente sostenibile (Katon et al., 2014).<sup>26</sup>

Tuttavia, la creazione di iniziative formative mirate a promuovere l'educazione alla cittadinanza globale, non deve rivolgersi solo agli studenti di turismo, ma in generale a tutti gli studenti che prendono parte a viaggi d'istruzione, soprattutto quelli internazionali, in quanto ciò li espone al contatto con l'alterità, che richiede loro di sviluppare competenze indispensabili per muoversi in una società globale sempre più interconnessa (Stoner et al., 2014).<sup>27</sup>

Gli obiettivi pedagogici dei viaggi d'istruzione vanno così a inglobare quello di riformulare la comprensione dei fenomeni incontrati in una prospettiva globale, includendo competenze interculturali mirate allo sviluppo personale e di comprensione delle questioni globali, oltre all'apprendimento di altre lingue (Tarrant et al., 2011).<sup>28</sup> La partecipazione volontaria e attiva ad attività di svago e viaggi di formazione promuove un senso di cittadinanza e di responsabilità, incentivando lo sviluppo di valori democratici quali la fiducia, la cooperazione e la comunicazione aperta e pacifica. È tuttavia fondamentale che tali esperienze vengano accompagnate da un processo di riflessione critica guidata da docenti e accompagnatori, per massimizzare la componente pedagogica e di conseguenza la valenza trasformativa del viaggio (Stoner et al., 2014).<sup>29</sup>

Cercando infine di coniugare il discorso su memoria e heritage sviluppato nella sezione precedente, con quanto discusso qui, possiamo concludere che, quale strumento di promozione della cittadinanza globale, i viaggi d'istruzione offrono l'occasione di tutelare e valorizzare anche parte del patrimonio culturale, sia materiale sia immateriale, di una nazione, e attraverso esso, promuovere politiche della memoria che vanno a stimolare la riflessione critica sulle identità degli individui sia alla scala locale/nazionale, sia a quella sovranazionale/globale, introducendo nel discorso una componente di cura e attenzione per la preservazione dell'heritage di tutti i popoli quale ricchezza per l'intera umanità.

## 2. Il caso di studio: il Progetto “*Valorisation of Heritage and Citizenship Education*”

Il caso di studio che qui si presenta è quello del Progetto di collaborazione promosso nel corso del 2019 da Unesco BRED (Bureau Unesco Dakar), AICS-Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo Sede di Dakar, il Ministère de l'Enseignement Supérieur de la Recherche et de l'Innovation du Sénégal e tre Università, tra cui l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna e due università senegalesi: l'Université Gaston Berger di Saint Louis e l'Université Cheik Anta Diop di Dakar.

Il Progetto “*Valorisation of Heritage and Citizenship Education*” (in francese «*Valorisation du patrimoine culturel et éducation à la citoyenneté*») promuoveva l'attuazione di scambi internazionali nella forma di viaggi d'istruzione, finalizzati a rafforzare, tramite la mobilità di docenti, ricercatori e studenti, la capacità del personale delle università di fare ricerca e didattica e di organizzare convegni sui temi del patrimonio culturale e dell'educazione alla cittadinanza.

Quello di contribuire alla formazione di professionisti e cittadini consapevoli sul valore del proprio patrimonio è un obiettivo particolarmente rilevante per promuovere lo sviluppo sostenibile e il turismo, soprattutto in un paese come il Senegal che ha disegnato importanti riforme sia per rafforzare il sistema formativo sia per dotarsi di migliori infrastrutture per i diversi settori economici.

Sebbene, infatti, negli ultimi anni il paese abbia goduto di una forte performance economica con un tasso di crescita economica superiore al 7% (dal 2017) e abbia ottime prospettive per il futuro, in particolare nell'ambito della produzione di petrolio e gas, il tenore di vita della popolazione è ancora molto basso tanto da essere al 168° posto nell'Indice di sviluppo umano e avere un tasso di povertà del 46,7%. Inoltre, la popolazione senegalese è molto giovane, infatti oltre il 60% di essa ha meno di 25 anni, con un altissimo tasso di fertilità, fatto che rende complesso finanziare la formazione per tutta la popolazione e in particolare nell'ambito del patrimonio.

Lo sviluppo economico e sociale degli ultimi 10 anni è stato disegnato attraverso il Plan for an Emerging Senegal (PES) che venne avviato dal Governo del Presidente Macky Sall nel 2014 per rilanciare l'economia nazionale con un orizzonte rivolto al 2035 (Republic du Senegal, 2014).<sup>30</sup> Il piano proponeva anche interventi in ambito culturale e turistico. Nel 2019 è stato tratteggiato un primo bilancio dei progetti avviati (Republic du Senegal, 2012-2019, 2020),<sup>31</sup> allo scopo di aggiornare obiettivi e percorsi per il quinquennio successivo. Sulla base dei risultati ottenuti, nel 2018 è stato delineato un nuovo programma, «Le plan d'actions prioritaires 2019-2023». L'ultimo passaggio è stata l'elaborazione della «Vision 2019-2024».

Il Piano del 2012 prendeva atto della grande trasformazione economica in corso, in cui lo sviluppo di edilizia, telecomunicazioni, chimica, turismo e commercio si erano accompagnati al declino dell'agricoltura, se non altro in termini di occupazione e di valore aggiunto – agricoltura che comunque occupava ancora più della metà della popolazione. Il Senegal si è trovato, quindi, a confrontarsi con i problemi tipici della fase iniziale dello sviluppo industriale, vale a dire la povertà nelle aree rurali in cui la produttività del settore agricolo restava bassa e la povertà nelle periferie urbane in cui si era concentrata la popolazione che aveva abbandonato le campagne. Molti di coloro che si erano trasferiti nelle città vivevano con il reddito racimolato operando nel cosiddetto settore informale. La lenta modernizzazione del settore agricolo (che richiederebbe percorsi originali, spesso diversi da quelli europei, vista la diversità del terreno e delle precipitazioni), unita alla elevata percentuale di persone impegnate nel settore informale, sono stati spesso indicati fra le cause principali della bassa produttività complessiva del paese.

Una delle caratteristiche del sistema economico del Senegal è la grande dipendenza dalle risorse naturali. Secondo i dati elaborati in occasione del Piano del 2012, il 60% della popolazione dipendeva da settori legati alle risorse naturali: agricoltura, silvicoltura, pesca e turismo (Republic du Senegal, 2014).<sup>32</sup> Il tema del degrado ambientale (degrado del suolo, riduzione aree di riproduzione della pesca, deficit idrico, cambiamento climatico) risulta quindi cruciale per la crescita.

In questo contesto, il turismo generava quasi 75.000 posti di lavoro ed era un'importante posta per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Tuttavia, la sua incidenza sul Pil era bassa sia perché in assenza di un potenziamento delle infrastrutture, di qualificazione dei lavoratori coinvolti, di una chiara definizione dei target verso i quali indirizzare la promozione, il suo sviluppo era rimasto contenuto. Inoltre, i legami con gli altri settori produttivi, dall'agricoltura all'artigianato, risultavano ancora deboli e questo riduceva di conseguenza l'impatto dei flussi turistici sul resto dell'economia.

A tal fine il Piano di sviluppo del 2014 aveva previsto una serie di azioni a favore di artigianato, commercio, microturismo e trasporti. In ambito turistico l'obiettivo dichiarato era di di-

ventare una destinazione di riferimento capace di accogliere 3 milioni di turisti all'anno attraverso lo sviluppo di nuove destinazioni integrate (da 2 a 6) e la riqualificazione di quelle esistenti, orientate a diversi ambiti turistici, da quello balneare all'ecoturismo, dalla cultura ai luoghi religiosi ai viaggi del segmento business. Allo scopo di creare nuovi flussi di visitatori e rafforzare quelli esistenti si disegnarono interventi finalizzati ad incrementare il livello di protezione e quindi di "normalizzazione" del settore informale; a stimolare i settori chiave della produzione artigianale anche attraverso la realizzazione di incubatori e aree dedicate; a potenziare un microturismo incentrato sulle comunità locali (escursioni, visite, attività sportive); a creare il brand "made in Senegal"; a rafforzare il trasporto aereo.

Fra i settori economici che il piano promuoveva vi era anche quello delle industrie creative, per le quali si disegnava un miglioramento dell'accesso al credito, il rafforzamento del coinvolgimento privato, una maggiore tutela della proprietà intellettuale e artistica e la lotta alla pirateria.

Più precisamente, per la crescita del turismo venivano individuati quattro aree fondamentali di intervento: la crescita del capitale umano, l'attrazione di capitale straniero, il posizionamento internazionale del paese e, infine lo sviluppo del tessuto economico locale con la creazione di posti di lavoro formali e qualificati. Dal punto di vista operativo, l'attenzione veniva portata alla gestione di "aree turistiche integrate" con un'offerta turistica variegata (turismo d'affari, turismo religioso/culturale, turismo balneare, ecoturismo e di avventura).

Nella trasformazione dell'economia senegalese e, a dire il vero, anche nel rafforzamento del processo di costruzione dell'integrazione africana, all'educazione e alla formazione veniva dato un ruolo centrale. Intanto la cultura veniva considerata il pilastro dello stato di diritto nonché di una società incentrata sull'etica del lavoro, sulla responsabilità, sulla cittadinanza e sulla solidarietà. Inoltre, ad essa veniva assegnato il compito di guidare lo sviluppo economico. Gli obiettivi del piano in ambito scolastico erano: la realizzazione di un ciclo scolastico di base di 10 anni, la riforma del percorso formativo degli insegnanti e dell'apprendistato, la promozione delle lingue locali per combattere l'analfabetismo, l'integrazione dell'apprendistato nel sistema della formazione tecnica e professionale, la promozione di una formazione professionale orientata al mercato del lavoro, la creazione di un'offerta scolastica superiore diversificata e di qualità che a livello universitario prendeva la forma di nuovi poli universitari strettamente legati alle specializzazioni economiche e alla domanda di lavoro del settore privato, la valorizzazione dei risultati della ricerca e la diffusione delle innovazioni tecnologiche.

Nel 2019, venne fatto un primo bilancio del piano, i cui risultati relativamente al turismo e al sistema educativo, sono elencati nella tabella 1.

Tab. 1 – Principali realizzazioni in ambito turistico e scolastico/universitario 2014-2020

Azioni di punta	Indicatori	2012	2019	2020
Dakar centro di riferimento regionale per l'università	Numero di università	5	8	
Zone turistiche integrate	Numero di turisti (milioni)	0,98	1,6	
Hub regionale per il trasporto aereo	Numero di passeggeri (milioni)	1,7	2,5	
Piano settoriale di sviluppo del micro-turismo	Numero di incubatori	0		2
Creazione di 20 centri di sviluppo artigianale	Numero di centri	0		8
Dakar, Campus di riferimento regionale	Numero di università	5	8	
Creazione degli Istituti superiori di formazione professionale	Numero di istituti	0	5	

(Fonte: Cabinet du Ministre en charge du Suivi du Plan Sénégal Émergent, *Bilan de la mise en œuvre du Plan Sénégal émergent 2014-2020*)

«Le plan d'actions prioritaires 2019-2023», oltre a trarre un primo bilancio delle azioni sino ad allora intraprese, delineava i percorsi successivi, confermando un ruolo importante sia per il turismo che per la cultura.

Per quanto riguarda la cultura, si ribadiva la sua centralità sia per creare sviluppo e ricchezza sia per formare cittadini capaci di affrontare le sfide del presente e del futuro e si puntava a stimolare le industrie creative non solo per il contributo che potevano dare alla crescita economica ma anche per i proventi da royalties che potevano contribuire all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. A questo proposito si prevedeva la creazione di infrastrutture e piattaforme culturali digitali per una migliore diffusione dei prodotti culturali.

Partendo da questa prima serie di risultati è stata disegnata la vision per il quinquennio 2019-2024. Il nuovo piano puntava l'attenzione su quei grandi obiettivi di modernizzazione, che anche l'Europa sta perseguendo: coesione sociale, digitalizzazione, riduzione dell'impatto ambientale. In questo contesto, una particolare attenzione veniva portata al turismo urbano, quello legato alla cultura e alle industrie creative, con un programma finalizzato a «Putting creativity and the cultural industries at the centres of our urban areas» (gli altri due programmi sono rispettivamente Zero slums e Zero waste).

Anche se non ancora con un ruolo centrale, questo piano cominciava a disegnare una integrazione fra cultura e turismo, in cui alla prima veniva assegnato il ruolo di disegnare i contenuti sui quali creare le specializzazioni turistiche.

Il paese conta 7 siti Unesco, tra cui 5 siti culturali (l'isola di Gorée – 1978; l'isola di Saint Louis – 2000; i cerchi di pietra del Senegambia – 2006; il delta del Saloum – 2011; il paese Bassari – 2012) e 2 naturali (il parco nazionale di Niokolo-Koba – 1981; il santuario nazionale degli uccelli di Djoudj – 1981). Il governo senegalese ha inoltre firmato e ratificato la Charter for African cultural renaissance ([link web](#)),<sup>33</sup> adottata dall'Assemblea generale dell'Unione Africana nel 2006 ed entrata in forza nel 2020. La Carta mira a promuovere l'identità africana, sviluppando un'economia creativa del continente, che punti alla protezione e conservazione dei siti africani del patrimonio mondiale e stimoli un aumento dei siti africani nella lista del patrimonio mondiale. Essa inoltre sostiene lo sviluppo e la continua diffusione di programmi regionali e continentali per la promozione dell'identità africana, dei valori condivisi, delle industrie culturali e creative e del Patrimonio. Promuove, insomma, uno sviluppo sostenibile basato su nuove politiche culturali.

È all'interno di questo quadro istituzionale che si è sviluppato il progetto di cooperazione universitaria cui le Autrici hanno preso parte, che può essere letto sotto la lente della formazione alla cittadinanza globale attraverso il viaggio d'istruzione, applicato agli studi turistici e culturali.

Durante le mobilità i partecipanti hanno infatti realizzato attività di fieldwork incrociato in Italia e Senegal al fine di ottenere nuovi dati e comprendere il valore localmente attribuito al patrimonio culturale e le narrazioni utilizzate nella sua promozione, al fine di stimolare una riflessione critica sul ruolo che il patrimonio e il turismo culturale svolgono nel promuovere la mutua comprensione tra i popoli e di conseguenza l'apertura di relazioni internazionali votate alla pace. L'obiettivo specifico delle mobilità è stato quello di comprendere gli approcci seguiti in Senegal e in Italia nello studio del patrimonio culturale, dell'educazione alla promozione territoriale e alla valorizzazione turistica, confrontare casi di studio e quindi disseminare le buone pratiche individuate alle comunità accademiche delle istituzioni coinvolte e altri stakeholders di riferimento, tra i quali il Ministère de l'Enseignement Supérieur de la Recherche et de l'Innovation du Sénégal.

Il progetto ha portato alla mobilità di quattro studenti e due docenti dell'Université Gaston Berger di Saint Louis e di un docente dell'Université Cheik Anta Diop di Dakar, i quali sono venuti in visita a Bologna e Rimini, mentre quattro studenti e due docenti dell'Università di Bologna hanno svolto una visita a Dakar e Saint Louis. Queste esperienze sul campo hanno dato la possibilità a due studenti di scrivere la propria tesi di laurea sui temi sviluppati nel corso del progetto, basandosi sulle ricerche svolte durante lo studio sul campo.

Inoltre, nel corso dei periodi di mobilità sono stati organizzati sei seminari incentrati sul tema del contributo dell'heritage alla formazione sulla cittadinanza globale, aperti a tutti gli studenti delle università coinvolte, incentrati da un lato sul patrimonio senegalese e dall'altro su quello italiano, e sulle diverse prospettive e iniziative di tutela e valorizzazione.

### 3. Conclusioni: sviluppi futuri

La realizzazione delle attività descritte ha portato in evidenza alcune questioni critiche e aree di miglioramento, che vanno dalla necessità di stimolare una maggiore interazione tra gli studenti e parificare i tempi di permanenza degli studenti e le competenze linguistiche richieste (stesso livello di italiano e francese), che in questa prima esperienza sono stati diversificati, e sviluppare progetti più marcatamente comparativi che prevedano uno studio sul campo in Italia e uno in Senegal, o l'interazione con un professore italiano e un senegalese, in modo che almeno la metodologia di ricerca sia comparativa. Inoltre, sarebbe auspicabile una più attenta pianificazione dei soggiorni in modo da consentire agli studenti in mobilità di seguire la didattica nel paese partner e di rafforzare la partnership con il tessuto di aziende o cooperative del Paese ospitante, al fine di avere maggiori ricadute sociali.

Da un punto di vista accademico, la realizzazione di questo progetto di cooperazione ha evidenziato la necessità di promuovere forme di partenariato maggiormente strutturate e stabilizzate, per esempio attraverso progetti istituzionali quali l'istituzione di una Summer School interuniversitaria sul tema del turismo culturale quale strumento privilegiato di dialogo/convi-venza pacifica tra le culture, finalizzata a promuovere una formazione di qualità alla cittadinanza globale.

Note:

- <sup>1</sup> S. Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano, Electa Mondadori, 2005.
- <sup>2</sup> J.E. Tunbridge, G.J. Ashworth, *Dissonant heritage: the Management of the Past as a Resource in Conflict*, Chichester, J.Wiley, 1996.
- <sup>3</sup> L.J. Smith, *The Uses of Heritage*, London, Taylor and Francis, 2006.
- <sup>4</sup> *Ibidem*.
- <sup>5</sup> H.Y. Park, *Heritage tourism. Emotional Journeys into Nationhood*, «Annals of Tourism Research», vol. 37, n. 1, 2010, pp. 116-135.
- <sup>6</sup> K. Meethan, 'To stand in the shoes of my ancestors' *Tourism and genealogy*, in G. Dann, A. Seaton (Eds), *Slavery, contested heritage and thanatourism*, New York e London, Haworth, 2001, pp. 139-150.
- <sup>7</sup> V. Galani-Moutafi, *The self and the other: traveler, ethnographer, tourist*, «Annals of Tourism Research», 27, 2000, pp. 203-224.
- <sup>8</sup> R. Dunkley, N. Morgan, S. Westwood, *Visiting the trenches: exploring meaning and motivations in battlefield tourism*, «Tourism Management», 30, 2010.
- <sup>9</sup> A.D. Smith, *National identity*, London, Penguin, 1991, p. 16.
- <sup>10</sup> B. Korte, S. Paletsche, *Historical Edutainment: New Forms and Practices of Popular History?*, in M. Carretero, S. Berger, M. Grever (Eds), *Palgrave Handbook of Research in Historical Culture and Education*, London, Palgrave Macmillan, 2017.
- <sup>11</sup> T. Todorov, *Gli abusi della memoria*, Napoli, Ipermedium, 1996.
- <sup>12</sup> A.D. Smith, *National identity*, London, Penguin, 1991; T. Selwyn (Ed.), *The tourist image. Myths and myth making in tourism*, Chichester, Wiley, 1996; K. Walsh, *The representation of the past: Museums and heritage in the post-modern world*, London, Routledge, 1990; G.J. Ashworth, *From history to heritage: From heritage to identity: In search of concepts and models*, in G.J. Ashworth, P.J. Larkham (Eds.), *Building a new heritage. Tourism, culture and identity in the new Europe*, London, Routledge, 1994, pp. 13-30.
- <sup>13</sup> G. Dann, *The language of tourism*, Wallingford, CAB International, 1996.
- <sup>14</sup> Unesco, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, 2003.
- <sup>15</sup> K. Caton, C. Schott., S. Wearing, *Tourism's Imperative for Global Citizenship*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>16</sup> K. Stoner, M. Tarrant, L. Perry, L. Stoner, S. Wearing, K. Lyons, *Global Citizenship as a Learning Outcome of Educational Travel*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>17</sup> M.A. Tarrant, L. Stoner, W.T. Borrie, G. Kyle, R.L. Moore, A. Moore, *Educational travel and global citizenship*, «Journal of Leisure Research», 43 (3), 2011, pp. 403-426.
- <sup>18</sup> J. Westheimer, L. Kahne, *Educating the 'good' citizen: Political choices and pedagogical goals*, «PSOnline», 2004.
- <sup>19</sup> M.A. Tarrant, L. Stoner, W.T. Borrie, G. Kyle, R.L. Moore, A. Moore, *Educational travel and global citizenship*, «Journal of Leisure Research», 43(3), 2011, pp. 403-426.
- <sup>20</sup> K. Caton, C. Schott., S. Wearing, *Tourism's Imperative for Global Citizenship*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>21</sup> K. Stoner, M. Tarrant, L. Perry, L. Stoner, S. Wearing, K. Lyons, *Global Citizenship as a Learning Outcome of Educational Travel*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>22</sup> M.A. Tarrant, L. Stoner, W.T. Borrie, G. Kyle, R.L. Moore, A. Moore, *Educational travel and global citizenship*, «Journal of Leisure Research», 43(3), 2011, pp.403-426.
- <sup>23</sup> K. Caton, C. Schott., S. Wearing, *Tourism's Imperative for Global Citizenship*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>24</sup> G. Wall, A. Mathieson, *Tourism: Change, impacts and opportunities*, Harlow, Pearson, 2006.
- <sup>25</sup> O. Moufakkir, I. Kelly (Eds.), *Tourism, progress and peace*, Oxfordshire, CABI, UK, 2010.
- <sup>26</sup> K. Caton, C. Schott., S. Wearing, *Tourism's Imperative for Global Citizenship*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>27</sup> K. Stoner, M. Tarrant, L. Perry, L. Stoner, S. Wearing, K. Lyons, *Global Citizenship as a Learning Outcome of Educational Travel*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>28</sup> M.A. Tarrant, L. Stoner, W.T. Borrie, G. Kyle, R.L. Moore, A. Moore, *Educational travel and global citizenship*, «Journal of Leisure Research», 43(3), 2011, pp.403-426.
- <sup>29</sup> K. Stoner, M. Tarrant, L. Perry, L. Stoner, S. Wearing, K. Lyons, *Global Citizenship as a Learning Outcome of Educational Travel*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014, pp. 149-163.
- <sup>30</sup> Republic du Senegal, *Plan Senegal Emergent*, 2014.

<sup>31</sup> Republic du Senegal, *Results and Prospects 2012-2019*, 2020.

<sup>32</sup> Republic du Senegal, *Plan Senegal Emergent*, 2014.

<sup>33</sup> Il testo della Carta può essere consultato qui: <https://au.int/en/treaties/charter-african-cultural-renaissance>.

#### Bibliografia:

- Ashworth P.J. Larkham (Eds.), *Building a new heritage. Tourism, culture and identity in the new Europe*, London, Routledge, 1994.
- Caton K, Schott C., Wearing S., *Tourism's Imperative for Global Citizenship*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014.
- Dann G., *The language of tourism*, Wallingford, CAB International, 1996.
- Dunkley R., Morgan N., Westwood S., *Visiting the trenches: exploring meaning and motivations in battlefield tourism*, «Tourism Management», 30, 2010.
- Galani-Moutafi V., *The self and the other: traveler, ethnographer, tourist*, in «Annals of Tourism Research», 27, 2000.
- Korte B., Paletsche S., *Historical Edutainment: New Forms and Practices of Popular History?*, in Carretero M., Berger S., Grever M. (Eds), *Palgrave Handbook of Research in Historical Culture and Education*, London, Palgrave Macmillan, 2017.
- Meethan K., *'To stand in the shoes of my ancestors'. Tourism and genealogy*, in Dann G., Seaton A. (Eds), *Slavery, contested heritage and thanatourism*, New York e London, Haworth, 2001.
- Moufakkir O., Kelly I. (Eds.), *Tourism, progress and peace*, Oxfordshire, CABI, UK, 2010.
- Park H.Y., *Heritage tourism. Emotional Journeys into Nationhood*, «Annals of Tourism Research», vol. 37, n. 1, 2010.
- Republic du Senegal, Ministère de l'économie, des finances et du plan, *Plan d'Actions Prioritaires, 2012-2023*, 2018.
- Republic du Senegal, *Plan Senegal Emergent*, 2014.
- Republic du Senegal, *Results and Prospects 2012-2019*, 2020.
- République du Sénégal, Présidence de la République, Cabinet du Ministre en charge du Suivi du Plan Sénégal Émergent, *Bilan de la mise en œuvre du Plan Sénégal émergent 2014-2020, Rapport annuel*, 2021.
- Selwyn T. (Ed.), *The tourist image. Myths and myth making in tourism*, Chichester, Wiley, 1996.
- Smith A.D., *National identity*, London, Penguin, 1991.
- Smith L.J., *The Uses of Heritage*, London, Taylor and Francis, 2006.
- Stoner K., Tarrant M., Perry L., Stoner L., Wearing S., Lyons K., *Global Citizenship as a Learning Outcome of Educational Travel*, «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 14, 2014.
- Tarrant M.A., Stoner L., Borrie W.T., Kyle G., Moore R.L., Moore A., *Educational travel and global citizenship*, «Journal of Leisure Research», 43(3), 2011.
- Todorov T., *Gli abusi della memoria*, Napoli, Ipermedium, 1996.
- Troilo S., *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano, Electa Mondadori, 2005.
- Tunbridge J.E., Ashworth G.J., *Dissonant heritage: the Management of the Past as a Resource in Conflict*, Chichester, J.Wiley, 1996.
- Unesco, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, 2003.
- Wall G., Mathieson A., *Tourism: Change, impacts and opportunities*, Harlow, Pearson, 2006.
- Walsh K., *The representation of the past: Museums and heritage in the post-modern world*, London, Routledge, 1990.
- Westheimer J., Kahne L., *Educating the 'good' citizen: Political choices and pedagogical goals*, «PSOnline», 2004.

# Cultural heritage and tourism attractiveness: the role of UNESCO sites

Cristina Bernini, Federica Galli

## *Abstract*

In this work, we empirically analyse whether being located in high attractive areas in term of cultural tourism offer positively affects neighbouring municipalities. In particular, besides considering the tourism offer at the destination, we evaluate if the presence of neighbouring UNESCO sites among cultural heritage offerings positively influence tourism arrivals, overnight stays and cultural visitors at the destination. To achieve these goals, we exploit a rich dataset collecting tourism data together with information about different socio-economic features of municipalities and museum routes, used as proxy of cultural heritage, crossing the municipalities in year 2018. The results of our analysis indicate that arrivals, overnights and in particular the total number of visitors tend to increase if municipalities are located near to highly attractive museums or UNESCO sites. Therefore, the presence of a cultural network that links neighbouring municipalities helps favouring agglomeration effects enhancing the tourism attractiveness of all destinations in the area.

L'obiettivo di questo lavoro consiste nell'analizzare empiricamente se l'essere localizzati in aree ad alta attrattiva in termini di offerta turistica culturale influisca positivamente sui comuni limitrofi. In particolare, oltre a considerare l'offerta turistica della destinazione stessa, valutiamo se la presenza di siti UNESCO e di musei altamente popolari in zone limitrofe influenzi positivamente arrivi turistici, presenze e visitatori nella destinazione. Per raggiungere questi obiettivi, sfruttiamo un ricco dataset che raccoglie dati sul turismo insieme a informazioni sulle diverse caratteristiche socio-economiche dei comuni e sui percorsi museali che attraversano i comuni nell'anno 2018. I risultati della nostra analisi indicano che gli arrivi, le presenze e in particolare il numero totale dei visitatori tende ad aumentare se i comuni si trovano vicino a musei di grande attrattività o siti UNESCO. Pertanto, la presenza di una rete culturale che collega i comuni limitrofi contribuisce a favorire effetti di agglomerazione aumentando l'attrattività turistica di tutte le destinazioni nell'area.

**Parole chiave:** UNESCO Sites; Museum routes; Tourism attractiveness; Agglomeration effects.

**Cristina Bernini:** Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna

✉ [cristina.bernini@unibo.it](mailto:cristina.bernini@unibo.it)

## 1. Introduction

The tourism sector is one of the most powerful engines of growth and economic development (Romero and Molina, 2013; Brida et al., 2016). If correctly managed, tourism can provide real benefits to all countries, and in particular, to all local communities by creating job opportunities and fostering entrepreneurship.

Italy was the fifth most visited country in the world in 2019 with almost 42 million foreign travellers visiting Italy for holiday purposes generating receipts of more than €28 billion (Banca d'Italia, 2020). Italy is among the most tourism countries above all thanks to the enormous artistic and cultural heritage it possesses. Indeed, it is the country with the largest number of places recognized as World Heritage Sites with 58 UNESCO sites out of the 1157 sites recognized worldwide, 3882 museums, galleries and collections, 327 archaeological areas, 630 monuments, and 69 ecomuseums open to public in 2018. Within travel motifs, cultural holidays in cities of art are the first. Indeed, in 2018 arrivals in the art cities reached about 44 millions, considering both domestic and international flows (ISTAT, 2019; BI, 2019).

Due to the enormous economic relevance of the tourism sector in Italy, Italian municipalities should carry out activities aimed at enhancing the tourist attractiveness of their territory by implementing interventions aimed at improving the system of local offers and tourist services relating to information, tourist reception, entertainment, events and promotional initiatives in order to take advantage of benefits from tourism. A fundamental aspect of this process is the creation of an image that can positively emphasize all the features of the territory and attract tourists. Indeed, the choice of a municipality as a destination by tourists is dictated both by the geographical context (i.e. environmental characteristics and natural and cultural resources) and by the availability and quality of local amenities such as tourism infrastructures and attractions (Bernini and Guizzardi, 2016). In particular, the quality of the tourism offer may determine the choice of a certain municipality as a tourism destination. Focusing on cultural tourism, municipalities are making great efforts to obtain the official United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) designation for their historical and cultural attractions through the World Heritage Sites (WHS) label. Indeed, these kinds of labels may allow municipalities to further promote their cultural offer, extend their customer base, reduce seasonality, and extend overnight stays (Patuelli et al., 2013).

Several empirical works analysed whether UNESCO sites or in general cultural heritage at the destination contribute to increase the tourism attractiveness of local territories. However, there is not clear evidence on this topic. Indeed, Carr (1994), Alzua et al. (1998) and Vietze (2008) found that cultural heritage is a key determinant of tourism demand in a country since the natural, cultural, and manmade elements of a single tourism destination are strictly linked to local tourism demand being unique features that cannot be transferred to other destinations. Therefore, the idea is that cultural traditions and heritage can help generating a competitive advantage in attracting tourists. On the other hand, Cuccia and Cellini (2007) and Cellini and Cuccia (2013) didn't find any significant effect of cultural amenities on tourism flows in the long run. Focusing on the World Heritage Site label, there is a large body of literature investigating the effect of UNESCO sites endowment on tourism demand but again the results are mixed and inconclusive. The early literature on this topic mainly suggested that the WHS des-

ignation helps building a destination image and therefore, it boosts tourism flows, arrivals, revenues and job creation since the popularity of the destination increases and tourists tend to perceive a “surplus value” related to the site (Drost, 1996; Shackley, 1998; Thorsell and Sigatoy, 2001). However, later empirical literature mainly found that the effect of UNESCO sites endowment on tourism flows tend to be positive but relatively weak (Buckley, 2004; Soares et al., 2007; VanBlarcom and Kayahan, 2011). Moreover, there are also works finding a non-significant impact of the World Heritage Site designation on tourism demand (Hall, 2006; Cellini, 2011) but suggesting an important effect in terms of heritage protection and conservation. Therefore, despite the UNESCO itself recognizes substantial economic benefits related to the World Heritage Site designation due to an “*increase in public awareness of the site and of its outstanding values*” (UNESCO, 2012), the role of UNESCO sites in shaping tourism flows needs further attention and empirical investigation, especially when considering economic returns related to tourism destinations located in the neighbourhood of these sites since it is an almost unexplored topic.

A second tool aimed at enhancing visitor flows in local territories through the building of a local network that connects neighbouring places of cultural interest is the museum route strategy. This plan was developed by the Museum Networks and Territorial Systems commission (RST) established by the Italian Ministry for Cultural Heritage and Activities (MIBAC) in 2018 in order to foster cooperation and collaboration among cultural institutions and local territories to increasing the accessibility of cultural sites in Italy. As a consequence, favouring visitor flows in lesser-known and smaller sites by distributing visitors, promoting those museums which are lagging behind for various reasons such as size, type, accessibility, promotion, or location, and strengthening the local identity of places located in peripheral and less accessible areas are just some of the expected outcomes of this strategy.

While tourism literature highly concentrated on identifying the role of UNESCO sites within the cultural heritage offering in increasing tourism attractiveness at the local level, to the best of our knowledge, there are no studies considering whether being located near to municipalities hosting UNESCO sites positively affects municipalities. Therefore, in this work, we analyse (i) whether the presence of museum routes crossing the municipality and (ii) whether being located near to UNESCO sites positively affects tourism arrivals, overnights and museum visitors at the destination. To achieve these goals, we exploit a rich dataset collecting tourism data at the municipal level in year 2018 together with information about different socio-economic features of municipalities and museum routes crossing the municipalities, available from ISTAT. Following Panzera et al. (2020), we measure material forms of cultural heritage by the number of monuments, cultural landscapes and museums, and of cultural sites listed in the UNESCO World Heritage Sites international programme.

## 2. Data

The database used for this analysis was created by merging two different datasets: a database collecting tourism as well as socio-economic data for all Italian municipalities in the year 2018 and the dataset “museum routes in Italy in 2018”, both provided by the Italian National Institute of Statistics (ISTAT). In particular, the museum routes dataset consists of road itineraries connecting the museums and similar institutions surveyed by the ISTAT 2018 census survey. In

particular, for each territorial supra-municipal unit (UTS), the museum routes have been identified as itineraries connecting the main museum in each UTS (i.e. the more attractive museum in terms of number of annual visitors) to the other cultural institutions within a maximum distance of 30 minutes by car. The itineraries are very heterogenous since some connect a high number of museums and other types of cultural institutions, some are very concentrated in a specific local area, others are distributed through many kilometers in the territory beyond the borders of the province and of the region of reference. Therefore, for each Italian municipality, we have information on the presence or not of museum routes crossing the municipality and on whether these routes reach or not an UNESCO site.

Figure 1 shows the 107 museum routes identified by ISTAT in blue, the administrative division of the 7960 Italian municipalities in 2018 and the location of the 58 Italian UNESCO sites in pink. In particular, museum routes are composed of 3770 roads reaching 2470 municipalities and 2749 museum institutions that are the 56% of all Italian museums. Moreover, 50.5% of routes reach an UNESCO World Heritage site.

Fig. 1 – UNESCO sites and museum routes in the Italian territory

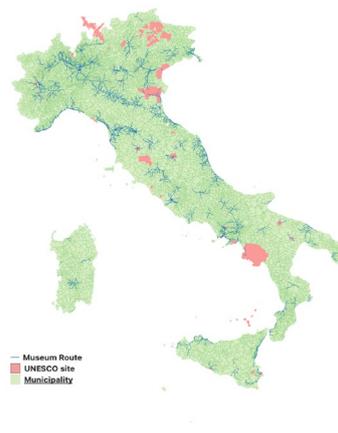
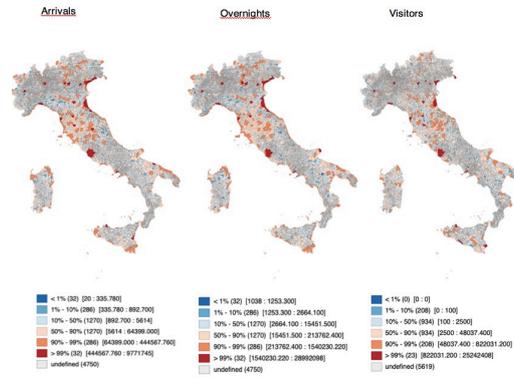


Figure 2 shows the percentile maps of the outcome variables arrivals, overnight stays and total number of museum visitors at the municipal level. Italian cities of art such as Rome, Naples, Florence and Venice result to be the most attractive poles. However, also maritime municipalities located in the Tyrrhenian and in the Adriatic as well as in the two islands are characterized by noticeable tourism flows. Considering internal territories, Trentino Alto-Adige and Umbria are between the most visited regions.

Fig. 2 – Italian municipalities' percentile map: arrivals, overnights and visitors in 2018



### 3. Methodology

In order to analyze the impact of belonging to museum routes and in particular, of routes reaching UNESCO sites on the tourism attractiveness of Italian municipalities, we estimate the model shown in Eq.(1)

$$Y_i = MuseumRoute_i\gamma_1 + UNESCOSite_i\gamma_2 + X_i\beta + Z_i\theta + \varepsilon_i \quad (1)$$

where the dependent variable  $Y_i$  represents tourism arrivals, overnights, or museum visitors (all in log-form) in order to proxy tourism attractiveness at the municipal level. The explanatory variables  $MuseumRoute$  and  $UNESCOsite$  are two dummy variables identifying respectively municipalities that are reached by at least one museum route and municipalities that are connected to a neighbouring UNESCO site by a museum route in a maximum driving time of 30 minutes. Thus,  $\gamma_1$  and  $\gamma_2$  are the related coefficients of interest representing respectively the impact of belonging to museum routes and being connected to UNESCO sites on tourism attractiveness. Considering the control variables, we introduce two sets of controls  $X$  and  $Z$  with associated parameter vectors  $\beta$  and  $\theta$ . While the matrix  $Z$  includes the variables  $Pop$  and  $ActivityRate$  representing respectively municipal population and the number of local enterprises over municipal population (both in log-form) in order to consider the level of urbanization and of economic development of the local territory,  $X$  considers different characteristics of the tourism sector at the municipal level such as the logarithm of the number of museums in the municipality ( $NumMuseums$ ), the logarithm of the number of beds ( $NumBeds$ ), the logarithm of the number of employees in the tourism sector ( $NumEmpl$ ), a dummy variable  $MainMuseum$  identifying whether in the municipality is located the main museum (i.e. the starting point of the route), and a set of dummy variables capturing the destination typology according to the tourism municipality classification carried out by ISTAT in 2019. Focusing on destination typologies, we include the dummy variable  $Cult$  for cultural, artistic, historical, or landscaped destinations, the dummy  $Sea$  for maritime destinations,  $Mountain$  for mountain destinations,  $Lake$  for lake destinations,  $Thermal$  for thermal destinations (identified as the reference cate-

gory), *CultSea* for destinations that are both maritime and cultural, *CultMountain* for destinations that are both mountain and cultural, *More* for destinations that have more than two vocations, *NoCat* for tourist destinations that do not have a clear categorization and *NoTur* for non-tourist municipalities.

#### 4. Results

The results of the analysis are presented in Table 1.

Tab. 1 – Estimation Results

	<i>Arrivals</i>		<i>Overnights</i>		<i>Cultural visitors</i>	
	Coeff	SE	Coeff	SE	Coeff	SE
<i>MuseumRoute</i>	0.32**	0.12	0.37***	0.14	4.04***	0.12
<i>UNESCOsite</i>	0.29*	0.15	0.28*	0.18	0.53***	0.15
<i>Pop</i>	0.26***	0.03	0.27***	0.03	0.07***	0.03
<i>ActivityRate</i>	0.97***	0.20	0.92***	0.22	0.92***	0.19
<i>MainMuseum</i>	-0.3	0.46	-0.56	0.52	0.77*	0.44
<i>NumMuseums</i>	-0.01	0.09	-0.12	0.10	3.62***	0.09
<i>NumEmpl</i>	0.55***	0.03	0.60***	0.03	0.21***	0.03
<i>NumBeds</i>	0.76***	0.02	0.83***	0.02	-0.01	0.02
<i>Cult</i>	1.06***	0.32	1.12***	0.36	2.55***	0.31
<i>Sea</i>	0.90***	0.32	1.26***	0.37	0.06	0.31
<i>Lake</i>	0.96***	0.36	1.07***	0.41	-0.03	0.34
<i>Mountain</i>	-0.07	0.32	-0.08	0.37	0.82***	0.31
<i>CultSea</i>	0.64*	0.34	0.90**	0.38	1.74***	0.32
<i>CultMountain</i>	-0.20	0.34	-0.22	0.39	2.51***	0.33
<i>More</i>	0.77**	0.36	0.88**	0.41	2.00***	0.34
<i>NoCat</i>	-1.14***	0.3	-1.36***	0.35	0.36	0.29
<i>NoTur</i>	-1.79***	0.31	-2.16***	0.36	0.05	0.3
<i>Constant</i>	-0.54	0.37	-0.28	0.42	0.04	0.35

(\*\*\*:p-value<=0.01;\*\*p-value<=0.05;\*p-value<=0.10)

Considering the two main variables of interest, we find that both museum routes and the presence of UNESCO sites contributes to significantly increase tourism with a similar magnitude. However, as expected, the positive effect resulting from being located near to World Heritage sites and highly popular museums is higher for cultural visitors. In particular, we find that the presence of UNESCO World Heritage Sites leads to almost 30% more tourist flows while their impact doubles considering museum visitors, suggesting an effective capacity of UNESCO sites to boost cultural tourism flows.

Accordingly, also the number of museums and the presence of a main museum (i.e. the starting point of the route) in the municipality are significant predictors of museum visitors but

they don't contribute to boost tourism arrivals and overnight stays. In sum, we detect positive effects resulting from the presence of UNESCO sites and main museums in the neighbourhood regardless of the outcome considered indicating that both the museum route strategy and being located near to UNESCO sites reinforce agglomeration economies in the area boosting the attractiveness of all neighbouring tourism destinations.

Focusing on the characteristics of the tourism sector at the municipal level, our results indicate that both the number of employees in the tourism sector and the number of beds available in the municipality are positively related to tourism overnight stays and arrivals. On the other hand, we detect a non-significant effect of the number of beds on museum visitors and a positive but weaker effect of tourism employees. Moreover, also the level of urbanization and of economic development of the municipality, respectively proxied by population and the activity rate, positively affect tourism arrivals, overnights and cultural visitors with a similar intensity. Therefore, we empirically confirm that more densely populated and more active municipalities in terms of businesses as well as municipalities with a higher endowment of tourism facilities and labour force employed in the tourism sector tend to attract an increased number of tourists and visitors at the destination.

Concerning destination typologies, we find that cultural destinations tend to have a competitive advantage in term of tourism flows and cultural visitors at the destination compared to other kind of destination typologies, followed by cultural and sea destinations and municipalities with more than two vocations. Moreover, while sea and lake destinations are characterized by a higher number of tourism arrivals and overnights, mountain and cultural and mountain destinations show increased level of visitor flows. Finally, as expected, tourists' arrivals and overnight stays tend to be reduced in non-tourism destinations and municipalities with a non-clear categorization.

#### 4. *Conclusion*

In this work, we empirically analyse the role of museum routes and UNESCO sites, used as proxy for tangible cultural heritage, in increasing the tourism attractiveness of a destination. In particular, concentrating on Italian municipalities in the year 2018 we investigate whether tourism flows and the total number of museum visitors in the municipality are positively affected by the presence of UNESCO sites and main museums in the neighbourhood, controlling for different characteristics of the municipalities. In order to perform our analysis, we exploit a rich dataset collecting tourism data, socio-economic data and information on museum routes at the municipal level in the year 2018.

Our results indicate that the cultural offering at the destination is a significant predictor of tourism flows. However, also being located near to UNESCO sites and to very popular museums help increasing tourism arrivals, overnights and visitors. Therefore, besides cultural heritage available at the destination, also the presence of a cultural network and the endowment of UNESCO sites and highly visited museums in the area generates positive returns in terms of visitor and tourism flows increasing the tourism attractiveness of Italian municipalities. Moreover, we find that the positive effect resulting from World Heritage sites and museum routes is higher in magnitude for cultural visitors than considering overnight stays and arrivals.

From a policy perspective, insights from our analysis indicate that policy makers and destination managers should reinforce collaboration and networking between neighbouring destinations in order to exploit positive returns resulting from the presence of highly popular museums and UNESCO sites in the area. Indeed, since the positive effect of World Heritage sites and museum routes on tourism and visitor flows tend to spread across neighbouring connected destinations (Bernini and Galli, 2023), tourism plans aimed at reinforcing local tourism development should promote tourists' flows across areas through the use of communication, promotion and marketing strategies as well as better maintained roads and improved public transport facilities. Besides reinforcing the tourism attractiveness of destinations located near to UNESCO sites, policies aimed at promoting collaboration and networking among neighbouring destinations may also help reducing over-tourism issues in World Heritage Sites. Therefore, governments should not only focus on their World Heritage sites, but also promote other destinations and strengthen local traditions exploiting the attractive role of UNESCO sites in an area to better distribute tourist flows.

## References:

- Alzua A., J.T. O'Leary, A. Morrison, *Cultural and heritage tourism: identifying niches for international travelers*, «Tourists Studies», 9(2), 1998, pp. 2–13.
- Banca d'Italia, *Survey on International Tourism*, 2020, available at: [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/2020-indagine-turismo-internazionale/en\\_statistiche\\_ITI\\_05062020.pdf?language\\_id=1](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/2020-indagine-turismo-internazionale/en_statistiche_ITI_05062020.pdf?language_id=1).
- Banca d'Italia, *Indagine sul Turismo Internazionale*, 2019: [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/2019-indagine-turismo-internazionale/statistiche\\_ITI\\_18062019.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/2019-indagine-turismo-internazionale/statistiche_ITI_18062019.pdf).
- Bernini C., Guizzardi A., *Internal features and agglomeration externalities for the hotels' competitiveness in Emilia Romagna*, in Mariani M.M., Buhalis D., Czakon W., Vitouladiti O. (Eds.), *Tourism Management, Marketing, and Development: Performance, Strategies, and Sustainability*, New York, Palgrave, 2016.
- Bernini, C. and F. Galli, *Networking and spatial interactions: what contributes most to increasing museums' attractiveness?*, «Papers in Regional Science» 102(6), 2023, pp. 1215–1232.
- Brida J.G., Cortes-Jimenez I., Pulina M., *Has the tourism-led growth hypothesis been validated? A literature review*, «Current Issues in Tourism», 19(5), 2016, pp. 394–430.
- Buckley R., *The effects of World Heritage listing on tourism to Australian national parks*, «Journal of Sustainable Tourism», 12(1), 2004, pp. 70–84.
- Carr E.A.J., *Tourism and heritage: the pressures and challenges of the 1990s*, in Ashworth G.J., Larkham P.J. (eds), *Building a new heritage: tourism, culture, and identity in the New Europe*, London, Routledge, 1994, pp 69–89.
- Cellini R., *Is UNESCO recognition effective in fostering tourism? A comment on Yang, Lin and Han*, «Tourism Management», 32(2), 2011, pp. 452–454.
- Cellini R, Cuccia T., *Museum and monument attendance and tourism flow: a time series analysis approach*. *Applied Economics* 45(24), 2013, pp. 3473–3482.
- Cuccia T., Cellini R., *Is cultural heritage really important for tourists? A contingent rating study*. *Applied Economics*, «Taylor e Francis Journals», 39(2), 2007, pp. 261–271.
- Drost A., *Developing sustainable tourism for World Heritage Sites*, «Annals of Tourism Research», 1996, 23(2), pp. 479–484.
- ISTAT, *Tourist flow in Italy*, 2017: [https://www.istat.it/it/files//2018/11/EN\\_Tourism\\_2017.pdf](https://www.istat.it/it/files//2018/11/EN_Tourism_2017.pdf).
- Hall C.M., *Implementing the World Heritage Convention: what happens after listing?*, in Leask A., Fyall A. (eds), *Managing World Heritage Sites*, Oxford, Butterworth-Heinemann, 2006, pp. 20–34.
- Panzer E., de Graaf T., de Groot H.L.F., *European cultural heritage and tourism flows: The magnetic role of superstar World Heritage Sites*, «Papers in Regional Science», 2020, 100(1), pp. 101–122.
- Patuelli R., Mussoni M., Candela G., *The effects of World Heritage Sites on domestic tourism: a spatial interaction model for Italy*, «Journal of Geographical Systems», 15, 2013, pp. 369–402.
- Romero M.P., Molina J.A., *Tourism and economic growth: a review of empirical literature*, «Tourism Management Perspective», 8, 2013, pp. 28–41.
- Shackley M.L., *Visitor management: case studies from World Heritage Sites*, Oxford, Butterworth-Heinemann, 1998.
- Soares J.O., Neves J., Fernandes F., *The impact of World Heritage classification on the development of tourist destinations: the Sintra case study*. Paper presented at the Advances in Tourism Economics, Vila Nova de Sto André, 2007.
- Thorsell J., Sigaty T., *Visitor human use in World Heritage natural sites: a global inventory*, «Tourism Recreation Research», 26(1), 2001, pp. 85–101.
- UNESCO (2012) *The World Heritage Convention*: <http://whc.unesco.org/en/convention#Benefits-of-Ratification>.
- VanBlarcom B.L., Kayahan C., *Assessing the economic impact of a UNESCO World Heritage Designation*, «Journal of Heritage Tourism», 6(2), 2011, pp. 143–164.
- Vietze C., *Cultural effects on inbound tourism into the USA: a gravity approach*, Jena, Friedrich Schiller University and Max Planck Institute of Economics (Jena Economic Research Papers 2008 - 037), 2008.

Per un turismo sostenibile:  
conoscenza, restituzione e divulgazione di un ingente patrimonio  
perduto della città di Rimini. Exempla

Federica Bravi, Valeria Rubbi

*Abstract*

Sustainable tourism comes true at a local level when citizens are aware of their own history, and this is possible by developing adequate educational strategies. The awareness of the local heritage can start a virtuous circle of collective and progressive improvement. An educational project has been developed starting from some works of art conserved in the City Museum of Rimini and then virtually reconstructing a series of lost important buildings, trying to save the memory of those places. As for the method, philological studies and new technologies have been combined, with the aim of offer a vision of the cultural heritage which includes the territory but also the aim of recover the umbilical cord that viscerally links the artistic handwork to their original contexts. Thus, by educating citizens to know and value their heritage, we prompt them to become *global citizens*, who will also see the rest of the world with different, aware eyes.

Affinché il turismo sostenibile si realizzi a livello locale è importante elaborare strategie educative che accrescano nei cittadini la consapevolezza della propria storia. Tale sensibilizzazione al patrimonio locale può innescare un circolo virtuoso di miglioramento progressivo. Partendo dall'osservazione di alcuni resti del patrimonio riminese bombardato durante la guerra, è stato elaborato un progetto didattico che, attraverso alcune opere conservate presso il Museo della Città, ha ricostruito virtualmente una serie di edifici significativi, ricreando parte del tessuto urbano riminese di età moderna e salvando la memoria di quei luoghi. Si tratta di coniugare studio filologico e nuove tecnologie, con l'obiettivo di offrire una visione più ampia del patrimonio culturale, comprendente anche il territorio, nonché di recuperare il cordone ombelicale che lega visceralmente i manufatti artistici ai contesti d'origine. Così, educando i cittadini a conoscere e valorizzare il proprio patrimonio, li si spinge a diventare *cittadini globali*, che vedranno con occhi diversi anche il resto del mondo.

**Parole chiave:** Turismo sostenibile; cittadini globali; patrimonio artistico.

**Federica Bravi:** Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna

✉ [federicabravi998@gmail.com](mailto:federicabravi998@gmail.com)

## 1. *Introduzione a cura di Valeria Rubbi*

Quando Federica Bravi mi propose di fare una tesi abbinandola al suo tirocinio curriculare svolto presso il Museo della Città di Rimini, l'idea fu quella di creare un nuovo percorso didattico che unisse concretamente le opere esposte al loro contesto d'origine.

«Si le palais de Lettimi, à Rimini, eût été commence vers 1465 ou 1475, au lieu de 1500, il serait permis, d'après le style, d'y voir une des œuvres primitives de Bramante. Mais si la date de 1500 à 1513 est exacte, ce palais, assez beau du reste, ne peut plus lui être attribué», scrive Heinrich Geymüller nel 1875 a proposito di palazzo Lettimi a Rimini. Dunque, un palazzo “assez beau”, ma del quale oggi rimane ben poco dopo il rovinoso bombardamento del 28 dicembre del 1943 sulla città di Rimini e l'inspiegabile incuria degli ultimi decenni: una porzione di facciata e la retrostante corte, ormai inghiottita dai rampicanti. Del palazzo sono tuttavia sopravvissute le belle tavole cinquecentesche che ornavano il salone principale, realizzate da Marco Marchetti e oggi conservate presso il Museo della Città. A partire proprio da quest'ultime, si è creato un attento percorso di conoscenza che, grazie alle ridotte dimensioni del centro storico della città, ha permesso di accompagnare il visitatore dal museo fino al luogo che conservava originariamente le tavole, il citato palazzo Lettimi. Un percorso reso possibile anche da un intelligente utilizzo delle tecnologie digitali che da qualche tempo imperversano nei musei purtroppo, con un eccesso di informazioni nozionistiche che non fanno parlare l'opera d'arte.

Nel 1972 la Convenzione UNESCO per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, di cui proprio l'Università di Bologna celebra in questa occasione il cinquantenario, ha rappresentato una svolta istituzionale nella valorizzazione e divulgazione del Cultural Heritage. Tuttavia, gli ultimi studi e ricerche del settore (dati ICOMOS) hanno evidenziato che, pur essendo le città d'arte luogo privilegiato del turismo culturale, sono spesso ignorate dagli stessi addetti al turismo. Il turismo è sì una risorsa culturale, ma per non diventare solo consumo e marketing del patrimonio necessita di una informazione e una conoscenza profonda di quello stesso patrimonio.

La tesi di Federica Bravi ricuce il rapporto tra l'opera d'arte musealizzata e la città storica, il cui valore consiste essenzialmente nella conservazione delle sue diverse identità, delle quali una è spesso dimenticata perché in gran parte distrutta: la Rimini Quattro-Cinquecentesca, plasmata dai grandi artisti quali Alberti, Brunelleschi e Piero della Francesca. Questo tipo di approccio ha il merito, inoltre, di salvare la memoria di luoghi quali l'ex cattedrale di santa Colomba, l'ex convento di San Francesco, l'ex complesso domenicano di san Cataldo che, come palazzo Lettimi, sono caduti nell'oblio, ma che sono stati significanti per le trasformazioni urbane dei secoli successivi.

Dunque, per coinvolgere in modo chiaro e accessibile un pubblico sempre più vasto alla salvaguardia del patrimonio culturale sembra necessario cominciare a ripensare ad una nuova educazione alla lettura dell'opera d'arte che, ove possibile, deve risultare in stretto dialogo con il proprio contesto di provenienza.

## 2. *Per un turismo sostenibile*

Le definizioni di turismo sostenibile sono molteplici e variegate, prima fra tutte quella dell'UNWTO (World Tourism Organization).<sup>1</sup> Si sente spesso parlare anche di turismo responsabile: due etichette, quella di sostenibilità e di responsabilità, sostanzialmente assimilabili secondo la regola dell'equilibrio delle tre E: Economy, Ethics e Environment. Le due E di etica ed ambiente non sono più pensabili separatamente: rivestono lo stesso grado di importanza per quanti si occupano di turismo.

Parlando di sostenibilità facciamo riferimento anche agli aspetti culturali legati alla tradizione e all'identità. La cultura e il tempo libero non sono semplice merce di scambio, bensì portatori di un vantaggio competitivo: il loro valore simbolico aggiunto e la loro unicità e irriproducibilità.

Affinché il turismo sostenibile possa verificarsi, a livello locale è «importante che tutti i cittadini siano coinvolti in un programma di tipo informativo e educativo» (Bruscino, 2021)<sup>2</sup> che possa accrescere in loro la consapevolezza della propria storia e stimolare un processo di costruzione identitaria. Questa sensibilizzazione al patrimonio locale può innescare un circolo virtuoso di miglioramento progressivo, che riguardi in prima persona sia turisti locali che internazionali. Educando i cittadini, a osservare, conservare, valorizzare ciò che hanno di fronte a loro, li si spinge a diventare 'cittadini globali', che avranno la capacità di allargare i loro orizzonti sul mondo con uno sguardo diverso.

È questo, dunque, il principale contributo che il patrimonio locale può dare al turismo sostenibile, soprattutto se lo si considera non solo 'in entrata', ma anche 'in uscita' dal proprio territorio.

Si tratta quindi di concentrarsi anche su questo turismo sostenibile, che si opponga alla concentrazione turistica modello fast-food della cultura, di cui parlava Novella Sansoni già nei primi anni Novanta (Sansoni, 1995).<sup>3</sup>

Immaginiamoci di essere un turista che entra nel Museo della Città di Rimini e sale al primo piano, dove si conserva la prima parte della collezione permanente del museo, dall'antichità fino all'età moderna. Si arriva così alla sala 19, la cosiddetta Sala di Scipione, quella dedicata al soffitto del salone nobile di Palazzo Lettimi. Sono esposte sette tavole lignee: una ovale di notevoli dimensioni, le altre rettangolari e di dimensioni variabili, ma comunque minori. Le tavole sono accompagnate da una didascalia, che le illustra correttamente e mette in evidenza la loro collocazione originaria attraverso uno schema grafico ricostruttivo, il quale sottolinea in rosso quali sono i riquadri che sono arrivati intatti fino ad oggi.

A questo punto, il turista probabilmente si limita a dare uno sguardo complessivo alla stanza e, forse, alla didascalia per poi proseguire nella visita delle altre sale del museo. Il visitatore non ha quindi una reale contezza e coscienza delle opere che sta vedendo, tanto meno del contesto architettonico da cui tali opere provengono.

Ma senza questo contesto, il senso profondo delle opere stesse si perde. Quanto detto finora, vale sicuramente per un ipotetico turista internazionale, ma verosimilmente vale anche per il turista locale.

Eppure, il luogo d'origine, per cui le tavole sono state progettate e realizzate, palazzo Lettimi, si trova solamente a qualche passo dal Museo. Del suo antico splendore, rimane solamente la parte inferiore della facciata, profondamente lacerata, con il portale d'ingresso principale e alcune finestre.

Per consentire l'adeguata comprensione di uno dei brani più importanti della Rimini cinquecentesca qual è palazzo Lettimi, al 'rudere' è necessario affiancare le sette tavole dipinte, realizzate dall'artista faentino Marco Marchetti nel 1570 per il soffitto del grande salone al piano nobile, e giunte al Museo della Città nel 1990, anno di apertura di quest'ultimo. Questo tipo di approccio può essere applicato anche ad altri contesti architettonici riminesi, tra cui il convento di San Francesco adiacente il Tempio Malatestiano, il complesso di San Cataldo, l'antica cattedrale di Santa Colomba, e molti altri.

La città di Rimini infatti ha subito delle significative perdite del proprio patrimonio culturale, causate da eventi naturali, come terremoti o alluvioni, ed eventi inerenti la storia nazionale, come le soppressioni napoleoniche sul finire del Settecento, ma soprattutto i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Dal primo novembre 1943 al settembre 1944, Rimini è stata colpita da 396 bombardamenti (aerei, navali, terrestri). Il coefficiente di distruzione della città è stato dell'82,02%, «il più elevato fra le città italiane con popolazioni superiori ai 50.000 abitanti» (Pasini, 1989).<sup>4</sup>

Da queste constatazioni è nata in me la consapevolezza dell'urgenza di ricucire il cordone ombelicale che collega in maniera viscerale le opere d'arte, ora esposte nelle sale del museo, ai loro luoghi d'origine.

Daniele Jalla, nella sua prefazione a *Le radici del futuro* di Hugues De Varine, invece di 'cordone ombelicale' parla di «ricostruire quell'osmosi che è all'origine della maggior parte dei nostri musei e parte essenziale della loro identità, componente centrale della vitalità del loro agire originario» (Jalla, 2005).<sup>5</sup> Nell'ambito della mia esperienza di tirocinio presso il Museo della Città, ho così elaborato un percorso didattico intitolato *Rimini (in)visibile*, con l'obiettivo di ricostruire i contesti architettonici perduti e di ampliare il concetto di patrimonio culturale dal 'singolo bene', al legame che esso intrattiene con il territorio, e quindi con il tessuto urbanistico e architettonico. Ciò ha significato partire dall'opera d'arte conservata presso il museo riminese al fine di indagare e divulgare le «relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato» (Calvino, 2016).<sup>6</sup>

Ricostruire Palazzo Lettimi, così come gli altri luoghi perduti della città, ha alla base l'idea di un turismo sostenibile che, prima di guardare all'esterno, educi a livello locale, per arrivare al raggiungimento di una maggior consapevolezza nei confronti della storia e che stimoli anche il processo di costruzione identitaria.

Una sensibilizzazione di questo tipo al patrimonio locale può innescare un circolo virtuoso di miglioramento progressivo che riguardi i turisti locali e internazionali.

Chiedersi come utilizzare il patrimonio culturale a livello didattico, significa porsi degli interrogativi metodologici. Emiliani, parlando della conservazione come servizio pubblico, è giunto alla migliore sintesi: «conoscere per pianificare; pianificare per conservare; conservare per educare e per sopravvivere» (Emiliani, 1974).<sup>7</sup>

La ricerca scientifica e le conoscenze specifiche degli educatori museali rappresentano il punto di partenza per l'elaborazione di qualunque percorso didattico. Già nella definizione di museo, ICOM pone l'aspetto dello studio come presupposto a qualsiasi altra attività riguardante i beni culturali, perché è «essenziale alla loro comprensione, all'ordinamento, alla documentazione, all'interpretazione e alla presentazione delle collezioni, in qualunque forma essa avvenga» (Clarelli, 2007).<sup>8</sup> Gli educatori museali devono essere messi nelle condizioni di ricevere una formazione di qualità e sono chiamati a mantenere un elevato standard professionale, mettendo in campo tutte le loro competenze specifiche.

Individuato l'argomento della mia ricerca, il patrimonio perduto della città di Rimini, l'approccio è stato innanzitutto di tipo figurativo, complice forse la mia formazione prettamente visiva.

Dopo aver analizzato lungo l'asse sincronico le vedute, le piante, i disegni e le stampe antiche della Città, le ho confrontate nella loro evoluzione temporale e, in un confronto diacronico, tra secoli differenti.

Ritengo che adottare un approccio globale nelle attività di ricerca sia, non solo raccomandabile, ma fondamentale, per restituire il più possibile l'interesse al patrimonio culturale 'sradicato' dal proprio contesto originario.

Per quanto riguarda invece le fonti scritte, ho utilizzato il volume settecentesco di Carlo Francesco Marcheselli, *Pitture delle chiese di Rimini* (1754), pubblicato nel 1972 a cura di Pier Giorgio Pasini. Si tratta della prima vera e propria guida per conoscere il patrimonio artistico riminese, importante soprattutto per la precisione con cui riporta le opere d'arte della città nella collocazione settecentesca e spesso originaria, dunque prima del loro *déracinement* e della loro dispersione, cominciata proprio alla fine del Settecento con le soppressioni napoleoniche.

Ha preso così consistenza l'idea di utilizzare il patrimonio culturale a livello didattico, «secondo una prospettiva interdisciplinare, interculturale e di innovazione tecnologica» (Panciroli, 2018).<sup>9</sup>

Partendo dal presupposto che una progressiva apertura del museo al territorio, quindi al tessuto urbanistico e architettonico, produca effetti benefici su più fronti, contribuendo a contrastare l'idea dell'opera d'arte in sé, si giunge ad un'inversione di tendenza, ad una visione opposta a quella del capolavorismo. Con questa espressione mi riferisco alla propensione a vedere le opere esposte nei musei come tanti 'bei dipinti', 'belle sculture', 'begli oggetti' affiancati l'uno all'altro, come esposti sullo scaffale di un supermercato e pensati come capolavori 'senza piedi per terra', per utilizzare un'altra felice espressione di Andrea Emiliani.

Tutto concorda in un nuovo concetto di conservazione che si allarga oltre i soliti angusti confini tradizionali (quelli che prevedevano il salvataggio delle sole opere "d'arte") e mira invece verso un'accezione più vasta, un'accezione orizzontale del concetto. Infatti, quelle che noi chiamiamo "opere d'arte" non dovranno essere condannate a vivere come frammenti solitari di un mondo irricognoscibile, ma dovranno continuare a nutrirsi di una serie di rapporti, di interrelazioni, di scambi e di rimandi che solo una tutela assoluta, globale, oggi, può garantire al domani (Emiliani, 1974).<sup>10</sup>

Detto ciò, come restituire alle opere d'arte, almeno idealmente, il loro legame con il contesto di provenienza? Ecco che entrano in gioco le tecnologie digitali, le quali possono condurre a risultati inimmaginabili con i sistemi operativi tradizionali. «La virtualità può fungere da testimone per la presenza di opere [...] quando vi sono ambienti non facilmente fruibili, come edifici e palazzi storici non aperti al pubblico» (Cataldo e Paraventi, 2007)<sup>11</sup> o, nel caso di Rimini, gravemente danneggiati o completamente scomparsi, e dunque impraticabili fisicamente.

Nel caso di *Rimini (in)visibile*, ho realizzato un video multimediale per 'ricostruire' virtualmente gli edifici sopra citati. Si tratta di una ricostruzione capace di salvaguardare la memoria di quei luoghi, consentendo alle poche tracce che ne rimangono, i resti ancora visibili e il materiale iconografico e documentario, di essere fruite al massimo delle loro potenzialità e coniugando lo studio filologico degli edifici con le nuove tecnologie.

Oltre all'utilizzo del materiale iconografico, uno strumento eccellente si è rivelato Google Earth. Si tratta di un software gratuito che consente un'esperienza immersiva attraverso «le immagini satellitari di tutto il mondo, nonché gli edifici e i rilievi in 3D di centinaia di città».<sup>12</sup> È uno strumento semplice e intuitivo, ma estremamente efficace e capace di creare risultati d'impatto.

Nel presente, chi opera nel settore dell'educazione museale non può non avvertire la necessità di coniugare la ricerca filologica delle fonti con l'utilizzo delle nuove tecnologie, come mi sono proposta di fare nell'elaborazione e realizzazione del mio progetto.

Concludendo, dopo aver raccolto la documentazione necessaria, organizzata secondo la metodologia scelta, la si è condivisa con il pubblico del museo attraverso un nuovo percorso didattico, perché «la finalità dell'educazione museale è che il patrimonio venga interiorizzato dal pubblico come valore» (Cataldo e Paraventi, 2007).<sup>13</sup>

Per poter creare un legame tra il visitatore e il significato degli oggetti esposti, bisogna muoversi in due direzioni: da un lato verso la ricerca dei collegamenti intrinseci che inseriscono l'arte nel più ampio orizzonte della cultura, dall'altro verso le relazioni che naturalmente si instaurano tra cultura e quotidianità, tra cultura e presente. Si tratta di un procedimento circolare nel quale confluiscono le conoscenze precedenti, la componente della familiarità e del riconoscimento.

Dunque, perché conservare? Per educare e sopravvivere. Allora per chi conservare? La risposta comprende l'umanità intera: per gli uomini del passato, del presente e soprattutto del futuro. Un museo che vuole educare il pubblico riportando l'attenzione al patrimonio, nella concezione più ampia del termine, è un museo proteso in avanti e verso l'esterno; risuona così il pensiero di Huguette de Varine, secondo il quale il patrimonio «è ereditato, trasformato, prodotto e trasmesso di generazione in generazione e, in quanto tale, appartiene al futuro» (Cataldo e Paraventi, 2007).<sup>14</sup>

Educare al patrimonio e attraverso il patrimonio è fondamentale: il patrimonio culturale è un importante supporto per stimolare il coinvolgimento della sfera emotiva nell'apprendimento, in quanto risveglia la componente dell'immaginazione, della curiosità e della memoria. Memoria personale di ciascuno di noi e memoria collettiva, dell'individuo all'interno di una storia. Abbiamo già visto quanto il fattore emotivo incida positivamente sull'apprendimento e dunque sulla crescita personale. Inoltre, educare 'con' e 'al' patrimonio culturale contribuisce ad incrementare in ciascuno la coscienza civica e un impegno più sentito e interiorizzato nei confronti della tutela dei beni culturali. In particolare, questo si rivela decisivo a livello locale, soprattutto per «tutti coloro che, prima di esserne (eventualmente) utenti, ne sono innanzi tutto parte e che dovrebbero essere i primi a sentirsi protagonisti dei processi di tutela e valorizzazione di un patrimonio vissuto come "proprio"» (Jalla, 2005).<sup>15</sup>

Infine, il patrimonio partecipa alla costruzione dell'identità degli individui, che in esso possono scoprire, o ri-scoprire, le radici della propria o altrui comunità. Quindi non solo il patrimonio ci aiuta a conoscere meglio noi stessi, ma ci insegna il rispetto anche nei confronti di ciò che è altro da noi, ma che non per questo è meno degno di valore.

La metodologia utilizzata ai fini dell'elaborazione del nuovo percorso didattico *Rimini (in)visibile* ha alle spalle un lavoro di scavo delle fonti e di ricostruzione filologica. Come ho potuto

sperimentare sul campo, si tratta di un metodo efficace perché riesce a coinvolgere sensibilmente il pubblico, rendendolo consapevole del patrimonio artistico e culturale che lo circonda, andando oltre l'attribuzione di valore del singolo bene, per giungere a uno sguardo più allargato, più ampio, basato sul riconoscimento delle relazioni che l'oggetto ha insite con il territorio.

Se il patrimonio culturale viene vissuto, e non solamente apprezzato o studiato, entra con più facilità a far parte del bagaglio personale degli individui.

La tentazione dell'educatore museale, a volte, corrisponde all'idea di avere il pieno controllo sul visitatore, nell'illusione che l'apprendimento sia qualcosa di misurabile matematicamente. Tuttavia il visitatore, nel partecipare alle attività didattiche, mette in atto delle connessioni uniche e sorprendenti, che l'educatore museale non può prevedere né controllare, ma soltanto incoraggiare.

Il compito dell'operatore è di seminare la conoscenza con un'esposizione chiara, dai contenuti filologicamente corretti, ma anche seducenti perché, se è vero che «la meraviglia è il seme da cui nasce la conoscenza» (Cataldo e Paraventi, 2007),<sup>16</sup> è altrettanto vero che, come avviene in natura, è soltanto prendendoci cura delle nostre radici che ciascuno di noi può essere trapiantato ovunque, mantenendo la propria identità in modo sostenibile e responsabile, da vero cittadino globale.

Note:

<sup>1</sup> Stando alla definizione di 'sviluppo sostenibile' dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, un turismo sostenibile dovrebbe:

1. *Make optimal use of environmental resources that constitute a key element in tourism development, maintaining essential ecological processes and helping to conserve natural heritage and biodiversity.*

2. *Respect the socio-cultural authenticity of host communities, conserve their built and living cultural heritage and traditional values, and contribute to inter-cultural understanding and tolerance.*

3. *Ensure viable, long-term economic operations, providing socio-economic benefits to all stakeholders that are fairly distributed, including stable employment and income-earning opportunities and social services to host communities, and contributing to poverty alleviation.*

<sup>2</sup> A. Bruscinò, *Il turismo sostenibile*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2021, p. 41

<sup>3</sup> N. Sansoni, *Valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale*, in G. Lippi (a cura di), *Ambiente, città e museo. Orientamenti per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali*, Fiesole (FI), Nardini, 1995, p. 222.

<sup>4</sup> P.G. Pasini, *Guida per Rimini*, Rimini, Maggioli, 1989, pp. 99-100.

<sup>5</sup> D. Jalla in H. de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005, p. XIV.

<sup>6</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 2016, p. 10.

<sup>7</sup> A. Emiliani, *Dal museo al territorio, 1967-1974*, Bologna, Edizioni Alfa, 1974, p. 150.

<sup>8</sup> M.V. Marini Clarelli, *Che cos'è un museo*, Roma, Carocci, 2007, p. 66.

<sup>9</sup> C. Panciroli, *Educare nella città, Percorsi didattici interdisciplinari*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

<sup>10</sup> A. Emiliani, Ivi, p. 258.

<sup>11</sup> L. Cataldo, M. Paraventi, *Il museo oggi. Linee guida per una museologia contemporanea*, Milano, Hoepli, 2007, p. 245.

<sup>12</sup> Schermata iniziale di Google Earth [pagina consultata il 14/02/2023].

<sup>13</sup> L. Cataldo, M. Paraventi, Ivi, p. 196.

<sup>14</sup> L. Cataldo, M. Paraventi, Ivi, p. 261.

<sup>15</sup> D. Jalla, Ivi, p. X.

<sup>16</sup> F. Bacone, citato in L. Cataldo, M. Paraventi, Ivi, p. 215.

#### Bibliografia:

Bruscinò A., *Il turismo sostenibile*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2021.

Calvino I., *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 2016.

Cataldo L., Paraventi M., *Il museo oggi. Linee guida per una museologia contemporanea*, Milano, Hoepli, 2007.

de Varine H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005.

Emiliani A., *Dal museo al territorio, 1967-1974*, Bologna, Edizioni Alfa, 1974.

Lippi G. (a cura di) *Ambiente, città e museo. Orientamenti per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali*, Fiesole (FI), Nardini, 1995.

Marini Clarelli M.V., *Che cos'è un museo*, Roma, Carocci, 2007.

Panciroli C., *Educare nella città, Percorsi didattici interdisciplinari*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

Pasini P.G., *Guida per Rimini*, Rimini, Maggioli, 1989.

# I progetti DARE e Remember per la valorizzazione della memoria culturale

Francesca Fabbri, Arianna Mecozzi, Marco Cornaglia, Alessandro Iannucci

## *Abstract*

The overcrowding of touristic towns has represented a growing issue in the last years, enough to be inserted in the 11th comma of the 2030 Unesco agenda (sustainable cities and communities), focused on the limits of a mass tourism system which creates overtourism situations for the cities every year. This causes overcrowding in the historical centers, issues in the fruition of the cultural heritage, and several challenges related to its protection; a further complication is represented by the progressive identity loss of historical centers relevant for tourism. City centers are now crystalized in their touristic purpose, and completely deserted by their own communities. The necessity of valorizing and communicating potential secondary touristic itineraries such as suburbs and landscape heritage has encouraged the search for new heritage storytelling methodologies. Finding new methodologies, also through the use of ICT, allows to reconstruct a collective identity based on history, tradition and territory in context particularly rich in immaterial and identity heritage, usually difficult to communicate.

These premises have affected the DARE-UIA and remember european projects, both tied to the Darsena district of Ravenna; an urban area subject to several regeneration projects, albeit removed from the city center.

La congestione delle città di interesse turistico è un problema crescente da diversi anni tanto da essere inserito anche al punto 11 dell'agenda 2030 (città e comunità sostenibili) nel quale sono evidenziati i limiti di un sistema turistico di massa che annualmente crea situazioni di overtourism nelle città. Ciò causa congestioni nei centri storici, problemi di fruizione del patrimonio culturale e diverse sfide relative alla sua conservazione; un'ulteriore complicazione è anche la progressiva perdita di identità dei centri storici di interesse turistico. I centri città ormai si trovano a essere cristallizzati e funzionali ai fini turistici e totalmente espropriati delle comunità che li vivono. La necessità di valorizzare e comunicare anche potenziali itinerari turistici secondari come periferie e patrimonio paesaggistico ha stimolato la ricerca rispetto a nuove metodologie di storytelling del patrimonio. Trovare nuove metodologie, anche tramite l'uso di ICT, permette di ricostruire l'identità collettiva basata su storia, tradizione e territorio in contesti principalmente ricchi di patrimonio immateriale e identitario, difficilmente comunicabili.

Queste sono state le premesse che hanno orientato il progetto europei DARE-UIA e Remember, entrambi legati alla Darsena di Ravenna, quartiere urbano sebbene separato dal centro, oggetto di numerosi progetti di rigenerazione.

**Parole chiave:** Digital storytelling; turismo sostenibile; GIS; DARE-UIA; REMEMBER.

**Francesca Fabbri:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [francesca.fabbri80@unibo.it](mailto:francesca.fabbri80@unibo.it)

## 1. Introduzione

Sostenibilità, emissioni zero, riqualificazione, rigenerazione, tecnologie innovative, sono obiettivi che animano il dibattito culturale sui temi ambientali, urbani e architettonici. Le città europee sono un polo di attività di ogni tipo, di opportunità di studio, lavoro e servizi grazie alle loro importanti infrastrutture e attività economiche. Si presume che già tre quarti della popolazione dell'UE vive in aree urbane e che tale cifra dovrebbe salire a quasi l'85% entro il 2050, come dichiarato dalla [commissione europea](#). Le città del terzo millennio dovranno quindi sempre più coniugare la loro competitività con lo sviluppo sostenibile. In tale contesto, soprattutto per una città come Ravenna, dove [nel 2022 sono arrivati 1.516.446 turisti](#),<sup>1</sup> il turismo diventa non solo opportunità ma anche nuovo campo di sfida.

Il turismo, infatti, rappresenta un settore economico essenziale per l'UE. La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto severo e senza precedenti sul settore del turismo, in quanto ha ridotto nettamente i flussi turistici e, di conseguenza, le entrate delle imprese legate al settore. Al di là di tale shock immediato, il settore del turismo deve confrontarsi ad altre sfide, più a lungo termine, connesse alla sua trasformazione verde e digitale, competitività, sostenibilità e resilienza. In questo contesto, in merito al punto 11 dell'Agenda 2030, sono stati evidenziati i limiti di un sistema turistico di massa che crea annualmente situazioni di sovraturismo nelle città. Esso provoca congestione nei centri storici, problemi nell'uso del patrimonio culturale e naturale e offre allo stesso tempo varie sfide legate alla sua conservazione e preservazione della sua memoria. Si inserisce qui la necessità di comunicare e valorizzare potenziali percorsi turistici secondari, come le periferie e i beni ambientali paesaggistici, stimolando la ricerca di nuove metodologie per la narrazione dei beni culturali. Trovare nuove metodologie, permette di ricostruire l'identità collettiva basata su storia, tradizione e territorio in contesti prevalentemente ricchi di patrimonio immateriale e identitario, difficili da comunicare. Il contesto di riferimento è Ravenna, il cui patrimonio materiale e immateriale si estende oltre gli otto siti Unesco, ancora catalizzatori dei principali itinerari turistici, lasciando meno valorizzato il prezioso patrimonio naturalistico e periurbano della città. I luoghi di tale sperimentazione sono stati i progetti [DARE - UIA](#) e [REMEMBER](#). Queste sono state le premesse che hanno portato alla valorizzazione della Darsena e la zona del porto di Ravenna, promuovendo itinerari turistici nuovi. L'obiettivo è creare una metodologia di rigenerazione e di sostenibilità replicabile in contesti simili a Ravenna.

## 2. Storytelling e identità culturale

L'identità culturale fa parte della concezione e della percezione di sé all'interno di un gruppo, è correlata alla nazionalità, etnia, religione, classe sociale, generazione o qualsiasi tipo di gruppo sociale (Ennaji, 2005).<sup>2</sup> Ciò che rende complesso il processo di valorizzazione e riconoscimento dell'identità culturale di una collettività è proprio la sua mobilità, non si tratta semplicemente della statica eredità del passato da conservare, quanto invece la sua lettura con i valori odierni e il relativo suo riconoscimento. Il patrimonio culturale materiale e immateriale è l'oggettivazione della cultura e dei valori del passato. La complessità di valori che vanno a caratterizzare il patrimonio culturale (estetico, storico, scientifico tecnico) coinvolge anche il valore identitario di esso in quanto rappresentante i valori di un gruppo o comunità appartenenti a un periodo storico. Il riconoscimento del valore identitario del patrimonio culturale

consente la sua affermazione in una dimensione civile in cui esprime l'identità di una comunità. La dimensione civile non si manifesta infatti nel momento in cui viene creato ma nel momento in cui si sceglie di conservarlo. Tosco sottolinea come il patrimonio culturale sia uno strumento del presente, in cui tutti i suoi significati vengono riattualizzati nella concretezza della vita sociale (Tosco, 2014).<sup>3</sup> Il riconoscimento del valore culturale di un bene si manifesta con la sua conservazione in funzione del suo valore riconosciuto dalla comunità odierna. Questo permette di avvicinare la comunità al proprio patrimonio vedendolo come sua manifestazione. Per permettere che questo processo di appropriazione di valori del patrimonio culturale avvenga è necessario comunicarlo in maniera accessibile e coinvolgente. Lo storytelling è un utile strumento di comunicazione per veicolare informazioni relative al patrimonio culturale. Il racconto sin dalle sue più antiche origini crea comunità (Dal Maso, 2018),<sup>4</sup> richiede un'interazione di un gruppo e trasmette valori comuni. In questo senso lo storytelling è necessario in ambito culturale per permettere al fruitore di essere coinvolto e sentirsi parte del racconto, della comunità. La trasmissione di un racconto con uno spiccato dato emotivo, nel quale chi ascolta possa immedesimarsi, crea una maggiore predisposizione all'apprendimento (Tilden, 2019).<sup>5</sup> In ambito culturale le potenzialità della narrazione sono sfruttate come risorse cognitive (Affede, 2011)<sup>6</sup> per la didattica, grazie all'uso di differenti media. Lo storytelling non prevede una semplificazione dei contenuti ma una sua rielaborazione, necessaria, per renderli cognitivamente accessibili per un ampio pubblico. Le informazioni non vengono semplificate e il patrimonio culturale (materiale e immateriale che sia) non viene privato della sua aurea (Bonacini, 2021).<sup>7</sup> Il moderno storytelling è un utile strumento per la diffusione di valori di cui il patrimonio è rivestito, la trasmissione di una precisa conoscenza (Bonacini, 2020).<sup>8</sup> Il racconto sin dalle sue più antiche origini crea comunità (Dal Maso, 2018),<sup>9</sup> richiede un'interazione di un gruppo e trasmette valori comuni. In questo senso lo storytelling è necessario in ambito culturale per permettere al fruitore di essere coinvolto e sentirsi parte del racconto, della comunità.

### 3. Caso di studio: la Darsena di Ravenna

Quando si parla di Ravenna si pensa immediatamente ai mosaici, ai siti patrimonio UNESCO, a Dante, dimenticandosi, a volte della storia millenaria legata al mare. Ravenna non è solo una capitale di storia, cultura e arte ma è una città portuale. Con un porto che per l'economia della città e del territorio ha un peso rilevante in termini di movimentazione di merci e di indotto (Barberini et al., 2019).<sup>10</sup> Nonostante la tortuosa storia dei porti della città, strettamente legata all'idrografia del territorio, Ravenna ha da sempre voluto affermarsi sul mare. Basti pensare che per supplire al lungo avanzamento della linea di costa che ha allontanato la città dal mare di circa 11 km, fu costruita un'idrovia che ricollega Ravenna al mare. Questa infrastruttura inaugurata nel 1748 venne chiamata Canale Corsini, in onore del papa regnante Clemente XII Corsini. I ravennati preferirono chiamarlo Candiano, trasferendo al nuovo porto il nome di uno dei vecchi storici porti della città. Negli anni successivi si svilupparono i primi insediamenti portuali, in particolare attività commerciali o lavorazioni medio/piccole. In seguito a lavori di allargamento del Canale che permisero l'accesso al porto di navi mercantili da tonnellaggio più grande, questo nuovo scalo portuale fu riconosciuto nel 1862 come "porto nazionale" che valse a Ravenna l'accesso a finanziamenti statali. Successivamente, la costruzione della stazione nelle immediate vicinanze del porto contribuì notevolmente ad un ulteriore sviluppo del porto e della città stessa, divenuta ora fulcro dell'economia di provincia e regione. Il numero sempre

maggiore di imprese industriali presenti in Darsena portò a nuovi lavori di ampliamento per permettere a navi di maggiori dimensioni di accedere al porto. Gli anni '50 segnarono una fase di ripresa economica per Ravenna, in quegli anni sorse il complesso Anic dell'Eni, la SAROM e numerose altre attività le cui sedi si affacciavano sul canale, contribuendo a creare il periodo del "miracolo economico" di Ravenna e del suo porto (Ferilli, 1999).<sup>11</sup> Negli anni '70 il porto fu trasferito nella parte più orientale della città compresa tra due importanti zone vallive, due aree protette, la Piallassa della Baiona e la Piallassa dei Piomboni. Con la crescita esponenziale e l'ampliamento del nuovo porto di San Vitale, la Darsena perse il suo ruolo centrale di sbarco e imbarco, e andò verso un progressivo processo di deindustrializzazione, che portò allo spopolarsi delle sue strutture produttive. Ad oggi rimangono gli edifici delle industrie in stato di abbandono, svuotate della loro identità che per secoli le aveva rese elementi di legame tra città e mare. Il quartiere Darsena, che si è sviluppato nel corso degli anni attorno agli insediamenti industriali, ha sempre avuto un'anima e una identità chiara e definita come quartiere che ha sempre accolto famiglie prima immigrate dal sud Italia e poi da altri paesi. Questo lo porta ad essere il quartiere più multiculturale della città che ancora oggi conserva una dimensione di comunità che nelle zone più centrali è andata perdendosi. Proprio da qui la città riparte. Si aprono stagioni di progettualità che hanno tutte come obiettivo il recupero e la riqualificazione di questa parte della città. La prima stagione che ha avuto come oggetto la Darsena di Città e il suo distretto, fino ai primi anni del duemila, si conclude con grandi ed importanti interventi pubblici, a scapito di un coinvolgimento diretto della comunità (Poggioli, 2010).<sup>12</sup> Al contrario, successivamente viene proposta una riflessione generale sulla Darsena chiamando a confrontarsi l'intera comunità ravennate, con lo scopo di creare partecipazione. Lo strumento urbanistico diventa quindi una cornice per azioni di natura diversa: sociali, culturali, fiscali ed economiche. Arriva poi la chiamata alle città da parte dell'Europa per una città più smart, digitale, e sostenibile.

#### 4. *Il Progetto DARE, Approdo comune e l'Archivio Vivente*

Il progetto DARE è stato finanziato nell'ambito del programma UIA - Urban Innovative Actions, che identifica 13 sfide globali e offre alle amministrazioni locali europee la possibilità di affrontarle sperimentando idee innovative. Esso coniuga transizione digitale e rigenerazione urbana della Darsena di città, al fine di promuovere la cultura digitale tramite un approccio di tipo collaborativo che permetta una maggiore diffusione di consapevolezza tra i cittadini. Il progetto DARE vuole facilitare, sostenere e accelerare la progettazione e l'attuazione del processo di rigenerazione urbana della Darsena di Ravenna tramite tre azioni principali: la creazione di un ambiente digitale che permetta di raccogliere, gestire e consultare dati, oltre che creare contenuti. L'innovazione del ruolo e delle capacità della pubblica amministrazione per abilitare processi connettendo strategie e politiche pubbliche, opportunità d'impresa e bisogni dei cittadini. La diffusione della cultura digitale tra i cittadini perché anch'essi, sempre più, siano city changers. Queste sono state le sfide affrontate dal progetto DARE in circa tre anni del suo svolgimento. Nell'ambito di questo progetto è stata priorità del Comune di Ravenna (leader partner) fornire al distretto Darsena infrastrutture di base che fungano da volano per investimenti privati che non siano solo votati all'edificazione, ma anche al riuso, alla rigenerazione del verde e alla restituzione di una memoria di comunità. Come premesso, all'interno progetto DARE, è stato realizzato un ambiente digitale all'interno della quale sono stati inseriti una serie di dati e contenuti di natura eterogenea che contribuiscono al fine del progetto. Un ambiente

dove gli utenti possono effettuare molteplici attività e azioni: ricevere o fornire servizi, socializzare, acquistare, vendere, condividere beni, conoscenze e intenti. Esso prende il nome di Darsena Ravenna Approdo Comune, un portale che permette alle persone di interagire con esso attraverso i diversi dispositivi elettronici come smartphone, tablet, PC e totem interattivi.<sup>13</sup> Proprio all'interno di questo ambiente digitale è possibile trovare e consultare l'[Archivio Vivente della Darsena](#). Attraverso la raccolta di materiali di natura eterogenea è stato possibile collegare, la forza del passato, le opportunità del presente e le potenzialità del futuro (Cardoni, Fabbri, Iannucci, 2022).<sup>14</sup> L'organizzazione delle informazioni ha permesso di realizzare un racconto vivente e in costante evoluzione; un racconto virtuale, immersivo e interattivo, accessibile. Tale attività, condotta dal FrameLAB Multimedia & Digital Storytelling, laboratorio di ricerca del dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, in qualità di partner di progetto, si è proposta la creazione di un archivio audiovisivo del distretto della Darsena che ha raccolto dati come foto, video e materiali storici di natura amatoriale, documentaria, catastale e industriale a testimonianza della vita e dell'evoluzione del distretto, sia dal punto di vista sociale e umano che da quello commerciale e produttivo. Attraverso strumenti di digital storytelling il FrameLAB ha costruito la narrazione di un territorio la cui memoria culturale rischiava di essere dimenticata. Gli strumenti digitali utilizzati sono storymaps, applicativi che consentono di combinare mappe georiferite con testo, immagini, video e altri contenuti multimediali. Sono degli applicativi che consentono di combinare mappe georiferite con testo, immagini, video e altri contenuti multimediali, permettendo di sfruttare la potenza delle mappe geografiche per raccontare una storia. Fungono da medium in grado di suggerire cosa ricordare e come conservare la memoria di un evento servendosi di passioni stimolate dalla combinazione di testo e immagini. Questa forma espressiva di narrazione permette all'utente la possibilità di guardare un racconto lontano, nello spazio e anche nel tempo.

##### 5. *Open air museum*

Gli strumenti digitali utilizzati per la valorizzazione della memoria culturale della Darsena comprendono il GIS, che ha permesso la creazione delle storymaps, e ricostruzioni 3D di edifici che sorgono attorno al canale. Le storymaps hanno permesso di descrivere diversi aspetti storico culturali della Darsena, valorizzando come la comunità abbia sempre rivestito un ruolo primario nell'identità del quartiere. In questo contesto le memorie individuali dei cittadini sono diventate collettive, grazie a interviste, foto, video amatoriali.

A fronte del variegato materiale creato e raccolto costituito dagli strumenti digitali, la fase finale del progetto prevede la disseminazione fisica dei contenuti in maniera diffusa per il quartiere. La creazione di un open air museum del quartiere Darsena è fondamentale nella condivisione e disseminazione della memoria valorizzata. L'open air museum della Darsena è la manifestazione fisica del Digital Living Archive, in tal senso la musealizzazione si propone come strumento per la fruizione dei contenuti creati. Il percorso museale si presenterà in forma diffusa tramite l'uso di QR codes presenti lungo tutto il quartiere e l'inserimento di un'installazione on site. Il visitatore così ha accesso a una mappa interattiva dalla quale ha modo di iniziare il percorso se vuole, o può fruire diffusamente dei contenuti in tutto il quartiere (Cardoni, Fabbri, Iannucci, 2022).<sup>15</sup> L'obiettivo perseguito nell'ambito della progettazione dell'open air museum è di dare una forma organizzata ai numerosi e complessi contenuti e strumenti digitali creati per valorizzare il patrimonio della Darsena.

## 6. Il progetto REMEMBER e la piattaforma Adrijo

Il Progetto Remember (REstoring the MEMory of Adriatic ports sites. Maritime culture to foster Balanced tERritorial growth) è stato cofinanziato dal programma di cooperazione transfrontaliera Interreg VA Italia-Croazia CBC. Il suo obiettivo è quello di promuovere il turismo sostenibile e la crescita 'blu' nell'area di cooperazione Italia-Croazia, attraverso la valorizzazione dell'importante patrimonio culturale marittimo di 8 porti adriatici, italiani e croati (Ancona, Venezia, Trieste, Ravenna, Fiume, Zara, Dubrovnik, Spalato) quali soggetti trainanti per lo sviluppo di percorsi ambiziosi e bilanciati. Il [progetto](#) riguarda la valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale dei porti in chiave turistica di generazione di una nuova economia, attraverso la realizzazione di nuovi percorsi turistici alternativi e sostenibili, e interventi di valorizzazione del patrimonio storico e monumentale. Per contribuire a questo fine sono stati realizzati 8 musei virtuali creati grazie all'uso di tecnologie digitali (ICT) e di digital storytelling. I contenuti virtuali che approfondiscono la storia, il paesaggio, il patrimonio monumentale e antropologico degli otto porti sono messi a disposizione in un unico [portale multilingue](#), pensato per preservare e promuovere la consapevolezza e l'attrattiva dei porti adriatici e per favorire la consultazione interattiva delle conoscenze raccolte. Il progetto Remember si inserisce all'interno di processi attivati per il rinnovamento del territorio riappropriandosi dell'identità e del ruolo che ha svolto in passato.

Adrijo è la piattaforma sviluppata per il progetto REMEMBER. Realizzata dall'Università Politecnica delle Marche, raccoglie e permette l'esplorazione digitale diretta degli 8 musei virtuali realizzati dai diversi partner di progetto. Adrijo è un'invenzione che mette insieme la parola italiana ADRIATICO con la parola croata JADRANSKO. Racconta e descrive un mare – l'Adriatico – che unisce le due sponde oltre le identità territoriali; luogo di una cittadinanza adriatica sovranazionale dove si incontrano e coabitano popoli e nazioni, lingue culture e conoscenze. Adrijo è anche il nome che i partner del progetto hanno voluto dare al Network Culturale dei Porti Adriatici, costituito per preservare e promuovere con un portale digitale e interattivo il patrimonio culturale e marittimo, monumentale e di conoscenze tangibili e intangibili, degli 8 porti italiani e croati.

La piattaforma è tradotta in Italiano, Inglese e Croato ed è un ambiente digitale il cui fine è quello di avviare un percorso di riscoperta e valorizzazione dei legami storici, culturali e politici che uniscono porti città e territori, tradizioni legate al mare, alle realtà culturali, sociali ed economiche che rappresentano un driver di sviluppo e di innovazione. Il FrameLAB, in qualità di external partner, per conto dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro settentrionale ha realizzato come previsto da progetto un museo virtuale, disponibile presso la piattaforma Adrijo. I contenuti disponibili all'interno di questo museo virtuale sono stati realizzati attraverso l'uso, come per il progetto DARE, di uno strumento di digital storytelling chiamato storymap. I contenuti di queste narrazioni sono organizzati secondo diverse macro categorie:

- Tradizioni e Culture;
- Storia, economie e rotte;
- Patrimonio, monumenti e paesaggio.

Le storymap realizzate, raccontano dunque il porto di Ravenna sotto diversi punti di vista, grazie ai quali è possibile esplorare, vivere e ricordare lo stretto legame tra la città di Ravenna e il mare. L'uso di strumenti comunicativi multimediali rende l'interazione con i contenuti più dinamica e favorisce il coinvolgimento dell'utente. L'obiettivo è trasmettere un messaggio in

modo efficace. Attraverso questi strumenti l'utente può scegliere come interagire con i contenuti, approcciarsi in modo personale e autonomo alla narrazione e alla presentazione dei dati.

### *7. Strumenti e metodi*

Fin da subito si è rivelato fondamentale per entrambi i casi presentati il poter disporre di un medium univoco per la presentazione e condivisione online di una vasta gamma di contenuti illustrativi dei contesti trattati. In particolare, allo scopo di fornire una descrizione completa delle aree in analisi, si è imposta la necessità di impiegare uno strumento per il digital storytelling che fosse in grado di veicolare elementi che non si limitassero a testi e immagini, ma anche a video, audio, e ricostruzioni tridimensionali. A questi andavano aggiunte inoltre delle mappe digitali in grado di visualizzare i diversi siti dell'area di Ravenna in modo efficace, consentendo di apprezzare non solo la distribuzione spaziale, ma anche l'evoluzione storica. La scelta è ricaduta quindi sugli applicativi GIS (Geographic Information System), da tempo ormai lo standard per un'efficace rappresentazione e analisi di contesti spaziali. Più precisamente, si è scelto di affidarsi al software proprietario ArcGIS, sviluppato dalla società ESRI.

Inizialmente, il lavoro attinente alle iniziative in esame, e in particolare al progetto DARE, è stato svolto mediante l'impiego dell'applicativo ArcGIS Pro. Questa ha consentito, per esempio, di rappresentare i diversi stadi del percorso storico della darsena di Ravenna a partire dal diciannovesimo secolo a oggi. In seguito, questi dati sono stati condivisi in rete sulla piattaforma ArcGIS Online, e inseriti all'interno di una story map. Questo tipo di web app, realizzabile grazie alle funzioni della piattaforma, consente di assemblare contenuti e media di diverso tipo in un'unica narrazione interattiva.<sup>16</sup> La versatilità e efficacia comunicativa di questo tipo di applicazione si è rivelata quindi lo strumento adatto per la condivisione delle narrazioni associate ai progetti DARE e Remember. In tutto, sono state realizzate 32 story maps associate a DARE, e 30 per Remember. Ognuna di queste web app è riferita ad un punto di interesse preciso riferito all'area di Ravenna, e mette a disposizione dell'utente una narrazione completa della storia e delle caratteristiche del sito, corredata da immagini e video.

A tale scopo, oltre al repertorio fotografico realizzato direttamente in fase di allestimento di entrambi i progetti, una ricerca d'archivio è stata condotta tra i fondi fotografici storici relativi a Ravenna. Questa indagine ha consentito così di effettuare una ricostruzione filologicamente corretta di fasi anteriori dei punti d'interesse analizzati, e di contribuire in modo efficace al coinvolgimento dell'utente. I fondi fotografici Garoni, Piancastelli, Basilico, Bezzi, Sapir e Savini. A questi vanno aggiunti inoltre i materiali reperiti dall'Archivio ENI,<sup>17</sup> dall'associazione Sguardi in Camera,<sup>18</sup> oltre naturalmente al repertorio messo a disposizione da parte della Biblioteca Aurelio Saffi<sup>19</sup> e della Biblioteca Classense di Ravenna.<sup>20</sup> L'inserimento di mappe digitali interattive consente inoltre di visualizzare non solo la storia o lo stato precedente delle singole aree in esame, ma anche il rapporto storico tra queste e il più ampio contesto circostante. Le stesse story maps, a loro volta, sono disponibili in rete sia attraverso dei link per la condivisione associati alle applicazioni stesse che attraverso le piattaforme Adrijo e Approdo Comune.

### *8. Conclusioni*

Alla luce delle problematiche inerenti l'effettiva sostenibilità del turismo all'interno di aree urbane, l'impiego di tecnologie per il digital storytelling si è rivelato non solo uno strumento efficace nella narrazione del patrimonio culturale locale, ma anche una potenziale risposta al

sovratourismo. Il contesto di Ravenna ha costituito in tal senso un banco di prova ottimale per l'adozione di soluzioni digitali funzionali alla gestione del problema.

L'area del quartiere Darsena della città, relativamente ignorata in confronto al centro storico, ha quindi offerto l'occasione per l'impiego di tecnologie per la narrazione e valorizzazione della storia locale, utilizzate nel più ampio contesto di iniziative per la valorizzazione e comunicazione di contesti urbani, quali i progetti europei DARE e Remember. In particolare, gli applicativi GIS, da tempo apprezzati per la loro capacità di coniugare l'allestimento di database complessi a rappresentazioni grafiche e spaziali, si sono rivelati una soluzione congeniale alle sfide inerenti questo processo di valorizzazione e diversificazione del turismo.

L'utilizzo di diverse mappe digitali (inserite all'interno di altrettante storymaps a loro volta parte di piattaforme online), consente quindi di esplorare storia e peculiarità dei punti d'interesse in esame, anche grazie alla selezione e utilizzo di materiale storico rilevante, associato alle applicazioni digitali. D'altro canto, questi applicativi consentono anche di visualizzare aree generalmente non inserite nel novero abituale delle mete turistiche di Ravenna, concentrato soprattutto sul centro storico. L'attenzione riservata ai siti più noti della città è difatti a discapito di una zona sicuramente rilevante dal punto di vista storico come il quartiere Darsena, nonché di importanti spazi naturali quali le pialasse, immediatamente limitrofe all'area di Ravenna.

La narrazione di questi siti, avviata grazie all'impiego di strumenti digitali innovativi e di immediata fruizione, permette quindi non solo di approfondire la conoscenza del contesto locale, ma anche potenzialmente di reindirizzare il flusso turistico verso ulteriori punti d'interesse. Questa soluzione consente quindi di coniugare l'esplorazione dei contenuti relativi ad aspetti meno noti della storia e dell'identità dell'area in esame ad una diversificazione del turismo, riducendo quindi il sovraffollamento relativo alle zone più note a favore della visita di altri contesti rilevanti.

Note:

- <sup>1</sup> Dato registrato dalla regione Emilia Romagna.
- <sup>2</sup> M. Ennaji, *Multilingualism, Cultural Identity, and Education in Morocco*, «Springer Science & Business Media», New York, 2005, pp.19-23.
- <sup>3</sup> C. Tosco, *I Beni culturali-Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 12.
- <sup>4</sup> C. Dal Maso, *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari, Edipuglia, 2018, p. 28.
- <sup>5</sup> F. Tilden, *Interpretare il nostro patrimonio*, Novara, Libreria Geografica, 2019, p. 31.
- <sup>6</sup> A. Affede, *Lo storytelling nella mediazione educativa*, in L. Cataldo (a cura di), *Dal Museum theatre al digital Storytelling*, Milano, Franco Angeli, 2011, p.19.
- <sup>7</sup> E. Bonacini, *Storytelling in ambito culturale e il suo ruolo in ambito educativo*, «Diculther», 2021.
- <sup>8</sup> E. Bonacini, *I musei e le forme dello storytelling digitale*, Roma, Aracne, 2020, p. 69.
- <sup>9</sup> C. Dal Maso, *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo*, cit., p. 28.
- <sup>10</sup> P. Barberini et al., *Ravenna, darsena di città: un destino scritto sull'acqua: storia, arte, attualità, idee e nuovi progetti*, Ravenna, Edizioni Moderna, 2019.
- <sup>11</sup> G. Ferilli, *Il Porto di Ravenna. Dalla ricostruzione ai giorni nostri*, Ravenna, Longo, 1999.
- <sup>12</sup> F. Poggioli, *Il mare dentro: la darsena di Ravenna 1988-2008*, Ravenna, Danilo Montanari editore, 2010.
- <sup>13</sup> I totem interattivi sono delle installazioni fisiche finanziate dal progetto stesso che sono state collocate in diverse zone di Ravenna per contribuire alla diffusione del portale Approdo Comune.
- <sup>14</sup> G. Cardoni, F. Fabbri, A. Iannucci, *The Digital Living Archive and the construction of a participatory in the DARE-UIA project (Digital Environment for collaborative Alliances to Regenerate urban Ecosystems in middle-sized cities)*, «Bibliotheca.it», 11, 2, 2022, pp. 350-380.
- <sup>15</sup> *Ibidem*.
- <sup>16</sup> <https://www.darsenaravenna.it/home-tematica-scopri/storymap-folder/darsena-nel-tempo-2-prova-1>.
- <sup>17</sup> Più precisamente, l'Archivio ENI è stato consultato circa il materiale relativo al villaggio Anic di Ravenna.
- <sup>18</sup> <https://ravennasguardiincamera.wordpress.com/>.
- <sup>19</sup> La Biblioteca Saffi, a sua volta, ha fornito il repertorio relativo al fondo Piancastelli.
- <sup>20</sup> I fondi della Biblioteca Classense includono i fondi Argnani, Cimatti, Corrado Ricci, Mazzotti (cartoline e foto), Natali, Ravenna, Riccardo Ricci, Tasselli, Trapani, e Ulderico David.

Bibliografia:

- Affede A., *Lo storytelling nella mediazione educativa*, in Cataldo L. (a cura di), *Dal Museum theatre al digital Storytelling*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Barberini P. et al., *Ravenna, darsena di città: un destino scritto sull'acqua: storia, arte, attualità, idee e nuovi progetti*, Ravenna, Edizioni Moderna, 2019.
- Biscioni R., *Il porto di Ravenna fra Ottocento e Novecento: un percorso fra fotografia storica e archeologia industriale*, «Ricerche Storiche», Ravenna, 2005.
- Bonacini E., *I musei e le forme dello storytelling digitale*, Roma, Aracne, 2020.
- Bonacini E., *Storytelling in ambito culturale e il suo ruolo in ambito educativo*, «Diculther», I (luglio-agosto 2021).
- Cardoni G., Fabbri F., Iannucci A., *The Digital Living Archive and the construction of a participatory in the DARE-UIA project (Digital Environment for collaborative Alliances to Regenerate urban Ecosystems in middle-sized cities)*, «Bibliotheca.it», XI, 2022, 2.
- Cirelli E., *Ravenna. Archeologia di una città*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2008.
- Dal Maso C., *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari, Edipuglia, 2008.
- Ennaji M., *Multilingualism, Cultural Identity, and Education in Morocco*, «Springer Science & Business Media», New York, 2005.
- Ferilli G., *Il Porto di Ravenna. Dalla ricostruzione ai giorni nostri*, Ravenna, Longo, 1999.
- Poggioli F., *Il mare dentro: la darsena di Ravenna 1988-2008*, Ravenna, Danilo Montanari editore, 2010.
- Tilden F., *Interpretare il nostro patrimonio*, Novara, Libreria Geografica, 2019<sup>2</sup>.
- Tosco C., *I Beni culturali-Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Xiao W. et al., *Geoinformatics for the conservation and promotion of cultural heritage in support of the UN Sustainable Development Goals*, in «ISPRS Journal of Photogrammetry and Remote Sensing», 142, 2018.



# La Basilica di San Francesco ad Assisi

## Patrimonio mondiale dell'Umanità tra pellegrinaggio e turismo culturale

Alessandro Paolo Lena

### *Abstract*

UNESCO sites of a religious interest inspire the travel of millions of tourists each year, believers and non-believers alike, showing a complex relationship between the sacred component and the secular aspects of visiting these destinations. The analysis of the Basilica of Saint Francis in Assisi constitutes a significant case study in the context of pilgrimages and cultural tourism. Inscribed on the UNESCO World Heritage List in 2000 not only for its centrality in worship, but also for the message of peace inherent in Franciscan spirituality, the Basilica is recognised for the very high value of its historical-artistic testimonies as well. The Basilica and the Sacro Convento are part of a cultural landscape, closely linked to the surrounding urban and natural space, which reflects the relationship between man and nature preached by Saint Francis. Due to this bond, in 2011 Assisi was the site of the foundation of the Green Pilgrimage Network, with the aim of encouraging pilgrimage as a sustainable form of tourism.

I siti UNESCO di carattere religioso ispirano al viaggio milioni di turisti ogni anno, credenti e non, distinguendosi per il complesso rapporto che si viene a creare tra la componente sacra e gli aspetti secolari della visita a questi luoghi. L'analisi della Basilica di San Francesco ad Assisi costituisce un caso particolarmente significativo nel contesto dei pellegrinaggi e del turismo culturale. Inscritta nella lista dei siti UNESCO nel 2000 non solo per la sua centralità nel culto, ma anche per il messaggio di pace insito nella spiritualità francescana, la Basilica è ugualmente riconosciuta per l'altissimo valore delle testimonianze storico-artistiche presenti al suo interno. La Basilica e il Sacro Convento sono inserite in un paesaggio culturale, strettamente legato allo spazio urbano e a quello naturale circostante, che riflette il rapporto tra uomo e natura predicato da san Francesco. Anche in virtù di questo legame, nel 2011 Assisi è stata sede della fondazione del Green Pilgrimage Network, con l'obiettivo di incoraggiare il pellegrinaggio come modalità di turismo sostenibile.

**Parole chiave:** Pellegrinaggio; devozione; patrimonio culturale di interesse religioso.

**Alessandro Paolo Lena:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [alessandropaulo.len2@unibo.it](mailto:alessandropaulo.len2@unibo.it)

## 1. Introduzione

I siti UNESCO di carattere religioso e spirituale ispirano al viaggio milioni di turisti ogni anno, trovandosi ad occupare una posizione liminale tra la dimensione del pellegrinaggio e quella del turismo culturale e attirando masse di visitatori, credenti e non. Il caso della Basilica di San Francesco ad Assisi, iscritta assieme alla città stessa di Assisi nella UNESCO World Heritage List dall'anno 2000, mostra il complesso rapporto – tra fede, cultura e natura – che si viene a creare in una 'città-santuario', esemplificando sfide per la valorizzazione, la conservazione e la fruizione della città e degli spazi sacri in una prospettiva sostenibile. I numerosi stakeholders (attori pubblici, comunità religiose, professionisti della cultura, turisti, comunità locali, ecc.) immettono significati differenti all'interno del patrimonio di Assisi e si impegnano in forme qualitativamente diverse di interazione, tra cui emergono pratiche devozionali private, pellegrinaggio di gruppo come strumento per la creazione di comunità con valori condivisi, viaggi educativi, turismo culturale e naturalistico.

## 2. Pellegrinaggio, devozione e patrimonio culturale di interesse religioso

I viaggi caratterizzati da una dimensione sacra e quelli secolari sembrano costituirsi come polarità opposte nell'ambito della mobilità. Se i primi, in particolare i pellegrinaggi, sono di frequente percepiti come viaggi 'seri' rivolti verso mete 'iper-significative' (Giovine, Choe, 2020),<sup>1</sup> il secondo gruppo viene considerato spesso tra le attività di svago più superficiali, in particolare quando assume la forma del turismo di massa (Graburn, 1977; Crick, 1989; Di Giovine, 2022).<sup>2</sup> Come ha osservato Micheal Di Giovine, nonostante in molti casi siano i pellegrini stessi i primi a definire la loro forma di visita come una pratica anti-turistica in netto contrasto con il turismo di massa (Di Giovine, 2013),<sup>3</sup> entrambi i tipi di viaggio muovono e ispirano le persone: il pellegrinaggio, una delle forme più antiche e rilevanti di mobilità umana nella storia, mette in moto milioni di viaggiatori per partecipare a rituali sacri o per compiere atti di devozioni, mentre il turismo – compreso quello di natura religiosa – muove ogni anno oltre 1,2 miliardi di persone, delle quali quasi la metà viaggia per scopi culturali, visitando luoghi di interesse storica, artistica o scientifica (Di Giovine, 2013).<sup>4</sup>

Il fenomeno relativamente recente dell'UNESCO World Heritage List, che separa siti di importanza locale e li ricontestualizza come luoghi di 'valore universale' per l'intera collettività umana, ha reso le località Patrimonio mondiale destinazioni privilegiate per i turisti culturali: nel sondaggio dell'UNWTO quasi tutti gli intervistati hanno citato esplicitamente gli *heritage sites* nella loro definizione di 'turismo culturale'.<sup>5</sup> Da una parte, l'UNESCO indica che circa il 20% degli oltre mille siti culturali e naturali del Patrimonio mondiale sono stati designati per il loro valore spirituale o religioso, con la presenza di molti luoghi all'interno lista che erano già da secoli mete di pellegrinaggio ben consolidate in Europa e in Asia.<sup>6</sup> Dall'altra, l'iscrizione nella World Heritage List può comportare un processo di sacralizzazione secolare di un sito, trasformandolo in una meta di pellegrinaggi (culturali) o di viaggi 'iper-significativi', anche se non sono designati come luoghi spirituali o religiosi in senso stretto (Di Giovine, 2013).<sup>7</sup>

Sebbene le migrazioni fondate su motivazioni religiose abbiano fatto parte della vita delle persone fin dagli albori della storia, in tutte le fasi di sviluppo delle culture e delle civiltà, la loro natura, i loro obiettivi e le loro motivazioni nella stragrande maggioranza dei casi erano definite come atti di natura strettamente religiosa. Lo scopo del viaggio è sempre stato quello di rag-

giungere il luogo sacro per compiere specifici atti di pietà o penitenza: l'essenza del pellegrinaggio era l'esperienza del sacro (Duda, 2019).<sup>8</sup> Nonostante la predominanza degli aspetti religiosi e spirituali, nel fenomeno del pellegrinaggio si possono trovare tracce di comportamenti e attività che sono caratteristici della maggior parte delle forme attuali di turismo culturale (Duda, 2019).<sup>9</sup> Lo storico Krzysztof Pomian ha evidenziato come già nel medioevo lo sguardo del pellegrino non fosse esclusivamente rivolto al sacro, ma fosse piuttosto indirizzato anche all'apprezzamento e alla curiosità degli aspetti profani del viaggio:

Il desiderio di far cancellare i propri peccati, che spingeva le persone verso Roma, Gerusalemme, Santiago di Compostela e tanti altri luoghi in cui si concedevano le indulgenze, si accompagnava infatti alla voglia di vedere, che le portava, strada facendo e all'arrivo, a visitare non solo i luoghi santi, ma anche antichità e meraviglie di ogni sorta. Il fenomeno è antico quanto lo sono i pellegrinaggi, ma più si va avanti nel tempo e più aumentano i soggetti profani che destano l'interesse dei pellegrini, mentre le descrizioni si fanno sempre più precise: è come se queste persone guardassero con più attenzione e attribuissero maggiore importanza alle cose viste. L'enfasi data a questo senso [la vista], e dunque al desiderio di vedere, si esprime anche nella crescita di valore e d'importanza della pittura, e nel ruolo sempre più rilevante degli spettacoli nella vita delle corti e delle città (Pomian, 2021).<sup>10</sup>

La diffusione e la popolarità dei pellegrinaggi hanno certamente subito cambiamenti significativi nel corso del tempo: lo sviluppo civile delle società, i cambiamenti storici, la crescente importanza dell'istruzione, il processo di secolarizzazione e la maggiore possibilità di esplorare il mondo hanno contribuito in modo notevole alla diminuzione della religiosità e, in parte, dell'interesse per la pratica del pellegrinaggio. Ciò non ha, tuttavia, portato alla totale scomparsa del fenomeno, ma ha favorito un cambiamento delle forme, delle modalità e delle motivazioni (Duda, 2019).<sup>11</sup> Sempre più spesso, infatti, il pellegrinaggio non nasce dalla volontà di compiere un atto di penitenza o di adempiere a un precetto religioso, quanto dal desiderio di esplorare alcuni aspetti della propria fede o dalla curiosità di conoscere luoghi legati alla propria religione. Tomasz Duda individua due diverse modalità di sviluppo di questo fenomeno: da un lato come atto di natura strettamente religiosa (il pellegrinaggio in senso stretto), dall'altro come esperienza di natura tanto religiosa quanto conoscitiva (confluita nel più ampio concetto di turismo religioso) (Duda, 2019).<sup>12</sup> Il principale asse di sviluppo di questo tipo di turismo rimane il pellegrinaggio tradizionale, all'interno del quale si osserva una crescente varietà di comportamenti che costituiscono il turismo religioso, radicati nella pratica del pellegrinaggio sin dal medioevo e, più in generale, assimilabili anche al turismo culturale.

D'altra parte, il turismo religioso non soddisfa solo le esigenze generali di viaggio culturale, ma anche quelle di natura spirituale, devozionale e personale. Sono gli aspetti religiosi e immateriali a distinguere il turismo religioso da altre forme di turismo, affondando le proprie radici nel fenomeno del pellegrinaggio. Nondimeno, intorno al 'sacro' strettamente definito, emerge sempre più forte la zona del profano, ben sviluppata e di crescente importanza, rivolta a tutti quegli elementi che hanno contribuito alla percezione del pellegrinaggio come fenomeno turistico (Duda, 2019).<sup>13</sup> L'azione di base del pellegrinaggio – ossia la partecipazione al culto o ad altri atti religiosi – è accompagnata da tutta una serie di attività aggiuntive, tra le quali troviamo visite al patrimonio culturale, brevi momenti di relax, nonché l'utilizzo delle strutture turistiche disponibili (alloggio, ristorazione, trasporto, ecc.).

La crescente consapevolezza del ruolo ricoperto dal turismo nella vita dei santuari e dei luoghi di culto da parte della Chiesa è stata colta da Giovanna Rech, che nei suoi studi ha notato come le istituzioni ecclesiastiche stesse sappiano adottare modalità di accoglienza dei visitatori

negli spazi sacri, al fine di facilitare e valorizzare l'espressione della fede, dei sentimenti religiosi o semplicemente per trasmettere i contenuti delle vicende sacre (Rech, 2020).<sup>14</sup> Gli sforzi della Chiesa mirano a riconoscere e accettare la presenza dei turisti, spesso non credenti, all'interno dei suoi luoghi di culto e, di conseguenza, a mettere in luce i valori artistici e culturali del proprio patrimonio. Tuttavia, l'obiettivo finale rimane quello di garantire che il messaggio spirituale e la conoscenza dottrinale siano trasmessi a tutti i visitatori. Rech dimostra anche che i valori immateriali del patrimonio religioso in Italia non possono essere separati dall'importanza attribuita all'arte, all'architettura o al paesaggio, in quanto elementi coinvolti nella manifestazione del sacro (Rech, 2020).<sup>15</sup>

In Italia, il *Cultural Heritage* di interesse religioso ha dimensioni notevoli, con santuari e luoghi di culto di eccezionale rilevanza storico-artistica e devozionale, dove le esigenze spirituali e culturali, per cui sono nati e alle quali continuano a rispondere, si trovano a convivere con una fruizione di tipo secolare – dettata da ragioni di studio, educazione, godimento estetico e diletto – pienamente legittima e, anzi, legittimata da secoli (Costa, Perini Folesani, 2017).<sup>16</sup> Il gran numero di musei ecclesiastici presenti sul territorio e i servizi di mediazione culturale offerti nei luoghi di culto confermano la possibilità, all'interno della Chiesa stessa, di utilizzare pratiche secolari di gestione del proprio patrimonio per conservarlo, presentarlo ai visitatori e valorizzarlo: concentrandosi su casi di studio di interesse religioso nell'ambito cristiano, Cyril Isnart e Nathalie Cerezales sostengono che la relazione tra politiche pubbliche e pratiche spirituali non è così nettamente distinta quanto si potrebbe pensare, illustrando invece come le istituzioni religiose abbiano sempre promosso pratiche di patrimonializzazione, che Isnart e Cerezales chiamano *religious heritage complex* (Isnart e Cerezales, 2020).<sup>17</sup> Partendo dalle formulazioni del sociologo John Bossy sulla migrazione del sacro dal contesto ecclesiastico alla società civile, Isnart e Cerezales affermano:

The concept of the migration of the holy can be considered a paradigm that can explain not only general governance but also heritage-making as a secular sacralization of cultural goods, particularly during the nineteenth and early twentieth centuries. "Museumification" appears to be an archetype of any kind of heritagization that incorporates monuments, rituals, archives, etc (Isnart e Cerezales, 2020).<sup>18</sup>

Una simile interpretazione delle collezioni e delle esposizioni d'arte provenienti da comunità e istituzioni religiose è suggerita anche da Pomian, secondo il quale libri, manoscritti, dipinti, manufatti preziosi e reliquie furono inizialmente ospitati ed esposti nei tesori e nelle biblioteche delle chiese, delle cattedrali e dei monasteri (Pomian, 1989; Pomian, 2021).<sup>19</sup> Le reliquie erano l'elemento centrale dei tesori cristiani, la cui 'visibilità' aumentava con il diffondersi dei pellegrinaggi (Pomian, 2021),<sup>20</sup> ma molti altri oggetti entravano nelle collezioni conservate nei tesori, trasformando così le chiese anche in spazi espositivi. Pomian osserva che:

Accanto alle reliquie le chiese conservavano ed esponevano altri oggetti: curiosità naturali, ma soprattutto offerte: altari, calici, pissidi, pianete, candelabri, tappezzerie serbano ancora a volte la memoria dei loro donatori e anche, nel caso di alcuni quadri, l'immagine dei loro volti e di quelli dei loro parenti. Bisogna ancora aggiungere i monumenti funebri, le vetrate, le tribune, i capitelli istoriati e così via; ogni chiesa, pur essendo un luogo di culto, offriva così allo sguardo una quantità d'oggetti, vere e proprie collezioni (Pomian, 1989).<sup>21</sup>

Sin dal medioevo, dunque, i viaggi verso santuari e luoghi santi si sono caratterizzati per il complesso rapporto che si viene a creare tra la componente sacra e gli aspetti “profani” presenti all’interno del patrimonio del sito visitato, come ancora oggi avviene per il turismo religioso. Indipendentemente dalla posizione geografica o dalla religione, la maggior parte dei luoghi sacri e dei santuari, mete di pellegrinaggio, fanno parte a tutti gli effetti del patrimonio culturale, di natura materiale o immateriale, della regione e delle comunità che la abitano.

### 3. *La Basilica di San Francesco ad Assisi*

A partire da questo quadro, l’analisi della Basilica di San Francesco ad Assisi costituisce un caso particolarmente significativo nel contesto dei pellegrinaggi e del turismo religioso e culturale. Inscritta nella lista dei siti UNESCO nel 2000 (assieme città di Assisi e ad altri luoghi Francescani)<sup>22</sup> non solo per la sua centralità nel culto del fondatore dell’Ordine Franciscano, ma anche per il messaggio di pace e tolleranza universale insito nella spiritualità francescana, la Basilica è ugualmente riconosciuta per l’altissimo valore delle testimonianze storico-artistiche presenti al suo interno, centro di irradiazione a partire dalla fine del Duecento di una nuova cultura figurativa che porterà più avanti al Rinascimento.

Il complesso basilicale si compone di due chiese sovrapposte: la Basilica Superiore, completata nel 1253, rappresenta una delle prime chiese gotiche in Italia. La decorazione ad affresco, conclusasi probabilmente entro il 1292, è considerata il punto di svolta della pittura italiana, grazie agli interventi di Cimabue e, soprattutto, di Giotto. La Basilica Inferiore (1228-1230), decorata in più fasi a partire dalla metà del XIII secolo, presenta affreschi di Giotto, Simone Martini e Pietro Lorenzetti. Al di sotto di questa si trova la cripta, scavata nel 1818, con la tomba del santo, dove riposano le spoglie di Francesco d’Assisi in un sarcofago poggiato sulla viva roccia: traslato nel 1230 in un punto ignoto della basilica sotto l’altare maggiore per evitare il furto di reliquie, il corpo del santo fu riscoperto infatti solo nel dicembre 1818.

I criteri iscrizione nella lista UNESCO sono i seguenti:

(i): Assisi rappresenta un insieme di capolavori del genio creativo umano come la Basilica di San Francesco, riferimento fondamentale per la storia dell’arte in Europa e nel mondo;

(ii): la diffusione del messaggio artistico e spirituale dell’Ordine Franciscano ha contribuito in maniera significativa allo sviluppo dell’arte e dell’architettura nel mondo;

(iii): Assisi è un esempio unico di continuità di una città santuario nel suo ambiente naturale dalle sue origini umbro-romane e medievali fino ai giorni nostri, rappresentato dal paesaggio culturale, dagli insediamenti religiosi, dai sistemi di comunicazione e da un tradizionale uso del territorio;

(iv): la Basilica di San Francesco è un eccezionale esempio di un tipo di complesso architettonico che ha influenzato in maniera significativa lo sviluppo dell’arte e dell’architettura stessa;

(v): Assisi, luogo di nascita dell’Ordine Franciscano, è stata strettamente associata fin dal medioevo al culto e alla diffusione dello stesso movimento francescano nel mondo, trasmettendo un messaggio universale di pace e di tolleranza.<sup>23</sup>

Dall'elenco risulta evidente la commistione delle qualità storiche, artistiche e culturali con la dimensione spirituale/francescana del sito: il carattere storico e artistico – dove la Basilica si presenta come luogo di materializzazione e di consolidamento dell'identità di volta in volta locale, cittadina, nazionale e globale – appare sempre intrecciato alle qualità religiose, per la natura culturale del luogo e per le reliquie che custodisce. Per mediare la complessità di un patrimonio così stratificato, ponte tra il mondo visibile e quello invisibile, i frati della Basilica utilizzano alcune specifiche modalità di divulgazione rivolte ai visitatori. Seguendo le indicazioni del Pontificio Consiglio della Cultura, che suggerisce la creazione di “organizzazioni di guide cattoliche”<sup>24</sup> adeguatamente formate per offrire un servizio culturale di alto livello unito alla testimonianza della fede (Rech, 2020),<sup>25</sup> la Basilica propone visite guidate condotte da un frate (o da una suora) e destinate a tutti i fruitori, non per forza credenti, i quali presentano i tratti tipici di chi visita santuari. Come evidenziato da Duda, infatti, questi viaggiatori cercano non soltanto esperienze culturali, spirituali o devozionali, ma desiderano anche interagire con il santuario, per comprendere le radici del sacro e le tradizioni religiose del sito, senza tuttavia trascurare il valore artistico e paesaggistico, le vicende storiche del luogo e il suo ruolo rispetto alla cultura globale o locale. Duda afferma che:

The desire to interact with the sacrum zone, to feel spiritual tranquillity and to gain the religious experience, is supplemented by their wish for comprehensive familiarization with the place and assimilation with the surrounding environment. In many cases, it gives the believers a sense of greater involvement in the pilgrimage while allowing for meeting cognitive and cultural ambitions in the case of other tourists (Duda, 2019).<sup>26</sup>

L'esperienza culturale offerta dai frati ad Assisi mira a rispondere a questi bisogni, proponendo una mediazione basata sullo *storytelling*, nel quale le componenti storico-artistiche del discorso si animano nella lettura spirituale suggerita per il complesso monumentale e gli affreschi (Lena, 2022).<sup>27</sup> Il frate/guida presenta un'interpretazione del *Cultural Heritage* volta a coniugare le componenti materiali e immateriali che caratterizzano la basilica, inserendo una dimensione emotiva, personale e identitaria, apertamente identificabile per la sua stessa scelta di vita. Questa modalità narrativa pone il frate come intermediario, per entrare in contatto direttamente con Francesco d'Assisi, il suo carisma e la sua vicenda umana, squadernata nella decorazione ad affresco della chiesa. Il frate/mediatore, dunque, non assume solo il ruolo educativo della guida turistica, ma agisce come vero e proprio narratore che racconta una storia coerente, indicando l'essenza del luogo (sacro) e la sua atmosfera distintiva (francescana) (Lena, 2022).<sup>28</sup>

#### 4. *Il Green Pilgrimage Network*

La Basilica e il Sacro Convento sono inserite, inoltre, in un paesaggio culturale, strettamente legato allo spazio urbano della città di Assisi e a quello naturale del monte Subiaco, pure connesso al rapporto tra uomo e natura predicato da san Francesco.

Anche in virtù di questo legame, nel 2011 Assisi è stata sede della fondazione del Green Pilgrimage Network (GPN),<sup>29</sup> con l'obiettivo di incoraggiare il pellegrinaggio e l'escursionismo come modalità di turismo sostenibile, in modo da ridurre al minimo l'impatto dei pellegrini e favorire lo sviluppo di città e comunità più attente dal punto di vista ambientale. Il Green Pilgrimage Network invita, infatti, i pellegrini e gli organizzatori di pellegrinaggi a

seguire alcuni principi, tra i quali figurano la scelta di agenzie turistiche sostenibili, la riduzione al minimo dell'uso dell'acqua, l'utilizzo di energia e infrastrutture ecostostenibili, la salvaguardia del paesaggio naturale, della fauna selvatica e dei parchi. Il Green Pilgrimage Network incoraggia anche i siti meta di pellegrinaggio e le città a concentrarsi su progetti capaci di favorire l'efficienza energetica, i sistemi di riciclaggio e di gestione dei rifiuti, la biodiversità e l'educazione ambientale. I punti chiave del programma proposto ai siti di pellegrinaggio sono:

- I. Infrastrutture e edifici verdi
- II. Gestione dei rifiuti
- III. Efficienza energetica e trasporti
- IV. Risorse idriche
- V. Rendere più verde l'alimentazione
- VI. Conservare la terra, la biodiversità e i luoghi selvaggi
- VII. Celebrazioni ecologiche
- VIII. Promuovere la saggezza verde, l'educazione e la consapevolezza.<sup>30</sup>

Tra le opportunità del pellegrinaggio moderno, l'obiettivo del Green Pilgrimage Network si rivolge al raggiungimento di risultati sostenibili e verdi, attraverso un confronto tra la dimensione ecologica della religione e i movimenti ambientalisti di ispirazione laica (White, 1967).<sup>31</sup> Stimolati dalle riflessioni dello storico Lynn White Jr., secondo il quale la tradizione giudaico-cristiana condivide un pesante fardello di responsabilità per la crisi moderna nelle relazioni tra gli esseri umani e il mondo naturale (Nouch e Bradley, 2020),<sup>32</sup> i promotori del Green Pilgrimage Network propongono la figura del 'pellegrino verde'. Un viaggiatore con un'elevata impronta di carbonio, che non fa acquisti a livello locale e non si impegna con le comunità del luogo, non solo vive un'esperienza incompleta, ma danneggia le mete stesse che lo hanno spinto al viaggio. Al contrario, il pellegrinaggio verde rappresenta un'opportunità di riflessione, dove il pellegrino deve considerare anche la sostenibilità dei propri spostamenti. Allo stesso tempo, gli amministratori locali e i partenariati sono chiamati a ridurre significativamente le barriere per facilitare il pellegrino verde, attraverso politiche e incentivi finanziari capaci di guidare le scelte dei viaggiatori e di stimolare il cambiamento nelle modalità di consumo (Nouch e Bradley, 2020).<sup>33</sup>

Tra i documenti proposti dal Green Pilgrimage Network, si trova anche la Franciscan Theology of the Environment and Pilgrimage, una dichiarazione volta a integrare le attuali esigenze di sostenibilità ambientale con la dimensione spirituale e religiosa del carisma francescano:

Our deeper understanding of the communion of creation increases our consciousness of our interdependence. It also requires that we develop a more holistic understanding of our world, avoiding destructive dualisms (humanity vs. nature, spiritual vs. material, etc.) and the compartmentalisation that has even contaminated our own work when we have failed to integrate environmental concerns with our work for justice and peace.<sup>34</sup>

In conclusione, la Basilica di San Francesco ad Assisi e la sua presenza nella UNESCO World Heritage List restituiscono un quadro complesso e articolato del rapporto tra pellegrinaggio, turismo e patrimonio culturale, dove il *Cultural Heritage* di carattere religioso può

divenire vero luogo di incontro della comunità, a livello locale e globale, indipendentemente dalla fede dei singoli. Nel contesto post-secolare della società contemporanea, la collaborazione tra gli attori coinvolti e le aspettative dei visitatori, credenti e non, muovono energie diverse che possono contribuire alla divulgazione e alla diffusione di pratiche di viaggio sostenibili.

Note:

- <sup>1</sup> M.A. Di Giovine, J. Choe, *Pilgrimage beyond the Officially Sacred*, London, Routledge, 2020, p. 2.
- <sup>2</sup> Cfr. N. Graburn, *Tourism: A sacred journey*, in V. Smith (ed.), *Hosts and Guests*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1977, pp. 21–36; M. Crick, *Representations of international tourism in the social sciences: Sun, sex, sights, savings and servility*, «Annual Review of Anthropology», 18, 1989, pp. 307–344., M.A. Di Giovine, *Religious and spiritual world heritage sites*, in D.H. Olsen, D.J. Timothy (ed.), *The Routledge Handbook of Religious and Spiritual Tourism*, London, Routledge, 2022, pp. 204–221.
- <sup>3</sup> M.A. Di Giovine, *Sacred journeys as spaces for peace in Christianity*, in A. Pazos (ed.), *Pilgrims and Pilgrimages as Peacemakers in Christianity, Judaism, and Islam*, Surrey, Ashgate, 2013, pp. 1–38.
- <sup>4</sup> Id., *Religious and spiritual world heritage sites*, cit., p. 204.
- <sup>5</sup> *Tourism and Culture Synergies*, World Tourism Organization, 2018, pp. 15–16: DOI: [10.18111/9789284418978](https://doi.org/10.18111/9789284418978).
- <sup>6</sup> UNESCO, [Heritage of Religious Interest](#).
- <sup>7</sup> M.A. Di Giovine, *Religious and spiritual world heritage sites*, cit., p. 213.
- <sup>8</sup> Cfr. T. Duda, *Does a Religious Tourist Need a Guide? Interpretation and Storytelling in Sacred Places*, in D. Vidal-Casellas, S. Aulet, N. Crous-Costa (ed.), *Tourism, pilgrimage and intercultural dialogue*, Boston-Wallingford, CABI, 2019, pp. 105–114.
- <sup>9</sup> Ivi, p. 106.
- <sup>10</sup> Pomian 2021, p. 87.
- <sup>11</sup> T. Duda, *Does a Religious Tourist Need a Guide?*, cit., p. 105.
- <sup>12</sup> Ivi, p. 106.
- <sup>13</sup> Ivi, pp. 106–107.
- <sup>14</sup> G. Rech, *The Religious Heritage Complex in Italy: Faith, Tourism, and the Church*, in C. Isnart, N. Cerezales (ed.), *The Religious Heritage Complex: Legacy, Conservation, and Christianity*, London, Bloomsbury, 2020, pp. 99–111.
- <sup>15</sup> Ivi, p. 107.
- <sup>16</sup> Cfr. S. Costa, G. Perini, *I savi e gli ignoranti: dialogo del pubblico con l'arte (XVI–XVIII secolo)*, Bologna, BUP, 2017.
- <sup>17</sup> C. Isnart, N. Cerezales (ed.), *The Religious Heritage Complex: Legacy, Conservation, and Christianity*, London, Bloomsbury, 2020.
- <sup>18</sup> Ivi, p. 3.
- <sup>19</sup> K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI–XVIII secolo*, trad. it. di G. Arnaldi, D. Modonesi, M. Romano, D. Tortorella, Milano, Il Saggiatore, 1989, p. 27 [ed. or. *Collectionneurs, amateurs et curieux. Paris, Venise: XVIe–XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1987]; Id., *Il Museo. Una storia mondiale*, vol. I, *Dal tesoro al museo*, trad. it. di R. Bianco, R. Valiani, Torino, Einaudi, 2021 [ed. or. *Le Musée, une histoire mondiale*, t. I, *Du trésor au musée*, Paris, Gallimard, 2020].
- <sup>20</sup> Id., *Il Museo. Una storia mondiale*, cit., pp. 87–91.
- <sup>21</sup> Id., *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., p. 27.
- <sup>22</sup> UNESCO, [Assisi, the Basilica of San Francesco and Other Franciscan Sites](#).
- <sup>23</sup> Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, [Assisi, la Basilica di San Francesco e altri siti francescani](#).
- <sup>24</sup> Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999, p. 37.
- <sup>25</sup> Cfr. G. Rech, *The Religious Heritage Complex in Italy*, cit., pp. 108–110.
- <sup>26</sup> T. Duda, *Does a Religious Tourist Need a Guide?*, cit., p. 109.
- <sup>27</sup> A.P. Lena, *L'esperienza e il racconto del sacro tra chiese e musei*, in S. Costa, P. Cordera, D. Poulot (a cura di), *Storytelling. Esperienze e comunicazione del Cultural Heritage*, Bologna, BUP, 2022, pp. 169–181.
- <sup>28</sup> Ivi, p. 176.
- <sup>29</sup> Cfr. [Green Pilgrimage Network](#).
- <sup>30</sup> Ivi.
- <sup>31</sup> L.T. White Jr., *The historical roots of our ecologic crisis*, «Science», vol. 155, n. 3767, 1967, pp. 1203–1207.
- <sup>32</sup> Nouch, M., Bradley, C., *Green Pilgrimage: Lessons Learned for Sustainable Economic Growth*, 2020, DOI: [10.13140/RG.2.2.24294.65608](https://doi.org/10.13140/RG.2.2.24294.65608), pp. 42–43.
- <sup>33</sup> Ivi, p. 43.
- <sup>34</sup> [A Call to Communion with Creation: A Franciscan Theology of the Environment and Pilgrimage](#)

*Bibliografia:*

- Costa S., Perini Folesani G., *I savi e gli ignoranti: dialogo del pubblico con l'arte (XVI-XVIII secolo)*, Bologna, BUP, 2017.
- Crick M., *Representations of international tourism in the social sciences: Sun, sex, sights, savings and servility*, «Annual Review of Anthropology», 18, 1989.
- Di Giovine M.A., Choe J., *Pilgrimage beyond the Officially Sacred*, London, Routledge, 2020.
- Di Giovine M.A., *Religious and spiritual world heritage sites*, in Olsen D.H., Timothy D.J., *The Routledge Handbook of Religious and Spiritual Tourism*, London, Routledge, 2022.
- Di Giovine M.A., *Sacred journeys as spaces for peace in Christianity*, in Pazos A. (ed.), *Pilgrims and Pilgrimages as Peacemakers in Christianity, Judaism, and Islam*, Surrey, Ashgate, 2013.
- Duda T., *Does a Religious Tourist Need a Guide? Interpretation and Storytelling in Sacred Places*, in Vidal-Casellas D., Aulet S., Crous-Costa N. (ed.), *Tourism, pilgrimage and intercultural dialogue*, Boston-Wallingford, CABI, 2019.
- Graburn N., *Tourism: A sacred journey*, in Smith V. (ed.), *Hosts and Guests*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1977.
- Isnart C., Cerezales N. (ed.), *The Religious Heritage Complex: Legacy, Conservation, and Christianity*, London, Bloomsbury, 2020.
- Lena A.P., *L'esperienza e il racconto del sacro tra chiese e musei*, in Costa S., Cordera P., Poulot D. (ed.), *Storytelling. Esperienze e comunicazione del Cultural Heritage*, Bologna, BUP, 2022.
- Nouch M., Bradley C., *Green Pilgrimage: Lessons Learned for Sustainable Economic Growth*, 2020.
- Pomian K., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, trad. it. di Arnaldi G., Modonesi D., Romano M., Tortorella D., Milano, Il Saggiatore, 1989, [ed. or. *Collectionneurs, amateurs et curieux. Paris, Venise : XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1987].
- Pomian K., *Il Museo. Una storia mondiale*, vol. I, *Dal tesoro al museo*, trad. it. di Bianco R., Valiani R., Torino, Einaudi, 2021 [ed. or. *Le Musée, une histoire mondiale*, t. I, *Du trésor au musée*, Paris, Gallimard, 2020].
- Rech G., *The Religious Heritage Complex in Italy: Faith, Tourism, and the Church*, in Isnart C., Cerezales N. (ed.), *The Religious Heritage Complex: Legacy, Conservation, and Christianity*, London, Bloomsbury, 2020.
- White L.T. Jr., *The historical roots of our ecologic crisis*, «Science», vol. 155, n. 3767, 1967.

# Processi partecipativi per lo sviluppo del turismo culturale sostenibile. Il caso del Progetto TExTour\*

Dorotea Ottaviani, Merve Demiröz, Claudia De Luca

## *Abstract*

Sustainable cultural tourism can support inclusive and sustainable development. Nevertheless, to ensure a development that is truly sustainable, a participatory process that embraces the four pillars of sustainability, namely economic, cultural, environmental, and social sustainability, must be put in place. However, a comprehensive methodology that addresses all the aspects of sustainable planning, at each stage of the process, through inclusive and diverse participation of local communities is still missing. The paper introduces a specific participatory methodology for cultural tourism developed tested in eight case studies across Europe and beyond in the project TExTOUR. The methodology and tools presented are based on three replicable steps that aim to enhance cultural tourism in a sustainable, diverse, inclusive, and innovative way.

Il turismo culturale può sostenere uno sviluppo inclusivo e sostenibile ma è necessario garantire un processo partecipativo che includa i quattro pilastri della sostenibilità, vale a dire la sostenibilità economica, culturale, ambientale e sociale. Tuttavia, manca ancora una metodologia completa che affronti tutti gli aspetti della pianificazione sostenibile attraverso la partecipazione inclusiva e diversificata delle comunità locali in ogni fase del processo. Questo contributo presenta una metodologia partecipativa specifica per il turismo culturale sviluppata e testata in otto casi di studio in tutta Europa come parte del progetto TExTOUR. La metodologia e gli strumenti presentati si basano su tre passaggi replicabili che mirano a migliorare il turismo culturale in modo sostenibile, diversificato, inclusivo e innovativo.

**Parole chiave:** Turismo culturale; processo partecipativo; sostenibilità.

**Dorotea Ottaviani:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [dorotea.ottaviani@unibo.it](mailto:dorotea.ottaviani@unibo.it)

## 1. Introduzione

Secondo l'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO) negli ultimi tre decenni, il turismo è stato uno dei più grandi settori dell'economia globale ed è in continua crescita. Il turismo ha prodotto nel 2019 il 9% del prodotto interno lordo (PIL) e l'8% dell'occupazione mondiale e svolge un ruolo di primo piano nell'economia dei paesi dell'UE<sup>1</sup> contribuendo, ad esempio, al 15% dell'occupazione in un paese come Italia e un relativo 13% del PIL italiano nel 2019.<sup>2</sup> Il turismo culturale è uno dei segmenti più importanti del turismo (Richards, 2009)<sup>3</sup> ed è sempre più una fetta importante del settore culturale in generale (Richards, 2009).<sup>4</sup> Il turismo culturale, che può essere sovrapposto al termine 'turismo del patrimonio culturale', è radicato nelle risorse del patrimonio in un contesto locale (Timothy, 2011)<sup>5</sup> ed è correlato alla gestione e allo sviluppo di tale patrimonio (Guzman et al., 2017).<sup>6</sup> Ciò sembra particolarmente vero in Europa, dove il patrimonio è considerato il più antico e importante generatore di turismo (Thorburn, 1986).<sup>7</sup> Pertanto, il turismo è diventato sempre più importante per le comunità locali in termini di risorse utilizzate e reddito prodotto e, di conseguenza, la necessità di sviluppare il turismo in modo sostenibile è diventata una preoccupazione di primaria importanza (Richards e Hall, 2000).<sup>8</sup> Lo sviluppo di una forma sostenibile di turismo culturale è considerato dunque un compromesso tra la conservazione del patrimonio culturale, i benefici finanziari apportati alle comunità locali e l'accesso pubblico alle risorse comuni (Dai et al., 2021).<sup>9</sup>

La relazione tra patrimonio, turismo e sviluppo sostenibile nel contesto dello sviluppo delle politiche pianificatorie non è sempre stata semplice ed evidente e non è stata menzionata esplicitamente fino all'Agenda 21 per l'industria dei viaggi e del turismo del 1997.<sup>10</sup> L'Agenda 21 definirà le priorità per lo sviluppo sostenibile nel 21° secolo, identificando il turismo come una forma di sviluppo economico che mira a migliorare la qualità della vita della comunità ospitante, a fornire un'elevata qualità dell'esperienza ai visitatori e a mantenere la qualità dell'ambiente. Questa definizione è stata ulteriormente elaborata dall'UNWTO, che afferma che lo sviluppo del turismo sostenibile soddisfa le esigenze dei turisti attuali e delle regioni ospitanti, proteggendo e migliorando le opportunità per il futuro (Butler, 1999).<sup>11</sup> In quest'ottica in special modo le aree emarginate, remote o periferiche hanno una necessità fondamentale di uno sviluppo turistico sostenibile in quanto le comunità hanno bisogno di sostenersi con le sole scarse risorse disponibili (Jamal e Camargo, 2014).<sup>12</sup>

Sebbene la sostenibilità nel turismo sia spesso criticata come un concetto vago (Sharpley, 2000; Mundt, 2011),<sup>13</sup> Richards e Hall (2011)<sup>14</sup> hanno osservato che, per un approccio praticabile ed efficiente alla sostenibilità nel turismo che comporti un miglioramento sociale e culturale continuo, è necessario il benessere economico delle comunità, e che questo deve essere interamente integrato con la cura dell'ambiente. Questa affermazione collega lo sviluppo del turismo ai tre aspetti che hanno permeato la definizione di sostenibilità sin dal rapporto Brundtland,<sup>15</sup> vale a dire lo sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile. La letteratura recente ha però ampliato questa interpretazione della sostenibilità per includere anche la sostenibilità culturale nello sviluppo del turismo.<sup>16</sup> Come mostrato nelle sezioni seguenti, mentre abbondanti ricerche e dibattiti politici hanno affrontato il ruolo e l'importanza degli aspetti economici, ambientali e sociali della sostenibilità nel turismo, molta meno importanza è stata data all'adozione della sostenibilità culturale.

Di conseguenza, in questo articolo, le autrici esplorano più in dettaglio le lacune nell'applicazione uniforme di questi quattro pilastri della sostenibilità allo sviluppo del turismo culturale. Nel fare ciò, questo contributo definisce il turismo culturale come turismo basato sul patrimonio, che consente l'inclusione di tutti gli aspetti materiali e immateriali del patrimonio stesso. Il testo afferma che è di vitale importanza applicare ugualmente sia nella pratica che nella teoria tutti e quattro i pilastri della sostenibilità in ogni fase di un processo partecipativo per raggiungere pienamente lo sviluppo sostenibile del turismo culturale.

La ricerca esamina come includere al meglio le quattro sfaccettature della sostenibilità presentando una serie di strumenti che sono stati il risultato di metodologie partecipative applicate nello sviluppo partecipato di strategie di turismo culturale sostenibile nel progetto TExTOUR in otto aree di studio in Europa e oltre.

### 1.1 *Domande e scopo della ricerca*

È ormai opinione comune che includere segmenti coerenti di comunità locali e stakeholder nella progettazione di un turismo sostenibile sia fondamentale per garantire uno sviluppo sostenibile (Cole, 2006)<sup>17</sup> e, soprattutto nei progetti europei, come quello trattato in questo lavoro, l'inclusione è diventata un 'must' (Juvic et al., 2019).<sup>18</sup> È stato anche sostenuto che la partecipazione, di per sé, non è una condizione sufficiente per raggiungere uno sviluppo sostenibile, ma piuttosto il primo passo per bilanciare i rapporti di potere tra le parti interessate e per fornire un campo più neutrale per comprendere i diversi aspetti della sostenibilità. Come affermano alcuni autori (Albornoz Mendoza, 2019),<sup>19</sup> le parti interessate devono comprendere e seguire i principi del turismo sostenibile, per preservare le autentiche destinazioni turistiche per le generazioni future. Ciò implica che le parti interessate non devono solo essere incluse in un processo partecipativo, ma devono anche essere consapevoli e abbracciare gli obiettivi di sostenibilità del processo stesso.

Il presente contributo mira a comprendere ulteriormente questo argomento analizzando criticamente i vantaggi e i limiti di un approccio partecipativo di co-design per lo sviluppo di strategie e action plans per la pianificazione del turismo culturale.

La ricerca ha cercato di esaminare come progettare un processo di co-creazione in più fasi che possa supportare gli stakeholder e le comunità locali nella discussione, riflessione e progettazione di azioni di turismo culturale sostenibile, mantenendo un focus chiaro e costante sui quattro pilastri della sostenibilità.

Il processo partecipativo creato per questo progetto è chiamato Sustainability Driven Participatory Process (SDPP) ed è stato testato nel contesto del progetto H2020 'Social Innovation and TEchnologies for sustainable growth through participative cultural TOURism' (TExTOUR), che mira a co-progettare strategie di turismo culturale pionieristiche e sostenibili per migliorare le aree svantaggiate in Europa e al di fuori dei suoi confini.

In quanto tale, il documento contribuisce a colmare una lacuna di ricerca analizzando questo processo partecipativo con l'obiettivo, in primo luogo, di presentare le diverse attività e strumenti che riuniscono gli stakeholders e le comunità locali per supportarle nelle discussioni e nelle riflessioni sulle possibili azioni che verranno messe in atto per realizzare un turismo culturale sostenibile sviluppo. Di conseguenza, l'obiettivo della ricerca è quello di esaminare gli

strumenti e le attività comprese nel processo, per comprendere meglio come un processo partecipativo possa rispondere alle seguenti domande: i) come affrontare e concentrarsi sulla sostenibilità sociale in ogni fase del processo partecipativo? ii) Come abbracciare la sostenibilità culturale in ogni fase del processo partecipativo? iii) Come garantire che la sostenibilità ambientale sia affrontata in ogni fase del processo? iv) Come si può includere la sostenibilità economica nell'intero processo? Infine, il documento mira a fornire alcune raccomandazioni esemplificando come queste domande sono state affrontate in questo particolare modello partecipativo.

### *1.2 Partecipazione e inclusività nello sviluppo del turismo culturale*

I modelli partecipativi si discostano dal tradizionale processo decisionale top-down nel tentativo di equiparare il potere tra tutte le parti coinvolte e promuovere una pianificazione e uno sviluppo del turismo ugualmente desiderabile per tutti i soggetti coinvolti (Cater, 1994; Ozcevik et al., 2010; Wang e Fesenmaier, 2007; Arnstein, 1969).<sup>20</sup> La partecipazione è definita come un processo di coinvolgimento di tutte le parti interessate (funzionari del governo locale, cittadini, architetti, imprenditori e pianificatori) in modo tale che il processo decisionale sia condiviso (Haywood, 2000).<sup>21</sup> Significa spostare dunque il potere decisionale dalle mani di 'esperti esterni' e organismi governativi nelle mani dei cittadini e delle comunità locali per consentire loro di condividere il processo decisionale, le responsabilità e, soprattutto, i vantaggi dello sviluppo turistico.

In generale, si è notato che i responsabili delle decisioni tendono a rispettare i valori della comunità quando si è adottato un approccio partecipativo nelle fasi di pianificazione (Calzada, 2019).<sup>22</sup> Vernon et al. (2005)<sup>23</sup> affermano infatti che un approccio collaborativo, specialmente nel settore del turismo, dovrebbe essere interpretato come un processo interattivo e iterativo di condivisione di esperienze e idee, nonché come mezzo per identificare e formare un pool di risorse finanziarie e umane tra le parti interessate e la comunità locale per raggiungere un obiettivo specifico. L'applicazione di modelli partecipativi nel turismo è rilevante anche per raggiungere i traguardi dell'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs).

Tuttavia, mentre la pianificazione collaborativa e partecipativa fa ormai parte del lessico del turismo da anni (Bramwell e Lane, 2000; Jelinčić, 2019);<sup>24</sup> si è rivelato difficile implementare i principi collaborativi nella pratica (Mustapha e Azman, 2013; Drogra e Gupta, 2012; Tosun, 2000).<sup>25</sup> La pianificazione partecipativa può sfociare in un complesso processo sociopolitico in cui molte parti interessate sono interconnesse e interdipendenti e devono lavorare insieme per sviluppare soluzioni locali e regionali. I problemi comunemente segnalati nel raggiungimento della pianificazione partecipativa sono la mancanza di tempo e risorse, la fiducia insufficiente tra le parti interessate, la riluttanza a condividere il potere e i dubbi sulla qualità delle decisioni prese in maniera collaborativa (Dragouni et al., 2018).<sup>26</sup>

I problemi enunciati sono rilevanti anche nei casi di progettazione turistica partecipata. Tuttavia, per garantire che i benefici del turismo siano correlati ai bisogni della comunità ospitante e per sviluppare il sostegno e l'accettazione dello sviluppo turistico, la partecipazione della comunità è altamente raccomandata e considerata necessaria (Cole, 2006).<sup>27</sup> L'obiettivo di un approccio partecipativo è infatti quello di creare un equilibrio nel differenziale di potere tra tutte le parti e creare una situazione ugualmente adatta allo sviluppo turistico per tutte le persone coinvolte (Botes e van Rensburg, 2000).<sup>28</sup>

La partecipazione consente anche un quadro per un confronto e una discussione più equi tra coloro che tradizionalmente hanno conoscenza, denaro e controllo, come gli investitori, i governi e gli esperti esterni, e la comunità locale (Vijayanand, 2013).<sup>29</sup>

Vari altri elementi positivi vengono associati ad un approccio partecipativo come il fatto che sia un processo decisionale basato sull'opinione pubblica e che quindi possa migliorare la legittimità e la qualità delle decisioni prese, la generazione di nuove idee e innovazioni, che crei una maggiore fiducia tra le parti interessate e possa ridurre i conflitti e i costi, e che possa portare ad una maggiore efficienza e responsabilità condivisa tra le parti (Byrd, 2007).<sup>30</sup> In questo modo, la comunità diventa il principale attore e decisore nella pianificazione, nello sviluppo e nella gestione delle risorse che servono agli scopi dell'industria del turismo (Simpson, 2008).<sup>31</sup> Pertanto, la qualità del capitale umano (Ross e Wall, 1999)<sup>32</sup> rappresentato dalla selezione dei cittadini, degli imprenditori locali, delle ONG e dei rappresentanti della governance del territorio è un prerequisito fondamentale per il successo dei processi partecipativi.

Per tutti i motivi addotti, la partecipazione della comunità allo sviluppo del turismo è ampiamente accettata come criterio di base per il turismo sostenibile e, in quanto settore dei servizi, il turismo dipende in larga misura dalla buona volontà e dalla cooperazione delle comunità ospitanti e praticamente tutte le indagini sul turismo mostrano che la cordialità della popolazione locale è in cima alla lista delle caratteristiche positive di una destinazione (Sweeney, 1996).<sup>33</sup> Inoltre, il sostegno e l'orgoglio per lo sviluppo turistico sono particolarmente importanti nel turismo culturale, dove la comunità è parte del prodotto stesso. Le attività e le azioni di turismo sostenibile diventano il risultato del consenso della comunità locale e delle parti interessate con un utilizzo efficiente del capitale umano locale e delle risorse locali, in particolare quelle con un valore unico come nel caso del patrimonio culturale, in particolare per il turismo culturale (Scheyvens e Bid-dulph, 2018).<sup>34</sup>

Numerose ricerche hanno dimostrato che l'esclusione dei gruppi locali dai processi decisionali potrebbe portare a uno sviluppo del turismo in contrasto con le preferenze di alcuni gruppi e comportare impatti turistici insostenibili (Idziak, 2015).<sup>35</sup> In alcuni luoghi come le aree più emarginate, rurali o periferiche, le comunità locali potrebbero preferire di non attrarre grandi imprese e grandi investitori esterni nelle loro zone anche a scapito di perdere opportunità di lavoro ma salvaguardando il controllo sulle attività turistiche locali. Questi tipi di discussioni e anche contrasti di opinioni possono avvenire solo promuovendo la diversità e l'inclusione nei processi di sviluppo del turismo partecipativo.

A tal fine, un processo partecipativo inclusivo mira a coinvolgere il maggior numero possibile di gruppi sociali e culturali diversi per ottenere la rappresentanza più diversificata, anche se è intrinsecamente impegnativo.

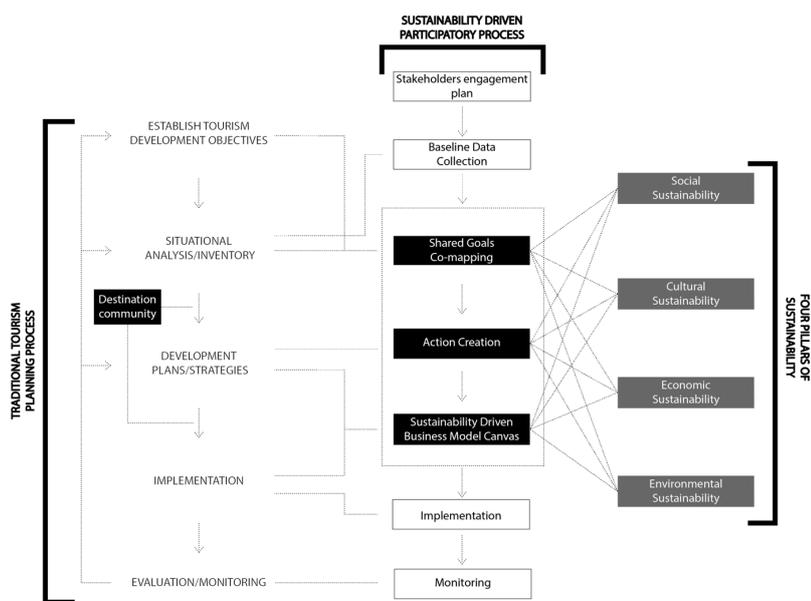
## *2. Materiali e metodo*

Il Sustainability Driven Participatory Process (SDPP) presentato in questa ricerca è stato progettato per sostenere il turismo culturale sostenibile che includa tutti e quattro gli aspetti della sostenibilità. Il SDPP è stato testato da otto diversi casi di studio, molto diversi per dimensioni e scala, che includono aree in regioni transfrontaliere, punti selezionati di percorsi culturali o paesaggi culturali, villaggi abbandonati, centri storici e aree archeologiche o siti industriali abbandonati.

Il processo partecipativo è stato avviato e portato a compimento da enti molto diversi tra loro, come per esempio comuni, associazioni locali, università, fondazioni e camere di commercio locali a dimostrazione di come il SDPP possa essere avviato tanto da enti go-vernativi quanto da altri soggetti interessati allo sviluppo di un turismo culturale sostenibile.

L'SDPP si basa sullo sviluppo tradizionale per la pianificazione turistica presentato da Murphy e Moscardo (2014)<sup>36</sup> (Figura 1) e ne fornisce un adattamento critico per incorporare in ogni fase partecipativa riflessioni sui quattro pilastri della sostenibilità, supportando quindi la visione di Moscardo e Murphy secondo cui, se il turismo deve contribuire alla sostenibilità a tutti i livelli, allora probabilmente la pianificazione del turismo dovrebbe coinvolgere anche una qualche forma di valutazione della sostenibilità delle proposte di sviluppo turistico prima della loro attuazione (Murphy e Moscardo, 2014).<sup>37</sup>

Fig. 1 – Sustainability Driven Participatory Process (SDPP) in relazione al processo tradizionale di pianificazione turistica e ai quattro pilastri della sostenibilità. Diagramma modificato dall'originale di Moscardo e Murphy



Vari ricercatori (Hall, 2011; Ruhanen, 2004)<sup>38</sup> mostrano come gli approcci tradizionali alla pianificazione turistica sono tipicamente generati da gruppi esterni alla comunità di destinazione, come le agenzie governative regionali o nazionali o le organizzazioni di sviluppo. Questi agenti esterni di solito nominano un gruppo di pianificazione che si assume la responsabilità del piano e ne stabilisce gli obiettivi. All'interno di questo processo, come presentato nella Figura 1, si presume sempre che una qualche forma di turismo sia auspicabile e la pianificazione mira a garantire che il turismo abbia un successo finanziario per le imprese. Questo tradizionale processo di pianificazione del turismo è tipicamente presentato come lineare e se vengono fornite opportunità di impegno o partecipazione della comunità o del pubblico, sono di solito

dopo lo sviluppo dei piani/strategie e focalizzate quasi esclusivamente sulla generazione di sostegno a decisioni già prese.

Al contrario dell'approccio tradizionale, l'SDPP include gli stakeholders e la comunità locale nella fase di co-creazione sin dalla definizione iniziale degli obiettivi di sviluppo turistico fino alla co-progettazione delle azioni turistiche e all'attuazione, ampliando l'ambito della partecipazione all'intero processo di progettazione. Inoltre, sovverte alcuni dei passaggi tradizionali, come l'analisi/inventario e la definizione degli obiettivi, per assicurarsi di affrontarli durante il segmento partecipativo del processo. In questo modo, il processo include il punto di vista della comunità locale e delle parti interessate sia sulla valutazione della realtà esistente sul territorio che sulla definizione degli obiettivi della pianificazione.

Nello specifico, l'SDPP comprende tre fasi partecipative, o workshops, ciascuna delle quali supporta l'integrazione dei diversi pilastri della sostenibilità: 1) Shared Goals and Co-mapping 2) Action Creation e 3) Sustainability Driven Business Model Canvas.

### *3. Sustainability Driven Participatory Process (SDPP)*

Sia la struttura globale che le singole fasi del SDPP tendono ad essere diverse dal tradizionale processo di pianificazione per il turismo sostenibile (Murphy e Moscardo, 2014).<sup>39</sup> A livello di processo, l'obiettivo è stato quello di includere la partecipazione in ogni fase del processo di co-progettazione, sovvertendo e includendo diverse fasi della pianificazione. Nelle seguenti sezioni, le diverse fasi del SDPP sono suddivise per fornire un'analisi sui loro contributi specifici per un approccio al processo partecipativo che guidato dalla sostenibilità in ogni suo passaggio.

#### *3.1 Workshop*

La prima attività del primo workshop chiamata 'From individual to shared goals' ha lo scopo di creare consenso sugli obiettivi che il processo partecipativo porterà avanti. Avere le diverse parti interessate che conversano e discutono temi e obiettivi diversi per trovare punti in comune garantisce la sostenibilità sociale e culturale per sostenere il processo stesso. Inoltre, la riflessione si concentra equamente su 'speranze', 'valori' e 'obiettivi' aiutando i partecipanti ad avere una prospettiva sulla sostenibilità come qualcosa da raggiungere sia a breve termine, come obiettivi, sia a lungo termine, come speranze, in base ai valori sociali, culturali, ambientali ed economici che hanno come comunità.

Allo stesso tempo, la seconda attività del primo workshop, il 'co-mapping', è fondamentale per la ricerca dell'inclusione dei quattro pilastri della sostenibilità perché richiede alla comunità e agli stakeholders di identificare, riconoscere e valutare le risorse del patrimonio culturale delle aree di studio. I partecipanti hanno riconosciuto molte diverse risorse del patrimonio, sia tangibili che immateriali, sensibilizzando e favorendo un trasferimento di conoscenze sull'abbondanza di patrimoni nelle loro aree.

Come sostengono molti studiosi e professionisti, l'attività di identificazione, quantificazione e localizzazione geografica delle risorse culturali può aiutare le comunità a immaginare strategie dal valore aggiunto e politiche efficaci per lo sviluppo del turismo culturale (Nummi et al., 2015).<sup>40</sup>

In secondo luogo, l'attività richiedeva una valutazione dell'attuale uso e sfruttamento delle risorse del patrimonio, garantendo una riflessione sulla fragilità economica e ambientale di tali risorse. Infine, questa attività di 'Co-mapping' rafforza la sostenibilità sociale dell'intero processo

in quanto chiede ai partecipanti di identificare ulteriori gruppi della comunità locale ancora da includere nel processo, assicurandosi così che tutte le comunità e gli stakeholder locali siano ugualmente coinvolti nella pianificazione per prevenire l'esclusione e rafforzare la natura partecipativa del processo. Questa attività aiuta a superare la dicotomia della domanda su chi è incluso o escluso dal processo e in quali condizioni sono inclusi poiché consente alla comunità stessa di autoidentificare, in modo partecipativo, chi deve essere incluso (Scheyvens e Biddulph, 2018).<sup>41</sup>

### 3.2 *Workshop 2*

Il secondo workshop è fondamentale per rispondere alle domande poste da questa ricerca. La prima attività del workshop consente ai partecipanti di familiarizzare con diversi casi di azioni di turismo sostenibile in corso in Europa e nel mondo, confrontando le Action Card, una serie di good practice selezionate dalle autrici della ricerca, con le esigenze e gli obiettivi della propria area. In questo modo, i partecipanti scoprono e discutono della sostenibilità delle strutture economiche dietro queste azioni, dell'attenzione all'ambiente che hanno introdotto, delle innovazioni sociali che hanno portato nei territori e del progresso culturale che hanno creato. Sul retro delle Action Cards una serie di domande innescano e guidano le riflessioni e le discussioni sui quattro pilastri della sostenibilità. Allo stesso modo, quando nella seconda parte del workshop iniziano ad adattare queste azioni ai loro territori o ne inventano di nuove da zero, sono portati a mantenere un focus coerente sui quattro pilastri assicurandosi che le azioni rispondano a tali domande.

### 3.3 *Workshop 3*

Il terzo workshop si basa sul completamento, da parte degli stakeholders e delle comunità locali partecipanti al workshop, di un Sustainability Driven Business Model Canvas (SDBMC) come passo fondamentale per rispondere alle domande poste in questa ricerca in quanto aiuta la comunità e le parti interessate, con un'attività pratica, a sottoporre le azioni create nel secondo workshop ad una rigorosa riflessione e discussione su elementi, attività, ruoli, connessioni e comunicazione necessarie per assicurare la sostenibilità in tutti e quattro i suoi pilastri.

L'SDBMC sviluppa il tradizionale Business Model Canvas ampliandone l'ambito di azione per comprendere nel suo sviluppo le dinamiche sociali (Sparviero, 2019)<sup>42</sup> e poiché riesce ad abbracciare, oltre all'innovazione imprenditoriale dell'azione, anche l'innovazione sociale e le questioni di sostenibilità.

Inoltre, suddividere gli elementi delle riflessioni nei diversi riquadri di cui è formato il SDBMC fornisce segnali visivi che ricordano ai partecipanti come i diversi pezzi debbano essere collegati e interdipendenti tra loro. Garantiscono inoltre che l'azione proposta abbracci aspetti fondamentali dell'innovazione sociale e dell'inclusività, sostenendo la copertura degli aspetti sociali e culturali della sostenibilità. Progressivamente, le parti del Canvas fanno riflettere i partecipanti sulla longevità economica delle attività e sul fatto che gli impatti che le azioni hanno sul territorio debbano essere affrontati con misure preventive e correttive per garantirne efficacemente la coerenza in tutti e quattro i pilastri della sostenibilità.

#### 4. Conclusioni

Questo testo contribuisce alla ricerca esistente sui modelli di pianificazione partecipativa del turismo culturale sostenibile fornendo una descrizione processo partecipativo chiamato Sustainability Driven Participatory Process (SDPP) che consente l'inclusione di tutti e quattro i pilastri della sostenibilità (sociale, culturale, economico, ambientale) in ogni fase del processo di co-creazione. L'SDPP amplia il tradizionale quadro di pianificazione del turismo sviluppando e integrando diverse attività e strumenti intesi a favorire e garantire in ogni fase la riflessione e il processo decisionale pratico sulla sostenibilità e le sue sfaccettature al tempo stesso diverse e interconnesse. Il processo partecipativo è concepito per essere avviato tanto da enti governativi quanto da altri attori locali interessati allo sviluppo del turismo locale sostenibile nel territorio. Questa metodologia di pianificazione partecipativa supporta una prospettiva più solida e olistica sullo sviluppo del turismo culturale guidato dalla sostenibilità e, come tale, ha il potenziale per supportare coloro che cercano modi per pianificare e sviluppare il turismo basato sul patrimonio locale in modo sostenibile e inclusivo. È importante evidenziare che il lavoro non mira a disegnare gli strumenti definitivi per la progettazione partecipata, ma piuttosto a consentire la creazione di un quadro metodologico.

Infine, il contributo concorre alla ricerca sul turismo sostenibile e colma anche una lacuna analizzando un processo partecipativo specificamente progettato per la progettazione sostenibile del turismo culturale partecipativo con un'attenzione costante ai quattro pilastri della sostenibilità.

Le otto strategie e i piani d'azione che le otto aree di studio hanno sviluppato attraverso la metodologia SDPP saranno implementati in futuro e il loro impatto monitorato collegando gli strumenti e le fasi presentate in questo documento. Inoltre, l'adattamento della metodologia SDPP in diversi contesti e aree testerà ulteriormente la sua efficienza e il suo contributo al raggiungimento, con un processo partecipativo, di uno sviluppo sostenibile del turismo culturale.

Note:

\* Questa ricerca ha ricevuto finanziamenti del programma Orizzonte 2020 dell'Unione Europea Horizon 2020 Societal Challenges – Europe In A Changing World – Inclusive, Innovative and Reflective Societies nell'ambito dell'accordo di sovvenzione n. 101004687 “Social Innovation and TEchnologies for sustainable growth through partecipative cultural TOURism” – ‘TExTOUR”. I contenuti riflettono il punto di vista degli autori e l'Unione Europea non è responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni ivi contenute.

<sup>1</sup> World Tourism Organization (UNWTO), Ed., International Tourism Highlights, 2019 Edition. World Tourism Organization (UNWTO), 2019: doi: [10.18111/9789284421152](https://doi.org/10.18111/9789284421152).

<sup>2</sup> European Court of Auditors., Sostegno dell'UE al turismo: c'è bisogno di un rinnovato orientamento strategico e di un migliore approccio in materia di finanziamenti. Relazione speciale n. 27, 2021. LU: Publications Office, 2021. Accessed: Nov. 18, 2022. [Online]. Available: <https://data.europa.eu/doi/10.2865/766>.

<sup>3</sup> G. Richards and Organisation for Economic Co-operation and Development, Eds., *The impact of culture on tourism*, Paris, OECD, 2009.

<sup>4</sup> G. Richards *'Creativity and Tourism in the City'*, New York, Rochester 2013. Accessed: Oct. 05, 2022. [Online]. Available: <https://papers.ssrn.com/abstract=2623862>.

<sup>5</sup> D.J. Timothy, *Cultural Heritage and Tourism: An Introduction*, Channel View Publications, 2011.

<sup>6</sup> P. Guzman, A. Pereira Roders, B. Colenbrander, *Measuring links between cultural heritage management and sustainable urban development: An overview of global monitoring tools*, «CITIES», vol. 60A, pp. 192–201, feb. 2017: doi: [10.1016/j.cities.2016.09.005](https://doi.org/10.1016/j.cities.2016.09.005).

<sup>7</sup> A. Thorburn, *Marketing cultural heritage. Does it work within Europe*, «Travel Tour. Anal.», 1986, pp. 39–48.

<sup>8</sup> G. Richards, D. Hall, *The community: a sustainable concept in tourism development?*, in G. Richards, D. Hall (Eds.), *Tourism and Sustainable Community Development*, New York, Routledge, 2000, pp. 1–14.

<sup>9</sup> T. Dai, X. Zheng, J. Yan, *Contradictory or aligned? The nexus between authenticity in heritage conservation and heritage tourism, and its impact on satisfaction*, «Habitat Int.», vol. 107, p. 102307, Jan. 2021: doi: [10.1016/j.habitatint.2020.102307](https://doi.org/10.1016/j.habitatint.2020.102307).

<sup>10</sup> Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry. Madrid, Spain: World Tourism Organization (UNWTO), 1997.

<sup>11</sup> R.W. Butler, *Sustainable tourism: A state-of-the-art review*, «Tour. Geogr.», vol. 1, n. 1, feb. 1999, pp. 7–25: doi: [10.1080/14616689908721291](https://doi.org/10.1080/14616689908721291).

<sup>12</sup> T. Jamal, B.A. Camargo, *Sustainable tourism, justice and an ethic of care: toward the Just Destination*, «J. Sustain. Tour.», vol. 22, n. 1, jan. 2014, pp. 11–30: doi: [10.1080/09669582.2013.786084](https://doi.org/10.1080/09669582.2013.786084).

<sup>13</sup> R. Sharpley, *Tourism and Sustainable Development: Exploring the Theoretical Divide*, «J. Sustain. Tour.», vol. 8, n. 1, feb. 2000, pp. 1–19: doi: [10.1080/09669580008667346](https://doi.org/10.1080/09669580008667346); J.W. Mundt, *Tourism and sustainable development: reconsidering a concept of vague policies*, Berlin, E. Schmidt, 2011.

<sup>14</sup> G. Richards, D. Hall, *The community: a sustainable concept in tourism development?*, cit.

<sup>15</sup> UN. Secretary-General World Commission on Environment and Development, *Our Common Future: Report of the World Commission on Environment and Development*. Geneva, 1987.

<sup>16</sup> UN General Assembly, *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, UN General Assembly, New York, A/Res/70/1 vol. 56350, 2015.

<sup>17</sup> European Commission, 'Getting Cultural Heritage to Work for Europe: Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage', European Union, Luxembourg, 2015; A. Egusquiza, M. Zubiaga, A. Gandini, C. De Luca, S. Tondelli, *Systemic Innovation Areas for Heritage-Led Rural Regeneration: A Multilevel Repository of Best Practices*, «Sustainability», vol. 13, n. 9, Art. n. 9, Jan. 2021: doi: [10.3390/su13095069](https://doi.org/10.3390/su13095069).

<sup>18</sup> S. Cole, *Information and Empowerment: The Keys to Achieving Sustainable Tourism*, «J. Sustain. Tour.», vol. 14, n. 6, nov. 2006, pp. 629–644: doi: [10.2167/jost607.0](https://doi.org/10.2167/jost607.0).

<sup>19</sup> T. Jukić, P. Pevcin, J. Benčina, M. Dečman, S. Vrbeč, *Collaborative Innovation in Public Administration: Theoretical Background and Research Trends of Co-Production and Co-Creation*, «Adm. Sci.», vol. 9, n. 4, art. n. 4, dec. 2019: doi: [10.3390/admsci9040090](https://doi.org/10.3390/admsci9040090).

<sup>20</sup> L. Albornoz Mendoza, A.J. Mainar Causapé, *Analysis of the social and environmental economic sustainability in the territory of Yucatan (Mexico)*, 2019: doi: [10.1111/pirs.12390](https://doi.org/10.1111/pirs.12390).

- <sup>20</sup> E. Cater, *Ecotourism in the third world: Problems and prospects for sustainability*, in E. Cater, G. Lowman (Eds.), *Ecotourism: A sustainable option?*, Chichester, Wiley, 1994, pp. 69–86; O. Ozcevik, C. Beygo, I. Akcakaya, *Building Capacity through Collaborative Local Action: Case of Matra REGIMA within Zaytinburumu Regeneration Scheme*, «J. Urban Plan. Dev.», vol. 136, n. 2, 2010; Y.C. Wang Y, D.R. Fesenmaier, *Collaborative Destination Marketing: A Case Study of Elkhart Country, Indiana*, «Tour. Manag.», vol. 28, pp. 863–875, 2007, doi: <http://dx.doi.org/10.1016/j.tourman.2006.02.007>; C. Wild, *Issues in ecotourism*, in C.P. Cooper, A. Lockwood, B.H. Archer (Eds.), *Progress in tourism, recreation and hospitality management*, Chichester, Belhaven, 1994, pp. 12–21; P.E. Murphy, *Tourism: a community approach*, New York, Methuen, 1985; S.R. Arnstein, *A Ladder Of Citizen Participation*, «J. Am. Inst. Plann.», vol. 35, no. 4, pp. 216–224, jul. 1969, doi: [10.1080/01944366908977225](https://doi.org/10.1080/01944366908977225).
- <sup>21</sup> K.M. Haywood, *Responsible and Responsive Tourism Planning in the Community*, «Tourism Management», Routledge, 2000.
- <sup>22</sup> I. Calzada, *Local entrepreneurship through a multistakeholders' tourism living lab in the post-violence/peripheral era in the Basque Country*, «Reg. Sci. Policy Pract.», vol. 11, n. 3, pp. 451–466, aug. 2019, doi: [10.1111/rsp3.12130](https://doi.org/10.1111/rsp3.12130).
- <sup>23</sup> J. Vernon, S. Essex, D. Pinder, K. Curry, *Collaborative policymaking: Local Sustainable Projects*, «Ann. Tour. Res.», vol. 32, n. 2, pp. 325–345, apr. 2005, doi: [10.1016/j.annals.2004.06.005](https://doi.org/10.1016/j.annals.2004.06.005).
- <sup>24</sup> B. Bramwell, B. Lane (Eds.), *Tourism, collaboration, and partnerships: politics, practice, and sustainability*. Clevedon, Buffalo, NY: Channel View Publications, 2000; D.A., Jelinčić, *Creating Experiences in Cultural Tourism: From Sightseeing to Engaged Emotional Action*, in *Creating and Managing Experiences in Cultural Tourism*, «WORLD SCIENTIFIC», 2019, pp. 3–16, doi: [10.1142/9789813233683\\_0001](https://doi.org/10.1142/9789813233683_0001).
- <sup>25</sup> N.A. Mustapha, I. Azman, *Barriers to community participation in tourism development in island destination / Nor Azah Mustapha and Inoormaziah Azman*, «J. Tour. Hosp. Culin. Arts JTHCA», vol. 5, n. 1, art. n. 1, 2013; R. Dogra, A.K., Gupta, *Barriers to Community Participation in Tourism Development: Empirical Evidence from a Rural Destination*, 2012; C. Tosun, *Limits to community participation in the tourism development process in developing countries*, «Tour. Manag.», vol. 21, 2000, pp. 613–633.
- <sup>26</sup> M. Dragouni, K. Fouseki, N. Georgantzis, *Community participation in heritage tourism planning: is it too much to ask?*, «J. Sustain. Tour.», vol. 26, n. 5, 2018, pp. 759–781, may 2018, doi: [10.1080/09669582.2017.1404606](https://doi.org/10.1080/09669582.2017.1404606).
- <sup>27</sup> S. Cole, *Information and Empowerment: The Keys to Achieving Sustainable Tourism*, cit.
- <sup>28</sup> L. Botes, D. van Rensburg, *Community participation in development: nine plagues and twelve commandments*, «Community Dev. J.», vol. 35, n. 1, 2000, pp. 41–58.
- <sup>29</sup> S. Vijayanand, *Pilgrimage. Pilgrimage Tourism and its Issues and Challenges with Special Reference To Nagapattinam District*, «Asean J. Hosp. Tour.», vol. 12, n. 2, art. n. 2, 2013.
- <sup>30</sup> E.T. Byrd, *Stakeholders in sustainable tourism development and their roles: applying stakeholder theory to sustainable tourism development*, «Tour. Rev.», vol. 62, n. 2, may 2007, pp. 6–13, doi: [10.1108/16605370780000309](https://doi.org/10.1108/16605370780000309).
- <sup>31</sup> M.C. Simpson, *Community Benefit Tourism Initiatives—A conceptual oxymoron?*, «Tour. Manag.», vol. 29, n. 1, feb. 2008, pp. 1–18, doi: [10.1016/j.tourman.2007.06.005](https://doi.org/10.1016/j.tourman.2007.06.005).
- <sup>32</sup> S. Ross, G. Wall, *Ecotourism: towards congruence between theory and practice*, «Tour. Manag.», vol. 20, n. 1, feb. 1999, pp. 123–132, doi: [10.1016/S0261-5177\(98\)00098-3](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(98)00098-3).
- <sup>33</sup> W. Sweeney, *Hosting the guest: Changing local attitudes and behaviour*, in C. Cooper, R. Shepherd, J. Westlake (Eds.), *Educating the Educators in Tourism: A Manual of Tourism and Hospitality Education*, Madrid, World Tourism Organization, 1996, pp. 148–159.
- <sup>34</sup> R. Scheyvens, R. Biddulph, *Inclusive tourism development*, «Tour. Geogr.», vol. 20, n. 4, 2028, pp. 589–609.
- <sup>35</sup> W. Idziak, J. Majewski, P. Zmysłony, *Community participation in sustainable rural tourism experience creation: a long-term appraisal and lessons from a thematic villages project in Poland*, «J. Sustain. Tour.», vol. 23, n. 8–9, 2015, pp. 1–22.
- <sup>36</sup> G. Moscardo, L. Murphy, *There Is No Such Thing as Sustainable Tourism: Re-Conceptualizing Tourism as a Tool for Sustainability*, «Sustainability», vol. 6, n. 5, apr. 2014, pp. 2538–2561, doi: [10.3390/su6052538](https://doi.org/10.3390/su6052538).
- <sup>37</sup> *Ibidem*.
- <sup>38</sup> C.M. Hall, *Policy learning and policy failure in sustainable tourism governance: from first- and second-order to third-order change?*, «J. Sustain. Tour.», vol. 19, n. 4–5, may 2011, pp. 649–671, doi: [10.1080/09669582.2011.555555](https://doi.org/10.1080/09669582.2011.555555); L. Ruhanen, *Strategic planning for local tourism destinations: an analysis of*

tourism plans, «Tour. Hosp. Plan. Dev.», vol. 1, n. 3, dec. 2004, pp. 239–253, doi: [10.1080/1479053042000314502](https://doi.org/10.1080/1479053042000314502).

<sup>39</sup> G. Moscardo, L. Murphy, *There Is No Such Thing as Sustainable Tourism: Re-Conceptualizing Tourism as a Tool for Sustainability*, cit.

<sup>40</sup> P. Nummi, T. Tzoulas, *Engaging Citizens in Cultural Planning with a Web Map Survey*, «Cult. Local Gov.», vol. 5, n. 1–2, 2015, pp. 161–173; UNESCO, *Building critical awareness of cultural mapping: a workshop facilitation guide - UNESCO Digital Library*, «CLT.2009/WS/14», accessed dec. 06, 2022. [Online], available: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000190314>.

<sup>41</sup> Scheyvens, R. ; Biddulph, R, *Inclusive tourism development*, cit.

<sup>42</sup> S. Sparviero, *The Case for a Socially Oriented Business Model Canvas: The Social Enterprise Model Canvas*, «J. Soc. Entrep.», vol. 10, n. 2, may 2019, pp. 232–251, doi: [10.1080/19420676.2018.1541011](https://doi.org/10.1080/19420676.2018.1541011).

#### Bibliografía:

Albornoz Mendoza L., Mainar Causapé A.J., *Analysis of the social and environmental economic sustainability in the territory of Yucatan (Mexico)*, 2019.

Arnstein S.R., *A Ladder Of Citizen Participation*, «J. Am. Inst. Plann.», vol. 35, n. 4, 1969.

Botes L., van Rensburg D, *Community participation in development: nine plagues and twelve commandments*, «Community Dev. J.», vol. 35, n. 1, 2000.

Bramwell B., Lane B. (Eds.), *Tourism, collaboration, and partnerships: politics, practice, and sustainability*, Clevedon, Buffalo, NY: Channel View Publications, 2000.

Butler R.W., *Sustainable tourism: A state-of-the-art review*, «Tour. Geogr.», vol. 1, n. 1, 1999.

Byrd E.T., *Stakeholders in sustainable tourism development and their roles: applying stakeholder theory to sustainable tourism development*, «Tour. Rev.», vol. 62, n. 2, 2007.

Calzada I., *Local entrepreneurship through a multistakeholders tourism living lab in the post-violence/peripheral era in the Basque Country*, «Reg. Sci. Policy Pract.», vol. 11, n. 3, 2019.

Cater E., Lowman G. (Eds.), *Ecotourism: A sustainable option?*, Chichester, Wiley, 1994.

Cole S. *Information and Empowerment: The Keys to Achieving Sustainable Tourism*, «J. Sustain. Tour.», vol. 14, n. 6, 2006.

Cooper C., Shepherd R., Westlake J. (Eds.), *Educating the Educators in Tourism: A Manual of Tourism and Hospitality Education*, Madrid, World Tourism Organization, 1996.

Cooper C.P., Lockwood A., Archer B.H. (Eds.), *Progress in tourism, recreation and hospitality management*, Chichester, Belhaven, 1994.

Dai T., Zheng X., Yan J., *Contradictory or aligned? The nexus between authenticity in heritage conservation and heritage tourism, and its impact on satisfaction*, «Habitat Int.», vol. 107, 2021.

Dogra R., Gupta A.K., *Barriers to Community Participation in Tourism Development: Empirical Evidence from a Rural Destination*, 2012

Dragouni M., Fouseki K., Georgantzis N., *Community participation in heritage tourism planning: is it too much to ask?*, «J. Sustain. Tour.», vol. 26, n. 5, 2018.

Egusquiza A., Zubiaga M., Gandini A., De Luca C., Tondelli, S., *Systemic Innovation Areas for Heritage-Led Rural Regeneration: A Multilevel Repository of Best Practices*, «Sustainability», vol. 13, n. 9, art. n. 9, 2021.

Guzman P., Pereira Roders A., Colenbrander B., *Measuring links between cultural heritage management and sustainable urban development: An overview of global monitoring tools*, «CITIES», vol. 60A, 2017.

Hall C.M., *Policy learning and policy failure in sustainable tourism governance: from first- and second-order to third-order change?*, «J. Sustain. Tour.», vol. 19, n. 4–5, 2011.

Haywood K.M., *Responsible and Responsive Tourism Planning in the Community*, «Tourism Management», Routledge, 2000.

Idziak W., Majewski J., Zmysłony P., *Community participation in sustainable rural tourism experience creation: a long-term appraisal and lessons from a thematic villages project in Poland*, «J. Sustain. Tour.», vol. 23, n. 8–9, 2015.

Jamal T., Camargo B.A., *Sustainable tourism, justice and an ethic of care: toward the Just Destination*, «J. Sustain. Tour.», vol. 22, n. 1, 2014.

Jelinčić D.A., *Creating Experiences in Cultural Tourism: From Sightseeing to Engaged Emotional Action*, in *Creating and Managing Experiences in Cultural Tourism*, «WORLD SCIENTIFIC», 2019.

- Jukić T., Pevcin P., Benčina J., Dečman M., Vrbek S., *Collaborative Innovation in Public Administration: Theoretical Background and Research Trends of Co-Production and Co-Creation*, «Adm. Sci.», vol. 9, n. 4, art. n. 4, Dec. 2019.
- Moscardo G., Murphy L., *There Is No Such Thing as Sustainable Tourism: Re-Conceptualizing Tourism as a Tool for Sustainability*, «Sustainability», vol. 6, n. 5, 2014.
- Mundt J.W., *Tourism and sustainable development: reconsidering a concept of vague policies*, Berlin, E. Schmidt, 2011.
- Murphy P.E., *Tourism: a community approach*, New York, Methuen, 1985.
- Mustapha N.A., Azman I., *Barriers to community participation in tourism development in island destination / Nor Azah Mustapha and Inoormaziah Azman*, «J. Tour. Hosp. Culin. Arts JTHCA», vol. 5, n. 1, art. n. 1, 2013.
- Nummi, P., Tzoulas T., *Engaging Citizens in Cultural Planning with a Web Map Survey*, «Cult. Local Gov.», vol. 5, n. 1–2, 2015.
- Ozcevik O., Beygo C., Akcakaya I., *Building Capacity through Collaborative Local Action: Case of Matra REGIMA within Zaytinburunu Regeneration Scheme*, «J. Urban Plan. Dev.», vol. 136, n. 2, 2010.
- Palmer A., Bejou D., *Tourism destination marketing alliances*, «Ann. Tour. Res.», vol. 22, n. 3, 1995.
- Richards G., Organisation for Economic Co-operation and Development (Eds.), *The impact of culture on tourism*, Paris, OECD, 2009.
- Ross S., Wall G., *Ecotourism: towards congruence between theory and practice*, «Tour. Manag.», vol. 20, n. 1, 1999.
- Ruhanen L., *Strategic planning for local tourism destinations: an analysis of tourism plans*, «Tour. Hosp. Plan. Dev.», vol. 1, n. 3, 2004.
- Scheyvens R., Biddulph R., *Inclusive tourism development*, «Tour. Geogr.», vol. 20, n. 4, 2018.
- Sharpley R., *Tourism and Sustainable Development: Exploring the Theoretical Divide*, «J. Sustain. Tour.», vol. 8, n. 1, 2000.
- Simpson M.C. *Community Benefit Tourism Initiatives—A conceptual oxymoron?*, «Tour. Manag.», vol. 29, n. 1, 2008.
- Sparvierio S., *The Case for a Socially Oriented Business Model Canvas: The Social Enterprise Model Canvas*, «J. Soc. Entrep.», vol. 10, n. 2, 2019.
- Thorburn A., *Marketing cultural heritage. Does it work within Europe*, «Travel Tour. Anal.», 1986.
- Timothy D.J., *Cultural Heritage and Tourism: An Introduction*, Channel View Publications, 2011.
- Tosun C., *Limits to community participation in the tourism development process in developing countries*, «Tour. Manag.», vol. 21, 2000.
- Vernon J., Essex S., Pinder D., Curry K., *Collaborative policymaking: Local Sustainable Projects*, «Ann. Tour. Res.», vol. 32, n. 2, 2005.
- Vijayanand S., *Pilgrimage Tourism and its Issues and Challenges with Special Reference To Nagapattinam District*, «Asean J. Hosp. Tour.», vol. 12, n. 2, art. n. 2, 2013.
- Wang Y.C., Fesenmaier D.R., *Collaborative Destination Marketing: A Case Study of Elkhart Country, Indiana*, «Tour. Manag.», vol. 28, 2007.

# The valorisation of literary heritage for sustainable tourism

Arianna Pasa

## *Abstract*

The 50<sup>th</sup> anniversary of the World heritage convention is an occasion to analyse how literary heritage is protected and promoted in the context of United Nations Educational, scientific and cultural organization's (UNESCO) initiatives. Moreover, this article provides a categorization of the different types of literary destinations identified in the literature and links the valorisation of literary heritage with the regeneration of rural areas through the illustrative case study of Sarmede, the fairy tale village located in the province of Treviso (Italy).

Il 50° anniversario della Convenzione sul patrimonio mondiale è un'occasione per analizzare come il patrimonio letterario viene protetto e promosso nel contesto delle iniziative dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO). Inoltre, questo articolo fornisce una categorizzazione delle diverse tipologie di destinazioni letterarie individuate nella letteratura e collega la valorizzazione del patrimonio letterario con la rigenerazione delle aree rurali attraverso il caso studio illustrativo di Sarmede, il paese delle fiabe situato in provincia di Treviso (Italia).

**Parole chiave:** Literary tourism; UNESCO; Rural areas; Sarmede.

**Arianna Pasa:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [arianna.pasa@unibo.it](mailto:arianna.pasa@unibo.it)

## 1. *Introduction*

Italian literature (Benigni, 2018)<sup>1</sup> and the publishing industry can generate tourism. Literary tourism is a form of cultural tourism where travel is induced or associated with literary works, authors and places described in literature.<sup>2</sup>

In defining which properties may be considered to be of outstanding universal value for inclusion in the World heritage list, the United Nations Educational, scientific and cultural organization (UNESCO), includes (even if not prominently) those which are directly or tangibly associated with works of art and literature of outstanding universal significance.

In fact, literature can generate virtuous circles of sustainable and inclusive development, to the point that UNESCO, starting in 2004, launched the Creative cities network, including literature among the creative fields that cities can identify as a strategic factor of sustainable urban development. At the moment, Milan is the only Italian city part of this network, but, beyond the UNESCO recognition there are other examples of enhancement of the literary heritage for tourist and cultural purposes in Italy. Indeed, there are also small towns or rural villages which, thanks to a book, or to the market and events related to books, or to a writer, become literary landscapes that arouse the interest of visitors and stimulate the culture and education of residents. Literary tourism is a phenomenon that in some cases can contribute to maintaining cultural activities in small municipalities or which can trigger virtuous and sustainable processes of revitalization of areas suffering from structural problems such as lack of services and depopulation. In the Italian context, there are some noteworthy examples, such as Literary Parks®, the booktown of Montereale, and the fairy tale village of Sarmade (Italy). This last one will be shortly presented in this article.

This paper gives an overview of the UNESCO initiatives related to literature, provides a categorization of literary destinations, and concludes with a concrete example of how the valorisation of the literary heritage, in particular in the field of children's literature, can trigger rural regeneration.

## 2. *UNESCO and literature*

The 50 years of the World heritage convention celebrated in 2022 are an occasion to reflect how UNESCO protects and valorises literary heritage within the Convention and beyond it.

In fact, the 1972 Convention was initiated by the need of safeguarding tangible cultural heritage (the event that aroused international concerns was the decision of flooding the Abu Simbel temples valley to build the Aswan High Dam in Egypt)<sup>3</sup> and during its negotiations, the United States of America strove for including also the protection of natural heritage in the same text, reflecting the results of a national and international debate started during the 1960s.

It is evident that literary heritage is not a major target of the World heritage convention. However, the Operational guidelines for the implementation of the World heritage convention in chapter II.D *Criteria for the assessment of outstanding universal value*, recognise the potential relevance of sites related to literary works and state the following:

The Committee considers a property as having Outstanding Universal Value [...] if the property meets one or more of the following criteria. Nominated properties shall therefore: [...] (vi) be directly or tangibly associated [...] with artistic and literary works of outstanding universal significance. (The Committee considers that this criterion should preferably be used in conjunction with other criteria).<sup>4</sup>

The Convention seems to give only a timid acknowledgment of the importance of literary heritage, but UNESCO's work for the promotion of literature goes far beyond the World heritage list.

Indeed, initiatives related to the promotion of books, authors, and literature more in general have been increasing during the years.

First of all, UNESCO's General conference, held in Paris in 1995, established that 23 April (date on which authors such as William Shakespeare, Miguel de Cervantes and Inca Garcilaso de la Vega died) had to be celebrated yearly as World book and copyright day. This day is an occasion to «promote the enjoyment of books and reading [...] to recognize the scope of books – a link between the past and the future, a bridge between generations and across cultures».<sup>5</sup>

Secondly, six years later, with the adoption of the 31c/Resolution 29, UNESCO established the World book capital programme, and named Madrid (Spain) as the first World book capital. The cities designated as Book capitals carry out activities aimed at promoting reading and books for a period of 12 months which symbolically starts on World book and copyright day.

More recently, 19 representatives out of 22 of the World book capital cities met in Tbilisi on 12 April 2022, almost at the closure of the World capital year held by the Georgian city, to relaunch the World book capital programme with the creation of a network. 15 cities part of the World book capital network developed together with UNESCO a Charter to commit the member cities to launch joint projects and support the World book capital while promoting literature and reading across the world.<sup>6</sup>

Thirdly, since 2021, the week of 13<sup>th</sup> October is celebrated as the World novel week as decided at the 41<sup>st</sup> session of the UNESCO General conference. The aim of this initiative is:

to encourage the appreciation of literature as an expression of human creativity, promote reading, and raise awareness of the important role of writers as key contributors to knowledge sharing and cultural diversity, in line with the 2005 Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions and the 1980 Recommendation concerning the Status of the artist.<sup>7</sup>

This week is an occasion to acknowledge the societal importance of writers and the publishing industry in providing and spreading knowledge.

Finally, emerging from the Global alliance for cultural diversity initiative created in 2002, UNESCO launched in 2004 its Creative cities network<sup>8</sup> (UCCN) aiming at enhancing cooperation among the cities that have identified creativity as a strategic factor for sustainable urban development in line with the Sustainable development objective (SDG) 11 – Sustainable cities and communities. The network emerged from the Global alliance for cultural diversity initiative, spearheaded by UNESCO back in 2002.

Even if it seems evident that the initiative targets cities, the UCCN application form does not indicate a minimum number of inhabitants that the candidate cities need to have to join

the network.<sup>9</sup> In fact, it includes little towns such as Kuhmo, Finnish city of literature with less than 8,000 inhabitants.

The creative fields recognised by the UCCN are seven, namely: literature, design, craft and folk art, film, music, media arts and gastronomy. At the moment, there are 42 cities of literature spread in 32 countries over 6 continents,<sup>10</sup> one of which is Milan.<sup>11</sup>

Milan, which joined the UCCN in 2017, is the only Italian city in the network recognised in the field literature. Indeed, Milan boasts a rich literary tradition<sup>12</sup> having given birth to or welcomed writers such as, Alessandro Manzoni, Eugenio Montale and Dario Fo, but this is certainly not the only reason that justifies the literary nature of the city. It is also the beating heart of Italian publishing, hosting about a quarter of the active publishers. Moreover, since 2012 it has consistently organized Bookcity,<sup>13</sup> a cultural initiative which, through a series of events spread throughout the urban area, places books, reading and readers at the centre of the city's identity.

Although Milan is an excellence that can serve as a model in the field of development and tourism linked to literature, it is not the only example of the valorisation of literary heritage for tourism and cultural purposes that can be found in Italy.

### *3. Typologies of literary destinations*

Before presenting another example of an Italian literary destination, it is important to define the different types of literary destinations and examine if a relation with rural areas exist in the academic literature.

Even though literature<sup>14</sup> on literary tourism exists and dates back starting from the 1980s (Pocock 1982, 1987), the topic can be considered as limitedly investigated by the academic world, especially when it comes to its connection with rural regeneration or rural development. Indeed, if the majority of rural studies are linked to agriculture and food production, and the touristic attraction of rural areas is mainly related to landscape appreciation (Claval 2005, Zimmermann 2006) or underused real estate (Granata, Scavone 2016), we have to acknowledge that there is a limited number of publications or projects that looked at rural development or rural regeneration through the valorisation of cultural heritage (RURITAGE) or at how art and creativity can foster community and economic development in rural areas (Balfour, Fortunato, Alter 2018; Richards 2020).

The most relevant studies linking rural development with literary tourism were focused on literary festivals in small towns (Rossetti, Quinn 2021), on British examples<sup>15</sup> of literary tourism where various well-known literary destinations, such as the Brontes' Yorkshire, the Beatrix Potter's Lake District or Dylan Thomas's Laugharne, are located in rural areas (Pocock 1982, Squire 1994, Herbert 2001), and on Book Towns (Seaton 1996).

Focusing on literary tourism, it can be classified as a subcategory of cultural and heritage tourism. By analysing the literature it is possible to identify several types of literary heritage, literary places and of place-based literary consumption. In fact, in general terms, literary tourism can be defined as «travel induced by, or associated with, works of literature, authors and the places featured within literature» (Croy 2012). However, the nuances of the different types of literary tourism and literary places deserve a more detailed categorisation to better understand the characteristic of the phenomenon. In fact, literary tourism is not always linked to a tangible heritage linked to an author (for example a writer's house or grave). Indeed, as mentioned above, it can be linked with literary festivals, library or bookshop visits or even second-hand

book fairs. In Table 1 there is a summary of the most common forms of literary tourism that were found.

Tab. 1a – Typologies of literary places

Tab. 1b – Typologies of literary places

Typology	Definition / Description	Author	Examples
Literary or artistic place	A place to which visitors attach meaning and it is the value of this meaning to them which draws them there. Meaning can be derived from reading a novel or seeing a work of art as much as from knowing about the life of the writer or artist.	Herbert D.	Aliano (Italy): Carlo Levi's house and grave; Agrigento (Italy): Pirandello's house-museum and Case della Memoria - house-museums of famous writers and artists ( <a href="https://www.casedellamemoria.it/it/">https://www.casedellamemoria.it/it/</a> ); Yorkshire (United Kingdom): Brontes' landscapes
	Literary places, according to the above definition, can be linked to the house, studio or grave of the author; literary museums; the location where the book was written or was set - this can be a real or an imaginary location which was inspired by an existing place.	author's note	
Book Town	The first book town was pioneered in 1961 by Richard Booth in Hay on Wye. The concept consisted of buying up stocks of defunct or under-utilized property in a declining rural town, and turning them into bookshops so that the town became a 'town of books', a concept which then created a unique destination identity.	Seaton A.V.	Hay on Wye (United Kingdom); Redu (Belgium)
	A book town is a small rural town or village in which second-hand and antiquarian bookshops are concentrated. Most Book Towns have developed in villages of historic interest or of scenic beauty.	International book town organisation	
Literary festivals	Literary festivals are cultural festivals dedicated to literature, books, and writers, and forms of literary tourism (Mintel, 2011). They celebrate literary culture through readings, discussions, and debates, so they are 'cultural events with value and meaning' (Driscoll, 2014). Their goals are promoting books, fostering reading, and creating a sense of community (Rossetti and Quinn, 2019). They are typically delivered over a few days, from one weekend to two weeks. The oldest still-surviving literary festival in Europe is The Times Cheltenham Literature Festival in England, founded in 1949 (Weber, 2018).	Various authors in Rossetti, Quinn 2021	Listowel Writers' Week (Ireland); Pordenonelegge (Italy)

Typology	Definition / Description	Author	Examples
Literary itineraries and tours	Literary itineraries or tours are a group of literary places that are connected through a path that guide the visitor through different locations.	author's note	Grimm's fairy-tale route - approximately 500 km (Germany); Don Quijote's (Cervantes) route - approximately 2500 km (Spain). Several cities offer this type of literary consumption, such as Trieste (Svevo, Saba, Joyce, etc.), Dublin (Joyce, Shaw, etc.), Brussels (Rimbaud, Verlaine, Marx)
Libraries and bookshops	Libraries and bookshops can also become literary destinations when they attract visitors beyond the scope of using the library or the bookshop for their main purpose (borrow books/study, or buy books)	author's note	Trinity College Library (Dublin, Ireland); Shakespeare and Company bookshop (Paris, France)
Literary Cafés	Historical places of great literary value [...] especially starting from the end of the XVIII century. These are places for meetings, discussions, readings, writings and critical debates [...] often located in elegant buildings in city centres.	Benigni 2018	Caffè Tergeste (Trieste, Italy); Caffè delle Giubbe Rosse (Florence, Italy); Caffè Florian (Venice, Italy)
Literary parks (Parchi letterari®)	Ideated by Stanislao Nievo from the need of protecting the Colloredo di Monte Albano Castle where his uncle, Ippolito Nievo, wrote 'Confessioni di un italiano'. The Literary Parks® are territories characterized by different combinations of natural and human elements that illustrate the evolution of local communities through literature.	Benigni 2018; I parchi letterari®	Literary Park Isabella Morra® (Italy); Literary Park Dante's lands® (Le terre di Dante)
UNESCO Creative cities of literature	Since 2004, UNESCO has created the Creative cities network that aspires to bring together cities that have in common the mission of putting culture and creativity at the centre of their urban development, in line with Sustainable Development Goal 11 - Make cities inclusive, safe, resilient and sustainable-. In particular, cities part of this network highlight in their strategies for sustainable urban development one of the following areas of the creative sector: crafts and folk arts, media arts, film, design, gastronomy, literature and music.	UNESCO	Amongst the UNESCO Creative cities of literature there are Kuhmo (Finland), Edinburgh (United Kingdom), Vilnius (Lithuania), Tartu (Estonia), Milan (Italy)
World book capital	With the adoption of the 31st/Resolution 29, UNESCO established a programme that designates every year the World book capital since 2001. UNESCO World book capital undertake to carry out activities with the aim of encouraging a culture of reading and diffusing the network's values in all ages and population groups, both within and beyond national borders. Through this programme, UNESCO acknowledges a city's commitment to promote books and foster reading during a 12-month period (between one World book and copyright day, 23 April, and the next) as well as into the future.	UNESCO	Madrid was named the first World book capital in 2001, Accra is the capital in 2023

The various typologies of literary places, in reality, are not always clearly defined and separated, but the typologies can overlap, and a location can be considered a literary place for various reasons. For example, in the case of Hay on Way, in the United Kingdom, the village attracts visitors because it is a book town, but also because it organises the Hay Festival, one of the most famous literary festivals in the UK.

#### 4. *A rural literary destination in Italy, a case study: Sarmede*

Milan, a UNESCO creative city, is certainly an inspiring example of how literature and publishing can be valorised to attract the city dwellers and tourists. However, without pretending to make a comparison with it, this paper intends to illustrate an example of a small literary municipality, that thanks to its literary vocation has generated virtuous circles of sustainable rural regeneration.

Sarmede, known as the town of fairy tales, is a village of less than 3000 inhabitants, in the province of Treviso, strategically located between Vittorio Veneto and Conegliano in the North-East of Italy. It was not the birthplace of Štěpán Zavřel, a painter, illustrator and writer born in Prague in 1932, but Rugolo, a hamlet of Sarmede, became his home from 1968 until his death in 1999. He fled to Italy in 1959 for political reasons, after studying in Rome, at the Academy of fine arts and after traveling to various parts of Europe, he settled in Sarmede.

Indeed, by walking around the village, the presence of Zavřel is still visible to the visitors who can admire many of his frescoes on the houses' walls. Indeed, there are about 70 frescoes scattered throughout this Venetian municipality that were painted by Zavřel and his students.

The very unique house that belonged to Zavřel is full of his works and those of the numerous artist friends who visited him during his stay in Veneto. An eclectic and generous character, he welcomed other Czechoslovakians fleeing during the Cold war period and hosted several artists. In exchange of his hospitality, he asked visitors to help him in finalising the renovations of his house,<sup>16</sup> transforming this in a quite remarkable building.

Zavřel played a fundamental role in the development of Sarmede, as recognized by the president of the Štěpán Zavřel Foundation<sup>17</sup> (July 2022). The current international fame of this location is deeply linked to the world of illustration and children's literature.

The Municipality together with the Pro loco Sarmede association and the Zavřel Foundation have worked to valorise the artist's legacy by continuing the activities he started and by innovating with new ones that were developed during the years. Indeed, to date there are many initiatives taking place in Sarmede.

First of all, the Zavřel Foundation, which collaborates with the Veneto Region, the Province of Treviso, the Municipality of Sarmede and the Sarmede middle school, carries on the activities started by the artist: the International School of Illustration, founded in 1988 by the artist himself, which welcomes around 500 students every year; and, together with the Pro loco Sarmede Association, the International exhibition of illustration for children, which have attracted around 22,000 visitors (Zavřel Foundation 2022, excluding the two years of the pandemic) since it was launched. The Exhibition then also becomes a traveling exhibition moving both in Italy and abroad (in the past it was exhibited in Paris, Brussels, Athens, Istanbul, Xi'an, etc.).

The Foundation also promotes studies, research, conferences and publications, and participates in some European projects (for example Interreg and Erasmus+), a combination of activities also with educational purposes that have led the Foundation to be awarded the Andersen Prize twice, in 2010 as a promoter of the dissemination of books and reading and in 2012 for

the book «*Nel bosco della Baba Jaga*». In the centre of the village, in the Town hall and managed by the Foundation, there is also the Štěpán Zavřel Museum, where it is possible to appreciate around 60 original works. The Museum was recently renovated, in 2019, for the 20<sup>th</sup> anniversary of the artist's death.

Secondly, the Pro loco Sarmede Association organizes various activities dedicated to different age groups to promote the area through art, culture and reading. For example, it organizes the Theatre fairs, an event involving artists from all over the world, who can perform in the streets and in different buildings scattered throughout the village, and attract visitors covering all age groups; or, with the support of the European Agricultural Fund for Rural Development (Feasr), it offers educational itineraries entitled Painted stories which introduce visitors to Sarmede through the frescoes spread in the small town. The Feasr was also used by the Zavřel Foundation and the Municipality of Sarmede to support the publication of an explanatory guide (2018), in Italian and English, on the frescoes accompanied by a map that allows the visitors to explore the village independently.

Certainly a measured and regulated tourism can help the economy of small villages that know how to seize this opportunity, but for the regeneration of a rural area it is essential that the cultural heritage is not only valued, but is kept alive with a series of activities that are repeated, to give rhythm and constancy to the appointments, but that are also constantly renewed with proposals that benefit not only the one-time tourist, but also the local population.

From the interview carried out with the president of the Pro Loco Association, it emerged how important is the relationship between locals with the artists who stay in Sarmede for several days. Once these were often Zavřel's friends who came to visit him in Rugolo throughout the year, but, with his death, their presence was mainly limited to activities related to the School of illustration, the Theatre fairs and the exhibition. Although their stay is now limited in time, they are hosted in the various B&Bs and hotels that have opened over the years both in Sarmede and in the neighbouring territories thanks to the interest generated by the cultural activities organised. According to the interviewees, the presence of the artists generates an exchange with the local community which allows for the creation of a dynamic social fabric.

Finally, the innovation of the work carried out in the Municipality of Sarmede lies precisely in proposing activities and events that are also relevant for the local dwellers and for those residing in the surrounding areas. Among these, there are the initiatives of the *School goes to the theatre* and *The family goes to the theatre*, two series of shows dedicated respectively to children and young people between 3 and 18 years and families with children. Moreover, a more recent initiative also developed by the Pro loco is the *Triathlon of art*, which celebrated its fourth edition in July 2022, which offers creative workshops for emotional development and growth, upcycling and comics for children aged 5 to 15 years.

To analyse how Sarmede will use the recently won funds from the national recovery and resilience plan, understand what are the conditions that have favoured the development of this rural village as a fairytale place known internationally, and which of these are dynamics that can be reproduced, with the necessary adaptations, in other rural areas, remain open questions for research.

## 5. *Conclusion*

This article illustrates how literature is recognized and promoted by UNESCO and shows that literary heritage can trigger sustainable tourism. Indeed, going beyond the UNESCO's initiatives, literary tourism can trigger regeneration in rural areas. The case study of the village of Sarmede illustrated above is an example of how a fluke of being home of a writer and artist can be valorised and generate virtuous circles that animate the cultural life of a village and attract a manageable number of tourists all along the year thanks to the activities carried out by local stakeholders supported by the local authority.

Note:

<sup>1</sup> P. Benigni, *La letteratura italiana per il turismo culturale: luoghi, forme e modelli*, Roma, Universitalia, 2018.

<sup>2</sup> According to Glen Croy literary tourism is “travel induced by, or associated with, works of literature, authors and the places featured within literature”.

<sup>3</sup> UNESCO, [The World heritage convention](#).

<sup>4</sup> UNESCO, [The Operational guidelines for the implementation of the World heritage convention](#).

<sup>5</sup> UNESCO, [World book and copyright day](#)

<sup>6</sup> Accra Metropolitan Assembly, [Accra signs UNESCO World book capital network charter](#).

<sup>7</sup> UNESCO, [World Novel Week](#).

<sup>8</sup> UNESCO, [Creative cities network](#).

<sup>9</sup> «Currently, there is no limitation to the number of inhabitants in a city applying for the membership of the Network. However, only cities can be members of the Network», UNESCO, *Creative Cities Network Call for Applications 2021*.

<sup>10</sup> [Cities of literature](#).

<sup>11</sup> Italian cities are part of the UCCN, see UNESCO, [Città creative](#).

<sup>12</sup> UNESCO, [Creative Cities Milan](#).

<sup>13</sup> [Bookcity Milano](#).

<sup>14</sup> We are referring here in particular to literature published in English. It cannot be excluded that in other languages literature exists, but this research is limited to English literature mainly with few exceptions for texts in Italian or French.

<sup>15</sup> This confirms the findings of Arcos-Pumarola, Marzal, Llonch-Molina, 2020.

<sup>16</sup> The house belongs to a private individual who allows visits by appointment.

<sup>17</sup> The Zavřel Foundation was founded after the death of Štěpán Zavřel by a group of his friends who were willing to continue the activities launched by the author in particular in the field of the children's literature and illustration.

Bibliografia:

Accra Metropolitan Assembly, [Accra signs UNESCO World book capital network charter](#).

Arcos-Pumarola J., Marzal O., Llonch-Molina N., *Revealing the literary landscape: research lines and challenges of literary tourism studies*, «Enlightening tourism. A pathmaking journal», 10(2), 2020, pp. 179-205, Doi: [10.33776/et.v10i2.4781](#).

Balfour B., W-P Fortunato M., Alter T.R., *The Creative Fire: An Interactional Framework for Rural Arts-Based Development*, «Journal of Rural Studies», 63, 2018, pp. 229-239, Doi: [10.1016/j.jrurstud.2016.11.002](#).

Benigni P., *La letteratura italiana per il turismo culturale. Luoghi, forme e modelli*, Universitalia, Roma, 2018.

[Case della memoria](#).

[Cities of literature](#).

Claval P., *Reading the Rural Landscapes*, «Landscape and Urban Planning», 70 (1), 2005, pp. 9-19, Doi: [10.1016/j.landurbplan.2003.10.014](#).

Croy G., *Literary Tourism*, in Robinson P. (Ed.), *Tourism: the key concepts*, London and New York, Routledge, 2012, pp. 119-121.

Dal Cin L., *Nel bosco della Baba Jaga. Fiabe dalla Russia*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2012.

Driscoll B., *The middlebrow pleasures of literary festivals*, in Driscoll B. (Ed.), *The New Literary Middlebrow*, UK, Palgrave Macmillan, 2014.

Ferri A. (a cura di), *Tra i borghi incantati di Sàrmede. L'eredità di Štěpán Zavřel*, Vittorio Veneto (TV), I AM, 2019. [Fondazione Štěpán Zavřel](#).

Granata M.F., Scavon V., *A Description Model for Regeneration through Urban Tourism in Rural Towns with Underused Historic Real Estate*, «Procedia - Social and Behavioral Sciences», 223, 2016, pp. 349-356, Doi: [10.1016/j.sbspro.2016.05.240](#).

[Hay Festival](#).

Herbert D., *Artistic and Literary Places in France as Tourist Attractions*, «Tourism Management», 17 (2), 1996, pp. 77-85, Doi: [10.1016/0261-5177\(95\)00110-7](#).

- Herbert D., *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, «Annals of Tourism Research», 28 (2), 2001, pp. 312–333, Doi:[10.1016/S0160-7383\(00\)00048-7](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(00)00048-7).
- Mintel, [Literary Tourism - International](#) - International - September 2011. Mintel International Group, London.
- Nievo S. (a cura di), *I parchi letterari*, I, Roma, Edizioni Abete, 1991.
- Nievo S., *I parchi letterari del Novecento*, Roma, Ricciardi & Associati Editore, 2000.
- Nievo S., *I Parchi letterari dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1998.
- [Parchi Letterari](#) ©.
- Pasa A., Intervista a Leo Pizzol, ex-presidente della Fondazione Štěpán Zavřel – 4 gennaio 2023, not published.
- Pasa A., Intervista a Mara Tavian, presidente dell'Associazione Pro loco Sarmede – 2 luglio 2022, not published.
- Pasa A., Intervista a Uberto Di Remigio, presidente della Fondazione Štěpán Zavřel – 28 luglio 2022, not published.
- Pocock D.C.D., *Haworth: the experience of literary place. In geography and literature: a meeting of the disciplines*, in Mallory W., Simpson-Housley P. (Eds.), *Syracuse*, Syracuse University Press, 1987, pp. 135–142.
- Pocock D.C.D., *Humanistic geography and literature. Essays on the experience of place*, London, Croom Helm, 1981.
- Pocock D.C.D., *Writers who knew their places*, «Geographical magazine», 54, 1982, pp. 40–43.
- Richards G., *Designing Creative Places: The Role of Creative Tourism*, «Annals of Tourism Research», 85, 2020, Doi: [10.1016/j.annals.2020.102922](https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.102922).
- Rossetti G., Quinn B., *Understanding the Cultural Potential of Rural Festivals: A Conceptual Framework of Cultural Capital Development*, «Journal of Rural Studies», 86, 2021, pp. 46–53, Doi:[10.1016/j.jrurstud.2021.05.009](https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2021.05.009).
- [Rural regeneration through systemic heritage-led strategies \(RURITAGE\)](#), EU funded Horizon 2020 project.
- Seaton A.V., *Hay on Wye, the Mouse that Roared: Book Towns and Rural Tourism*, «Tourism Management», 17 (5), 1996, pp. 379–382, Doi:[10.1016/0261-5177\(96\)84078-7](https://doi.org/10.1016/0261-5177(96)84078-7).
- Squire S.J., *The Cultural Values of Literary Tourism*, «Annals of Tourism Research», 21 (1), 1994, pp. 103–120, Doi: [10.1016/0160-7383\(94\)90007-8](https://doi.org/10.1016/0160-7383(94)90007-8).
- UNESCO, [Città creative](#).
- UNESCO, [Creative Cities Milan](#).
- UNESCO, [Creative cities network](#).
- UNESCO, [The Operational guidelines for the implementation of the World heritage convention](#).
- UNESCO, [The World heritage convention](#).
- UNESCO, [World book and copyright day](#).
- UNESCO, [World Novel Week](#).
- Weber M., *Literary Festivals and Contemporary Book Culture*, Palgrave, Macmillan, New York, 2018.
- Zimmermann R.C., *Recording Rural Landscapes and their Cultural Associations: Some Initial Results and Impressions*, «Environmental Science & Policy», 9 (4), 2006, pp. 360–369, Doi: [10.1016/j.envsci.2006.01.009](https://doi.org/10.1016/j.envsci.2006.01.009)

# The promotion of the Apulian heritage through the protection of centuries-old olive trees

Rebecca Rossetti, Chiara Notarangelo

## *Abstract*

The research focuses on the inclusion of the Apulian territory of centuries-old olive groves in the UNESCO list, to ensure their environmental, social, cultural, and economic safeguard (for instance, through the preservation of Extra-Virgin-Olive Oil). As concerns tourism, we believe that directing Apulian tourism towards the areas identified as a UNESCO heritage site would lead to a paradigm shift which will be closer to what is proposed in Goal 4 of the United Nations' Agenda 2030 based on the Global Citizenship Education. Furthermore, we deem necessary the involvement of local policy to ensure a high degree of preparation of the host communities for what concerns sustainable tourism practices, eventually producing significant results in the cooperative, relational and governance fields.

La ricerca si concentra sull'importanza dell'inclusione delle aree di ulivi secolari pugliesi nella lista UNESCO, col fine di garantirne la salvaguardia ambientale, sociale, culturale ed economica (ad esempio, attraverso la conservazione dell'Olio Extravergine di Oliva). Con riferimento al settore turistico, riteniamo che indirizzare il turismo pugliese verso le aree individuate come patrimonio UNESCO porterebbe a un cambio di paradigma più vicino a quanto proposto nell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite basato sull'Educazione alla Cittadinanza Globale. Inoltre, riteniamo necessario il coinvolgimento della politica locale per garantire un elevato grado di preparazione delle comunità ospitanti rispetto alle pratiche di turismo sostenibile, producendo eventualmente risultati significativi in ambito cooperativo, relazionale e di governance.

**Parole chiave:** Tourism; Sustainability; Xylella; Olive Tree.

**Rebecca Rossetti:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [rebecca.rossetti2@unibo.it](mailto:rebecca.rossetti2@unibo.it)

## 1. Introduction

Sustainable tourism could be conceived as an oxymoron. Sustainable development implies respect for the environment and natural resources on an intergenerational level; however, the word 'tourism' is frequently associated with the definition of mass tourism, often conceived as a low-environmental-component phenomenon (Chavez, 1999). Nowadays, negative externalities induced by climate change imply a collaboration between the two worlds, giving rise to what is known as sustainable tourism (Burns and Bibbings, 2009; Gössling and Peeters, 2014). According to the WTO, sustainable tourism "meets the needs of present tourists and host regions while protecting and enhancing opportunities for the future" (McIntyre, 1993).

In a perspective of heritage conservation, the 1972 UNESCO Convention does not explicitly mention the word 'sustainable development', even though the text promotes some of its principles as well as ecosystem protection, economic efficiency, and communities' well-being (UNESCO, 1972).<sup>1</sup>

World Heritage Site are referring asset, tangible or intangible, whose historical, natural, or cultural distinctiveness requires greater protection (UNESCO n.d.). In this perspective of tangible and intangible preservation, we propose the area of the Apulian olive trees as a World Heritage Site, particularly through the focus on the implementation of tourist opportunities related to the regional landscape. Indeed, the olive tree, besides being a symbol of economic sustenance, has cultural and historical relevance. Since the 19<sup>th</sup> century the natives have developed a deep connection with such a tree, also by linking the regional identity to the undisputed centrality and uniqueness of olive tree (Mansi, 2004). For these reasons, Apulian olive groves thus encompasses two categories of heritage. On one hand, a more tangible meaning represented by the EVOO (extra virgin olive oil), that generate economic prosperity in the rural areas and, therefore, within local communities; on the other hand, the cultural, historical, and environmental role behind ancient olive trees.

For more than a decade, the heritage embodied in the Apulian olive groves is however threatened by the *Xylella fastidiosa*, a pathogen coming from Central America via a coffee plant, and that rapidly managed to adapt to the olive groves plantations (and in particular Apulian ones) (Sicard et al., 2021). In a short time, the pathogens managed to pervade the region, hitting mostly the Southern part (the Salento), and withering olive trees to death (Semeraro et al., 2019). Consequently, EVOO production has shown a dramatic drop, which in turns led to a serious industry crisis: according to ISMEA, the Apulian olive oil production has shown a decrease of 65%, and a rise in olive oil price by +40% (ISMEA 2019). The damage caused by *Xylella f.* has not only resulted in the closure of historic local oil mills, but also led to the death of centuries-old olive groves, thus threatening the intangible heritage embodied by them.

These negative externalities are compounded by mass tourism, which is mainly concentrated in the warmer months of the year, thus favoring a strong interest in recreational seaside activities, and little interest in respecting the land (Lee and Syah, 2018). Considering the mix of negative externalities above mentioned, the change in the landscape caused by the decrease in olive groves could entail an identity-loss by the region and, furthermore, additional disadvantages in promotion a more conscious tourism. The study deems an appropriate policies development and local initiatives to promote 'slow tourism', i.e., a tourism based on an active experience by the tourists, who immerse their self in the culture and traditions of the local

community (Savoia, 2015). In the longterm, it can be supposed that the application of sustainable tourism on the Apulian landscape can not only help the local economy but support the region in achieving the sustainability goals of Agenda 2030 (United Nations n.d.).

## 2. Site of interest

Apulia is located in the south-eastern part of Italy and is well-known for being the dominant high-quality-olive oil producer nationwide (36% of total Italian production and 8,5% of the EU production) (ISMEA 2021): indeed, the region exports five types of PDO certified extra-virgin olive oil (EVOO)<sup>2</sup> while preserving over 40 olive cultivars (Sardaro R. et al., 2016).

With over 60 million olive trees, the shrub predominates the regional landscape, becoming the Apulian symbol *par excellence* (Saponari et al., 2018; Luvisi et al., 2017). Indeed, Apulia has given a particular importance on olive trees' preservation; the regional law No. 14/2007 protects and enhances the value of monumental olive trees by promoting olive groves in terms of landscape richness, cultural heritage and goods generated by olives (Puglia Con n.d.). Despite the effort of preservation, during the years the regional area covered by olive groves have been diminished by 18.3% (Table 1).

Tab. 1 – Olive groves: area, average age and total number, Years 2012 and 2017

Area (hectares)					
	Tot. woody crops	Olive groves	Olive groves' average age	No. Olive groves/hectar	No. Olive groves (thousands)
<b>2017</b>					
Italy	1,437,456	1,070,666	52.6	150.8	166,667
Apulia	436,067	381,391	61.2	134.1	53,437
% Apulia	30.3	35.6	-	-	-
<b>2012</b>					
Italy	1,480,148	1,110,701	53.6	186.3	211,603
Apulia	429,960	378,139	63.1	167.5	65,100
% Apulia	29	34	-	-	-
<b>Difference (%) for the Apulian quotas on the total olive groves in Italy</b>					
Italy	-2.9	-3.6	-1.9	-20.8	-18.6
Apulia	1.4	0.9	-3.0	-22.8	-18.3
% Apulia	1.3	1.6	-	-	-

(Source: Istat 2012; Istat 2017)

One of the main causes has been attributed to the *Xylella fastidiosa*, a highly infectious pathogen transported by a four-millimeters long cicada. Once the shrub is infected, water and nutrients can no longer be transported into the branches, thus entailing the death of the tree. Monumental olive groves, and in particular those located in the *Salento*, are more exposed to the disease (Di Gioia and Gismondi, 2020) and this is reflected on the rapid change in landscape and local agroecosystem. According to Coldiretti, the bacterium has already devastated 8000 sq km of Apulian olive groves, which were considered a naturalistic attraction for tourists (Coldiretti, 2018). In this perspective, tourism is one of the most hit sectors: potential damages are significant in terms of income loss (-45%), net eradication and replanting cost (-31%) and landscaping erosion (-24%) (Semeraro et al., 2021). It is therefore deemed necessary to analyze the importance of the shrub for the local tourism not only in economic terms but also by highlighting the profound human-tree relationship characterizing local communities.

### *3. The role of UNESCO to strength the relationship between olive tree and human in Apulia: the promotion of a new tourism*

The critical context presented above assume primary importance when connected to the roots of this relationship between olive tree and people of Puglia. In fact, it can be identified on the concept of 'landscape' as a cultural and natural facet of the territory (Giacovelli, 2013), in which intergenerational values, histories and traditions are reflected. In short, landscape can be intended as 'cultural heritage', in this case consisting of expanses of olive trees and the respective derivative products, such as primarily olive oil. The origin of the cultivable olive tree (*Olea Europea* var. *Europea*) in this place dates back to the Roman empire (Uylaşer and Yildiz, 2014), as evidenced by the still-living examples of ancient olive groves along the [Via Traiana](#) in the south-eastern Apulia. These species are still cultivated in this region and constitute on an oasis of biodiversity that needs to be protected. The relevance of this natural element is also transposed in the region's symbology: [the coat](#) of arms of Apulia depicts an olive tree, a symbol of peace, and brotherhood between people.

From an economic perspective, since the 1900s, Apulian peasants' access to land was no longer subjected to feudalism. This allowed them to transform subsistence farming activities into entrepreneurial projects (Mansi, 2004). This enables the emergence of oil mills and the production of high-quality olive oil, the most [certified-PDO EVOO](#), attracting locals and tourists. The combination of these aspects allows olive tree to be conceived as the ambassador of local identity and can also assume a relevant role in promoting sustainable and conscious tourism. As a matter of fact, several touristic initiatives are directed to the so-called 'foodies', i.e. consumers who are particularly sensitive to the [gastronomic](#) and folkloric aspects of the area (Fox, 2007), including the EVOO, which is converted into a tool for raising awareness of Apulian culture and the risks that affect this treasure, first of all, the *Xylella f.*

Therefore, the *Xylella f.* has decreased the number of olive groves and hit monumental trees, which were a site of attraction for tourists. In line with the previous assumptions, this study underlines the need to spread awareness of the importance of olive trees, and this can be done through the so-called '[slow tourism](#)', which is tourism more respectful of the environment and in which tourists actively discover the territory. The active experience of such type of tourism involves the five senses and it adapted to the uniqueness of the Apulian territory, which offers a wide variety of ingredients, both gastronomic and natural. The sensory

adventure pushes people to learn the differences between plants and different oils, distinguishing the taste and fragrance (Renna et al., 2015). But ‘Slow tourism’ can be interpreted from various perspectives, for example, the collaboration among local firms with a view to preserving and protecting olive groves. For instance, there is a growing level of agrotourism in this region, promoting natural beauties, historical rural houses, and tradition (Grittani et al., 2015), generating a set of partnerships such as the consortium [Movimento Turismo dell’Olio Puglia](#) (Touristic Movement of Apulian olive oil), which collects itineraries throughout the region to discover the variety of olive oil. This approach reduces the distance between tourists and the territory, enhancing interaction between them and spreading awareness of problems that affect local communities in different ways. The desiccation of shrubs caused by *Xylella f.* definitely affects the level of local biodiversity, but also the community’s sense of identity. It influences the psychophysical well-being of natives, which diminishes as olive groves die (Semeraro et al., 2021).

The agricultural Italian association Coldiretti notes that the management of a monumental olive trees is complicated, which produces less olive oil than olive groves used by farmers, but also the need for exclusively manual harvesting and greater difficulties in terms of pruning and treatment. In addition to these difficulties, the attack of *Xylella f.* has considerably worsened the situation. Economic solutions were put into practice, for example, such as the European finding in the phytosanitary field, aiming at implementing surveillance programs, eradication, and containment campaigns under [Regulation \(EU\) n. 652/2014](#). One more regional incentive arrived on January 7, 2021 to encourage the adoption of measures to prevent from *Xylella f.* damage to monumental olive trees surveyed and recognized by the Apulia Region on the basis of [regional law No 14/2007](#). These measures do not seem to be sufficient, thus other actors need to be involved.

Moreover, other drivers aggravate the situation of the sector, such as the intensive olive cultivation models (dense presence of plants, irrigation, full mechanization of harvesting and pruning), fragmentation of the historical landscape due to widespread urbanization and road infrastructure, and the recent transformation of traditionally cultivated olive groves into other crops (ISMEA, 2021). These factors, in addition to the effects of *Xylella f.*, threaten the environmental and cultural services provided by this region, as evidenced by the 50,3% in the short term and 78,8% in the long term reduction in recreation and ecotourism activities due to the *Xylella f.* invasion (Ali et al., 2021).

In contrast to sustainable tourism, as briefly outlined above, the region has an intense mass tourism presence, which is unaffected by the environmental implications of *Xylella f.* and accounts for 7.524,064 tourists during the [summer season of 2021](#) alone. This impactful tourism aggravates the already weak conditions of some vulnerable places and causes a high level of ecological footprint (Marzouki et al., 2012). Services dedicated to the tourism sector, if not based on sustainable values that respect the environment and culture, degrade the land (Zito, 2008) and cannot be ignored, especially in this case where the land remains empty after the eradication of olive trees and the progressive abandonment of agriculture (Cleopazzo, 2021). The alteration of the landscape, caused by the indiscriminate construction of settlements totally or partially linked to tourism, whether legal or illegal, is exacerbated by constructions located in areas of great environmental value, thus causing a sort of self-engulfment of the territory (Cleopazzo, 2021).

The proposal of this study is to give greater prominence to the environmental and cultural heritage represented by the Apulian olive trees and to move from massive tourism to more naturalistic tourism through the role of UNESCO. Indeed, as the notion of heritage has evolved over time from 1959 to the present, responding to the ever-increasing need to include assets of different nature, UNESCO's recognition of the 250000 specimens of centuries-old olive trees, some of which may be as old as 3000 years, can constitute a wealth from a historical and touristic point of view that has been kept alive to this day mainly thanks to the efforts of generations of farmers, even at the cost of considerable [sacrifices](#). An ex-ample of conservation is proposed by the Ecomuseum of Monumental Olive Trees of the Apulia Region, a bulwark of conservation, safeguarding, monitoring and sustainable enjoyment in such a delicate socio-cultural and agro-environmental context, where environmental education is delivered to guests and a visit is transformed into an authentic experience.

Strengthening UNESCO's task in protecting and safeguarding the environmental and cultural diversity that olive groves provide in the Apulia region, including for the tourism sector, is required to maintain and enrich these elements as components of a historic environment, which can be included in the [World Heritage and Sustainable Tourism Programme](#), representing a new approach to facilitate the management of heritage sites through tourism management as well. The result is the integration of sustainability and tourism at UNESCO sites, which also implies tourism as a vehicle for the protection and management of cultural and natural heritage. In line with what the above, more than a touristic holiday, choosing the destination Apulia can turn the vacation into a complete experience, consisting of the olive grove, healthy food, beautiful nature, and traditions preserved by local communities. Moreover, the olive groves can represent an appropriate UNESCO site even when dedicated to tourism, because it highlights the uniqueness of the Mediterranean civilization in terms of culture, history, and gastronomy and is a cultural projection of the territory. Regarding this aspect, territorial heritage could also be the subject of local development in the sense of sustainable exploitation of resources, involving the social and cultural sphere and the self-organization capacity (Cleopazzo, 2021). These issues are more extensively addressed in [Goal 4 of the United Nations' Agenda 2030](#), where sustainable development through touristic activities is only ensured if the whole community acquires knowledge and skills to promote its territory. In particular, target 4.7 points out that responsible citizenship can assume an active role locally and globally to solve emerging challenges, such as in this case the damaged landscape of the Apulian region and seems inclined to protect and enhance what people are most attached to. UNESCO can embody an appropriate strategy to put this inclination into action. In this way, the local people become more conscious of their values and identities, which are also dispensable in the type of tourism proposal that they outline. The resulting active citizenship is also reinforced by the bottom-up policies that recognize the local population's needs and push the community to discover its own heritage values. Unfortunately, during the Xylella's invasion, the process of de-territorialization, which means the deconstruction of preexisting territorial relations and the transformation of the population-resource relationship, undermined the fragile cohesion of this territory (Ciervo, 2019) in favour of more centralized control of state and EU institutions. In contrast to this trend, sustainable tourism could increase territorial integrity because of the opportunities it offers, which are linked to agricultural products, respectful of the nature and stimulating locals and economic capital (Cleopazzo, 2021), besides the interaction between individuals and the community it creates.

Thus, the objective of tourism should not be to change the habits of the territory of local communities to accommodate the needs of tourists, but rather to accommodate the original habits and appreciate their peculiarities.

#### *4. Conclusion*

The concept of tourism itself can be converted from a threat for the landscape heritage in an opportunity to promote the territorial preservation, traditions, and characteristics. It could also stimulate sustainable development through the key role of local communities and their involvement (Cleopazzo, 2021). Furthermore, tourism can become a strategy to preserve values and identities of the region instead of being a risk for them loss. In view of the above, we believe that in a context such as Apulia, characterised by olive trees that are highly important for the cultural, economic and natural preservation of the region, the application of sustainable tourism is necessary. In particular, collaboration between local actors, and the preference of tourists more attentive to local preservation and traditions, in the longrun will better protect the olive grove, and highlight its key role. Finally, we believe that increased awareness will lead tourists to be more conscious of the environmental risks caused by negative climate externalities, thus generating growing environmental awareness.

Note:

<sup>1</sup> The concepts will be formally connected and recognized only 44 years later, in 2015, with the drafting of policies aimed at applying the principles of sustainable development to UNESCO's heritage sites (UNESCO General Assembly of States Parties, 2015).

<sup>2</sup> Nowadays, the Certified Pdo Evoo in Apulia are the following: Dauno, Collina Di Brindisi, Terra d'Otranto, Terra Di Bari, Terre Tarentine.

References:

Marchini A., Riganelli C., Diotallevi F., *The Success Factors of Food Events: The Case Study of Umbrian Extra Virgin Olive Oil*, «Journal of Food Products Marketing», 22, n. 2, 2016, pp. 147-167.

Ali B., Van Der Werf W., Oude Lansink A., *Assessment of the environmental impacts of Xylella fastidiosa subsp. pauca in Puglia*, «Crop Protection», vol. 142, 2021.

Burns P., Bibbings L., *The end of tourism? Climate change and societal challenges, Twenty-First Century Society*, «Journal of the Academy of Social Sciences», 4, n. 1, 2009, pp. 31-51.

Chavez R., *Globalisation and tourism: Deadly mix for indigenous peoples*, «Third World Resurgence», 1999.

Ciervo M., *Le comunità locali e il processo di salvaguardia del territorio. Il caso del Salento durante e dopo la cosiddetta "emergenza Xylella"*, «Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni», 2019, pp. 139-154.

Cleopazzo Y., *Development of historic towns : strategies for the enhancement of the territory through local community involvement. Proposal for Specchia, a rural village in Salento*, Politecnico di Milano, 2021.

Coldiretti, *Xyella, oltre 1,2 miliardi di danni alle piante*, 12 dec 2018: <https://www.coldiretti.it/economia/xyella-nuovo-caso-in-toscana> (accessed 11-05-2022).

Di Gioia L., Gismondi R., *Gli effetti della Xylella fastidiosa sul sistema produttivo olivicolo della regione Puglia*: <http://lnx.svimez.info/>, Jul 2020: [http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/quaderno\\_61.pdf](http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/quaderno_61.pdf) (accessed 11-10-2022).

Fox R., *Reinventing the gastronomic identity of Croatian tourist destinations*, «International Journal of Hospitality Management», 2007, pp. 546-559.

Giakovelli G., *Il ruolo dell'ulivo (Olea europea L.) nello sviluppo economico e culturale del paesaggio della Puglia*, «Dendronatura», 34(1), 2013, pp. 63-71.

Gössling S., Peeters P., *Assessing tourism's global environmental impact 1900-2050*, «Journal of Sustainable Tourism», 23, n. 5, 2014, pp. 639-659.

Grittani R., Fucilli V., Acciani C., Bozzo F., Petrillo F., Sardaro R., *Agritourism and territorial framework in the northern Salento (Apulia region, Italy)*, «Agriculture in an Urbanizing Society», Rome, 2015.

ISMEA, *Ismea, produzione di olio di oliva ai minimi storici in Italia*, ISMEA, 29 Jan 2019: <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10539> (accessed 10-05-2022).

ISMEA, *Olio d'oliva - Scheda di Settore 2019*, Mercati, 2021.

Lee J.W., Syah A.M., *Economic and Environmental Impacts of Mass Tourism on Regional Tourism Destinations in Indonesia*, «The Journal of Asian Finance, Economics and Business», 5, n. 3, 2018, pp. 31-41.

Luvisi A. et al., *Xylella fastidiosa subsp. pauca (CoDiRO strain) infection in four olive (Olea europaea L.) cultivars: Profile of phenolic compounds in leaves and progression of leaf scorch symptoms*, «Phytopathologia Mediterranea», 2017, pp. 259-273.

Mansi A., *La tutela dei beni culturali e del paesaggio. Analisi e commento del Decreto legislativo 22 gennaio 2004*, n. 42 «Codice dei beni culturali e del paesaggio», 3, Padova, CEDAM, 2004.

Marzouki M., Froger G., Ballet J., *Ecotourism versus Mass Tourism. A Comparison of Environmental Impacts Based on Ecological Footprint Analysis*, «Sustainability», 4(1), 2012, pp. 123-140.

McIntyre G., *Guide for Local Authorities on Developing Sustainable Tourism*, Madrid, World Tourism Organization (WTO), 1993.

Puglia Con. Puglia.Con: la condivisione della conoscenza per il governo del. n.d. <http://sit.puglia.it/> (accessed Nov 05, 2022).

- Renna M., Rinaldi V.A., Gonnella M., *The Mediterranean Diet between traditional foods and human health: The culinary example of Puglia (Southern Italy)*, «International Journal of Gastronomy and Food Science», 2(2), 2015, pp. 63-71.
- Saponari M., Giampetruzzi A., Loconsole G., Boscia D., Saldarelli P., *Xylella fastidiosa in Olive in Apulia: Where We Stand*, «Phytopathology», 109, 2018, pp. 175-186.
- Sardaro R., Fucilli V., Acciani C., Bozzo F., Petrontino A., Girone S., *Agro-biodiversity: an economic evaluation of benefits provided to regional community by the Apulian olive landraces*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», 70, n. 3, 2016, pp. 173-184.
- Savoia L., *Turismo e creatività nelle politiche dell'UNESCO*, in *Turismo creativo e identità culturale*, by Rocca Longo M.P., Roma, Romatre-press, 2015, pp. 5-12.
- Semeraro T. et al., *Changes in Olive Urban Forests Infected by Xylella fastidiosa: Impact on Microclimate and social health*, «Int. J. Environ. Res. Public Health», 16, n. 15, 2019, p. 2642.
- Semeraro T. et al., *How Ecosystem Services Can Strengthen the Regeneration Policies for Monumental Olive Groves Destroyed by Xylella fastidiosa Bacterium in a Peri-Urban Area*, «Sustainability», 13, n. 16, 2021, p. 8778.
- Sicard A. et al., *Introduction and adaptation of an emerging pathogen to olive trees in Italy*, «Microbial genomics», 7, n. 12, 2021.
- UNESCO, *Convention concerning the protection of the World cultural and natural heritage*, unesco.org, 1972: <https://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf> (accessed 10-02-2022).
- UNESCO, General Assembly of States Parties, «Policy Document», UNESCO 2015: <https://whc.unesco.org/document/156000> (accessed 10-02-2022).
- UNESCO, World Heritage, n.d.: <https://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=160> (accessed 02-10-2022).
- United Nations, The 17 Goals, n.d.: <https://sdgs.un.org/goals> (accessed 10-05-2022).
- Uylaşer V., Yildiz G., *The Historical Development and Nutritional Importance of Olive and Olive Oil Constituted an Important Part of the Mediterranean Diet*, «Food Science and Nutrition», 54(8), 2014, pp. 1092-1101.
- Zito V. *Armonizzazione normativa transfrontaliera nell'ambito del turismo culturale. Progetto S.I.Ri.Ar*, Bari, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - Istituto per le Tecnologie della Costruzione, 2008.

# Sui luoghi della memoria di Bologna, partendo dalla stazione Un percorso di educazione permanente alla cittadinanza attiva e al diritto alla verità in un passaggio dal locale al generale

Cinzia Venturoli

## *Abstract*

The metropolitan city of Bologna preserves, as is evident, many places of memory related to different historical periods. In particular, this essay will deal with the place of memory of the massacre of August 2 and the cultural and educational work related to it.

Working on this place, inserted in a "widespread museum of the '900", with students and/or, with citizens/s, with tourists/s, allows to strengthen a culture of peace, to consolidate the prevention and resolution of conflicts, to educate in dialogue and active participation, to highlight the rights guaranteed by democracy, and endangered by terrorist actions, such as security and justice. Reconnecting with the past and the present, intertwining memory and history in a path of inclusive citizenship.

La città metropolitana di Bologna custodisce, come è evidente, numerosi luoghi di memoria riferibili a diversi periodi storici. In particolare, in questo saggio ci si occuperà del luogo di memoria della strage del 2 agosto e del lavoro culturale e didattico ad esso correlato.

Lavorare su questo luogo, inserito in un "museo diffuso del '900", con gli studenti e le studentesse e/o, con cittadini/e, con turisti/e, permette di rafforzare una cultura di pace, di consolidare la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, di educare al dialogo e alla partecipazione attiva, di mettere in luce i diritti garantiti dalla democrazia, e messi in pericolo dalle azioni terroristiche, quale ad esempio quello alla sicurezza e alla giustizia. Riconnettendoci con il passato e con il presente, intrecciando memoria e storia in un percorso di cittadinanza inclusiva.

**Parole chiave:** Storia; memoria; cittadinanza attiva; luoghi di memoria; diritto alla verità.

**Cinzia Venturoli:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [cinzia.venturoli@unibo.it](mailto:cinzia.venturoli@unibo.it)

Pertanto, coloro che vogliono esercitare questa facoltà della mente [la memoria] debbono prendere dei luoghi e imprimere nell'animo, collocandole in questi luoghi, le cose che vogliono tenere a memoria: in questo modo l'ordine dei luoghi conserverà l'ordine delle cose e le immagini (Cicerone, 1976).<sup>1</sup>

Dalla memoria conservata nei luoghi dell'animo e della mente, come suggeriva Cicerone, ai luoghi di memoria, quegli spazi dove una società, o un gruppo consegna, o dove ritrova, i propri ricordi come una parte essenziale della memoria collettiva e nazionale e quindi dell'identità culturale. Questi luoghi della memoria possono, come scriveva Pierre Nora, «fermare il tempo, bloccare il lavoro dell'oblio, fissare uno stato di cose, rendere immortale la morte, materializzare l'immateriale per racchiudere il massimo del significato nel minimo dei segni».<sup>2</sup> Spazi dove sono rintracciabili segni «dell'esistenza di un passato non del tutto morto, che può rivivere, se richiamato e risvegliato nella memoria collettiva» (Ferrarotti, 1997);<sup>3</sup> «punti di condensazione della memoria» secondo Mario Isnenghi.

I luoghi di memoria, i monumenti, le lapidi, la toponomastica presenti nelle città sono espressione della costruzione di una memoria pubblica che può avere, o meno, risonanza rispetto alle memorie individuali private e familiari, ma che dovrebbe avere senz'altro un rapporto peculiare con la storiografia e la memoria pubblica e collettiva. Analizzare le modalità di elaborazione e conservazione, comprendere come siano inseriti nel contesto fisico e culturale, constatare come si rendano, o non rendano, accessibili ci permette di comprendere appieno le politiche memoriali e culturali di una città, di un Paese.

I modi e le forme attraverso cui i luoghi vengono conservati e ridefiniti contribuiscono a delineare l'immagine di una società: come fossero dei testi, sono parte di quella narrazione in cui una società mette in gioco l'idea di sé che ha costruito fino a quel momento e alla quale pensa di dare voce nel futuro (Affuso, 2019).<sup>4</sup>

La città metropolitana di Bologna custodisce, come è evidente, numerosi luoghi di memoria riferibili a diversi periodi storici. Nel decennio 1974-1984 e poi, tra il 1987 e il 1994 e fino al 2002, la città di Bologna, e il territorio metropolitano, sono stati protagonisti delle cronache italiane, e internazionali, per le luttuose vicende che in diverso modo l'hanno colpita: le quattro stragi di diversa matrice – l'Italicus, la strage di Ustica, il 2 agosto 1980, il rapido 904 –, la violenza politica, l'uccisione di Francesco Lorusso, le azioni della banda della Uno bianca e l'omicidio del professor Marco Biagi, fra gli altri, e di questo si trovano tracce, più o meno evidenziate e visibili, nella città.

Il primo, complesso e proteiforme, luogo di memoria di cui ci occupiamo è la stazione centrale dove, il 2 agosto 1980, l'esplosione di una bomba collocata nella sala d'aspetto di seconda classe provocò 85 morti ed oltre 216 feriti.

Un luogo che, inevitabilmente, divenne da subito luogo di memoria e come tale fu ripensato. Il sindaco Zangheri, nel trigesimo della strage disse che

dell'attentato fascista deve restare un segno visibile, che non è di sconfitta, bensì di proiezione nella civiltà. Quindi al di là del pur necessario ripristino dei servizi urgenti (sale d'attesa, ristoro, e inoltre apertura della zona nord e creazione del sottopassaggio in piazza Medaglie d'oro), si propone la chiamata di urbanisti e architetti a fornire idee per un'opera complessiva che faccia della stazione di Bologna una grande opera dell'avvenire, a livello europeo.<sup>5</sup>

Forte era la necessità di segnare, in un qualche modo, la stazione e di lasciare, lì o altrove, un segno di memoria. Un bambino di undici anni scrisse una lettera che «l'Unità» pubblicò il 7 agosto 1980:

vedendo le fotografie dell'attentato attraverso la nostra televisione mi è venuta spontanea una proposta: proporrei che il luogo dell'attentato non fosse ricostruito come prima, ma bensì venisse eretto un monumento a tutta l'umanità del mondo, dal momento che le vittime non sono soltanto italiane ma anche straniere.

Nell'agosto 1980 in diversi incontri i rappresentanti della Provincia e del Comune di Bologna, della Regione Emilia-Romagna, delle Ferrovie dello Stato, dei sindacati dei lavoratori della ferrovia e dell'ufficio tecnico del comune si convenne sulla necessità che la stazione fosse ricostruita nel più breve tempo possibile in modo funzionale e accogliente conservando «senza retorica, la memoria dell'attentato»<sup>6</sup>, sottolineando quindi come la stazione dovesse mantenere la sua funzione e al tempo stesso dovesse divenire, da luogo del trauma, luogo di memoria. Al tempo stesso, l'architetto Beppe Vida-Mister Luna e Renato Guttuso donarono al Comune di Bologna il progetto «Memento 2 Agosto 1980»: una grande piazza con chiesa dedicata a Bologna, un complesso monumentale che aveva, nell'intenzione degli autori, la finalità di fornire uno «spazio aperto e simbolicamente e realmente; un invito a “ritrovarsi”»<sup>7</sup> da realizzarsi sui colli che circondano la città. Un progetto per il quale il sindaco chiese un parere ai familiari delle vittime e Paolo Bolognesi, fra i fondatori dell'Associazione e attuale presidente, ricorda che

noi non eravamo d'accordo, non perché non ci piacesse il progetto, certamente originale, ma per il luogo in cui lo si voleva collocare: la memoria della strage doveva rimanere in città, dicemmo. La stazione doveva, secondo noi, secondo l'Associazione, essere il luogo in cui conservare il ricordo. Un monumento sui colli rischiava di essere visitato solo per le commemorazioni e, con il passare degli anni, piano piano nessuno sarebbe più andato a vederlo e la memoria si sarebbe persa. Invece in stazione ogni giorno passano moltissime persone e tutti possono vedere i segni lasciati per la memoria (Venturoli, 2020).<sup>8</sup>

Il 2 agosto 1981 l'ala della stazione era ricostruita: l'edificio aveva lo stesso aspetto esterno di quello distrutto, ad esclusione del rivestimento che fu lasciato senza il bugnato precedentemente presente e che rendeva in origine armonici tutti i fabbricati; nel muro che si affaccia sul primo binario, una porzione a forma di squarcio era stata costruita in vetro e la parete dipinta con un colore giallo ocra che lo distingue dal resto degli edifici, anche l'interno era mutato, non vi era più la suddivisione in sala d'aspetto di prima e seconda classe, rispettando un suggerimento venuto dai ferrovieri, sul pavimento fu conservato il segno lasciato dall'ordigno e, sopra a questo fu collocata una lapide recante il nome e l'età delle vittime e una sua copia fu sistemata sul muro esterno dell'ala ovest, inoltre un pannello con i nomi delle vittime fu collocato in un luogo particolarmente significativo della città ovvero in piazza del Nettuno, a fianco del sacrario ai caduti della Resistenza, del bollettino della vittoria della Grande guerra, della targa che ricorda l'attentato a Benito Mussolini, di fronte alle lapidi che ci parlano della seconda guerra mondiale e degli internati nei Lager nazisti: quel pannello inseriva la strage nella storia, nella memoria e nell'autobiografia della città e fu poi sostituito, qualche anno dopo da una stele di vetro donata da un privato al Comune che portava incise, oltre al nome delle vittime della strage alla stazione, quelli dei morti per la strage dell'Italicus e del Rapido 904.

A questi segni di memoria, se ne aggiunsero via via altri: nel 1997, ad esempio, fu intitolata la sala d'aspetto a Torquato Secci fra i fondatori e primo presidente dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage della Stazione di Bologna del 2 Agosto 1980.

L'anno successivo, su proposta dell'Unesco, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite definì con la risoluzione A/52/1 la cultura della pace come un insieme di valori, atteggiamenti e comportamenti che rifiutano la violenza e sono inclini a prevenire i conflitti affrontandone le cause profonde e a risolvere i problemi attraverso il dialogo e la negoziazione tra persone, gruppi e nazioni. La Dichiarazione e il Programma d'azione delle Nazioni Unite per una cultura di pace (risoluzione A/53/243) invitava tutti – governi, società civile, media, genitori, insegnanti, politici, scienziati, artisti, ONG e l'intero sistema delle Nazioni Unite – ad assumersi le proprie responsabilità al riguardo. Il periodo 2001-2010 fu dichiarato «Decennio internazionale per il progresso di una cultura della non violenza e della pace a beneficio dei bambini del mondo»<sup>9</sup>.

In quest'ambito, nell'imminenza del trentesimo anniversario della bomba del 2 agosto 1980, il club bolognese dell'Unesco lanciò, in collaborazione con l'Associazione dei familiari delle vittime una raccolta di firme affinché il luogo di memoria della strage del 2 agosto fosse inserito nel programma «Patrimoines per une culture de la paix». Questo il testo della petizione:

Alle ore 10,25 del 2 agosto 1980, alla stazione di bologna, scoppiava una bomba ad opera di terroristi. [...]. Ogni anno migliaia di cittadini, centinaia di sindaci ed autorità Istituzionali si danno appuntamento alla stazione di Bologna e la commozione li accomuna in un senso di appartenenza collettiva e nel desiderio di riscatto civile che esprime quel luogo. Lo squarcio nella parete – evidenziato a cura dell'Associazione tra i familiari delle vittime – ricorda a quanti passano dalla Stazione la violenza perpetrata a danno di cittadini inermi ed è un Monito per non dimenticare quanto la violenza sia inutile e Dannosa, per affermare il valore della giustizia ed il bisogno di Verità che deve essere assicurata. Quello squarcio, che incuriosisce ed impressiona milioni di passanti, E' il nostro patrimonio culturale materiale ed immateriale, è un Monumento che esprime il messaggio della memoria civile, del desiderio di pace, di giustizia e di verità, di fratellanza tra i popoli e di partecipazione, perché' più forte della morte sia la Convivenza civile, il rispetto reciproco, la pace. Affinché' la memoria non sia immobile nel tempo, ci si deve attivare per costruire nelle menti dei giovani le difese della pace. Chiediamo quindi che il monumento della strage del due agosto sia Inserito nel programma «patrimoines pour une culture de la non Violenze e della paix au profit des enfant du monde». I cittadini già oggi, vedono in questo luogo un simbolo di pace.

Il 21 luglio 2010 la stampa annunciava che «Il Memoriale della strage del 2 agosto 1980 nella sala d'aspetto della stazione di Bologna diventerà patrimonio Unesco per la cultura della pace». La targa che venne posta a fianco dello squarcio sul muro della sala d'aspetto il 26 settembre 2010 recitava:

Questo luogo testimone della strage terroristica del 2 agosto 1980 è stato inserito nel programma Unesco 2001-2010 "patrimoni messaggeri di una cultura di pace e di non -violenza" affinché il dolore non sia immobile nel ricordo ma viva testimonianza della volontà di costruire le difese della pace nella mente dei giovani.

Come si nota su questa targa non viene fatto cenno alla matrice della strage; da ciò si sviluppò una discussione, e un coacervo di polemiche che si focalizzavano proprio sulle responsabilità e sulle verità giudiziarie acquisite con le sentenze passate in giudicato nel 1995 e nel 2007: alcuni esponenti politici della destra colsero l'occasione per ribadire come a loro avviso la sentenza fosse ingiusta e non condivisibile affermando, come fece Galeazzo Bignami che «quella del due agosto non è una strage fascista. Ormai a credere nella verità giudiziaria sono rimasti solo Bolognesi e qualche parlamentare PD»<sup>10</sup> ed anche che la «verità storica non corrisponde a quella

giudiziaria». Intervenne anche Enzo Raisi: «L' Unesco ha fatto bene. Dalle nuove indagini è sempre più chiaro che la verità storica non corrisponde a quella giudiziaria»,<sup>11</sup> affermava riferendosi, presumibilmente, all'inchiesta che in seguito portò all'archiviazione della così detta pista palestinese. L'Associazione dei familiari non entrò nella polemica sottolineando che la matrice politica della strage era già indicata nella lapide posta all'interno della sala d'aspetto. Lo scrittore bolognese Lorian Macchiavelli osservava che «la pace non si costruisce travisando le sentenze». Intervenne anche il vicepresidente della Provincia, Giacomo Venturi, affermando che «dentro il concetto di terrorismo ci sta anche quello che è successo a Bologna. Per noi bolognesi è la targa posta all'indomani della strage, che ricorda effettivamente quell'avvenimento. Ed è quella targa che onoriamo tutti gli anni».<sup>12</sup> Vittorio Covino, presidente del comitato Unesco di Bologna, si dispiacque per le polemiche suscitate dalla targa ed affermò come il testo della targa fosse stato

studiato dal centro Unesco di Bologna, si è anche discusso se aggiungere la parola "fascista", ma non ci sembrava il caso di caratterizzare un processo che deve diventare il tassello per la costruzione di un percorso di pace. Il nostro non è stato un atto politico. Aggiungere la dicitura "fascista" sarebbe stato superfluo e negativo rispetto agli obiettivi che la targa si pone», ed arrivò a concludere che «Se deve essere così, meglio proporre di togliere la targa. Non dobbiamo certo alimentare il contrasto, ma diffondere la pace».<sup>13</sup>

Mi pare di poter affermare che proprio approfondendo la conoscenza storica dei fatti traumatici si possa arrivare ad affrontarli: le comunità, come le persone, non ritornano mai “come prima” dopo eventi del genere e a questo proposito si può parlare di un lutto culturale collettivo la cui elaborazione è un passaggio fondamentale per educarci alla pace : «se vogliamo arrestare il circolo vizioso della violenza, dobbiamo chiederci come trasformare il dolore da grido di guerra in azione politica» scrive Judith Butler, nel suo *Vite precarie*.

Le polemiche che accompagnarono il testo della targa posta dall'Unesco ricordano quelle che si erano presentate, e ripresentate più e più volte, rispetto alla scritta «vittime del terrorismo fascista» posta nelle lapidi in cui si ricordano i nomi degli 85 uccisi (Venturoli, 2020):<sup>14</sup> numerosi esponenti della destra, estrema ma non solo, chiesero in diversi momenti che questo aggettivo venisse cancellato con un proliferare di polemiche e discussioni che si sono collocate nel cuore del dibattito pubblico anche in momenti molto recenti. Le responsabilità della strage alla stazione di Bologna sono state oggetto di analisi storiche e di procedimenti penali: 13 sono le corti che fino a qui si sono occupate di quell'evento indagandone esecutori, mandanti e finanziatori e grazie a questo impegno sono state acclamate e rese disponibili molte conoscenze; queste conoscenze, però, non sono divenute patrimonio comune, anche a causa di quell'utilizzo di parte a cui si è fatto cenno. Diventa quindi sempre più necessario scongiurare l'oblio, l'indifferenza o la divulgazione di «false notizie» che, secondo Marc Bloch, sono frutto di «rappresentazioni collettive e specchio nel quale la coscienza collettiva contempla i propri lineamenti» (Aymard, 1994).<sup>15</sup>

Anche alla luce di tutto non è più procrastinabile la creazione di percorsi “di conoscenza e divulgazione” in cui i luoghi possano essere protagonisti. L'incontro con il luogo di memoria ci porta infatti ad entrare in empatia con il passato, e con ciò che di esso resta nel presente, permettendoci di attivare un legame emotivo importante in una società in cui sempre più frequente si nota la tendenza a «prendere le distanze da tutto ciò che inquieta la coscienza rifugiandosi nell'indifferenza» (Mortari, 2000)<sup>16</sup> e in cui la scarsa empatia porta alla disaffezione verso l'agire collettivo, una situazione sempre più lamentata e denunciata (Pulcini, 2015).<sup>17</sup>

È sicuramente vero, citando Enzo Traverso, che «storia e memoria nascono da una stessa preoccupazione e condividono uno stesso obiettivo: l'elaborazione del passato» (Traverso, 2006),<sup>18</sup> ma è altrettanto vero che storia e memoria non possono, e non devono, coincidere. La storiografia è una operazione intellettuale, richiede un metodo scientifico di analisi, mentre la memoria è strettamente legata all'identità, ai sentimenti, alle emozioni, basta pensare che l'etimo del verbo ricordare ci parla di cuore (mettere nel cuore). La memoria, e quindi, i luoghi sono una tappa preziosa per l'attivazione di un tragitto che ci possa guidare verso la volontà di conoscere la storia e le sue ricostruzioni. Memoria e conoscenza storica a cui, in un percorso di educazione alla cittadinanza, possiamo aggiungere giustizia e verità, storica e giudiziaria.

La necessità di avere la verità, nella sua espressione più completa possibile, è un assillo per chi è stato, in diverso modo, colpito dalla strage e la verità ha molto a che fare con la memoria e con la giustizia. In greco, verità (ἀλήθεια- alètheia) viene da λανθάνω che significa sono nascosto (il mitologico fiume Lete, ἡ Λήθη, di cui parla per esempio Platone nel X libro de La Repubblica, è il fiume dell'oblio) e un α privativo: ἀλήθεια è lo stato del non essere nascosto, del non essere dimenticato. Alètheia, la verità, indica quindi qualcosa che non è più nascosto, che non è stato dimenticato.

Inoltre, Parmenide parla di alètheia nel suo poema Sulla natura dove afferma che la via della verità è insegnata al filosofo da Dike, dea della giustizia e che questa via si contrappone ad un'altra via, quella delle false opinioni e dell'ignoranza.

Sapere la verità su fatti determinanti del passato è un elemento essenziale per l'identità collettiva di un popolo, la verità è strettamente legata alla sicurezza, sapere di conoscere la verità ha una funzione di stabilità sociale e benessere individuale (Facchi, 2017).<sup>19</sup> La verità è un diritto dei singoli e delle collettività e la «violazione dei diritti aletici di collettività e individui potrebbe costituire (in qualche caso costituisce) un'aggravante in reati normalmente considerati lesivi di altri beni, o un reato in sé» (D'Agostini, 2017).<sup>20</sup>

La verità in democrazia è essenziale e non è un caso che istanze di verità si siano fatte pressanti all'indomani di traumi (Mastromarino, 2018),<sup>21</sup> la verità in democrazia svolge un ruolo cruciale,

il diritto alla verità unifica diversi bisogni fra cui: il bisogno di ricevere informazioni corrette e non essere ingannati, il bisogno che quel che si dice venga ascoltato e creduto, e che le verità acquisite abbiamo un riconoscimento pubblico, il bisogno di avere istituzioni che favoriscano e tutelino le conoscenze collettive (D'Agostini e Ferrara, 2019).<sup>22</sup>

In democrazia abbiamo il diritto di vivere in una cultura (e una società) in cui sia riconosciuta l'importanza della verità (in positivo e in negativo) per la vita privata e pubblica degli agenti sociali (D'Agostino, 2017).<sup>23</sup> In linea di principio, non è difficile sostenere che la verità – la conoscenza delle «cose come stanno realmente» – costituisca un bene, come tale danneggiabile o espropriabile.

Sovente, nel nostro lavoro di storici, di insegnanti e di educatori, ci interroghiamo quindi sulle modalità più efficaci attraverso le quali comprendere e far comprendere cosa significa una strage e tutta la complessità di cui è portatrice, su come fornire ai giovani solide basi sulle quali poggiare la capacità di comprendere ed analizzare i numerosi e a volte contraddittori messaggi di cui sono ascoltatori, affinché siano cittadini consapevoli, attenti conoscitori di quelle che sono le radici del loro presente ed acquisiscano consapevolezza, conoscenza, strumenti di analisi e di giudizio (Venturoli, 2013).<sup>24</sup> In questo complesso lavoro ci possono essere di aiuto i luoghi e il

loro inserimento in un museo diffuso del '900 da visitare in una sorta di trekking, urbano ma non solo, pensato come un ideale percorso di conoscenza storica diffusa dei temi sensibili, così forti nel secolo scorso, e così poco conosciuti per portare, o riportare, la storia fra i cittadini, contrastando ad un tempo le false notizie, i rumori informativi che creano confusione e l'utilizzo strumentale o la manipolazione del passato, così frequenti in Italia e non solo. Il museo diffuso permette di valorizzare e far parlare gli oggetti e i luoghi teatro di vicende storiche intimamente legata al territorio e di recuperare la relazione fra questo e la comunità al fine di includere, via via, anche i nuovi cittadini mettendosi in un proficuo e continuo passaggio dal locale al globale, dall'individuale al collettivo e dall'emotivo al razionale.

Il potenziale didattico e pedagogico del luogo di memoria, soprattutto del luogo evento, si è mostrato formidabile per una didattica partecipata ed una educazione permanente visto che si presta all'attivazione di numerosi nodi di senso e di competenze. In questi luoghi si fa l'esperienza del reale, dell'autenticità e della storicità ma al tempo stesso si stimola l'immaginazione dei visitatori, li si obbliga ad osservare, de-costruire il presente per ricostruire il passato e tornare al presente contestualizzando i segni e il luogo. Si stimola un uso critico del territorio, si forniscono strumenti per decodificare l'uso politico di storia, memoria e oblio, alla scoperta del carattere vitale del passato attraverso il dialogo con le fonti.

Non solo ai/alle giovani deve, evidentemente, essere rivolto un lavoro sulla memoria e sulla storia ed è per questo motivo che sui luoghi si possono attivare gli strumenti della public history per portare la storia, frutto di ricerche scientificamente corrette, fra i cittadini, al fine di narrarla per creare un ponte tra la disciplina storica e la società oltre che fra le generazioni.

Il punto che pone in evidenza la Public History è quindi la capacità dello storico di connettersi consapevolmente con una varietà di pubblici attraverso strumenti che possano rendere l'interpretazione storica e la costruzione della memoria una prassi partecipativa e condivisa, mettendo il metodo scientifico a disposizione delle comunità che vivono, ricordano e ricostruiscono la storia (Moroni, 2018).<sup>25</sup>

Un tessuto urbano e metropolitano così ricco di «storia e memoria», infine, non può non essere interessante per quella particolare forma di turismo che viene definita «turismo culturale» che, grazie anche alla formazione specifica delle guide, potrà approfittare in modo proficuo di un momento di informazione/formazione.

Lavorare su questi luoghi, con gli studenti e le studentesse e/o, con cittadini/e, con turisti/e, permette quindi di rafforzare una cultura di pace, di rafforzare la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, di educare al dialogo e alla partecipazione attiva, di mettere in luce i diritti garantiti dalla democrazia, e messi in pericolo dalle azioni terroristiche, quale ad esempio quello alla sicurezza e alla giustizia. Riconnettendoci con il passato e con il presente.

Note:

- <sup>1</sup> M.T. Cicerone, *De oratore*, II, 86, 354, a cura di G. Norcio, Torino, Utet, 1976, p. 441.
- <sup>2</sup> P. Nora, *La Nouvelle Histoire*, sous la direction de J. Le Goff, Paris, Retz, p. 40.
- <sup>3</sup> F. Ferrarotti, *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Roma, Universale Donzelli, 1997, p. 35.
- <sup>4</sup> O. Affuso, *Architetture del passato e rovine della memoria. La Cite de la Muette e la ri-significazione di un luogo del trauma*, «Rassegna Italiana di Sociologia», fasc. 2, aprile-giugno 2019, p. 235.
- <sup>5</sup> «l'Unità», edizione Bologna - Emilia- Romagna, 3 settembre 1980.
- <sup>6</sup> Archivio storico del Comune di Bologna, Gabinetto del sindaco, Comunicato stampa del ventisette agosto 1980.
- <sup>7</sup> *Progetto Guttuso e Mister Luna*, presentazione. Archivio dell'associazione dei familiari delle vittime del due agosto.
- <sup>8</sup> Intervista a Paolo Bolognesi in C. Venturoli, *Storia di una bomba*, Roma, Castelvecchi, 2020, p. 157.
- <sup>9</sup> L'Unesco s'engage à promouvoir une culture de la paix, 2002: [https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000126398\\_fre.locale=en](https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000126398_fre.locale=en).
- <sup>10</sup> «la Repubblica», 28 settembre 2010.
- <sup>11</sup> «la Repubblica», 26 settembre 2010.
- <sup>12</sup> «la Repubblica», 26 e 29 settembre 2010.
- <sup>13</sup> «la Repubblica», 28 settembre 2010.
- <sup>14</sup> C. Venturoli, *Storia di una bomba*, cit., pp. 123-124; 159-163.
- <sup>15</sup> M. Aymard, *Introduzione (1994)*, in M. Bloch, *La guerra e le false notizie*, Roma, Donzelli, p. XV.
- <sup>16</sup> L. Mortari, *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 41.
- <sup>17</sup> E. Pulcini, *L'individuo senza passioni Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 2015, p. 15.
- <sup>18</sup> E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre Corte, 2006, p. 17.
- <sup>19</sup> A. Facchi, *La verità come interesse collettivo*, «Biblioteca della libertà», LII, n. 218, gennaio-aprile 2017.
- <sup>20</sup> F. D'Agostini, *Diritti atletici*, Biblioteca della libertà, LII, 2017 gennaio-aprile.
- <sup>21</sup> A. Mastromarino, *Stato e Memoria*, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 22.
- <sup>22</sup> F. D'Agostini, M. Ferrera, *La verità al potere*, Torino, Einaudi, 2019, p. 17.
- <sup>23</sup> F. D'Agostini, *Diritti atletici*, cit.
- <sup>24</sup> C. Venturoli, *Esperienze nelle scuole*, in G. Battelli A. M. Vinci. a cura di, *Parole e violenza politica: gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Roma, Carocci, 2013, pp. 201-214.
- <sup>25</sup> C. Moroni, *La narrazione storica come strumento scientifico e creativo della Public History*, «Officina della Storia», n. 28, 2018.

#### Bibliografia:

- Affuso O., *Architetture del passato e rovine della memoria. La Cite de la Muette e la ri-significazione di un luogo del trauma*, «Rassegna Italiana di Sociologia», fasc. 2, aprile-giugno 2019.
- Bloch M., *La guerra e le false notizie*, Roma, Donzelli, 2004, p. XV.
- Cicerone M.T., *De oratore*, a cura di Norcio G., Torino, Utet, 1976.
- D'Agostini F., *Diritti atletici*, «Biblioteca della libertà», LII, n. 218, gennaio-aprile 2017.
- D'Agostini F., Ferrera M., *La verità al potere*, Torino, Einaudi, 2019.
- Facchi A., *La verità come interesse collettivo*, «Biblioteca della libertà», LII, n. 218, gennaio-aprile 2017.
- Ferrarotti F., *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Roma, Universale Donzelli, 1997.
- Mastromarino A., *Stato e Memoria*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- Moroni C., *La narrazione storica come strumento scientifico e creativo della Public History*, «Officina della Storia», n. 28, 2018.
- Mortari L., *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.
- Nora P., *La Nouvelle Histoire*, sous la direction de J. Le Goff, Paris, Retz, 1971.
- Pulcini E., *L'individuo senza passioni Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015.
- Traverso E., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre Corte, 2006.
- Venturoli C., *Esperienze nelle scuole*, in Battelli G., Vinci A.M. (a cura di), *Parole e violenza politica: gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Roma, Carocci, 2013.
- Venturoli C., *Storia di una bomba*, Roma, Castelvecchi, 2020.



# Percorsi ecosostenibili alla scoperta dei siti Unesco, tra Friuli-Venezia Giulia e Istria

Mattia Vitelli Casella\*

## *Abstract*

The paper gives a short overview of the ongoing project *Green Paths sulle sponde del Mare Adriatico: valorizzazione del patrimonio storico romano*, funded within the Action IV.6 of National Operational Programme on Research and Innovation 2014–2020, addressed to research contracts with particular reference to the green transition. The first outcome of the project which is presented here is a week-long bike tour aimed at discovering the ancient cultural heritage of Friuli Venezia Giulia and Istria. It is centred in particular on Cividale, Aquileia and Poreč, three cities named Unesco World Heritage sites. In the tour are planned also nature experiences and visits to lesser-known archaeological sites. For this first proposal, I have chosen the North Adriatic Coast essentially for two reasons: a diffused public engagement, which cares a widespread cultural heritage and enhances access to it, and the experience in the field of sustainable tourism as for infrastructure and services.

Il contributo fornisce una breve presentazione del progetto *Green Paths sulle sponde del Mare Adriatico: valorizzazione del patrimonio storico romano*, inserito nell’Azione IV.6 del PON R&I 2014–2020, destinata a contratti di ricerca per la transizione *green* in attuazione del piano *REACT-EU*. Nello specifico, qui viene presentato qui il primo prodotto: una proposta turistica eco-sostenibile, segnatamente un tour in bicicletta di una settimana alla scoperta del patrimonio culturale antico di Friuli-Venezia Giulia e Istria incentrato sulle città di Cividale del Friuli, Aquileia e Parenzo/Poreč, tutte classificate come Patrimonio dell’Umanità dall’Unesco. Il viaggio prevede tappe di interesse naturalistico e la visita di altri siti antichi meno conosciuti. La scelta è ricaduta sull’area nord-adriatica fondamentalmente per due motivi: il *public engagement* che permette una fruizione capillare del patrimonio e l’abitudine al turismo sostenibile in termini di infrastrutture e servizi.

**Parole chiave:** Sostenibilità ambientale; storia romana; Aquileia; Cividale del Friuli; Parenzo/Poreč.

**Mattia Vitelli Casella:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [mattia.vitelli@unibo.it](mailto:mattia.vitelli@unibo.it)

Come si può ben dedurre anche solo dal titolo del progetto, *Green Paths sulle sponde del Mare Adriatico: valorizzazione del patrimonio storico romano*, questa giornata di studio mi è parsa la naturale occasione per presentare un primo e del tutto provvisorio risultato o, per meglio dire, la prima concreta proposta realizzata. Il lavoro di durata triennale, iniziato nel 2023, è finanziato da risorse FSE REACT-EU ed è inserito all'interno del PON RI (Programma operativo nazionale Ricerca e innovazione) 2014-2020 nell'ambito dell'Azione IV.6 – Contratti di ricerca su tematiche *Green*, creata nel 2021 in seguito alla riprogrammazione del PON che ha visto la nascita dei due nuovi assi di intervento IV e V, rispettivamente definiti *Istruzione e ricerca per il recupero – REACT-EU e Assistenza tecnica REACT-EU*.<sup>1</sup> In questo quadro il mio lavoro è finalizzato a proporre una fruizione turistico-ambientale delle testimonianze romane nel paesaggio adriatico attraverso un turismo ecosostenibile all'interno dell'obiettivo generale di «promuovere la ripresa verde e il superamento degli effetti della crisi nel contesto della pandemia di COVID-19». <sup>2</sup> Lo svolgimento dell'attività è possibile grazie alla convenzione tra l'Università di Bologna, attraverso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, e il tour operator *Il Ponticello*, che prevede un periodo di sei mesi di lavoro presso l'agenzia stessa per sviluppare proposte concrete di itinerari che coniughino al meglio il rispetto e la conoscenza dell'ambiente e la valorizzazione del patrimonio culturale romano nell'ottica di un turismo sempre più consapevole. Quest'ultimo, pur rivolto al versante delle scienze naturali, infatti, rientra nella *mission* dell'azienda fin dalla sua nascita nel 2011, e quindi uno dei principali scopi che ci prefiggiamo come obiettivo complessivo è quello di affiancarvi l'ambito del patrimonio storico-archeologico, convinti che esso possa essere compreso e percepito al meglio proprio se visto in associazione con l'ambiente in cui è immerso. <sup>3</sup> Infatti, la collaborazione è stata fin da subito naturale alla luce della piena condivisione da parte dell'azienda degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dal programma REACT-EU, che quanto alla transizione verde nell'ambito della ripresa dell'economia dell'Unione invita a seguire i «principi dello sviluppo sostenibile e del “non nuocere”, tenendo conto dell'accordo di Parigi e degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (comunemente SDGs)». <sup>4</sup> Tra questi, quelli inerenti alla tutela degli ecosistemi terrestri e marini e alla promozione di modelli sostenibili di produzione e consumo sono in particolare seguiti come stelle polari – mi si conceda il termine – nelle proposte turistiche de *Il Ponticello*, allo scopo di consapevolizzare i viaggiatori nel loro comportamento quotidiano. Tra gli elementi caratterizzanti della loro attività sono da citare inoltre la valorizzazione di contesti non noti al grande pubblico, il rivolgersi a ristretti gruppi di persone interessate a tematiche naturalistiche e culturali e la promozione di piccole realtà sul territorio – ivi comprese quelle imprenditoriali, ad esempio, impegnate nella produzione artigianale o alimentare – ispirate dalla stessa filosofia. Anche prima di iniziare la *partnership* finalizzata al mio progetto il turismo culturale era un focus tematico del tour operator, che noi intendiamo quindi rafforzare. <sup>5</sup>

D'altronde, il binomio turismo culturale e sostenibilità ambientale non è certo una novità ed è già attestato da una pluralità di progetti ed offerte concretizzati negli ultimi anni, spinte anche dal valore e dal potenziale rilevanti che gli organi di riferimento nazionali ed internazionali riconoscono all'ambito, specie nella congiuntura della ripresa post-pandemica. Senza dilungarmi qui in una sterile e superflua elencazione di iniziative, che altri partecipanti alla giornata riminese possono spiegare ben più adeguatamente di me, ritengo opportuno citare solamente i documenti cui si fa esplicitamente riferimento nella descrizione del progetto inserita

nel bando e poi qualche esempio di realizzazioni sul territorio particolarmente rilevanti per questo contributo. Non è certo un caso che già la [Strategia nazionale di specializzazione intelligente \(SNSI\)](#) [pagina consultata il 24 aprile 2023], in sinergia con la quale sono attuate le azioni dei Programmi operativi nazionali, nell'area di specializzazione regionale 5.3.13 dedicata alle Tecnologie per il patrimonio culturale, dopo aver sottolineato che l'Italia detiene il maggior numero di siti riconosciuti patrimonio dell'umanità, indicava e auspicava «possibili integrazioni tra aree di specializzazione [...] con le aree “Mobilità sostenibile” e “Smart, Secure and Inclusive Communities”, per la possibilità di realizzare sistemi di trasporto intelligenti per il turista». <sup>6</sup> Un altro documento d'indirizzo, cui è allineato il progetto da me condotto, particolarmente perspicuo in quanto redatto dopo la pandemia e quindi aggiornato nelle priorità in linea con il contemporaneo *Horizon Europe*, è il [Piano nazionale della ricerca 2021-2027 \(PNR\)](#) [pagina consultata il 24 aprile 2023], organizzato in ambiti e articolazioni e orientato in gran parte sulle aree tematiche individuate ancora nella SNSI. Decisivo direi per l'Azione IV.6 del PON 2014-2020, di cui si è detto in apertura, è il fatto che il PNR nel suo complesso, con tutti i suoi ambiti di ricerca, ivi compresi quelli umanistici, e con linee di intervento trasversali, persegue gli obiettivi tematici del *Green Deal* europeo (GD), poiché ne condivide le motivazioni e lo spirito di fondo. <sup>7</sup> Già nella pagina di presentazione tra le attività primarie da realizzare si menzionano «iniziative specifiche [...] per promuovere la *citizen science*, avvicinare cioè la ricerca ai cittadini, richiamandola alle sue responsabilità e guidando la società verso un futuro sostenibile» <sup>8</sup> e queste parole sembrano in qualche modo scritte appositamente per questo progetto e questo testo: infatti, da un lato, coerentemente con i valori propri anche del tour operator stesso, i nostri itinerari vogliono promuovere la conoscenza di piccole realtà del territorio, molto numerose in Italia, ma lontane dai grandi circuiti, in cui il coinvolgimento e la consapevolezza delle comunità sono decisive per la salvaguardia e la fruizione del patrimonio culturale realizzabile solo in un'ottica di crescita sostenibile ambientale e sociale, <sup>9</sup> dall'altro lato la proposta di viaggi culturali indirizzata a un pubblico solitamente dedito a esperienze naturalistiche non può che ampliare il numero di visitatori dei luoghi dell'antico. Più nello specifico nel quinto grande ambito di ricerca e innovazione, nell'area di intervento 5.2.1, dedicata al patrimonio culturale, e nelle sottostanti articolazioni si sottolinea in più punti che qualunque investimento volto alla sua valorizzazione – *a fortiori* aggiungerei in contesti piccoli e vulnerabili sul piano ambientale – deve essere realizzato nell'ottica della sostenibilità e di conseguenza si invita la ricerca a operare in tale direzione. <sup>10</sup> Va da sé, come affermato nelle aree 5.2.2 e 5.2.3, che ogni proposta di fruizione e quindi anche di presentazione del patrimonio deve avere come necessario presupposto una solida ricerca di base, che nel caso in oggetto riguarda la storia e l'archeologia romana e tardoantica dell'Italia nord-orientale e della penisola istriana nelle manifestazioni più o meno eclatanti dal punto di vista del visitatore. <sup>11</sup> Venendo alle articolazioni del PNR in cui è ricompresa la mia attività, la terza nell'area di intervento 5.2.3 mostra fin dal titolo – *Discipline umanistiche, ambiente e sostenibilità* – quanto il connubio tra ecosostenibilità e patrimonio culturale sia strategico in questo frangente nazionale ed europeo, a patto di creare anche un'efficace modalità comunicativa grazie all'intervento delle imprese operanti nel settore e sono convinto che la collaborazione con il tour operator, attivo da anni per rendere cittadini e visitatori consapevoli dei rischi del cambiamento climatico e delle nostre responsabilità in merito, vada nella direzione qui auspicata. <sup>12</sup> La disseminazione dei risultati è fondamentale perché sia raggiunto l'impatto

atteso anche in termini di ricadute sul sistema economico. In quest'ottica l'obiettivo forse più complesso da perseguire, per la sua complessità intrinseca, ma allo stesso tempo centrale nel mio progetto è descritto nell'articolazione *Paesaggi culturali: alle origini delle tradizioni*, perché con lo spostarsi lentamente lungo percorsi millenari già seguiti dagli antichi i visitatori dovrebbero percepire o figurarsi l'ambiente e l'interazione tra uomo e quel dato territorio 2000 anni fa, ricordando che spesso da lì sono giunte fino a noi tradizioni ed elementi paesaggistici che siamo abituati a vedere.<sup>13</sup>

Spiegato così brevemente il contesto normativo e valoriale del progetto, veniamo alla proposta concreta che qui si formula, ossia perché abbiamo pensato insieme all'azienda al confine orientale d'Italia per il primo *output* da presentare in questa giornata riminese. Quando ho ricevuto la call per questo convegno di studi in cui c'era la possibilità di presentare proposte di visite dei siti Unesco, dopo aver identificato quali fossero congruenti con l'ambito storico-geografico di mio interesse, mi sono indirizzato con decisione verso l'alto Adriatico per una molteplicità di ragioni. Già un rapido sguardo alla carta dei beni inseriti nel patrimonio dell'umanità mette in evidenza la concentrazione dei siti nell'area del confine orientale – riprendo per praticità qui una definizione impropria, in quanto comunemente riferita alla storia contemporanea, per comprendere il territorio di Friuli-Venezia Giulia, Slovenia e penisola istriana, che fanno parte di una realtà storica coerente e indistricabile al di là degli attuali confini politici.<sup>14</sup> In particolare per quanto riguarda l'antichità sono quattro i beni Unesco, di cui uno transfrontaliero, i siti palafitticoli preistorici delle Alpi, presenti in Slovenia e in Friuli, eccentrici rispetto alla nostra proposta rivolta agli altri siti, ora in Stati diversi, ma che nell'antichità erano fortemente interconnessi e facevano parte di una realtà coerente – anche a livello politico – a riprova di quanto appena detto sull'unitarietà della regione: Aquileia, Cividale del Friuli e Parenzo/Poreč (Vedaldi Iasbez, 1994).<sup>15</sup> La scelta di questi tre centri, inoltre, permette di avere un ampio spettro sull'evo antico nella sua estensione cronologica, dalla romanità propria, dato che la colonia di Aquileia fu dedotta nel 181 a.C., fino alle soglie del Medioevo nell'epoca definita ora tarda antichità, anche se i suoi limiti cronologici sono ancora dibattuti in dottrina.<sup>16</sup> In verità già il patrimonio della sola Aquileia coprirebbe lo stesso periodo, dal momento che il sito classificato dall'Unesco comprende l'area archeologica di età romana, la più ampia dell'Italia settentrionale e in gran parte ancora da portare alla luce, ma anche la basilica patriarcale, di fondazione paleocristiana e terminata nel 1031, dunque in pieno Medioevo.<sup>17</sup> L'architettura paleocristiana fa da fil rouge con il sito di Parenzo/Poreč, inserito nel patrimonio dell'umanità con il [complesso episcopale e la basilica eufrasiana](#) [pagina consultata il 25 aprile 2023], che, pur di fondazione più antica, risale nelle forme attuali al VI sec. d.C. La terza città, Cividale del Friuli, fa parte del sito diffuso Unesco, *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)*, che annovera monumenti anche in Lombardia, Umbria, Puglia e Campania. Quest'ultimo fatto, ossia l'inclusione del Tempietto longobardo e del complesso episcopale del patriarca Callisto a Cividale in un percorso che si estende in Italia da Nord a Sud, ci introduce ad un'altra peculiarità che ritengo un valore aggiunto per il percorso ideato, vale a dire la naturale vocazione della regione altoadriatica ad essere luogo di passaggio, terra di incontro – e ahimè spesso di scontro – tra genti diverse e dunque zona di confine per buoni tratti della storia dall'antico al contemporaneo. Ora, al '900 sanguinoso e alle contrapposizioni militari e diplomatiche è subentrata una rinnovata pace con la presenza nella UE di tutti tre gli Stati coinvolti, Italia, Slovenia e Croazia, che hanno alle

spalle già due decenni almeno di fruttuosa collaborazione in vari ambiti, tra cui l'offerta turistica. All'interno di questa non poche iniziative sono orientate alla riappacificazione tra Nazioni che si erano combattute proprio in quei territori – ora la più simbolica è la candidatura unitaria, risultata poi vincente, di Nova Gorica e Gorizia come Capitale europea della cultura 2025 –, ma particolarmente significativo per il presente contributo è il fatto che sovente le proposte sono ecosostenibili, come vedremo in un tratto del viaggio. Questa considerazione, inoltre, ci porta ad un altro punto decisivo a favore della scelta dell'area del confine orientale come territorio privilegiato per organizzare una vacanza che associ la sostenibilità ambientale e la fruizione del patrimonio culturale. La sensibilità locale – potremmo allargare questa considerazione al Nord-est tutto – ha elaborato, in modo consonante alle società delle nazioni confinanti, negli ultimi decenni una notevole consapevolezza ambientale e quindi una tradizione consolidata di itinerari ecosostenibili, finalizzati anche alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, per lo più risalente all'età contemporanea: si pensi anzitutto al sentiero transfrontaliero, [WALKofPEACE](#), finanziato da un bando Interreg Italia-Slovenia, che dall'Adriatico alle Alpi, sul Carso e lungo la valle dell'Isonzo, collega i luoghi della I Guerra Mondiale.<sup>18</sup> Rilevanti sono anche i progetti dedicati alle vie di pellegrinaggio, come [WalkArt](#), finanziato nell'ambito di un bando Interreg Italia-Austria e dedicato ai percorsi religiosi medievali tra Friuli e Carinzia. Il successo di siffatti progetti dipende in gran parte dalla partecipazione attiva delle diverse realtà presenti sui territori, ben al di là dei soli enti pubblici, secondo il principio della ben nota Convenzione di Faro, «che sposta l'attenzione dal valore in sé dei beni culturali a quello percepito dalle persone, con la rivendicazione del diritto, individuale e collettivo, di trarre beneficio dal patrimonio» (Volpe, 2020).<sup>19</sup> Siamo di fronte a un'alleanza tra autorità pubbliche e *stakeholders* presenti nei territori, che comprendono il grande potenziale insito nel patrimonio per il *well-being* e il welfare delle comunità, come mostrato in altri interventi di questo convegno. La Convenzione, d'altronde, promuove una co-gestione dei beni culturali coinvolgendo i cittadini nella loro valorizzazione e nella fruizione – nel caso specifico ci orienteremo più sull'archeologia – il che si rivela fondamentale quando vi è un patrimonio molto diffuso e di conseguenza molto spesso a rischio di degrado o quanto meno di totale impossibilità di accesso.<sup>20</sup> Anche in questo ambito, definito archeologia partecipata, il Friuli-Venezia Giulia e il Nord-est in generale sono esemplari con la creazione e la proficua attività di quelle 'comunità di patrimonio' definite nella Convenzione (Brogiolo e Chavarria Arnau, 2019).<sup>21</sup> Un fattore determinante per questo *public engagement*, che vede coinvolte associazioni culturali o semplici gruppi di cittadini, è il radicamento del patrimonio nel territorio, che si apprezza in maniera iconica a Venzone, che, ricostruito in maniera filologica grazie all'attaccamento dei residenti dopo il sisma del 1976, ha conquistato il premio di borgo più bello d'Italia nel 2017. Per quanto concerne la nostra proposta di viaggio, questa gestione dal basso e la partecipazione delle comunità locali, anche le più piccole, ci ha permesso di ideare un itinerario che, incentrato sui tre siti Unesco, si dipana nel territorio, includendo siti o musei, che si potrebbero definire minori, ma che in realtà ritengo fondamentali per dare un'impressione il più verosimile possibile dell'antico paesaggio che vedeva un popolamento diffuso e sparso, a cui la semplice visita delle città non rende giustizia.

I fattori determinanti, dunque, per stabilire l'itinerario sono stati due, se vogliamo riassumere:

- la familiarità del territorio con il turismo sostenibile e in particolare con quello cicloturistico, per cui è facilissimo accedere a informazioni dettagliate sulle piste ciclabili e sui servizi offerti a chi si muove in bicicletta. Il tour operator si è mostrato, invece, attento alla presenza di strutture che condividono i valori della sostenibilità, quali alberghi diffusi o agriturismi su tutti;
- dal punto del patrimonio e della sua fruizione, la numerosità e l'ampiezza tipologica di luoghi visitabili e la facilità della loro individuazione grazie alla [Carta archeologica online del Friuli-Venezia Giulia](#), l'esempio forse massimo di partecipazione 'esterna' allo studio e alla diffusione della conoscenza dei beni storico-archeologici, dal momento che è promossa e implementata dalla Società friulana di archeologia.

Quest'ultimo strumento di assoluto valore scientifico mi è stato estremamente utile per inserire nel percorso siti non molto noti e al di fuori delle città, ma che ben si integrano con un viaggio che si svolge principalmente lontano dai percorsi più trafficati.

Venendo, infine, ad una breve descrizione della proposta di viaggio, non abbiamo potuto seguire una strada romana, in quanto la scelta dei tre siti è stata prioritaria e rispondeva ad un altro scopo: unire le tre città inserite nel patrimonio dell'umanità e allo stesso tempo percorrere luoghi di interesse naturalistico, dal momento che il tour è guidato da una guida ambientale, come tutti quelli de *Il Ponticello*. Il turismo *slow* presta attenzione alla sostenibilità nel suo complesso che coinvolge anche l'ambito alimentare, con la scelta di molte aziende di optare solo per produzioni tradizionali e rispettose delle risorse naturali, per cui l'itinerario prevede anche esperienze enogastronomiche dedicate alle specialità dei territori. La fruizione dei beni storico-archeologici è condotta attraverso guide turistiche locali e la preparazione di schede informative che inquadrino ogni singola tappa, redatte da me, ma si valuta l'utilizzo dell'app *izi.travel* (Bonacini, 2018).<sup>22</sup> Si tratta, dunque, di un bike tour di 8 giorni, elaborato a partire dal portale [bikemap](#) che a partire dalle piste ciclabili disponibili permette di disegnare gli itinerari, indicando le caratteristiche del percorso, la lunghezza e il dislivello per ogni tappa giornaliera di 40-60 Km. Non ha senso in questa sede soffermarsi su una descrizione giorno per giorno, consultabile direttamente [sul sito del tour operator](#) [pagina consultata il 28 aprile 2023], bensì sottolineare alcuni aspetti che ritengo qualificanti.

In primo luogo, va precisato che anche Cividale del Friuli e Parenzo/Poreč, sebbene inserite nei beni Unesco per il loro patrimonio tardoantico, furono importanti centri di età romana e che quindi il viaggio prevede di vedere le diverse fasi che si sono susseguite, per quanto possibile alla luce delle circostanze di conservazione: nel caso della cittadina istriana è prevista una visita alle ville sorte sul mare, abitate come 'seconde case' dai miliardari romani e recentemente scavate.<sup>23</sup> Oltre alla piacevolezza del sito, esse contribuiscono ad una miglior percezione del paesaggio antico della costa e dell'immediato retroterra, sfruttato a coltivo. Come anticipato, un altro aspetto cui tengo molto è quello di condurre i visitatori verso beni fuori dai grandi circuiti, ma non per questo meno importanti nel dare un'idea il più possibile fedele del territorio e soprattutto di chi lo abitava nell'antichità: per questo ho scelto di dedicare una giornata alle ville romane del Monfalconese e all'area del Timavo, dove si è conservato un mitreo all'interno di una grotta, suggestivo già per l'ambiente naturale in cui si trova. Questo è un caso in cui solo grazie al *public engagement* e all'alleanza tra enti locali, archeologi e gruppi di cittadini è possibile visitare luoghi altrimenti destinati al degrado e all'oblio.<sup>24</sup> Infine, ci tengo a citare la Parenzana, la pista ciclabile che l'itinerario segue per raggiungere la costa istriana a partire da Trieste: al di

lità dell'indubbio valore paesaggistico e della sua valenza come proposta *slow*, la sua vicenda storica è emblematica dell'evoluzione dei rapporti tra i popoli nell'area e risponde al meglio all'articolazione 4 dell'area 5.2.3 del PNR. Infatti, costruita tra XIX e XX sec. per collegare le cittadine dell'Istria occidentale a Trieste, essa restò in esercizio fino al 1935. Sul destino dell'infrastruttura si dice – purtroppo non possiamo verificare l'autenticità del fatto – che le rotaie dovettero servire per la guerra coloniale in Etiopia, ma che la nave su cui erano caricate abbia fatto naufragio e che quindi siano finite in fondo al Mediterraneo. Nonostante le terribili vicende che i luoghi attraversati in origine da quelle rotaie hanno vissuto durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, la forza di quella ferrovia come patrimonio vissuto dalle comunità ha consentito la sua rinascita in un contesto di pace tra popoli e con l'ambiente circostante, diventando il Sentiero della salute e dell'amicizia, teatro di numerose iniziative e manifestazioni ispirate alla fratellanza e alla sostenibilità.<sup>25</sup>

Note:

\* La pubblicazione è stata realizzata da ricercatore con contratto di ricerca cofinanziato dall'Unione europea - PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 ai sensi dell'art. 24, comma 3, lett. a), della Legge 30 dicembre 2010, n. 240 e s.m.i. e del D.M. 10 agosto 2021 n. 1062.

<sup>1</sup> Sulla riprogrammazione del PON Ricerca e innovazione 2014-2020 e la creazione dei nuovi assi nel 2021 si veda [il programma dello stesso](#) [pagina consultata il 18 aprile 2023].

<sup>2</sup> Il riferimento normativo è al [DM n. 1062 del 10/08/2021](#), in part. all'art. 5 sugli obiettivi dei contratti, da cui la citazione.

<sup>3</sup> Cfr. [i valori de Il ponticello](#) [pagina consultata il 18 aprile 2023].

<sup>4</sup> Cfr. il [regolamento UE 2221/2020](#), in part. l'art. 20, da cui la citazione. Cfr. gli [SDGs](#) [pagina consultata il 24 aprile 2023].

<sup>5</sup> Cfr. n. 3.

<sup>6</sup> [Strategia nazionale di specializzazione intelligente](#), p. 90.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 15-17, in cui si presentano anche le convergenze tra l'ambito di ricerca 2, dedicato alla cultura umanistica, e gli obiettivi tematici del GD.

<sup>8</sup> Ivi, p. 1.

<sup>9</sup> Cfr. al proposito ivi, p. 59 l'articolazione 5.2.5: *Approccio partecipativo al patrimonio culturale*.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 56-66.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 60-61, a proposito delle discipline letterarie, in cui al punto 6 si ricorda anche come la ricerca scientifica non deve essere vista come opposta alla divulgazione e viceversa. A p. 64 lo stesso ragionamento è applicato alle discipline antichistiche.

<sup>12</sup> Ivi, p. 62. Cfr. n. 3 e anche [la proposta di educazione ambientale](#) [pagina consultata il 24 aprile 2023].

<sup>13</sup> Ivi, p. 65.

<sup>14</sup> Per la definizione cfr. il portale [RegioneStoria FVG](#) [pagina consultata il 25 aprile 2023] che comprende il territorio tra Livenna e Quarnero, interpretandolo come unitario.

<sup>15</sup> Per la situazione amministrativa in età antica cfr. ad esempio l'introduzione di V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Roma, Quasar, 1994, pp. 15-64.

<sup>16</sup> Per la cronologia della regione e dei centri si faccia riferimento al già citato portale [RegioneStoria FVG](#), consultabile anche da un pubblico di non esperti, ma molto rigoroso. In tal caso qui si applica la cronologia 'tradizionale' tra Età antica e Medioevo con il 476 d.C. come limite. Per il problema della periodizzazione della tarda antichità cfr. il recente A. Giardina, *La fine del mondo antico*, in *I dizionari tematici Treccani, Treccani Storia*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 626-627.

<sup>17</sup> Per la descrizione precisa cfr. la [pagina](#) dedicata sul sito dell'Unesco [pagina consultata il 25 aprile 2023]. Tra le motivazioni per l'inserimento nel patrimonio si menziona il ruolo determinante avuto dalla basilica per la diffusione del Cristianesimo nell'Europa centrale.

<sup>18</sup> Informazioni più dettagliate sulla storia, i valori del progetto e sulle diverse modalità di fruizione sono sulla pagina indicata.

<sup>19</sup> G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, Carocci, 2020, p. 13. Sulla Convenzione e l'archeologia partecipata, cfr. ivi, pp. 111-114 con bibliografia.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 98-100.

<sup>21</sup> G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», 9, 2019, pp. 101-122.

<sup>22</sup> Cfr. E. Bonacini, 2018. *Partecipazione e co-creazione di valore culturale. #iziTRAVELSicilia e i principi della Convenzione di Faro*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 17, 2018, Doi [10.13138/2039-2362/1722](#).

<sup>23</sup> Cfr. [la pagina dedicata](#) sul sito ufficiale dell'Ente del turismo [pagina consultata il 28 aprile 2023].

<sup>24</sup> Cfr. il dettaglio dei luoghi sul sito di [Sottomonfalcone](#) e del recentissimo [e-ville](#) [pagine consultate il 28 aprile 2023].

<sup>25</sup> Cfr. [il sito ufficiale](#) [pagina consultata il 28 aprile 2023].

*Bibliografia:*

Bonacini E., *Partecipazione e co-creazione di valore culturale. #iziTRAVELSicilia e i principi della Convenzione di Faro*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 17, 2018, [Doi: 10.13138/2039-2362/1722](https://doi.org/10.13138/2039-2362/1722).

Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A., *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», 9, 2019, pp. 101-122.

Giardina A., [\*La fine del mondo antico\*](#), in *I dizionari tematici Treccani, Treccani Storia*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 626-627.

Vedaldi Iasbez V., *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Roma, Quasar, 1994.

Volpe G., *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, Carocci, 2020.

### *Profilo bio-bibliografico degli Autori*

Maria Gravari-Barbas has a degree in Architecture and Urban Design (University of Athens, 1985) and a PhD in Geography and Planning (Paris 4 – Sorbonne University, 1991). She was Fellow at the Urban Program of Johns Hopkins University, Baltimore, USA (1990). She has been for over ten years the Director of the Institute for Research and High Studies on Tourism (Institut de Recherches et d'Études Supérieures en Tourisme, IREST) of Paris 1 – Sorbonne University and of the EIREST, a multidisciplinary lab and research team dedicated to tourism studies, with main focus cultural heritage, development, and urban-tourism evolutions. Maria is the coordinator of the UNESCO Chair “Tourism, Culture, Development” of Paris 1 – Sorbonne University. She is the author of several books and papers related to Tourism, Culture and Heritage.

Selena Aureli è Professore Associato presso l'Università di Bologna dove insegna Bilancio, Contabilità direzionale e Pianificazione e controllo. Ha pubblicato numerosi contributi in libri, saggi e articoli su riviste accademiche, italiane e internazionali. I suoi principali interessi di ricerca sono nel campo della rendicontazione non finanziaria, della sostenibilità, della misurazione delle performance, delle piccole e medie imprese e dei beni culturali. L'ultimo lavoro di ricerca in tema di patrimonio cultura e sostenibilità, dal titolo *Stakeholders' consciousness of cultural heritage and the reconciliation of different needs for sustainable development*, è stato pubblicato nel Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development con Mara Del Baldo.

Maria Antonietta Cipriano è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Economia Aziendale di Roma Tre in Mercati, Imprese e Consumatori (XXXVIII ciclo). Dopo aver conseguito la laurea magistrale in Management del Patrimonio Culturale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico, ha frequentato un Master di II Livello in “Comunicazione del Patrimonio Culturale”. I suoi principali interessi di ricerca si collocano nel campo della gestione dei beni culturali.

Mara Del Baldo è professore associato di Economia Aziendale presso il Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università degli Studi di Urbino, ove insegna Economia Aziendale e Ragioneria ed Economia della Sostenibilità e Accountability. I suoi interessi di ricerca, i cui risultati sono stati pubblicati in numerose riviste scientifiche e capitoli di libro, nutriti dall'afferenza a diversi network scientifici nazionali e internazionali, si indirizzano a diversi temi di accounting, tra i quali l'imprenditorialità e le PMI, la responsabilità sociale d'impresa, la rendicontazione integrata, anche focalizzandosi su specifici modelli di business (benefit corporation), settori (turismo e cultura) e aree tematiche (accounting and gender).

Paola Demartini è professore ordinario di Economia Aziendale all'Università Roma Tre. È responsabile del Corporate Governance Lab, inserito nella rete DTC (Distretto Tecnologico)

Beni e attività Culturali) del Lazio. Dal 2019 è impegnata nel progetto H2020 SoPHIA-Social Platform For Holistic Heritage Impact Assessment. Attualmente è membro del progetto Changes-Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society, un partenariato di ricerca esteso finanziato dai fondi NextGenerationEU.

Maria-Gabriella Baldarelli, PhD, CPA, is Associate Professor of Accounting, at University of Bologna, Department of Management- Rimini Campus. Full professor availability. Invited professor at Sophia University Institute. SIDREA board member until 2018. She is a member of international scientific networks: the Centre for Social and Environmental Accounting Research (CSEAR) and the European Business Ethics Network (EBEN). Key-note Speaker 2nd International Conference on Economics, Business, Finance and Governance (ICEBFG) by Economics and Business Faculty of University of Bandar Lampung-Bali-Indonesia (Dic. 4-5, 2019). Research interests includes: accountability and gambling enterprises; corporate social responsibility; ethical, social and environmental accounting and accountability, sustainability in tourist enterprises; responsible and accessible tourism for blind people, economy of communion; gender accounting; accounting history, accounting education and Feminist Economics.

Eleonora Cardillo is an Associate Professor of Accounting at the Department of Economics and Business of the University of Catania, where she teaches Financial Accounting and Public Accounting. She was visiting scholar at the Centre for Social and Environmental Accounting Research, School of Management – University of St Andrews. She has participated in numerous national and international conferences as a speaker. She was Coordinator of the Master in Accounting and Control in Local Authorities, organized by the Economics and Business Department of the University of Catania and the National association of auditors and certifiers of local authorities in the academic year 2019-2020. Her research interests regard public accounting systems, performance evaluation, organizational routine, public transparency, social accounting, accessible tourism for blind people, social sustainability.

Patrizia Battilani è professore di Storia economica presso l'Università di Bologna. È stata visiting scholar presso l'Università di Sidney (2013) e di Glasgow (2017-8). Dal 2018 al 2021 è stata direttrice del Centro di studi avanzati sul turismo (CAST) dell'Università di Bologna. Negli ultimi anni ha partecipato a numerosi progetti europei. Si occupa di innovazione nel turismo culturale, di itinerari culturali europei, di storia del turismo e di storia economica.

Elisa Magnani è professoressa associata di Geografia Umana presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. Coordina il corso di laurea magistrale in Geografia e processi territoriali e insegna Geografia umana e Geografia dello sviluppo. La sua ricerca si concentra su due temi: il turismo culturale – in particolare il turismo della memoria – e il cambiamento climatico come fattore territoriale, indagando in particolare la sua connessione con la mobilità umana e il turismo.

Cristina Bernini is full professor of Economic Statistics at the Department of Statistical Sciences of the University of Bologna. She is a member of the Italian Statistical Society and of the Italian Association of Regional Science (AISRe). Her main research interests concern productivity and efficiency analysis, consumption modelling, longitudinal studies in economics and policy evaluation.

Federica Galli is research fellow at the Department of Statistical Sciences of the University of Bologna, Italy. She is a member of the Spatial Econometric Association (SEA) and of the Italian (AISRe) and European (ERSA) Regional Science Associations. Her academic research interests include spatial and regional statistics, analysis of firms' productivity and efficiency, well-being and consumption behaviours, and tourism.

Federica Bravi, nata a Bergamo il 17 febbraio 1998, si laurea in Scienze dei Beni Culturali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'a.a. 2020/21. Da marzo a dicembre 2022 ha svolto un tirocinio nell'ambito della didattica museale presso il Museo della Città di Rimini, che le ha permesso, inoltre, di svolgere un progetto di tesi in accordo con la prof.ssa Valeria Rubbi dal titolo *Rimini (in)visibile. Un percorso didattico per il Museo della Città L. Tonini di Rimini*. Nel marzo 2023 si laurea cum laude alla magistrale in Arti Visive dell'Università di Bologna.

Francesca Fabbri svolge il dottorato in Beni culturali e ambientali presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, nella sede di Ravenna. Il suo dottorato è dedicato allo studio degli open air museum e strumenti di digital storytelling per la valorizzazione del patrimonio culturale, rientra nel progetto DARE di rigenerazione della Darsena di Ravenna. I suoi temi di ricerca sono 3D, interaction design e strumenti di digital storytelling per contesti museali.

Arianna Mecozzi è laureata in Beni archeologici, artistici e del paesaggio. Collabora con diversi progetti europei per la salvaguardia e rigenerazione del territorio ravennate, attraverso metodologie di Digital Storytelling. Svolge un dottorato nell'ambito del paesaggio, transizione energetica e cambiamento climatico nel territorio ravennate, attraverso un'analisi dell'ecosistema e degli interventi antropici dell'area portuale e delle zone umide del territorio di Ravenna, per la sua salvaguardia, monitoraggio, gestione sostenibile e recupero della memoria culturale.

Marco Cornaglia, Dottore di ricerca in Beni Culturali e Ambientali, è assegnista di ricerca presso il FrameLAB del Dipartimento di Beni Culturali di Ravenna (Università di Bologna). Specializzato nello studio e interpretazione dei testi classici, e in particolare nelle diverse forme di digitalizzazione e georeferenziazione dei contenuti dei testi greci e latini, ha partecipato a diversi progetti nell'ambito della comunicazione del patrimonio culturale attraverso metodologie di Digital Storytelling.

Alessandro Iannucci è Professore associato presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna. Dirige il FrameLAB - Multimedia & Digital Storytelling presso il Dipartimento di Beni Culturali del Campus di Ravenna, coinvolto in diversi progetti per la musealizzazione digitale di monumenti e aree di interesse per la memoria culturale. Coltiva in particolare la ricerca relativa alla tradizione classica, oltre alle diverse forme di digital heritage per la comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Alessandro Paolo Lena è dottorando in Arti Visive, Performative, Mediali presso l'Università di Bologna, in cotutela con l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Partecipa al programma di dottorato internazionale Una Europa Doctoral Programme in Cultural Heritage. È membro del gruppo di ricerca "Spazi e Attori del Collezionismo e della Connoisseurship" presso l'Università di Bologna.

Dorotea Ottaviani (PhD) è un'architetta, ricercatrice e docente di progettazione e pianificazione. I suoi interessi di ricerca spaziano dall'adaptive reuse ai processi partecipativi per la pianificazione urbana e del turismo. Ha lavorato e collaborato con varie università in Europa, USA, Australia e Sud Africa e dal 2021 fa parte del gruppo di pianificazione e rigenerazione del Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater-Università di Bologna dove è coinvolta in vari progetti H2020 e in-segna nei corsi Architettura-Ingegneria e Ingegneria civile.

Merve Demiröz è ricercatrice post-dottorale e docente di patrimonio culturale, turismo, pianificazione e conservazione urbana. La sua ricerca attualmente si concentra su approcci partecipati-vi nella pianificazione del patrimonio e del turismo, valutazioni d'impatto e nuovi usi digitali. Ha lavorato in vari siti di conservazione in Turchia e ha fatto esperienza in vari progetti inter-nazionali, in ultimo presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. Recente-mente è diventata membro del Comitato Nazionale Italiano ICOMOS.

Claudia de Luca (PhD) è Junior Assistant Professor nel Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, e insegna Pianificazione Urbana Sostenibile presso i corsi di Laurea Magistrale in Scienze Ambientali e Ingegneria dell'Architettura. È una scienziata ambientale (MSc) di formazione, con un dottorato di ricerca in pianificazione e architettura. Al momento lavora su diversi progetti di ricerca e argomenti che riguardano la rigenerazione e lo sviluppo rurale e lo sviluppo sostenibile ed equo delle aree urbane verso la neutralità del carbonio. È attivamente coinvolta in diversi progetti H2020 o HorizonEurope, in particolare al momento TExTOUR, RescueMe e TRIGGER.

Arianna Pasa is a PhD candidate at the University of Bologna (Department of Architecture). Her thesis is focused on rural regeneration through the valorisation of literary heritage. She is also Research programme officer in the Research and innovation unit at the European Commission, Directorate-general for Agriculture and rural development. In the past, she was part

of the Italian Civil peace corps in Peru and worked both in the private and public sectors, including at FAO. She holds a masters' degree in Human rights and multilevel governance.

Rebecca Rossetti is a PhD student at Bologna University (Department of Economics). Her research is devoted to environmental and sustainable issues in many fields, with a deep interest in the interdisciplinary opportunity that these topics offer. Her main research concerns sustainable and accessible mobility, aimed at facing climate change and reducing the environmental impact of the transport sector. Her involvement in several associations has enabled her to implement good sustainability practices, including in collaboration with an academic networking.

Chiara Notarangelo is a PhD fellow in Future Earth, Climate Change and Societal Challenges, and is interested in the field of environmental economics.

Cinzia Venturoli è dottore di ricerca in Storia e informatica, è professoressa a contratto presso il dipartimento di scienze dell'educazione (Università di Bologna). Si è occupata di storia della Seconda guerra mondiale, della Resistenza e del dopoguerra, di storia locale, di storia delle donne, di storia della scuola e da molti anni lavora in modo specifico sulla storia degli anni Settanta, con uno sguardo rivolto ai movimenti politici, ai terrorismi, alla società e al rapporto fra storia, memoria e public history.

Mattia Vitelli Casella, dopo il dottorato in Storia antica con menzione di *doctor Europaeus* conseguito nel 2011 presso l'Università di Bologna con una tesi sulla Liburnia settentrionale, successivamente pubblicata, ha studiato a Vienna e a Lubiana grazie a due borse post-doc per un progetto sull'epigrafia imperiale nella Dalmazia romana. Dal 2017 al 2022 è stato titolare di assegno di ricerca all'Università di Bologna sulla *regio VIII* nel contesto adriatico e dal 1/2/2022 è ricercatore di storia romana presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dello stesso ateneo.

Il nesso fra turismo e formazione alla cittadinanza globale è sottolineato dalla Convenzione UNESCO: le esperienze di viaggio consentono all'individuo di mettere in relazione il locale con il globale, di confrontarsi e a volte scontrarsi con l'alterità.

Al contempo, la pratica turistica richiede valutazioni mirate all'analisi dell'impatto positivo e negativo, che si innesca coi nostri spostamenti, rispetto alla sostenibilità e agli obiettivi di sviluppo sostenibile, così come indicato dall'Agenda UNESCO 2030.

Sulla base di queste premesse, i dodici contributi qui raccolti portano alla luce ricerche e riflessioni su molteplici punti: il ruolo del patrimonio culturale rispetto alla sostenibilità; le dinamiche trasformative che si innescano con la visita ai Siti Patrimonio dell'Umanità; il valore dell'esperienza di visita relativo all'arricchimento sia dei fruitori sia delle comunità ospitanti il bene; il ruolo del fruitore nello sviluppo sostenibile ed equo del territorio visitato; le possibili strategie di governance locali per uno sviluppo sostenibile del turismo, che altresì preservi e valorizzi il patrimonio culturale; i modi in cui l'azione di policy favorisce dinamiche positive fra conservazione del patrimonio culturale, pratica turistica e sostenibilità.